



Modificata al Senato la legge Rognoni-La Torre

Approvata dalla commissione Giustizia del Senato la nuova legge per contrastare il riciclaggio del denaro «sporco». In sede deliberante la commissione ha modificato la legge Rognoni-La Torre (nella foto, Rognoni), approvando norme più severe per rendere più trasparenti gli appalti pubblici e per scoprire con più facilità i «narcomiliardi» reinvestiti nell'economia legale. Satisfazione da parte di Cgil-Cisl-Uil e da parte dei senatori comunisti per i quali ha espresso il voto favorevole Francesco Macis.

A PAGINA 10

Martinazzoli a sorpresa: «Abbandonerò la politica»

Cosa voleva dire? «Aspetto solo la fine della legislatura, perché allora avrò 60 anni e mi dimetterò», è stata la risposta. Non una parola di più. E il ministro della Difesa se ne è andato a presiedere una riunione di ufficiali.

A PAGINA 6

Sanremo più partita: e la Rai fa il pieno

Dopo le prime due serate che hanno visto l'esibizione dei venti big e dei sedici esordienti (ma solo dieci di questi sono andati in finale) stasera, a Sanremo, è la volta degli stranieri abbinati ai cantanti italiani. E già, dalle prove, si preannuncia una fantastica esibizione di Ray Charles. Intanto la Rai ha stabilito il record assoluto: tra festival e partita è andata oltre l'80% di ascolto, sbaragliando le reti Fininvest.

ALLE PAGINE 16 e 17

IL SALVAGENTE

Domani il numero 51

«I COMUNI»
I cittadini
e il Comune:
partecipare,
informarsi,
la trasparenza



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Editoriale

Ora di religione vicenda esemplare

CARLO CARDIA

Ormai, senza neanche bisogno di far polemica, si può delimitare la questione dell'ora di religione in un'azienda esemplare del modo di governare questo nostro paese. Ci sono voluti ben sei anni perché un tribunale amministrativo dicesse, con sentenza, ciò che già il nuovo Concordato prevedeva in un testo limpido e solennemente sottoscritto dalle due parti, la Santa Sede e la Repubblica italiana. E cioè che la scuola pubblica organizzava un servizio di insegnamento religioso per quanti volessero avvalersene; e che per gli altri - cittadini di ogni fede ed orientamento - non sussisteva alcun obbligo, neanche quello di rimanere nelle aule scolastiche.

Non solo. Ma ciò era chiarissimo dai lavori preparatori. Addirittura, già con il vecchio Concordato del 1929 era consentito che gli «onerati» rimanessero a casa. E comunque, venne ribadito dalla Corte costituzionale, con altra sentenza, nel 1983, affermando che i «non avvalentesi» si trovano in uno stato di non-obbligo. Ebbene, i governi della Repubblica, dal 1985 in poi, hanno seguito sempre strade diverse, e tutte intese ad imporre a chi non voleva fruire dell'insegnamento cattolico uno o più obblighi. Ed hanno, in questo modo, dimostrato di non rispettare i diritti di scelta che il Concordato già presupponeva, e di voler agire per favorire e incentivare la scelta a favore dell'insegnamento cattolico.

Come è potuto accadere ciò? E quali conseguenze ha prodotto e produrrà in futuro un simile comportamento di parte governativa? Una prima conseguenza si è già consumata, dal momento che l'accordo tra Stato e Chiesa ha perso parte di quel valore politico e di quel consenso sociale che erano alla base del suo significato storico. Ed un'altra conseguenza è in atto da tempo: la fraitura di quella maggioranza concordataria che in Parlamento aveva sostenuto e contribuito alla modifica dei Patti lateranensi, con convinzione e lealtà. E c'è da chiedersi se non era proprio per raggiungere questi obiettivi che il Concordato è stato utilizzato e ridotto a strumento di parte, per dividere, contrapporre, lacerare, laddove c'era più bisogno di convergenze e di consensi.

A questo punto, si pone un serio problema istituzionale per il futuro. Sembra che Palazzo Chigi e Pubblica Istruzione abbiano già deciso di ricorrere in Consiglio di Stato, anche perché la sentenza del Tar Lazio dell'altro ieri interferirebbe con provvedimenti già predisposti dal governo: interferirebbe, cioè, con il recente disegno di legge che confermeva il divieto per gli studenti non avvalentesi di assentarsi da scuola. Se così è, va detto subito che questo modo di ragionare, e di agire, sta implicando uno stravolgimento istituzionale. In primo luogo, perché né il Tar, né la Corte costituzionale, potrebbero mai interferire con provvedimenti governativi: questi organi giurisdizionali hanno il diritto-dovere di interpretare il testo concordatario e altro non possono comunicare. E il governo che deve stare alle loro pronunce, e adeguare ad esse i propri provvedimenti: non il contrario.

Il vero obiettivo del governo, però, è chiaramente un altro: quello di provocare una pronuncia del Consiglio di Stato che - come già avvenne nel 1988 - ribalti quella del Tar Lazio, e così attendere all'infinito che si perpetui un conflitto giurisdizionale nel quale il governo stesso possa nuotare a suo piacimento. In questo modo gli anni, nelle scuole cresce il disagio, la maggioranza governativa si divide, ma tanto è sufficiente l'accordo tra due o tre partiti per far passare una linea che stravolge il Concordato: e chiunque potrà citare a proprio favore una sentenza, sicuro che se oggi un tribunale gli dà torto, domani un altro gli darà ragione.

Deve allora essere chiaro per tutti, a cominciare dal governo, che la questione dell'insegnamento religioso tocca importanti equilibri e investe essenziali diritti di libertà. E proprio perciò, piccole furbizie, o meschini cabotaggi di maggioranza che intendano sfruttare disastri tra diverse istanze giurisdizionali, non solo non giovano a nessuno ma rischiano di provocare una ulteriore perdita di credibilità per la riforma della legislazione ecclesiastica. E, inoltre, pensano alla base di un equilibrato rapporto tra società civile e società religiosa: la cultura laica ha riconquistato la dignità di una, e più presenze confessionali nella scuola per quanti vogliono liberamente fruirne; da parte cattolica, si è abbandonata la tentazione del privilegio, e si è affermato il rigoroso rispetto delle scelte di quanti non intendano avvalersi dell'insegnamento confessionale. Tocca allo Stato, e per esso al governo, farsi garante di questo patto, e farlo rispettare nelle scuole pubbliche. Fuori di questo equilibrio, e del dovere del governo di rispettarlo rigorosamente, c'è solo un cammino di schermaglie, guermiglie, polemiche; e c'è da chiedersi chi veramente preferisca uno scenario del genere al rispetto della Costituzione e del Concordato.

I servizi paralizzati da interminabili vertenze contrattuali
Ospedali, ambulatori pubblici e Usl resteranno chiusi oggi per l'intera giornata

Sanità bloccata Sciopero generale anche in banca

Negli ospedali verranno garantite solo le urgenze; gli ambulatori e i servizi delle Usl resteranno chiusi. Oggi i lavoratori della sanità, medici e no, scenderanno in lotta. Sciopero di Cgil, Cisl, Uil, del sindacato autonomo Cisas, dei dirigenti delle Usl. Altre otto giornate di agitazioni paralizzano l'assistenza. Il governo rinvia la chiusura del contratto. Protestano anche i bancari: oggi sportelli chiusi.

CINZIA ROMANO RICCARDO LIGUORI

ROMA. La giornata chiave per il rinnovo del contratto della sanità si è risolta subito in burrasca. Di fronte al secco no del governo ad affrontare i profili professionali e l'organizzazione del lavoro, i sindacati confederali ed autonomi hanno confermato tutte le agitazioni. Il rinnovo del contratto è sempre più lontano. Oggi scoperano i lavoratori di Cgil, Cisl e Uil, i dirigenti della Cida, gli autonomi della Cisas, i chimici, fisici e biologi dei sindacati autonomi. Dall'infermiere al medico; dal tecnico al biologo; dagli impiegati ai dirigenti. Gli ospedali garantiranno solo le

prestazioni di urgenza; gli ambulatori e i servizi sul territorio sosponderanno tutte le visite e prestazioni; anche l'attività burocratica delle Usl si fermerà. Non è che l'inizio di un calendario che prevede altri 8 giorni di agitazioni. Situazione critica anche sul fronte dei bancari, che oggi scioperano per il rinnovo del contratto, scaduto da 14 mesi. Protestano contro l'atteggiamento ostruzionistico delle associazioni imprenditoriali, che rifiutano anche il tentativo di mediazione del ministro del Lavoro. Lunedì si fermeranno anche i centri elettronici e, se non arriverà presto una schiarita, sarà il caos.



Trappola di fuoco allo Sheraton del Cairo Dicinove morti

Un catastrofico incendio ha semidistrutto la scorsa notte l'Hotel Sheraton-Heliopolis del Cairo: 19 persone (16 secondo i dati ufficiali) hanno perso la vita e settanta sono rimaste ferite; si tratta per lo più di turisti e uomini d'affari stranieri. Le fiamme sono divampate in un ristorante-tenda e sono state alimentate da un impetuoso vento del deserto. I vigili hanno lottato col fuoco per otto ore. Nella foto: in cadavere di una delle vittime viene portato via dall'hotel incendiato.

A PAGINA 12

Dissensi e convergenze tra i dirigenti del partito sui mutamenti nella politica italiana

«Se il Pci cambia, tutta la sinistra...» Nel Psi si torna a discutere

Craxi consulta i 5 Andreotti: «Solo un po' di agitazione»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Dice Giulio Andreotti: «C'è una certa agitazione, ma non mi pare che ci siano terremoti in vista». Non disturba più di tanto l'agitazione di Bettino Craxi, che riunisce la segreteria socialista e convoca (per martedì) la Direzione, avvia consultazioni in proprio cominciando dal Pli e dal Psdi, entra in rotta di collisione con il Pri, apre e chiude la questione dell'alleanza alla massi-

ma carica dello Stato. Ma poi il leader socialista va al Quirinale e assicura a Cossiga che il presidente del Consiglio può partire tranquillamente per le Americhe. Il vertice a cinque ci sarà al suo rientro, a metà marzo. E a tutti e cinque i segretari incontrati in questi giorni Andreotti ha promesso di accontentarli con qualcosa. Ma intanto dice ai suoi: «Atenti ai seminari di Zizzania».



Ottaviano Del Turco

Sul Pci e il suo congresso di Bologna è dibattito aperto nel Psi. In un convegno promosso dai sindacalisti socialisti di Cgil Cisl e Uil e a cui ha partecipato quasi tutto lo stato maggiore di via del Corso, si è parlato di «riformismo impossibile nel quadro delle attuali alleanze di governo», di «bisogno di sinistra unita e governante». Ma il dibattito ha mostrato anche che il Psi è diviso nell'atteggiamento da tenere sul Pci.

ROMA. Il giudizio sul Pci e sul suo congresso anima il dibattito nel Psi. E in qualche caso lo divide. L'occasione per un dibattito come da anni non si svolgeva nel Psi è stato un convegno organizzato ieri in un albergo romano dai sindacalisti socialisti delle tre confederazioni, cui hanno partecipato tra gli altri anche Martelli, De Michelis, Formica, Amato, Signorile, Giugni, Ruffolo, il ministro dell'Ambiente (che ha accusato un lieve malessere) ha

parlato di «riformismo impossibile in questo quadro di alleanze». Formica ha detto: «La destra è dentro di noi. Alcuni pensano solo a governare». Tra le voci stonate quella del ministro De Michelis, secondo cui il Pci è un partito praticamente «morto», e «acchiappafarfalla». A De Michelis hanno risposto molti esponenti, a cominciare da Ottaviano Del Turco Bassolino. «Segnali interessanti. Risponderemo al congresso».

A PAGINA 5

«Aspetto conferme» Giudice di Ustica sulla pista del Mig

Ustica, infuria la polemica. Il magistrato fa «precisazioni» su quanto la stampa ha rivelato a proposito del Mig di cui si parla nelle telefonate del centro radar di Marsala. Il legale dei militari incriminati nega che la perizia contenga accenni a caccia. Il gen. Pisano invia alla commissione Stragi 31 pagine di «osservazioni». Testimonianze statunitensi chiamano in causa un altro generale, Santucci.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il giudice istruttore Bucarelli dice: «Nella perizia sulle conversazioni telefoniche del centro di Marsala effettivamente c'è scritto di un Mig. Ma per ora è una "interpretazione" degli esperti». L'avvocato difensore dei militari: «Macché», la parola Mig proprio non compare mai. Si incrociano interpretazioni e «precisazioni». Manca invece la necessaria chiarezza, chiesta ieri a gran voce da molti parlamen-

tari della commissione Stragi, che oggi si riunirà per discutere la relazione del presidente Guaiteri. Mentre il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, gen. Franco Pisano, invia alla commissione una «controdeduzione» sul documento Guaiteri, testimonianze dagli Usa sembrano smentire la deposizione davanti alla commissione Stragi di un altro generale, Santucci.

A PAGINA 9

Fermato minorenne ritenuto uno dei responsabili dell'aggressione La banda del Carnevale razzista guidata da ultrà della Fiorentina

È un ragazzo di 18 anni lo sprangatore della notte di Carnevale, il martedì grasso violento di Firenze che, in un raid pauroso, ha lasciato tre vittime tra i coriandoli e le stelle filanti, tre immigrati di colore. Un ragazzo già noto alla polizia, già denunciato per l'assalto al treno dei tifosi avversari, un ultrà della Fiorentina, un «guerriero» degli spalti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Si chiama Simone B., e non è nuovo a imprese del genere. Già visto, già conosciuto in fatti simili. Armato di spranga insieme ad altri come lui, Simone infatti, poco meno di due anni fa, era stato denunciato per avere aggredito alla stazione di Pisa i sostenitori della squadra avversaria. Giustiziere degli spalti, assuefatto a scambiare lo sport

con la violenza, ha voluto dare una lezione, approfittando delle maschere, anche a quei tipi dalla pelle scura che a lui non garbano affatto. Da qui, se ne devono andare - dice lui - e da irriducibile da stadio aggiunge: «Non sono pentito, lo rifarei. Se non io, ci penseranno i miei amici». Mentre il prefetto cerca incredibilmente di ridurre l'incivile episodio di caccia al

negro avvenuta martedì notte nel cuore di Firenze ad un tipico scherzo di carnevale, la città si interroga, allarmata e ferita. «A questo leppismo accomuniamo - scrive la Comunità ebraica - con identità matrice, i recenti atti di antisemitismo accaduti allo stadio di Milano». Il sindaco Morales ha incontrato in palazzo Vecchio una delegazione in rappresentanza delle comunità degli immigrati extracomunitari, mentre il consiglio comunale si riunisce per una decisione al riguardo e il Pci ha indetto una manifestazione di protesta.

Intanto, con l'approvazione del decreto sull'immigra-

zione, le polemiche fra re pubblicani e socialisti non si sono placate. La Malfa ha attribuito anzi al governo la responsabilità dell'aumento della tensione razziale nel nostro paese. Craxi risponde che le polemiche «non portano da nessuna parte». Né è giunta ad un epilogo la terribile vicenda dei 54 profughi bloccati nel porto di Bari. La Grecia si dichiara disponibile ad accettarli, ma i disperati dell'Europa II non vogliono lasciare l'Italia. Dietro la loro disumana storia, l'ombra del «traffico delle braccia», la organizzazione senza scrupoli dei nuovi negri.

ANNA MORELLI WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 7

«Le interessa un'isola rosa?»

ROMA. È in vendita l'isola di Budelli, spiaggia rosa, mare di smeraldo. Non uno scoglio nel mare, ma 175 ettari di terra incontaminata e ricca di tipica e profumata macchia mediterranea. L'annuncio è apparso, in bella evidenza, sul *Corriere della Sera* di ieri. I legali dello studio cagliaritano, cui è stato dato l'onere di condurre la trattativa, non sono avari di notizie e di informazioni. A cominciare dal prezzo: 11 miliardi. Le richieste? Molte e le più diversificate. Hanno telefonato alcune università, da quella di Filadelfia a quella del Lussemburgo, interessata a istituire sull'isola un centro di ricerca faunistica. Ma si è fatto avanti anche un istituto universitario che vorrebbe fare di Budelli la sede per un teatro all'aperto. Ma è ovvio che il grosso delle richieste - circa un centinaio in un solo giorno - è venuto da società che vorrebbero turisticamente cementificare. È possibile? I legali dello

«Vendiamo l'isola di Budelli. Spiaggia rosa, rocce e mare incontaminati. Situata nell'estremo nord della Sardegna nelle Bocche di Bonifacio fra la Maddalena e l'isola di Lavezzi. Prezzo: 11 miliardi, tutto compreso. Anche la possibilità, cioè, di poter edificare, grazie ad una provvidenziale deroga, la stessa norma che Berlusconi sta utilizzando per costruire la Costa Turchese e sfidare l'Aga Khan».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

studio citano, onestamente, una legge regionale - la N. 45 del 22 dicembre - che impedisce l'edificazione per due chilometri dalla costa. Ma i progettisti dell'Edilnord, la società turistica di Berlusconi per lanciare Costa Turchese e sfidare, così, l'Aga Khan. Ma torniamo a Budelli, isola ventosa e incontaminata. Ci abita solo un guardiano. «Ci costa troppo», sembra sia sta-

ta l'osservazione della società italo-svizzera che ne è proprietaria. Mare smeraldo e spiaggia rosa sono state, quindi, messe in vendita. Ma i venditori, proponendo l'affare, non sembrano aver tenuto conto di altre due leggi che possono tutelare questi 175 ettari in mezzo al mare. Quella che protegge l'arcipelago della Maddalena e che impedisce qualsiasi intervento edificatorio se non in aree già definite e quella che, almeno sulla carta, istituisce il parco della Maddalena. Angelo Comili, assessore all'urbanistica del Comune della Maddalena,

cui appartiene Budelli, propone una contromossa: «La Regione fa belle leggi, ma poi si dimentica di acquisire il patrimonio pubblico le isole sui cui vuole istituire il parco. Ora è il momento di farsi avanti per l'acquisto».

E il Wwf è dello stesso avviso: «La Regione compri subito l'isola - ha detto Fulco Pratesi - affinché si possa avviare il progetto già allo studio presso l'università di Sassari per creare il parco internazionale della Maddalena che, oltre a Budelli e alla Maddalena, comprende anche le isole di Spargi, Razzoli, Santa Maria, Santo Stefano, Caprera, Cavallo e Lavezzi; quest'ultima, francese, è già parco marino». La Regione come risponde? «Faremo qualsiasi sforzo - dice Mario Floris, presidente della giunta - anche se la cifra richiesta mi sembra però esagerata». L'affare si concluderà oggi stesso in uno studio legale milanese. Vincerà Mario Floris o il Berlusconi di turno?

Dal 1° luglio un solo marco per Bonn e Berlino

L'unità monetaria tedesca, in pratica l'adozione del marco occidentale nella Rdt, si farà fin dal prossimo luglio? È quanto sostiene la *«Bild Zeitung»*, giornale popolare di Amburgo specializzato in scoop non sempre attendibilissimi ma che assicura di aver avuto l'informazione da ambienti della commissione mista nominata durante il recente vertice Kohl-Modrow. Ma il presidente della Bundesbank, Karl-Otto Poehl, in un'intervista al *«New York Times»*, ha affermato che ci vorranno ancora diversi mesi per portare a termine l'operazione e che, in ogni caso, l'idea di fissare una parità 1:1 gli sembra un'ingenuità.

SOLDINI A PAGINA 11

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Pericolo giallo

GIANFRANCO CORSINI

«I rapporti degli Stati Uniti con il Giappone sono al livello più basso del dopoguerra... Gli americani, secondo i sondaggi, sono arrivati a considerare questa nazione come una minaccia. Con la fine della guerra fredda, e il miglioramento dei rapporti tra Usa e Urss, i giapponesi temono di vedersi assegnato il posto vacante di nemico numero uno. Così esordiva pochi giorni fa uno dei tanti servizi speciali dedicati al Giappone dalla stampa americana e le parole del Washington Post trovano conferma nelle cifre dell'ultimo sondaggio Times-Cbs.

La irresistibile ascesa economica dell'ex impero del Sol Levante sta diventando una vera ossessione nazionale e negli Stati Uniti si scontrano attualmente due posizioni contrastanti su quello che sarà, o dovrebbe essere, il futuro delle due nazioni che hanno combattuto fra di loro nell'ultima guerra e che si fronteggiano, dalle due sponde dell'oceano Pacifico, in una guerriglia economica che rischia di assumere anche aspri connotati nazionalistici e perfino razzisti.

Quando la Sony è entrata trionfalmente a Hollywood, nell'ottobre scorso, acquistando la Columbia Pictures si è levato un grido di allarme e di orgoglio ferito, rinnovatosi quando i nipponici sono entrati più tardi da padroni perfino al Rockefeller Center di New York, simbolo del glorioso capitalismo americano. Un sondaggio di Newsweek rivelava in questa circostanza che il 52 per cento degli americani, abbandonata la paura del «comunismo», ritenevano il Giappone «la maggiore minaccia per gli Stati Uniti» mentre la potenza sovietica preoccupava ormai soltanto il 30 per cento degli intervistati. La stessa maggioranza riteneva anche che i giapponesi abbiano una politica commerciale «leale» nei confronti degli Usa e si schieravano quindi dalla parte dei «protezionisti» che già nel corso dell'ultima campagna presidenziale avevano avuto sostenitori importanti come il democratico Gephart, antagonista di Dukakis.

Oggi l'ultimo sondaggio conferma che l'atteggiamento negativo degli americani nei confronti del Giappone è ulteriormente aumentato e che stanno risorgendo anche quegli antichi pregiudizi che avevano fatto finire migliaia di giapponesi nei campi di concentramento durante l'ultimo conflitto. D'altro canto la «paura» del Giappone costituisce anche l'occasione per interrogarsi sulle inadeguatezze del sistema americano e sul «declino» del primato Usa, non solo dal punto di vista militare ma soprattutto dal punto di vista produttivo ed economico in generale.

È sintomatico, infatti, che nel sondaggio di Newsweek una maggioranza del 42 per cento ritenesse che il successo dei prodotti giapponesi negli Stati Uniti e nel mondo scaturisse dal fatto che essi sono «migliori di quelli americani». La questione giapponese, quindi, sta diventando in America un'altra spia di quella crisi di identità che scuote ogni il paese; e se da un lato ruscita vecchi istinti sciovinisti o xenofobi, dall'altro viene usata da molti anche per costringere l'opinione pubblica a riflettere sui problemi di casa propria e sul futuro del «mito» americano.

Un disavanzo di 50 miliardi di dollari nella bilancia dei pagamenti con il Giappone non è un evento drammatico, come non lo sono l'acquisto della Columbia o del Rockefeller Center, ma se è vero, come annunciava due anni fa ancora Newsweek, che è iniziato il «secolo del Pacifico» è indubbio che gli Stati Uniti devono elaborare, al pari di quanto stanno facendo per l'Europa, anche una nuova politica per l'Estremo Oriente. E questo fino ad ora non è stato fatto, anche se l'allarmismo attuale nei confronti della «minaccia» giapponese ha finito per portare il problema in primo piano.

Il viaggio attuale del ministro della Difesa Cheney in Asia ha posto l'accento quasi esclusivamente sulle questioni militari e il suo messaggio elementare è stato che le truppe Usa per il momento non se ne andranno. Ma la radicale trasformazione in corso dei rapporti internazionali richiede altre risposte e per il momento si va accentuando soltanto l'aspetto negativo della controversia commerciale fra Washington e Tokio.

Un ex funzionario del Dipartimento di Stato ha suggerito recentemente che il governo costituisca addirittura un gruppo speciale di esperti da dedicare esclusivamente alla elaborazione di una nuova politica nei confronti del Giappone; dal canto suo l'ex segretario di Stato Shultz ha dichiarato poche settimane fa a Tokio che «il normale dialogo sulle questioni commerciali ha preso improvvisamente una cattiva piega con potenzialità molto distruttive».

I libri sul Giappone sono diventati ormai di moda e già si combattono sulle loro pagine ortodossi e revisionisti, gli uni impegnati a rispolverare vecchi clichés antinipponici e gli altri ansiosi di legittimare in qualche modo il ruolo che sta assumendo il Giappone in Asia e nel mondo. La situazione però non sta migliorando e un corrispondente del Washington Post si è domandato recentemente se «il successo del Giappone con un sistema diverso, che sta diventando un modello per altre potenze economiche asiatiche in via di sviluppo, non abbia spinto alcuni americani a etichettarlo come il nuovo nemico ideologico». Dopo il pericolo rosso avremo dunque un nuovo versione del pericolo giallo?

Intervista ad Antonio Bassolino
Perché sarebbe opportuna una assemblea nazionale dei delegati
I progetti sugli orari, i diritti, il fisco e l'articolo 39
«Quel malessere operaio e le cose utili da fare»

ROMA. È vero che siamo di fronte ad un dissenso generale dei metalmeccanici nei confronti delle richieste sindacali?

I dati sono vari. C'è, in certi casi, la bocciatura della piattaforma sindacale e, in altri casi, c'è l'approvazione della piattaforma degli autoconvocati, oppure di piattaforme molto emendate. È un quadro molto complesso e bisogna vedere anche la reale consistenza numerica del dissenso. È però un fatto l'espressione di una contestazione forte, in fabbriche che hanno un nome e sono tanta parte della storia dei metalmeccanici e del movimento operaio. Ma, al di là della sua estensione qualitativa, il significato e la profondità delle contraddizioni affiorate non possono essere in alcun modo sottovalutati.

Quali richieste emergono dalla consultazione in corso?

C'è una forte e diffusa spinta salariale, ma soprattutto emerge qualcosa che va al di là della stessa piattaforma contrattuale. Emerge un difficile rapporto tra sindacati e lavoratori, a volte persino una sfiducia. Questo rende più complessa una operazione spesso realizzata nel passato e cioè una interazione dinamica e positiva tra contestazione dei lavoratori e piattaforma contrattuale.

Quali sono le ragioni del rapporto incrinato tra sindacati e lavoratori?

Sono varie. Pesa negativamente la divisione sindacale. C'è la paralisi del rinnovamento democratico della rappresentanza in molte grandi fabbriche. L'insufficienza e la debolezza della contrattazione integrativa e della stessa tutela sindacale nel gruppo Fiat. C'è, infine, il carattere «poco credibile» della consultazione, con la conseguente sensazione che tutto sia già stato deciso altrove, nei gruppi dirigenti.

Ha influito anche la lunga discussione tra Fiom, Fim e Uilm per la definizione delle richieste?

Intendiamo: il rapporto tra organizzazioni sindacali e la costruzione di una piattaforma è complesso, non è un fatto semplice. La mia impressione è però che non solo vi sia stata questa troppo lunga discussione di vertice, ma che vi sia stato anche un lungo braccio di ferro, una lunga divisione di «bandiere» tra le organizzazioni sindacali. Ciascuno tendeva ad inserire nella piattaforma la «bandiera» che più rendeva riconoscibile l'identità della propria organizzazione. Sarebbe stato, invece, molto più uti-

Il «malessere operaio», emerso tra i metalmeccanici sulle richieste per il contratto, non può essere sottovalutato. Non serve nemmeno «salvarsi la coscienza cavalcando la tigre degli autoconvocati». Occorrono proposte, iniziative, dice in questa intervista Antonio Bassolino, per uscire da una situazione

difficile e per conquistare un contratto positivo per i lavoratori. Perché non convocare una assemblea nazionale dei delegati, discutere le possibili correzioni, i punti irrinunciabili? Il Pci farà la sua parte, con le proposte sugli orari, sul fisco, per nuove regole sindacali, per i diritti nelle piccole imprese.

BRUNO UGLINI

le il massimo sforzo unitario, al di là di una contrapposizione di bandiera, la ricerca in tempi molto più brevi di una possibile base comune e, soprattutto, un più stretto rapporto con i lavoratori, onde far partire il più presto possibile la lotta operaia...

È possibile ora fare qualcosa per rispondere alle contestazioni?

Non serve minimizzare la portata del dissenso, così come non serve salvarsi la coscienza cavalcando la tigre degli autoconvocati, quando tra l'altro si sa di non essere in grado di trarre delle conseguenze pratiche. È evidente che non vi sono ricette miracolistiche. Bisogna vedere, realisticamente, quel che è possibile fare, affinché si faccia un contratto utile e positivo per i lavoratori, affinché parlino le lotte. Nello stesso tempo è necessario vedere come rispondere alle questioni di fondo che emergono dalla consultazione e dal dissenso operaio.

Quali iniziative potrebbero assumere i sindacati?

Occorre intervenire con grande senso di responsabilità da parte di tutti, sul piano sindacale, ma anche politico. Io mi permetto di dire che sarebbe stato indispensabile fare almeno una assemblea nazionale

dei delegati prima della consultazione. Non è stato possibile. Perché non pensare alla convocazione, almeno ora, prima che si concluda tutto l'«iter» e si definisca la piattaforma, una assemblea nazionale dei delegati di fabbrica con i quali valutare quali modifiche possibili si possono fare? Questo vorrebbe dire tener conto, almeno in una certa misura, della consultazione per vedere poi, insieme ai delegati, quali sono i punti discriminanti sui quali i sindacati assumono un vincolo con i lavoratori nel corso della lotta contrattuale. Se non c'è questo rapporto con i lavoratori, con i delegati, se non c'è la definizione dei «punti di caduta», come si dice in gergo sindacale, io temo molto che alla fine, alla prima offensiva padronale contro la piattaforma, rischi di sfasciarsi quel poco di fragile unità che c'è tra i lavoratori metalmeccanici.

E quale può essere il comportamento dei comunisti in una vicenda così complessa?

Io avverto la necessità di iniziative utili. Il che significa capire tante ragioni del dissenso e però lavorare positivamente per il contratto. Dobbiamo saper collocare le questioni del salario, dell'orario, dei diritti, come decisive nell'orizzonte programmatico del partito e della fase costituyente che si apre. Occorre un grande sforzo per dare, ad esempio, un rilievo strategico ad un tema come quello degli orari.

Le proposte legislative già elaborate possono aiutare i sindacati?

Sì, penso alla possibile approvazione, finalmente, della legge sui diritti delle lavoratrici e dei lavoratori nelle piccole imprese. La commissione Lavoro della Camera ha approvato in sede referente un testo molto positivo, con un ruolo determi-

nante nostro. Siamo stati il primo partito a sollevare, alla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori, quel tema. E se riusciamo, nei prossimi giorni, attraverso un positivo rapporto tra maggioranza e opposizione, ad approvare questa legge, sarà un fatto di valore storico. Esso riguarda milioni e milioni di donne e di uomini, vale almeno quanto un contratto e forse anche molto di più e può dare al movimento sindacale la possibilità, un aiuto ad inseguirsi in una miriade di piccole imprese.

E per quanto riguarda, ad esempio, la forte spinta salariale?

Qui occorre riprendere, con molto impegno, l'iniziativa nostra, oltre quella delle Confederazioni sindacali, per la seconda fase della riforma fiscale e per un rinnovamento dello Stato sociale, in modo da poter intervenire, per queste vie, almeno su una parte delle forti aspirazioni salariali e sulle condizioni di vita dei lavoratori. C'è poi una proposta nostra sugli orari che presenteremo la prossima settimana e che potrà offrire una importante sponda per questo stesso contratto.

Le difficoltà attuali del sindacato hanno qualcosa a che vedere con la discussione sull'articolo 39 della Costituzione?

Le vicende di questi giorni dimostrano che ormai è giunto il tempo di stabilire nuove regole democratiche tra i sindacati e tra i sindacati e i lavoratori. Ormai è chiaro che le vecchie regole del gioco che le vecchie regole alcune stagioni tra le più felici del sindacalismo italiano sono uscite logore e sfibrate dalle dure prove degli anni Ottanta. Il rischio è che non ci siano più regole chiare, democratiche. La mia opinione è che occorra finalmente muoversi in una prospettiva legislativa promozionale e di sostegno dell'attività sindacale, riformando l'articolo 39 della Costituzione che non può essere inteso come un tabù e definendo nuove regole fondate sulla rappresentatività reale e verificata tra i lavoratori e non più presunta. Tanto meglio, naturalmente, se saranno i sindacati stessi a scendere in campo, attraverso un rapporto con i lavoratori e le controparti imprenditoriali. Ma questo non è in contraddizione e comunque non può precludere un necessario ruolo del Parlamento e delle forze politiche democratiche. È insomma tempo di avviare una fase costituyente di nuove regole sindacali.

Intervento

Un nuovo fattore K con i verdi nella costituente

MARIO CAPANNA

Sorge il nuovo soggetto verde unitario, quali e quante cose potranno mutare?

Sarà la palingesi della politica? Figurarsi. Ma senz'altro non tutto resterà come prima, sul terreno dei programmi e delle lotte di trasformazione della società, della moralità, delle libertà, del rapporto uomo-ambiente-natura, dell'introito presente-futuro.

La speranza - la scommessa - ambientalista è questa: un'ipotesi inedita di cambiamento della realtà, a partire dalla priorità ora divenuta essenziale, discriminare la nostra epoca: il dilemma - la contraddizione - tra l'esserci oggi dell'umanità e il suo poter non esserci più domani, a causa del rischio di sterminio nucleare sempre incombente e dell'inquinamento planetario, prossimo alla irreversibilità.

Il nuovo non sarebbe davvero tale se non si costruisse anche in forme nuove. Implica il rischio della creatività. Di questo, per l'essenziale, stiamo discutendo nell'arcipelago ambientalista. A l'Unità mi permetto di chiedere di dar conto di questo spessore di ricerca e di esplorazione, al di là della facile banalità di molti giornali, i cui titoli superficiali sono per lo più: «L'Unità verde» e «Verdi divisi».

Stiamo lavorando alacremente alla costruzione di un soggetto verde unitario, rifondato, autonomo - già oggi, come potenzialità concreta, quarta forza politica in Italia (ed è il dato di partenza non di arrivo) - dal basso, quindi a partire da aggregazioni (senza steccati) territorialmente operanti. Questo è un punto decisivo. In caso contrario l'unificazione verde abortirebbe, come tutti gli svariati processi unitari tentati prima (quello Psi-Psdi nel '66, quello Manifesto-Potere operaio nel '71, quello Pdup-Ao nel '77 fino alla federazione laica promossa da Pannella). Vi è sempre stata una ragione di fondo dei fallimenti: i rapporti impostati in modo verticistico e burocratico di «potenza a potenza» degli apparati. Senza gambe territoriali vere e robuste, i cocci erano - e sono stati - inevitabili. La lezione storica che ne deriva è così semplice e veritiera da indurre a meraviglia per il fatto che non venga compresa da alcune parti.

Nell'Arcobaleno si è ricaduti nel vizio antico del partito (con tanto di iscritti, quote, deleghe ecc.). Ciò è stato possibile grazie all'opera di eterodirezione dell'apparato radicale e qualche cavalier servente di altra provenienza. Alla recente assemblea nazionale di Firenze il pasticcio sulle «liste Nathan» ne è stato conseguenza chiara. Si è trovato l'antidoto: la costituzione del Coordinamento nazionale delle realtà territoriali unitarie arcobaleno, composto dagli arcobaleno che

in intere regioni e numerose province hanno già realizzato l'unità dal basso con il Sole che ride, anche in vista della presentazione di liste verdi unitarie per il 6 maggio. Il Coordinamento, sorto non già come atto di rottura, ma, all'opposto, di distinzione e accelerazione unitaria, avrà durata temporanea, estinguendosi nel momento in cui, speriamo nel tempo più breve, si realizzi l'aggregazione organica del soggetto verde. Di contro ai pesi del passato, quell'atto ha avuto il merito di rilanciare in avanti il processo unitario, disincagliandolo dalle secche di congelamenti (quando mai è possibile ridurre la politica ai surgelati Findus?) e rigidità ingessate ai vertici.

In una intervista Rutelli parla di «componente più retriva e conservatrice della struttura chiusa delle liste verdi». La laezza, condita con la velleità di scomunicare, non può che produrre guasti. Anche nelle liste verdi, è ovvio, il sole non ride dappertutto, ma questo è un problema comune, del quale tutti i verdi debbono farsi carico, badando bene però a capire che all'unità si convince, non si costringe.

rescenti sono le possibilità che il soggetto verde si affermi. Che esso sia autonomo - sia rispetto al

pentapartito che al Pci - è condizione necessaria per il suo sviluppo. Autonomo rispetto al Pci: siamo all'antico comunismo? No, c'è in ballo qualcosa di diverso e di più profondo. Il fatto che il soggetto verde, trasversale e alternativo, intende essere un movimento che rispetto ai partiti modula l'iniziativa, non equidistante sulle scelte politiche concrete, secondo i parametri essenziali della progettualità ambientalista e della competizione continentale nella modifica del presente e nella costruzione del futuro.

E questo per altre due ragioni ancora, di fondo: se i verdi entrassero nella costituente, proposta dal Pci, non solo perderebbero la loro specificità propulsiva, ma finirebbero, paradossalmente, per riprodurre il fattore «K» (Pci ingloba-tutto, al di là del mutamento di nome); e inoltre: nell'ipotesi che maturino le condizioni per un'alternativa sociale e politica, e perciò anche di governo, l'esistenza di una pluralità di forze si configura come garanzia essenziale di democrazia e libera dialettica, e ciò è dimostrato proprio dalle vicende dell'Est. È da ritenere che, su questo punto, tanto Occhetto quanto Ingrao non abbiano difficoltà ad essere d'accordo.

Ci sono ragioni lungimiranti per cui tutti coloro, che non abbiano preoccupazioni di bottega, sono interessati a che non vengano in nessun modo tarpatte le ali alla grande speranza verde.



ELLEKAPPA

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Per Pertini e Paz un grande hurrà



sentì polizie, nello stare in guardia per non cessare di essere se stessi ed essere trasformati nel proprio opposto. Pert era il più attivo in questo combattimento, incessante ed impari come tutti i combattimenti morali. Ed era sempre pronto a rimproverare la pigrizia, la fiacchezza, l'incertezza di principi ed il dubbio che l'autore, raffigurandosi come Paz, riconosceva alla sua generazione. Concludo la parentesi: la grafica del manifesto era la stessa del fumetto di Andrea, il Pertini era il suo Pert. Del resto,

non sono stati, gli ultimi anni Settanta in Italia, se si fosse spezzato il recinto degli anni di piombo. Quante cose avrebbero potuto apprendere dal presidente Pertini, ed anche insegnargli, gli studenti di Rank Xerox (cosa sarebbe potuto diventare nell'era del fax!) anche lui prematuramente e tragicamente scomparso, come fossero ancora vivi. Ma quel Pertini mi ha commosso particolarmente. Sarà una mia fissazione, ma ho l'impressione che in quel Pert e Paz ci fosse qualcosa di più del desiderio di come avrebbero potuto essere, e

abili o addirittura sbagliate. Ho avuto però la strana impressione che qualche cosa collegi questi studenti del '90 non solo ai difficili studenti del '77 e del '68, ma addirittura a quelli dei primi anni '60. Quando una ragazza ha parlato, chissà perché, del fatto che i suoi genitori, quando la cercano un po' in ansia per telefono, sembrano credere più a quello che trovano scritto sui giornali che non alla sua testimonianza diretta. O quando un'altra ha detto, con molta semplicità e senza che questo potesse sembrare una riduzione minimalista dei motivi dell'occupazione, che in questo modo si sono finalmente ritrovati insieme, hanno potuto parlare e conoscersi, in un tempo sottratto al tempo incalzante dell'orario delle lezioni che si susseguono meccanicamente: ho sentito, sarà un mio vizio ma ci sono affezionato, il ricordo di lontane, dimenticate,

esperienze personali. E già: gli anni Sessanta venivano dopo gli anni Cinquanta, gli anni della restaurazione e del conformismo; così come gli anni Novanta vengono dopo quegli anni Ottanta che, per carità, non voglio aggettivare. Allora c'era il Piano Gui, oggi c'è la legge Ruberti da ritirare...

Chissà come, nel dibattito a cui ero stato invitato e che è causa di questa nota, il professor Sconcia ha finito per parlare di Pert Pan. La favola di James M. Barrie, del «bambino che non vuole crescere». Una virtù, ci ha detto Sconcia: perché «non crescere» significa saper guardare sempre le cose come se si vedessero per la prima volta. Una virtù che, per concludere queste note, mi sembra abbia accomunato agli studenti di oggi la lunga vita del presidente Pertini, e la breve vita di Andrea Pazienza. Per Pert e Paz, un grande hurrà.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06-403901, telex 613161, fax 06-4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02-61401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Fermi ospedali e uffici Usl

I sindacati: «Il governo affronta la vertenza senza chiarezza, diviso al suo interno. Non si può continuare a giocare allo scaricabarile». Si parla di nuove astensioni dal lavoro

Sanità oggi chiusa per sciopero

Questi i servizi garantiti

Per tutelare i diritti dei cittadini malati ecco i servizi garantiti, in base al codice di autoregolamentazione.

Ospedali: accettazione d'urgenza; pronto soccorso medico e chirurgico nonché servizi specialistici e diagnostici necessari a garantire le sole urgenze; anestesia per le sole urgenze; medicina neonatale; rianimazione e terapie intensive; unità coronariche; emodialisi; servizio trasfusionale; psichiatria; servizio ed impianti termoelettrici. I servizi di cucina assicureranno le esigenze alimentari e dietetiche.

Medici: per i dipendenti, gli specialisti ambulatoriali interni e per la medicina dei servizi 24 ore di astensione dal lavoro, negli ospedali garantiranno le sole urgenze.

Medici di famiglia e pediatri: chiusura degli studi, solo visite domiciliari urgenti, che non verranno fatte pagare.

Guardia medica: effettuazione solo delle prestazioni di urgenza ed emergenza con astensione dalla prescrizione su ricetta Usl (si pagheranno quindi le medicine) per eventuali altri interventi.

La giornata chiave per sbloccare il contratto della sanità si è risolta subito in burrasca. Tutti gli scioperi restano confermati. Peggio, ne verranno proclamati altri. Oggi si fermano i lavoratori di Cgil, Cisl, Uil, i dirigenti delle Usl della Cida, gli autonomi della Cisas, e quelli dei chimici, fisici e biologi. Si bloccheranno ospedali, ambulatori pubblici e le Usl. Irresponsabile atteggiamento del governo.

CINZIA ROMANO

ROMA. Oggi si ferma la sanità. Dagli infermieri ai medici; dai tecnici di laboratorio ai biologi; dagli amministrativi ai dirigenti delle Usl. Per 24 ore niente visite ed analisi per chi è ricoverato; gli ambulatori pubblici terranno i portoni chiusi. Anche la gestione delle Usl si fermerà: non si espletano le visite, non si firmeranno ordini, non si riuniranno i comitati di gestione. I cittadini che avevano da tempo prenotato un'analisi o una visita dovranno aspettare. I ricoverati che speravano di essere dimessi resteranno un altro giorno in corsia; chi doveva essere operato salterà l'intervento. Verranno garantite solo le urgenze e le accettazioni accoglieranno solo malati gravi. Oggi per 24 ore scioperano i lavoratori della sanità, medici e no, iscritti a Cgil, Cisl e Uil, gli autonomi Cisas, i dirigenti delle Usl della Cida Sidaris, i chimici, biologi e fisici dei sindacati autonomi. E non è che l'inizio. Domani toccherà ai medici del servizio di guardia medica aderenti alla Cuni-Amptup. Il 12 e 13 marzo i medici e veterinari dipendenti della Cosmed (raccolge 11 sigle), i medici di famiglia della Fimm, gli specialisti ambulatoriali del Sumai. Il 15 e 16 invece i medici di famiglia della Snami e infine il 26, 27 e 28 di nuovo quelli della Fimm. Dopo l'incontro di ieri con la parte pubblica tutti i sindacati hanno confermato le loro agitazioni; peggio, hanno comunicato che nei prossimi giorni decideranno altre giornate di

lotta. Quella di ieri, che doveva essere la giornata chiave per sbloccare il rinnovo del contratto, si è risolta subito in burrasca. Il ministro della Funzione pubblica Gaspari ha detto un secco no alla richiesta dei sindacati sui profili professionali, ossia ad una diversa sistemazione delle qualifiche del personale ed a una nuova organizzazione del lavoro. Ha detto chiaro e tondo che lui è disponibile solo a qualche ritocco ed aumento salariale. Ha annunciato che dei profili professionali si occuperà il ministro della Sanità De Lorenzo. Invece di chiudere il contratto, si apre un altro tavolo di trattativa, con un ministro però che non ha disponibilità finanziaria. «Siamo molto critici verso il governo ed anche molto preoccupati», ha detto Alfiero Grandi della Cgil. «Il governo ora ha inventato un altro tavolo al ministero della Sanità, nel quale però si va senza certezza sui vincoli economici, senza chiarezza sulla linea politica da adottare e sugli strumenti con cui attuare le decisioni che ne scaturiranno. C'è un'evidente divisione interna al governo che gioca a scaricabarile sulle diverse responsabilità». Altrettanto critici i giudizi espressi da Carlo Fioraldisi della Uil, «sui profili professionali non ci faremo prendere in giro», e di Moreno Gori della Cisl, «questo tavolo al ministero della Sanità sospettiamo che appartenga allo stesso filo-

ne di equivoci e di ripigli che ha finora caratterizzato questa finta trattativa».

Il contratto dei 627.568 lavoratori della sanità, scaduto da due anni e mezzo, è ancora lontano dalla conclusione. Il ministro Gaspari ha chiesto altre due settimane di tempo. I sindacati confederali, esasperati - finora non erano mai scesi in lotta, per non arretrare disagi ai cittadini -, hanno confermato lo sciopero di oggi ed hanno annunciato che, se il governo non cambierà atteggiamento, ne proclameranno un altro per la metà di maggio, con manifestazione nazionale a Roma.

La sezione sanità del Pci, in una nota, ricorda che «solo il senso di responsabilità e la sensibilità dei lavoratori nel confronto del disagio che gli scioperi vivono gli utenti del servizio sanitario ha evitato il blocco, la paralisi di un sistema alle corde per dieci anni di tagli, di blocco delle assunzioni, di burocratismo inefficiente e di assenza di programmazione». Il Pci ricorda che a questo quadro si è aggiunta l'emergenza infermieri, il problema Aids e la carenza di medici e di altre figure professionali «che rendono quanto mai urgente una svolta nella politica sanitaria del nostro paese». «Comprendiamo e condividiamo fino in fondo le ragioni di questa giornata di lotta e ci impegneremo - conclude il comunicato del Pci - affinché non continui questo atteggiamento irresponsabile del governo e dei ministri interessati che getta nel caos l'intero servizio sanitario». Appoggio al sindacato per il diritto dei lavoratori ad avere il contratto, ma secco «no» agli scioperi negli ospedali «che non colpiscono la controparte ma solo i cittadini», invece, da parte del Movimento federativo democratico. Anche per il Movimento popolare lo sciopero «danneggia solo i malati».



Aids, gli infermieri se ne vanno?

ROMA. Una per una, 1.100 lettere, sono state consegnate, per interposta persona, al ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Sono firmate da altrettanti infermieri che lavorano per assistere i malati di Aids negli ospedali italiani, dai Careggi di Firenze, allo Spallanzani di Roma, dal Sacco di Milano agli ospedali riuniti di Verona. L'episodio riassume in questo momento la questione dell'emergenza infermieri e sanità nel nostro paese. Per effettuare la scelta, gli infermieri hanno scelto la strada di una azione clamorosa. Si sono ritrovati davanti a palazzo Vidoni, sede delle trattative per il

contratto, con striscioni e cartelli. Le lettere sono state consegnate al direttore generale degli ospedali, Danilo Morini da Romeo Barbone, infermiere dello Spallanzani che è anche il presidente del Coordinamento nazionale degli infermieri che lavorano nei reparti di malattie infettive. Lamentano che le strutture non sono idonee, ricordano che gli organici sono scoperti per quasi la metà del personale necessario. Aggiungono che il rischio di diventare sieropositivi è del 4,5 per mille. Gli infermieri chiedono dunque fene compensate e indennità specifiche di rischio» ha spiegato Romeo Barbone.

Piccole imprese: approvato un testo

Primo passo per la legge sui diritti sindacali

STEFANO COCCONETTI

ROMA. Un passo avanti per garantire i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. Primo fra tutti: il diritto alla tutela contro i licenziamenti arbitrari (tema su quale, come è noto, Democrazia proletaria ha raccolto le firme sufficienti ad indire un referendum). Ieri, la commissione Lavoro, in sede referentaria, ha approvato un testo che disciplina i licenziamenti in ogni tipo di impresa, a prescindere dal loro numero. Cosa che fino ad ora non è esistita, perché lo Statuto prevede la tutela solo per i lavoratori delle aziende con più di 36 dipendenti. Il progetto della commissione Lavoro - che raccoglie sostanzialmente il progetto del socialista Cavicchioli - introduce il principio della «motivazione scritta». Per farla breve: se passasse il testo approvato ieri non accadrebbe più che un datore possa cacciare un lavoratore senza neanche spiegarli i motivi. Ora non dovrebbe più essere così.

Nel caso sia accertata l'illegittimità del licenziamento, il datore avrebbe due possibilità: o reintegrare il dipendente o «risarcirlo» (pagandogli alcune mensilità di penale: cosa che dovrebbe avere un effetto deterrente). Ma la cosa più importante decisa ieri dalla commissione riguarda la sfera di applicazione dello Statuto (che prevede solo il reintegro del lavoratore licenziato). Insomma: non dovrebbero più essere considerate piccole imprese quelle aziende che «decentrano», spezzettando la propria attività in mille rivoli. Spesso senza alcuna motivazione economica, ma solo per sfuggire la legge. Il testo elaborato ieri, invece, sancisce che si applicherà lo Statuto anche quando «più unità produttive, indipendentemente dalle loro dimensioni, anche se situate in diversi comuni, appartengono però ad una unica impresa che ha più di 50 dipendenti».

I commenti. Positivo quello del gruppo comunista della commissione Lavoro. «A nostro giudizio - è scritto in una nota distribuita ieri - il testo risponde largamente alle attese dei lavoratori delle piccole imprese, ed alla domanda posta dal referendum». E ancora, prosegue la nota, il testo approvato «rappresenta un notevole passo in avanti non solo sul piano dell'effettivo esercizio dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori, ma risponde altresì ad un grande problema di civiltà». Un giudizio sostanzialmente positivo, sul testo approvato ieri, anche da parte del sindacato. Spiega Fausto Bertinotti, segretario della Cgil. «È un primo passo nella direzione giusta - dice -. Soprattutto perché assume il principio di dare a tutti i lavoratori, quale che sia la grandezza dell'azienda, un minimo di tutela reale, perché si estende all'area "coperta" dal reintegro». Tutto bene, allora? Fausto Bertinotti è convinto che il difficile venga proprio ora. «È facile prevedere a questo punto - continua - che le lobby padronali eserciteranno una fortissima pressione per impedire il varo della legge. Il movimento sindacale, a questo punto, deve scegliere con decisione la strada della mobilitazione».

A giudizio di molti la legge - che potrebbe essere approvata rapidamente dalla stessa commissione Lavoro in sede «legislativa» - dovrebbe evitare il referendum. Democrazia proletaria invece pensa - e spera - il contrario. Perché quel testo, sostiene Russo Spina, non risponde alle domande sollevate dai promotori.

Pizzinato: contratti chiusi prima dei gol

DALLA NOSTRA INVIATA

CHIANCIANO. Tante discussioni sulla riforma e sul contratto Fa. Ma Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, che cosa propone in concreto per dare un segno di svolta alla tormentata vicenda delle ferrovie e più in generale a tutto il settore dei servizi che rischia di essere paralizzato da una nuova raffica di scioperi? Innanzitutto, la trattativa per il rinnovo del contratto dei 210mila ferrovieri deve partire subito. Lo si può fare sin da martedì. Ma credo che entro l'8 giugno, quando inizieranno i campionati mondiali di calcio, devono essere chiusi tutti i contratti del settore dei servizi: da quello dei ferrovieri, a quello della sanità, a quelli delle banche, del turismo e del settore assicurazioni. Altrimenti, ognuno si dovrà assumere tutte le sue responsabilità. È una minaccia? No. Questo è un preciso dovere del governo e delle varie controparti le quali, comunque, devono sapere che non vogliamo né accenti né stralci di sorta. Torniamo al futuro delle Fs e dei servizi pubblici. Ci sono forti spinte privatizzatrici, come se la privatizzazione fosse un toccasana. È così? Per far vincere il settore pubblico occorre renderlo più competitivo ed efficiente. Il problema per ferrovie, poste, telecomunicazioni e sanità non è nominalistico (enti pubblici economici, società per azioni ecc.). Marini, qui a Chianciano,

non dove si discute la piattaforma per il contratto dei ferrovieri, dice: vogliamo il pubblico e non il privato. Io dico: vogliamo il pubblico, ma efficiente e competitivo. Per poste, Fs, sanità, telecomunicazioni occorre separare il ruolo di programmazione e controllo che compete allo Stato dalla gestione. Si tratta di fare accordi di programma con l'azienda o l'ente concessionari che stabiliscono vincoli precisi: l'unicità delle reti e dei servizi. Non può accadere che i privati si prendano la polpa e allo Stato restino le ossa, come è accaduto per la consegna degli espressi in dodici città italiane, lasciando allo Stato il servizio più «povero».

Torniamo alle Fs, quindi entro l'8 giugno contratto, ristrutturazione e riforma. Sarà così?

Bisogna avviare immediatamente la trattativa contrattuale, senza formalismi, sui temi posti dal sindacato. Al massimo entro una sessantina di giorni occorre arrivare alla stesura del contratto in tutte le sue parti da sottoporre poi alla verifica dei lavoratori. Questo contratto deve prevedere poteri e sedi di negoziazione decentrata sugli organici e le condizioni di lavoro. Chiuso il contratto, occorre avviare la negoziazione sui processi di ristrutturazione e sugli investimenti definiti dal Parlamento. Forti dell'unità che si ricostruisce innanzitutto tra i ferrovieri dobbiamo affrontare la riforma. Ma una cosa è chiara: il regime commissariale deve concludersi. C.P.S.

Banche, è ancora tempesta. Sportelli sbarrati

Oggi sportelli chiusi, lunedì centri elettronici fermi. Dopo gli scioperi di Natale i bancari - da quattordici mesi senza contratto - tornano ad incrociare le braccia. Protestano per l'ostrosità degli istituti di credito, che rifiutano anche la mediazione del ministro del Lavoro. Altri disagi in vista per gli utenti («ma non avevamo altra scelta», dicono i sindacati) se la prossima settimana non arriverà una schiarita.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dopo quattordici mesi, un'ottantina di ore di sciopero e due interventi del ministro del Lavoro, il barometro della vertenza bancaria segna ancora tempesta. E tempesta vuol dire sciopero. Oggi chiudono gli sportelli delle banche e delle casse di risparmio, e per quanti non hanno

ancora provveduto ci saranno anche difficoltà per il pagamento dell'Iva (lunedì infatti se non saranno prorogati - come già qualcuno ha chiesto - scadranno i termini per il versamento dell'imposta). Sempre lunedì inoltre, si fermeranno i centri elettronici, veri e propri punti vitali degli istituti di credi-

to. Per il momento è tutto, ma i sindacati non escludono che la protesta degli addetti ai «cervelloni» possa continuare, anzi, proprio in previsione di ciò hanno anticipato la costituzione di «casse di resistenza» per sostenere materialmente i lavoratori. Se ciò si avverasse sarebbe il caos. Bastano infatti pochi giorni di black out dei centri contabili per mandare in tilt tutto il sistema degli istituti di credito, e rendere un fatto puramente formale l'apertura degli sportelli. Disagi in vista per gli utenti, dunque. Ma potevano essere evitati? «Noi ce l'abbiamo messa tutta», replica Nicoletta Rocchi, segretario generale della Fisac Cgil, «se siamo arrivati a questo punto

lo si deve solo alla posizione della controparte, che continua a respingere il confronto». Insomma, se martedì prossimo - giorno in cui sindacati e banchieri torneranno ad incontrarsi al ministero del Lavoro - non si arriverà a una schiarita, la vertenza bancaria tornerà ad occupare le prime pagine dei giornali, con il concreto rischio di tornare al caos degli ultimi giorni di dicembre, quando le banche restarono chiuse per tutta la settimana a cavallo tra Natale e Capodanno. Da allora sono passati due mesi, durante i quali le trattative si sono più volte sbloccate e rimboccate, un balletto che ha finito per esasperare la categoria. Eppure in tutto questo tempo non sono mancati segnali

che lasciavano presagire una conclusione in tempi, se non proprio rapidi, almeno accettabili della vertenza. In particolare dopo l'intervento di Donat Cattin, che si poneva le tesi sindacali sui punti più delicati, dall'area contrattuale (mantenendo cioè nell'ambito bancario anche i settori funzionali al ciclo lavorativo degli istituti di credito, come ad esempio i centri elettronici) al divieto di appalto di alcune attività. Un intervento a tratti apertamente contestato dai rappresentanti dei banchieri, che tuttavia negli ultimi tempi sembrano essere intenzionati a cambiare tattica, ricorrendo all'ostrosità. Un atteggiamento che ha provocato l'ira dei sindacati, oltre che dello stesso Donat

Cattin. Di qui la decisione che ha portato allo sciopero di oggi. Uno sciopero per il quale Fbi, Fapi e Facci hanno raccolto la solidarietà dei vertici confederali (sono scesi in campo Trentin e Del Turco per la Cgil, Borromeo per la Cisl, Bruni per la Uil) e dei sindacati europei di categoria. Anche il Pci è più volte intervenuto nella vicenda, denunciando l'insostenibile posizione delle associazioni dei banchieri (Assicredito) per le banche e Acri per le casse di risparmio), e inviando il più ampio dei trii a dirigenti degli istituti di credito a distinguersi dal «burocratico grigiore» con il quale vengono condotte le trattative. Per la verità, qualche segnale di nervosismo si è potuto cogliere ai vertici delle

grandi banche. Così come nelle scorse settimane si è insistentemente parlato di divisioni tra le delegazioni di Acri e Assicredito. Tutte voci cui hanno puntualmente fatto seguito delle smentite, peraltro poco convincenti. Chi però non si è ancora fatto sentire è il governo, nonostante Donat Cattin abbia sin dal primo momento affermato di avere avviato la mediazione su diretto invito di Andreotti. Sino ad oggi però segnali precisi di sostegno all'operato del ministro del Lavoro non sono arrivati, nonostante richieste in questo senso pervengano un po' da tutte le parti. «Possiamo solo augurarci che il governo faccia il suo dovere» dice Nicoletta Rocchi, ma sino ad oggi ha taciuto.

Bar, alberghi, agenzie In sciopero anche i 600mila del turismo

ROMA. Oggi sciopero generale nel settore turistico per il rinnovo del contratto di 600mila lavoratori, più 200mila stagionali. Si tratta di chi lavora nelle agenzie di viaggio, negli alberghi grandi e piccoli, nei bar e negli esercizi pubblici, nei fast-food, ecc. L'azione è sostenuta da due manifestazioni, una a Roma e una a Milano con i segretari della Cisl e della Cgil, Luca Borromeo e Antonio Pizzinato. Le trattative dopo una lunga interruzione riprendono il 6 marzo e, afferma Roberto Di Gioacchino della Filcams Cgil, «potrà concludersi in tempi anche rapidi se si daranno risposte alle richieste «irrinunciabili». Primo, un aumento salariale sostanzialmente vicino alle 200mila lire medie chieste; una rivendicazione che Di Gioacchino definisce «assai equilibrata». Secondo, la definizione di nuovi diritti e di nuove relazioni sindacali. In particolare si deve poter contrattare a livello territoriale le questioni del mercato del lavoro, della formazione, della stagionalità,

del sostegno al reddito e all'occupazione. Terzo punto che i sindacati ritengono di non poter transigere riguarda una nuova classificazione del lavoro nel settore turistico che sia perdendo colpi nella competizione internazionale nonostante i primati che l'Italia ha sempre vantato. Infatti l'unica strada per recuperare la perduta competitività è la qualità dell'offerta turistica, che dipende molto dal livello di managerialità che gli imprenditori possono assicurare. Ma elemento decisivo è anche la valorizzazione della professionalità degli addetti. E proprio a questa è finalizzata la manovra sulla classificazione delle qualifiche. Di Gioacchino avverte che in caso di rottura della trattativa, sarà la controparte ad assumersi la responsabilità «della rovina del nazionale del settore», ma anche «dei guasti che si creerebbero durante i Mondiali», compromessi dagli scioperi che i lavoratori saranno costretti a fare.

Parte anche la vertenza ferroviari La controparte, però, è da riformare

I ferrovieri fanno «partire» il contratto. Mille e duecento delegati dei sindacati unitari - ma anche dell'organizzazione autonoma Fisafs - sono riuniti a Chianciano per discutere delle proposte da presentare alla controparte. La discussione sulla piattaforma ovviamente s'intreccia con quella sui futuri dell'ente. Tutti d'accordo nel denunciare i pericoli di «privatizzazione».

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA SACCHI

CHIANCIANO. Mille e duecento delegati riuniti per parlare del contratto. Ma è giocoforza: contratto vuol dire controparte. In questo caso quindi si parla di Ferrovie. Meglio: della riforma delle Ferrovie. Siamo a Chianciano, all'assemblea organizzata dai sindacati di categoria e dall'organizzazione «autonoma» Fisafs. Poco prima delle dodici, prende il microfono Franco Marini. Il leader della Cisl rilancia la palla ai delegati: dice che fino ad allora negli interventi aveva sentito parlare lingue diverse. Esorta all'unità. Marini dice di ritro-

varsi nella relazione introduttiva svolta da Mauro Moretti, segretario nazionale della Fil-Cgil, a nome di tutte e quattro le organizzazioni: «Il problema, per usare una formula ora in voga, non è il nome ma la cosa», dice Marini, e ribadisce che girare attorno alle formule non serve, perché in tutti i modelli finora proposti per le Fs (ente pubblico economico, spa e lo stesso ente governato dalla legge 210) esistono gravi possibilità di «privatizzazione e smembramento della rete ferroviaria». Insomma: non esiste il «miracolo» dell'im-

prenditore privato. Occorre finirla con un sistema - la chimica ne è un esempio lampante - che vede i privati succhiare fiumi di miliardi allo Stato per poi lasciare neri i macerini di impianti industriali. Marini se la prende con Gardini, Agnelli e Schimbeni. Ma, a proposito di quest'ultimo, dell'amministratore straordinario delle Fs, la Cisl sembra usare toni più morbidi di quelli adoperati fino a ieri. E Marini, rivolgendosi prevalentemente ai «suoi», aggiunge che occorre trattare con il responsabile delle Fs finché c'è. Anche se bisogna lavorare per un rapido superamento della gestione straordinaria: «Con il commissariamento permanente noi non c'entriamo».

Stesse idee le sostengono anche la Cgil e la Uil. Ma anche loro usano toni diversi. Antonio Pizzinato, segretario Cgil, insiste a lungo: l'unico modo per fare vincere il pubblico è renderlo produttivo e efficiente. Ci va giù molto più

duro Antonio Papa, segretario generale della Fisafs, investito in questi giorni da una forte polemica interna che ha portato alla scissione dei macchinisti aderenti al sindacato affiliato, allo Sma. Papa dice che la legge 210 (quella che ha creato l'ente Fs) è fallita «per le persone e non per i suoi contenuti». Lingue diverse anche sui Cobas dei macchinisti. Gaetano Arconti, segretario generale della Fil-Cisl, usa toni duri: ci apriamo ai problemi dei macchinisti, ma non ai «Cobas». Sempre Arconti, parlando della riforma Fs, ha detto chiaro e tondo che la Fil-Cisl vuole la creazione di un ente «pubblico economico». Affermazioni che hanno suscitato polemiche da parte della Uil traspariti: la posizione della Cisl coincide con quella del governo che si appresta a varare qualche riforma. Ieri sera hanno ripreso a circolare notizie in base alle quali il governo nel Consiglio dei ministri di oggi si

le aziende informano

LA COPPA MONDIALE '90 ALL'INA DI MILANO

Nel corso di una conferenza stampa l'agente generale dell'INA-ASSITALIA di Milano, Gianfranco Troielli ha annunciato che, da sabato 3 al 7 marzo 1990, la Coppa del Mondo potrà essere ammirata presso l'Agenzia generale INA-ASSITALIA di Milano in via San Paolo n. 7. La Coppa che è il simbolo di quello che è stato definito il più grande spettacolo del mondo è assicurata contro tutti i rischi per un valore di 250 milioni, una cifra che evidentemente tiene in considerazione, oltre al valore intrinseco e materiale del trofeo, anche il suo «particolare simbolico».

L'INA-ASSITALIA è la compagnia che assicura i rischi dei prossimi Mondiali con una serie di «coperture»: 300 milioni di franchi svizzeri nel caso in cui non potessero svolgersi (probabilità presa in considerazione 3%), di questa cifra sarà a carico di assicuratori italiani solo il 13%, del quale il 41% sarà coperto dall'INA-ASSITALIA.

È previsto l'«evento catastrofe» e in questo caso la copertura assicurativa è di 30 miliardi, di cui 5 miliardi a persona e 1 a cose. In caso di teppismo, sabotaggio o terrorismo, per gli stadi la somma è di 5 miliardi riferita a strutture fisse e arretrati.

Gli spettatori sono coperti da assicurazione per un valore di 10.000 franchi svizzeri in caso di morte, fino a 40.000 franchi svizzeri in caso di invalidità. Ma non basta. L'INA-ASSITALIA offre un pacchetto polizze multirischi per i turisti che arriveranno in Italia e vorranno usufruire dell'offerta pacchetto-viaggio, questa assicurazione copre i rischi per infortuni, malattie, responsabilità civili, furti, tutela giudiziaria, garanzie assistenziali, ecc. Anche i giornalisti, i centri stampa, gli uffici e i dipendenti del Col saranno assicurati dalla compagnia pubblica.

Al congresso provinciale Veltroni propone un impegno comune su programma e costituente

Tortorella: «Un nuovo regime interno che concili unità e differenze»
Cossutta: «Il sì è diviso»

Da Milano toni più distesi «Governo unitario del partito»

Milano, ultimo dei grandi congressi prima di Bologna. Anche qui il «sì» ha una maggioranza che sfiora il 60%. «È possibile - dice Walter Veltroni per la prima mozione - un governo unitario del partito fondato sul riconoscimento delle differenze». «Sì - è la risposta di Tortorella - ma non ci debbono essere sbocchi pre-costituiti». «Solo se - è quella di Cossutta - la maggioranza non decide ora gli esiti della costituente».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Qualche cronista malizioso si appunta il programma in cartellone al teatro Smeraldo: «La vedova allegra di Lehar». Ma nel vecchio teatro milanese non si recita un'opera, si interpreta l'ultima prova di un copione inedita. Nel Pci della svolta a una settimana da Bologna i «sì» e i «no» si confrontano nella città delle grandi innovazioni e delle più acute contraddizioni, dello sviluppo, dell'inquinamento e delle immigrazioni. Uno scenario, dice Barbara Pollastrini, segretaria provinciale, «nel quale si concentra, distillato, il senso delle contraddizioni della modernizzazione degli anni 80». «Ebbene - dice - noi abbiamo colto gli choc della modernità, ci siamo battuti controcorrente per i diritti e contro i poteri forti. Certo, governiamo Milano, la Provincia e molte città dell'hinterland e lo facciamo bene e con amministratori capaci, ma l'esperienza accumulata ci fa dire che non ci accontentiamo. Si impone un ripensamento dell'idea di Milano».

Sono i temi che furono al centro del 18 Congresso e che anche qui portano al rinnovamento del gruppo dirigente. Ora una parte di quel gruppo dirigente, a Milano come a Roma, ha detto «no» alla proposta

della fase costituente. «Eppure - dice Walter Veltroni presentando la mozione 1 - non è vero che l'unità del partito esiste solo se non si esprimono in forma visibile posizioni diverse, anzi io vedo la possibilità di un governo unitario del partito». «L'unità è un bene essenziale - gli risponde Tortorella - un governo unitario è possibile e necessario» anche se precisa che «non ci debbono essere sbocchi pre-costituiti». Segnali distensivi dopo settimane di aspre polemiche?

Veltroni insiste molto sulla possibilità di un approfondimento programmatico, anche perché la proposta di costituente per dar vita a una nuova formazione politica, ricorda, è già stata approvata in congressi. «Sarà poi un altro congresso a concludere con le sue decisioni questo processo ma adesso, per corrispondere alla volontà e al mandato congressuale, tutti dobbiamo lavorare per questo obiettivo». E aggiunge: «Se prevalsero logiche di rinuncia o un atteggiamento astioso di freno saremmo tutti sconfitti. Sarebbe un danno grave per tutto il partito se dopo Bologna ci dividessimo tra chi promuove e costruisce la nuova formazione e chi invece svolge la funzione di guardiano dell'itinerario di



Walter Veltroni



Aldo Tortorella

questo percorso. Io credo che si debbano creare le condizioni per una unità tra di noi, a tutti i livelli, capace di riconoscere l'esistenza di differenze e di renderle a un tempo trasparenti e non cristallizzate». «Ciò che ci dovrà impegnare è la ricerca di scelte di contenuto capaci di determinare convergenze anche tra posizioni che si mantengono differenti». «Infine - termina Veltroni - e sono per lui gli applausi più calorosi - lasciamoci dire che si sono udite in queste settimane molte cose ingiuste sul segretario del partito e su tutti noi. Si deve sapere che nel proporre e nel difendere la svolta una sola cosa abbiamo avuto a cuore: evitare il declino del Pci».

Cauta la risposta di Tortorella.

«Se il problema è approfondire i contenuti non ripeterò che potevamo farlo prima, anzi propongo fin d'ora che una sfida sui contenuti tra noi fratelmente si accenda davvero», ma aggiunge: «Se il problema è quello dei contenuti non c'era e non c'è bisogno di annullare noi stessi». Duro sulla vicenda Pannella che ha delitto avvilente, durissimo verso Massimo Cacciari. «Per Cacciari la parola rinnovamento è abominevole, solo negandoci potremmo assolvere a un qualche ruolo». Tortorella ha ribadito che quello proposto da Occhetto «è un involucro assolutamente vuoto che ciascuno può pensare di riempire a suo modo». «L'unica prospettiva credibile e seria - dice - è

quella di un nuovo sforzo di radicamento sociale del Pci, un rinnovamento della sua cultura, del suo programma fondamentale e della sua organizzazione». Ma sulla questione dell'unità dice: «Bisogna dar vita a un nuovo regime interno che concili l'esigenza unitaria con il riconoscimento delle differenze tra maggioranza e minoranza sul tema della sopravvivenza o meno del partito». E aggiunge: «Per la conduzione della politica del Pci è possibile e necessario un governo unitario del partito respingendo le tesi della emarginazione e della messa al bando delle minoranze».

Infine Armando Cossutta. «Da Roma - dice - Massimo D'Alema ha proposto una gestione unitaria, qualcosa di analogo ha detto Bassolino a Firenze. La compartecipazione unitaria con pari dignità è necessaria e possibile solo se la maggioranza accetta di non decidere ora, prima che la costituente inizi, quale deve essere il suo sbocco». «Pare di capire - aggiunge - che D'Alema e Bassolino sono due delle anime del fronte del sì, reali e importanti, ma non determinanti. Essi appaiono sempre più come la parte perdente della parte vincente. La proposta dei reali vincitori è diversa, è venuta a Bologna da Napolitano e a Napoli da Petruccioli. Anche Veltroni ora chiede una gestione unitaria. Però aggiunge rispettando la volontà del congresso. Il congresso ha detto che il 65% è a favore ma anche che il 35% è decisamente contrario e che un milione di compagni non ha votato. Voi avete il diritto di andare avanti ma non potete pretendere che noi partecipiamo ammainando le nostre bandiere già prima di cominciare».

I giovani comunisti si confrontano sui temi del congresso del Pci
Cuperlo: «Una sinistra aperta, ma critica e di trasformazione»

La Fgci: «A Bologna diremo...»

«Non convince una sinistra che rinnova solo le sue forme. L'unica prospettiva credibile (almeno per noi) è quella di una sinistra di trasformazione, aperta certo, ma in grado di affermare una propria alterità, una propria radicalità». Gianni Cuperlo parla del ruolo dei giovani e del congresso del Pci alle assise della Fgci «La memoria del futuro», presenti esponenti dell'associazionismo e del volontariato.

ROMA. Trecento ragazzi e ragazze provenienti da tutta Italia, e con loro rappresentanti della società civile: l'Arci (col presidente Giampiero Rasimelli), Gioventù socialista, Gioventù operaia cattolica, Associazione per la pace, Fuci veneta, Comunità di Capodarco, Gruppo Icaro, Comunità di accoglienza. La Fgci ha discusso a Roma, nel corso di un convegno intitolato «La memoria del futuro», i problemi suscitati dai temi e dalle proposte dell'imminente congresso del Pci.

Una «carta programmatica itinerante» ha costituito, in questi mesi, la base di discussione dei giovani comunisti, che presenteranno al congresso di Bologna ordini del giorno sul disarmo e il superamento dei blocchi; sulla politica del territorio con interventi sulle periferie della città; sull'impatto ambientale e il modello di sviluppo; sull'associazione per la democrazia a partire dal Mezzogiorno.

Della «condizione di eccellenza» vissuta dai giovani in anni di ristrutturazione neolib

berista ha parlato nella relazione Francesca Arista, dell'esecutivo nazionale. «L'essere considerati, ed esserlo nei fatti - ha detto - rispetto allo svolgimento del processo quantitativo-tecnologico, saldato alle leggi e al funzionamento del mercato, votato alla produzione di merci e al loro consumo, un di più, superfluo ed irrilevante rispetto ai fini che orientano le scelte e le decisioni. Esistere solo come consumatori o non esistere. In questo dilemma i giovani hanno espresso un disagio ma anche una domanda di senso, di futuro, di autonomia, di soggettività, di progettazione».

I lavori del convegno, articolati in gruppi di studio, sono stati conclusi dall'intervento del segretario Gianni Cuperlo. «Ci ha colpito nel confronto politico del Pci - ha detto Cuperlo - la necessità vitale per lo spessore delle questioni sol-

levate (riforma della politica e rinnovamento della sinistra) di un dialogo, un coinvolgimento e della partecipazione attiva di forze, soggetti, movimenti che in questi anni sono stati concretamente un soggetto di nuova politica».

Per il segretario della Fgci «ciò ha voluto dire innanzitutto rifiutare una logica referendaria». «Non convince - ha aggiunto - una sinistra che rinnova solo le sue forme, le sedi della discussione, ma è necessaria una sinistra che ricostruisca la scala programmatica della sua azione; in questo senso non servono abitudini o rimozioni ma è necessaria chiarezza. L'unica prospettiva credibile (almeno per noi) è quella di una sinistra di trasformazione, aperta certo, pronta ad incontrare altre identità, ma in grado di affermare attraverso la pratica politica quotidiana e la massima coerenza di

azione una propria alterità, una propria radicalità».

«In questo quadro allora - nota Cuperlo - la società civile, l'associazionismo, il volontariato non possono essere il vecchio collateralismo, ma diventare una parte costitutiva e irrinunciabile della nuova politica». «Il bisogno di idealità, concretezza, alterità e ricerca - conclude il segretario della Fgci - determina fino in fondo il passaggio da una semplice condizione giovanile ad una vera e propria questione giovanile considerata come crocevia, punto di caduta delle contraddizioni e delle sfide che sono aperte sui terreni della democrazia, dello sviluppo e della cittadinanza. Una questione giovanile che qualifica e pesa sui caratteri discriminanti, sulle scelte di campo, sui contenuti dell'azione di una sinistra di cambiamento e di trasformazione».

A Roma riunione della mozione 3

«La costituente non deve essere predeterminata»

ROMA. Si è svolta alle Botteghe Oscure una riunione nazionale della terza mozione, per fare un bilancio della campagna congressuale. Il portavoce della mozione Giancarlo Lannutti riferisce che è stata espressa una «valutazione complessivamente positiva dei risultati conseguiti nei congressi fin qui svolti». Il dato generale, quando mancano ancora sette congressi di federazione, è in cifra assoluta di 13.534 voti, corrispondenti in percentuale al 3,4%. «Di grande rilievo - dice Lannutti - i risultati di Asti, con il 35,71%, e di Trieste, con il 21,03%. In altre dieci federazioni (Isernia, Frosinone, Lucania, Pavia, Trento, Treviso, Cremona, L'Aquila, Ascoli Piceno e Caserta) si è superato il 10%. Significativo anche il risultato

provinciale di Milano, con il 7%, che nei dati relativi alla città sale al 9%. Nelle federazioni estere, la terza mozione ha ottenuto il 20,69% a Francoforte e il 12,96% a Zurigo».

Durante la riunione è stato deciso che per illustrare le ragioni della mozione interverrà a Bologna, dopo la relazione di Occhetto, Armando Cossutta, mentre prima delle conclusioni del segretario prenderà la parola Gianmario Cazzaniga.

Per quel che riguarda le prospettive del dopo-congresso, si è convenuto - spiega Lannutti - sulla «assoluta necessità che il segretario del partito esprima in concreto, nell'assise di Bologna, le intenzioni e i programmi per la fase che si aprirà dopo la conclusione congressuale». «Riteniamo che sia giusto,

anzi necessario - aggiunge - partecipare all'attività che si aprirà dopo il congresso con la cosiddetta fase costituente, avendo ben chiaro che l'unità del partito non può in alcun modo significare ritorno all'«unanimità». Sarà dunque necessario da parte della maggioranza il «rigoroso rispetto e il riconoscimento delle differenze di posizioni», nonché il rispetto delle «attuali componenti o di altre che potranno formarsi» che sono ormai un «dato ineliminabile».

La «compartecipazione alla fase costituente - è pensabile - dice Lannutti solo alla condizione, per noi non eliminabile, che il processo che si metterà in moto dopo Bologna non abbia uno sbocco obbligatorio e pre-costituito».

Di nuovo polemica su Moro

Signorile: «L'intervista in tv a Moretti conferma che potevamo salvarlo»

ROMA. Claudio Signorile, dell'esecutivo del Psi, commenta con un articolo su *l'Avanti!* l'intervista di Mario Moretti, trasmessa l'altra sera dalla Rai nell'ambito della trasmissione «La notte della Repubblica». Dopo aver precisato di aver partecipato al dibattito conclusivo senza conoscere l'intervista di Moretti, Signorile sottolinea che dalle sue parole è emersa «una verità, che è riassunta in una frase ripetuta più volte: "se qualcosa fosse successo, tutto si sarebbe bloccato"». Per Signorile ciò dimostra che l'assassinio di Aldo Moro fu un «processo non inelut-

abile, ma condizionabile», e che «la trattativa della quale parlano a sproposito tanti sostenitori della fermezza non era possibile per lo Stato; e sembra di capire fosse impossibile anche per le Br. Ma l'atto unilaterale, umanitario, segnale della coscienza di un problema e quindi visibile prova dell'interesse e della volontà a salvare la vita dell'on. Aldo Moro dice Signorile era possibile e, nel rispetto della legalità, avrebbe accentuato quella divaricazione nel brigatismo che era già in atto e che si sarebbe manifestata sulla questione della sorte finale del presidente della Dc».



M I L I O N I

CITROËN VI OFFRE FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 31 marzo.

A un convegno di sindacalisti psi tutto lo stato maggiore di via del Corso Del Turco: «Un processo interessante» Ruffolo: «Con la Dc riformismo impossibile»

Toni diversi da De Michelis: «Comunisti? Noi sapremo cosa fare dei loro voti...» Formica: «La destra è anche dentro di noi» Bassolino: «Segnali nuovi, risponderemo»

I rapporti tra Psi e Pri La Malfa corregge Spadolini: «Su alcuni problemi c'è disaccordo»

Socialisti, confronto (vero) sul Pci

Il Psi parla del Pci e del congresso. Aperture e interesse, ma anche divisioni. Occasione per un dibattito come non si vedeva nel Psi da parecchi anni, è stato un convegno promosso dai sindacalisti socialisti. A De Michelis che definisce il Pci partito «acchiappafalle», rispondono Benvenuto, Del Turco, Giugni, Ruffolo, Manca, Formica, Bassolino: «Segnali importanti, risponderemo al congresso»



Ottaviano Del Turco

Gianni De Michelis

ROMA. Tema del convegno: «Il nome della cosa, il riformismo». Argomento principale del dibattito: il Pci e il suo congresso. Protagonisti del dibattito: i sindacalisti socialisti di Cgil Cisl e Uil, cui si è aggiunto in pratica tutto lo stato maggiore del Psi (unico assente Craxi). Risultato: un dibattito a moltissime voci, animato e variegato come non avveniva da anni nel Psi, e che alla fine ha lanciato un segnale di apertura e di interesse al Pci e al suo congresso. E così si è sentito riparlare, per bocca dei più autorevoli esponenti del Psi, di esigenze di una sinistra unita, di riformismo che non si può fare con la Dc, di bisogno di confronto sulle cose.

«L'inizio vero della discussione, per la verità, è stato di tutt'altro segno. Dalla tribuna del convegno il ministro degli Esteri De Michelis si è esibito in una sagra di giudizi sommar

si sul Pci. «La crisi di questo partito è irreversibile - ha detto - anzi la crisi è così profonda che si potrebbe dire che il Pci è quasi morto». E ancora: «Parlare oggi del Pci e del comunismo è come occuparsi ancora del ministero dell'Africa orientale». «Le scelte che farà il congresso di Bologna - ha proseguito - non dipendono tanto da noi quanto soprattutto da loro. Il Pci più che un partito acchiappafalle, è un partito acchiappafalle». E infine: «Non è detto comunque che il Pci debba perdere molti voti (d'altra parte c'è in Spagna il partito di Ibarra che ha il 25% dei voti e non conta niente), ma se ne perdesse un po' sarebbe meglio, servirebbero a noi che sappiamo cosa fare...».

A De Michelis rispondono un po' tutti. Per Enrico Manca è invece importante riflettere su ciò che De Michelis defini-

scie il ministero dell'Africa orientale. «C'è una forte accelerazione della storia - sostiene il presidente della Rai - la questione dell'unificazione delle sinistre è all'ordine del giorno». «Riguardo al Pci - ha affermato Ottaviano Del Turco - la posizione di De Michelis non corrisponde alla mia». Secondo il segretario aggiunto della Cgil siamo di fronte a un

processo interessante, «che ne può aprire un altro anche nel sindacato». «Occhetto - dice Del Turco - dovrà dire al congresso che cosa intende fare del 66% del consenso». Chiede Del Turco: «Con chi volete allearvi, con quali filoni del riformismo italiano ed europeo volete incontrarvi?». Ma Del Turco ha qualcosa da dire anche al Pci: «All'appuntamento con la

crisi storica del comunismo ci chiediamo perché in Italia non esista una forza socialista pronta a dire "noi siamo qui". Il Pci può farlo oggi?».

Sulla stessa linea Gino Giugni. Il presidente della commissione lavoro del Senato ha messo l'accento su quelle che considera le ambiguità del travaglio interno al Pci, ma ha parlato anche del calo di tensione del Psi: «Da tempo abbiamo perso mordente, abbiamo spesso giocato di rimessa come sulle riforme istituzionali». Ed ecco Pierre Carniti: «Il Pci non deve solo cambiare nome e simbolo, ma acquisire una vera cultura di governo, per questo il congresso di Bologna è un atto importante per il futuro del paese».

Al convegno è intervenuto anche il ministro dell'Ambiente Ruffolo (che ha accusato un lieve ma per fortuna senza conseguenze). Più che parlare di grandi impegni del riformismo - ha detto - bisogna ancora individuare le condizioni minimali per aprire anche in Italia una grande stagione riformista che in questo quadro politico non è possibile».

Per il ministro delle Finanze Formica l'iniziativa dei sindacalisti socialisti «ha origine in un bisogno diffuso della sinistra sociale di essere sostenuta da una sinistra politica, tutta di governo, o tutta di opposizione». Formica vede nel Pci il pericolo del riemergere «di una lotta radicale, di una diversità che ha origini nel massimalismo» ma vede dei rischi anche per il Psi: «La destra è dentro di noi - ha affermato seccamente - e ci sono nel nostro partito alcuni che pensano solo a governare». L'obiettivo, per Formica, è «costruire una sinistra vincente che possa governare col consenso delle masse».

Sinistra unita e di governo. Ne parla anche Giuliano Amato con toni piuttosto diversi. Vede all'opera nel Pci «una grave distorsione togliattiana» che lo porterebbe a stare dalla parte di chi protesta piuttosto che assumersi la responsabilità di risolvere i problemi. Secondo Amato il Pci dovrà dire «è disponibile al riformismo di una sinistra di governo». La scelta di campo che Amato chiede al Pci è di decidere «se stare nella gestione della protesta o nella gestione del governo del paese».

Dunque domande, richieste di chiarezza, interrogativi rivolti al Pci. Antonio Bassolino, presente al convegno, commenta: «Già l'iniziativa dei sindacalisti socialisti è un dato da apprezzare, un segno di attenzione verso il nostro congresso, e ancor più la discussione che ne è scaturita, con posizioni tra loro differenti. È un bene che finalmente nel Psi si apra una dialettica viva e vera. Ci sono state poste delle domande - ha rilevato - e le risposte le daremo al congresso. Intanto posso dire che il lavoro e la ricerca in comune tra comunisti e socialisti non solo è possibile, ma auspicabile e quindi occorre creare le condizioni adeguate a tali sollecitazioni». I giudizi di De Michelis? «Un discorso di cattivo gusto - commenta Bassolino -. Certo, molto dipenderà dalla svolta del Pci, ma molto anche da ciò che vorrà fare il Psi. Anche i socialisti hanno da fare la loro autocritica. E infatti le domande venute dal dibattito non sono dirette solo al Pci, ma, come si vede, anche al Psi e a Craxi».

Il riferimento di Bassolino alla possibilità di un'autocritica in casa Psi non piacciono a Martelli. «Già l'espressione autocritica mi suscita una certa allergia (evidentemente ciò non deve accadere al Pci ndr) - dice il vicepresidente del Consiglio. Tuttavia Martelli concorda sul fatto che il convegno è un sintomo di ripresa del dialogo a sinistra.

Anche sulla «revisione» del Pci, La Malfa dice che «riguarda in primo luogo il Psi». Noi, aggiunge, «appartendiamo a un'altra famiglia». Quando Psi e Pci insieme avranno deciso di darsi, allora si potrà dire se il Pri sarà un interlocutore critico o più favorevole».

Un La Malfa quasi infastidito, quindi. Che certamente non ha gradito le uscite filo-Psi di Spadolini. Né tantomeno la scelta di partecipare direttamente alla riunione della direzione socialista per commemorare Pertini. E qualcuno racconta che quella foto che ritrae il presidente del Senato sotto al garofano, pubblicata sulla «Voce repubblicana», non è tanto piaciuta ai suoi fans. È forse per questo che Spadolini, introducendo il convegno, non si sbilancia troppo. Dice che «vince all'Ovest e all'Est un ideale di partito della democrazia» che si richiama a quel «filone dell'azionismo che crederà sempre più in una sinistra non marxista e classista». Lo storico Giuseppe Galasso, nella relazione introduttiva, rispercorre le tappe del rapporto tra liberalismo, democrazia e socialismo. Dice che dal fallimento del dio comunista «esce forte l'idea democratica e la necessità di uno Stato sociale con la sua economia mista, con la sua forte domanda di partecipazione». E allora l'«interscambio» tra democrazia, liberalismo e socialismo va visto «soprattutto nella formazione di ampie piattaforme programmatiche comuni». In questo senso Galasso sostiene che il Pci «resta uno schieramento importante, una vasta aggregazione di forze, interessi, passioni, culture, capacità» che però è in crisi. Una crisi che non si supera, aggiunge, «attendendosi sulle posizioni di un "no" a cambiare la forza politica» ma nemmeno «adulterando e rinnegando il proprio passato». Per Galasso non è una risposta «l'adesione di movimenti di qualsiasi genere». Ma queste difficoltà, conclude, sono anche di Bettino Craxi.

Occhetto: «Sull'attività non hanno pesato le divisioni interne al partito» «Non c'è contrasto tra riformismo e rapporto con i movimenti»

Governo ombra, bilancio positivo di 7 mesi

A sette mesi dalla nascita del governo ombra, e alla vigilia del 19° congresso, Occhetto trae coi giornalisti un «bilancio apprezzabile» dell'attività di un organismo («su cui non hanno pesato le divisioni interne») progettato anche come un diverso modo del Pci di essere presente nella vita sociale e istituzionale del paese. «Il guaio è che non c'è una controparte effettiva, un governo dinamico». La questione del movimentismo.

del ministero ombra - dove pure ci sono i sì e i no -, dimostrano che esse non hanno riflessi e non alterano il senso di responsabilità dei comunisti nella loro politica istituzionale.

Fatto è, ricorda Occhetto, che restano ben salde e non contraddette dagli eventi successivi, le due premesse alla nascita del governo ombra: l'urgenza di passare «risolutamente» dalla lunga fase della politica italiana fondata sul metodo consociativo e sulle formule a quella di chiara, alternativa scelte programmatiche; e la necessità di considerare indispensabile un diverso rapporto tra istituzioni e partiti. «I partiti - ha insistito Occhetto - devono gestire meno e svolgere invece una più intensa attività progettuale e di elaborazione programmatica: una condizione per quella autentica riforma della politica di cui ha bisogno il paese».

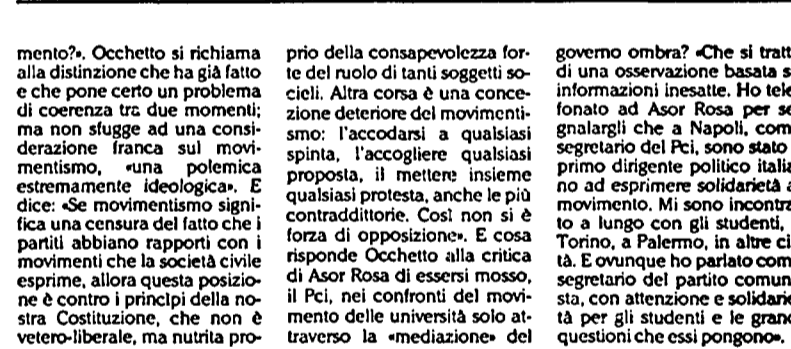
«che non è separazione, tra la funzione di elaborazione programmatica di breve e medio periodo, propria del governo ombra; e l'iniziativa progettuale, collegata e radicata nel corpo della società e tra i suoi molteplici soggetti, più propria del partito in quanto tale. Come ha funzionato, nel concreto, questa distinzione? Occhetto parla di «bilancio apprezzabile», soprattutto se si tien conto della mancanza di esperienze e dell'ancora incompiuto processo di definizione di tutti i compiti del governo ombra e dei suoi rapporti con i gruppi parlamentari di cui è espressione. Sedici sedute, senza contare quella di ieri in cui si sono affrontati rilevanti problemi come il caso Enimont e la riforma del ministero dell'ambiente; trentotto iniziative a Roma e una cinquantina di iniziative esterne, nelle più diverse realtà del paese; un arco amplissimo di temi affrontati

con iniziative legislative, con campagne, con visite e incontri. Occhetto richiama in particolare gli interventi sugli sviluppi tumultuosi della situazione internazionale e sulle scadenze comunitarie; le iniziative sul nodo-immigrazione, per la ristrutturazione delle Forze armate e la riduzione della leva, per contrastare la manovra economica del governo di quest'inverno. E poi ancora le visite nel Mezzogiorno aggredito dalla criminalità organizzata, le proposte nel campo dell'editoria e dell'antitrust, le iniziative sulla scuola e l'università e quelle per fronteggiare l'emergenza-Adriatico... Il congresso influenzerà le prospettive del governo ombra? chiede un giornalista. «Al congresso si presenteranno i missionari gli organismi dirigenti del partito. Il governo ombra non è dimissionario, salvo un voto di sfiducia dei gruppi parlamentari di cui è espressione», chiosa Occhetto sorridendo. Oggi il governo ombra, osserva un altro giornalista, è un bicolori Pci-Sinistra indipendente: è ipotizzabile dopo il congresso e sull'onda della fase costituente un governo di più ampia coalizione? «Il problema si porrebbe se si andasse ad una semplificazione della vita politica italiana con la costituzione di uno schieramento moderato e di uno progressista. Allora sì, si potrebbe pensare ad un governo ombra rappresentativo di tutte queste forze progressiste, se fossero all'opposizione. Oggi non siamo in questa fase. Vorrei aggiungere che lo stesso modo del governo ombra di aprirsi alle nuove realtà prefigura proprio la nostra volontà di avere rapporti con forze che sono oggi al di fuori del Pci».

C'è una contraddizione tra governo ombra «che fa riformismo» e partito «che fa movimento?». Occhetto si richiama alla distinzione che ha già fatto e che pone certo un problema di coerenza tra due momenti: ma non sfugge ad una considerazione franca sul movimentismo, «una polemica estremamente ideologica». E dice: «Se movimentismo significa una censura del fatto che i partiti abbiano rapporti con i movimenti che la società civile esprime, allora questa posizione è contro i principi della nostra Costituzione, che non è vetero-liberale, ma nutria pro-

prio della consapevolezza forte del ruolo di tanti soggetti sociali. Altra corsa è una concezione deteriorata del movimentismo: l'accodarsi a qualsiasi spinta, l'accogliere qualsiasi proposta, il mettere insieme qualsiasi protesta, anche le più contraddittorie. Così non si è forza di opposizione». E cosa risponde Occhetto alla critica di Asor Rosa di essersi mosso, il Pci, nei confronti del movimento delle università solo attraverso la «mediazione» del governo ombra? «Che si tratta di una osservazione basata su informazioni inesatte. Ho telefonato ad Asor Rosa per segnargli che a Napoli, come segretario del Pci, sono stato il primo dirigente politico italiano ad esprimere solidarietà al movimento. Mi sono incontrato a lungo con gli studenti, a Torino, a Palermo, in altre città. E ovunque ho parlato come segretario del partito comunista, con attenzione e solidarietà per gli studenti e le grandi questioni che essi pongono».

Un momento della riunione, di ieri, del governo ombra



GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dopo sette mesi di lavoro un po' vagante tra Camera e Senato, il governo ombra ha tenuto ieri mattina la sua prima riunione nella sede definitiva: le sale medievali dell'ex convento di vicolo Valdina, a due passi da Montecitorio, messe a disposizione - sulla quota spettante al loro gruppo - dai deputati comunisti. È l'occasione propizia per Occhetto di fare il punto sull'operato del governo ombra, e per i giornalisti di «provocarlo» su altri attualissimi temi. Ma su

questi, ed in particolare sui rapporti coi socialisti, il segretario generale del Pci è irremovibile: «Aspettate la relazione al congresso, mercoledì prossimo».

Alla campagna congressuale, invece, Achille Occhetto dedica una riflessione, proprio all'inizio del suo rapporto sull'attività di governo, e proprio per sottolineare («può essere un messaggio positivo») che le divisioni nel dibattito interno al Pci non hanno turbato l'attività

Ecco allora una distinzione,

«Restiamo una soggettività politica riconoscibile L'esito della costituente è aperto, confronto sui contenuti»

La seconda mozione pensa al dopo

Nel salone del Comitato centrale, hanno discusso per due giorni in modo «vivace e produttivo» per mettere a punto la strategia congressuale e per chiarirsi le idee sul «dopo». La seconda mozione chiederà che l'esito della costituente non sia «pre-costituito», resterà in campo come «soggettività politica» anche dopo Bologna e in quanto tale parteciperà alla fase costituente.

re come «soggettività politica riconoscibile» (sono parole di Magri). Si tratta dunque di studiare «regole nuove», da inserire nello statuto, che garantiscano i diritti delle minoranze. Di referendum tra gli iscritti, precisa Luciana Castellina, non si è parlato. Un gruppo di lavoro formato da Cotturi, Gianni Ferrara, Aresta e Luisa Boccia sta preparando le proposte da sottoporre alla Commissione statuto del congresso (la seconda mozione avrà 12 membri su 40). Ma sulla conservazione, dopo il congresso, di un «punto di riferimento» in qualche modo organizzato, anche se non «correntizio», non tutti si sono detti d'accordo. Qualcuno ha chiesto di «sciogliere» a Bologna il coordinamento della seconda mozione. E Angius, significativamente, dice che «almeno sin'ora» esistono una maggioranza e una minoranza. Ingrao aveva parlato invece di «continuità di una tendenza», spiegando che è questo il modo migliore, e l'unico politicamente fecondo, di partecipare alla fase costituente. Ingrao non sarebbe pregiudizialmente contrario ad una gestione unitaria del processo che si apre; tuttavia, in lui come in altri, pesa l'esperienza successiva al 18° Congresso, giudicata negativa perché avrebbe portato ad un

«cambiamento di maggioranza interna. L'ipotesi di una futura maggioranza di «centro-sinistra» (così la definisce un esponente del «no») non è esclusa a priori: «Ma - precisa - non può avvenire di colpo, con una semplice dichiarazione di buone intenzioni da parte di Occhetto: potrà semmai nascere dopo un confronto nel merito, progressivamente e nella massima chiarezza».

È per questo che il terzo punto su cui il «no» si è trovato d'accordo indica (anche autocriticamente) la necessità di interloquire di più con il «sì», di «postare l'attenzione sulle questioni dei contenuti». Ad Angius non è piaciuta la polemica di Maccaluso con Bassolino, sintomo di una «cristallizzazione» pericolosa. Per questo ricorda che «sulle politiche del partito si sono realizzate anche convergenze». Ieri era stato soprattutto Elio Querolosi a chiedere di lavorare per «differenziare il fronte del sì», che per Magri sarebbe percorso da «contraddizioni». La seconda mozione presenterà a Bologna 3-4 ordini del giorno: sul disarmo e la politica internazionale, sulle lotte sociali (Garavini mercoledì era stato molto duro sull'«assenza di iniziative» del Pci), sulle questioni istituzionali. Con un duplice obiettivo: presentarsi come «soggetto politico» e creare maggioranze alternative a quella congressuale.



Lucio Magri

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Su tre questioni la seconda mozione è d'accordo. Si ritrovano, pur con qualche sfumatura diversa, nell'intervento pronunciato da Gaviino Angius ieri sera a Catania e nelle conclusioni svolte in mattinata da Lucio Magri a Botteghe Oscure al termine di una «due giorni» che ha visto una quarantina di interventi. Primo: il «percorso» e l'esito della fase costituente non sono predeterminati. «È al partito con un nuovo congresso - dice Angius - che si dovrà tornare per fare un bilancio e trarre le conclusioni». La questione, posta in questi termini, non si allontana di molto dal «mandato» che la mozione Occhetto chiede al congresso. È lo stesso Magri a ricordarlo. Nella discussione di questi due giorni, qualcuno ha chiesto di concentrare qui la battaglia congressuale. Ma la linea prevalsa è un'altra: non è questa l'ulti-

PER UN SALARIO MINIMO GARANTITO

La legge finanziaria, recentemente licenziata dal Parlamento ha introdotto nel bilancio dello Stato un capitolo di spesa che fa riferimento, sia pure in modo non convincente, al lavoro assolutamente insufficienti, al varo di prime misure di reddito minimo garantito. Consideriamo questo tema, da tempo al centro della riflessione e dell'iniziativa di diverse forze politiche e sociali, decisivo per l'avvio di una moderna battaglia per il lavoro, per la rinascita del Mezzogiorno, per la conquista di fondamentali diritti di cittadinanza sociale per una intera generazione di giovani e ragazze del nostro paese. Un confronto ampio è già aperto nel mondo giovanile, fra le forze più attente e sensibili del mondo del lavoro e della cultura: si è avviata, ad opera della Fgci, una raccolta di firme a sostegno di una legge di iniziativa popolare da sottoporre all'esame del Parlamento. Analoghe iniziative politiche e legislative, diverse nella forma, ma vicine per contenuti, sono state assunte dal Pci e da Dp. Nel loro complesso esse pongono oggi il governo e Parlamento di fronte alla necessità di legiferare presto e bene, di stanziare risorse finanziarie aggiuntive rispetto a quelle già disponibili e di offrire risposte credibili a centinaia di migliaia di giovani che, privati dei loro diritti «minimi» al lavoro, alla formazione e al reddito, rischiano di essere espropriati del presente e del futuro. È intollerabile che, nel mentre si celebrano i fasti dell'«Italia quinta potenza industriale», una intera generazione, e con essa una parte intera del paese, sia sospinta ai margini della vita civile, sociale e democratica. È inammissibile che essa sia abbandonata al ricatto del lavoro nero, di organizzazione criminale, di un sistema di potere che dispensa favori ed elargisce elemosine, che conosce sudditi e non cittadini, che mortifica e distrugge un patrimonio immenso di intelligenze e di energie creative. C'è bisogno, insomma, che la sinistra, le forze democratiche e di progresso lancino con coraggio e determinazione una sfida: una battaglia di libertà e di civiltà che fronteggi concretamente l'emergenza rappresentata dalla disoccupazione di massa giovanile e che, al contempo, proponga un rinnovato e moderno orizzonte delle politiche di pieno impiego, una più avanzata frontiera di trasformazione in senso umanistico del carattere particolaristico ed assistenziale del welfare italiano. È indispensabile che giovani e ragazze non siano lasciati soli. Facciamo appello al più vasto ed articolato arco di forze intellettuali, al mondo del lavoro, all'insieme dell'opinione pubblica democratica perché si mobiliti nel Mezzogiorno e nell'intero paese per scongiurare inerzie e resistenze già oggi evidenti nelle scelte del governo e della maggioranza.

Antonio BASSOLINO, segretario nazionale Pci
Gianni CUPERLO, segretario nazionale Fgci
Fausto BERTINOTTI, segretario nazionale Cgil
Ugo ASCOLI, docente sociologia economica Università di Ancona
Antonio CANTARO, Centro riforma dello Stato
Vittorio FOA, senatore Sinistra indipendente
Elio GIOVANNINI, Ires-Cgil
Augusto GRAZIANI, docente economia politica Università di Roma
Massimo PACI, docente sociologia economica Università di Ancona
Chiara SARACENO, docente sociologia della famiglia Università di Trento

Per ulteriori adesioni telefonare al n. 06/6782741 - Fax 06/6784160

Camera Per il Pci il governo «intralcia»

ROMA. La questione delle modifiche al regolamento di Montecitorio è stata affrontata ieri mattina dal direttivo del gruppo comunista. In un documento varato al termine dei lavori, tra le altre cose, si osserva che «si sta procedendo» con il nostro determinante contributo alle necessarie modifiche regolamentari, che indubbiamente potranno portare maggiore speditezza nei lavori della Camera. Resta aperto - si aggiunge - il problema della regolamentazione del voto di fiducia in particolare per quanto attiene alle pochissime materie rimaste riservate al voto segreto.

Ma le questioni di fondo sono politiche, come ha riconosciuto ieri l'on. Craxi. I dissensi nella maggioranza impediscono che argomenti maturi per la decisione vengano portati all'esame e al voto con la tempestività richiesta, com'è avvenuto per la riforma delle autonomie locali, per i provvedimenti per gli immigrati, e come sta avvenendo per la droga. Nulla vieta che le leggi di accompagnamento della finanziaria (sanità e casa) vengano portate all'esame dell'assemblea. Solo i contrasti all'interno del governo e della maggioranza lo hanno fino ad oggi impedito. Solo per le nostre ripetute insistenze - dice ancora il documento - è stato posto in calendario, per martedì 20 marzo p.v., un dibattito sulla politica internazionale, e in particolare sull'unificazione tedesca, che riveste l'importanza a tutti evidente.

In questa situazione il governo è incapace di indicare un ordine di priorità ed una linea di programma. Il comitato direttivo del gruppo comunista ritiene indispensabile un rilancio della riforma del Parlamento.

Il leader socialista apre proprie consultazioni con gli alleati ma esclude La Malfa: «Avvelena l'aria»

Forlani: «Con qualche acciaccio il governo vive più a lungo» Ghino di Tacco, intanto, chiude il caso-alternanza al Quirinale

Craxi ai ferri corti con il Pri Ma tanta «confusione» non spaventa Andreotti

C'è un presidente del Consiglio, Andreotti, che se ne va a spasso per il suo collegio elettorale, la Ciociaria, in compagnia di Gianni Agnelli. E c'è un segretario di partito, il socialista Craxi, che fa consultazioni con una parte degli alleati e poi va a riferire al Quirinale. La vicenda politica sta assumendo aspetti schizofrenici. La tregua giocolorza reggerà fino a metà marzo, ma poi sarà campagna elettorale...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «C'è una certa agitazione, ma non mi pare che ci siano terremoti in vista», dice Giulio Andreotti. Ancora più secco è il dc Antonio Gava: «Non c'è ragione per eccitarsi». Quanto al segretario dello scudocrociato, Arnaldo Forlani, arriva buon ultimo a offrire la sua diagnosi sulle condizioni del governo: «Craxi dice che il governo è "malaticcio ma non grave"? Dicono che si vive più a lungo con qualche acciaccio che non quando si scoppia di salute». Il materasso dc, insomma, funziona egregiamente: rimbalza tutto. E il Psi deve adattarsi. Così Bettino Craxi sale il colle del Quirinale a spiegare al capo dello Stato le sue «preoccupazioni» ma, dopo un'ora di «disteso» colloquio, lascia un Francesco Cossiga rassicurato sull'assenza di rischi immediati di crisi. La tregua c'è. Ed è destinata a reggere quantomeno fino al ritorno di Andreotti dal lungo



Il segretario socialista Bettino Craxi

viaggio «nelle Americhe», quando si riunirà finalmente il vertice (anche se giudica questo termine troppo «solenne») tra i cinque. Gli ultimi appunti sulle «doglianze» degli alleati, il presidente del Consiglio li ha raccolti ieri di primo mattino da un Giorgio La Malfa allarmato dalle dimensioni del disavanzo pubblico (il segretario repubblicano ha proposto un comitato di ministri per un inventario delle privatizzazioni da adesso al 1992). Poi il presidente del Consiglio è andato a Cassino promettendo di accontentare tutti con qualcosa: qualche vendita di «proprietà statale», un «rapporto più intenso con i parlamentari per avere «una settimana meno corta di quella attuale» (richiama anche il voto del Senato sull'immigrazione per sottolineare che «un dialogo con le opposizioni consente di far approvare alcune leggi con un consenso molto largo in modo

proposte-bandiera, prima fra tutte quella sulla droga, rimaste impantanate in quello che la segreteria socialista definisce l'«ingorgo» della Camera. Dovendo aspettare il rientro di Andreotti dalle «Americhe», il Psi sposta il tiro sulla riforma del regolamento della Camera. «Bisogna dare tempi certi per le votazioni, limiti alla durata dei discorsi, regole che eliminino l'ingovernabilità e la confusione», si legge in un documento della segreteria. Ancora: «Non si può accettare che per i decreti sia precluso il voto di fiducia». Ma non si tratta solo di questioni «tecniche». Pesa pure la «lezione» - a giudicare dall'imitazione di Martelli - del braccio di ferro intervenuto nella maggioranza con il Pri sul decreto di sanatoria degli immigrati. Giorgio La Malfa ha chiesto esplicitamente ad Andreotti, nell'incontro avvenuto di prima mattina a palazzo Chigi, se Craxi avesse posto un problema di «incompatibilità» con il Pri. Ufficialmente il presidente del Consiglio ha negato. Ma, guarda caso, nell'agenda delle consultazioni del segretario socialista, aperte ieri con il liberale Renato Altissimo e il socialdemocratico Antonio Cariglia, non c'è alcun appuntamento con il leader repubblicano. La Malfa è «disponibile per uno scambio di vedute», ma Craxi «non sa» se fissarlo: «Tira ancora un'aria bruciata».

Il 6 maggio alle urne 46 milioni di italiani



Il 6 e 7 maggio 46 milioni e mezzo di elettori si recheranno alle urne per rinnovare 15 consigli regionali, 87 consigli provinciali e 6.358 consigli comunali, dei quali 4.701 a sistema maggioritario e 1.657 a sistema proporzionale. La macchina organizzativa del ministero dell'Interno e delle amministrazioni locali (prefetture, regioni, province e comuni) è già in movimento. Le liste dei candidati dovranno essere presentate agli uffici competenti tra venerdì 6 aprile e mercoledì 11 aprile fino a mezzogiorno. Entro il primo maggio, infine, gli uffici comunali procederanno alla compilazione ed alla consegna dei certificati elettorali.

Pannella: «Confermo il progetto L'Aquila»

nella con una dichiarazione inviata dal Burkina Faso. «Sono sempre più convinto - aggiunge - che occorre farla finita con gli equivoci e le ambiguità, i cacchiarubi e gli spaventapasseri, l'autoconversione degli apparati e le dittature dei perdenti, spocchiosi, sdentati e ringhiosi. Attendiamo la fine del congresso di Bologna - conclude - con la speranza che condanni ufficialmente al disfacimento l'esercizio della libertà e della responsabilità chi non osa o non sa».

I portavoce verdi a Capanna: «Stalinista»

aperta inviata a Mario Capanna, nella quale dicono che «sarebbe un atto di correttezza se tu, a questo punto, smettessi di utilizzare una denominazione, verdi arcobaleno, della quale non solo non hai alcuna titolarità formale, ma nella quale non ti riconosci e che usi solo come copertura per trattare il tuo ingresso nelle attuali liste verdi, coprendo col nostro progetto che è di rifondazione di un nuovo soggetto verde».

De Mita sul «giallo» della cena con Occhetto

il segretario del Pci. «Quando ci fu la visita di Gorbaciov in Italia fummo invitati, con mia moglie, ad un ricevimento - ha ricordato De Mita - al quale era presente il segretario del Pci. Mia moglie mi chiese di presentargli Occhetto e così scambiammo insieme qualche battuta». Il colloquio, racconta ancora De Mita, si concluse con un «vediamoci una sera». E qualcuno, ha aggiunto De Mita, ha poi messo in relazione quell'episodio con una interrogazione parlamentare presentata mesi dopo.

Per il Pci «Inaccettabile la manovra su Palermo»

ha il diritto di commissariare il partito: ma neppure più in Bulgaria un segretario di partito ha il potere di commissariare una città) e censurabile nel merito. «I nemici della giunta Orlando-Rizzo non hanno alcuna proposta politica - prosegue la nota - essi lavorano per ricostruire un pentapartito». Questa «china non rischia di imprigionare e di portare alla sconfitta le forze più sane e di rinnovamento della Dc?». Il Pci si batte perché con la campagna elettorale e con il risultato del 6 maggio vada avanti e si rafforzi la linea delle forze di progresso.

GREGORIO PANE



Mino Martinazzoli

Martinazzoli: «Abbandonerò la politica»

Giusto un anno fa il congresso dc lo applaudì per quasi venti minuti: lo voleva presidente dello scudocrociato. Ieri, dopo 12 mesi non facili, lui ha confidato: «Aspetto la fine della legislatura, perché allora avrò 60 anni e mi ritirerò». Mino Martinazzoli ha annunciato così la sua intenzione di lasciare la politica. «Mi interessano sempre di meno le idee e sempre di più gli uomini», ha spiegato. Ma c'è chi spera: «Ci ripenserà...».

ROMA. I cronisti gli hanno detto: «Ministro, questa è una "bomba"». Lo scriviamo. Lui, senza scomporsi, ha replicato: «Scrivete pure». La «bomba» era quella mezza frase che Mino Martinazzoli aveva gettato lì, nel suo intervento alla tribuna: «Ora che la mia esperienza politica volge alla fine, per mia decisione...». Cosa voleva dire? Ai cronisti che, finito l'intervento, l'han subito circondato, ha spiegato: «Aspetto solo la fine della legislatura, perché allora avrò 60 anni e mi ritirerò». Dopo di che ha lasciato la sala dove si presentava un libro sulla svolta del Pci e se n'è tornato al ministero della Difesa, dove ha presidiato fino a tarda sera una riunione con generali ed ufficiali. Mino Martinazzoli lascia,

dunque, la politica? Nicola Mancino, capo dei senatori dc (Martinazzoli aveva ricoperto fino all'estate scorsa la stessa carica a Montecitorio), commenta: «Erano settimane che lo vedevo inspiegabilmente silenzioso... Deve esser caduto preda di uno di quei momenti non infrequenti, per noi politici, lo spero che possa passare: di un uomo del suo valore la politica non si può privare». Per annunciare una decisione che sorprende e che, se confermata, è destinata a far discutere non poco, Mino Martinazzoli ha scelto - ieri sera - una tribuna defilata, certo non sotto il tiro dei riflettori: con Adriano Ossicini, Luciano Violante e Sandro Fontana, se n'è andato a presentare - appunto - «Dopo il Pci», una raccolta di scritti di Marco Giudici,

uno dei suoi più stretti collaboratori. Lì, col solito parlar pacato, aveva riproposto la sua analisi dei mutamenti in atto nel Partito comunista: grande attenzione, circondata da quel po' di scetticismo che accompagna sempre i ragionamenti di questo stimato leader della sinistra democristiana. «Il dramma dei comunisti oggi aveva detto - si può descrivere come il viaggio di un grande fiume che, anziché dalla sorgente alla foce, va dalla foce alla sorgente: ma vi sta arrivando tardi, perché la c'è la crisi e viene accolti in un deserto». Ed aveva ripetuto con quale spirito gli altri partiti - e la Dc innanzitutto - dovrebbe guardare al travaglio comunista: «Non è utile dire che siamo vincitori perché gli altri hanno perso. C'è il rischio che le stesse ragioni che oggi «perdonano» il Pci possano, domani, «perderlo» anche noi... Ognuno è quel che è, ma è anche un po' come sono gli altri. E quel che avviene nel Pci non potrà non cambiare anche noi: perché se qualcosa si muove in un polo, qualcosa accadrà anche nell'altro». Prudenza, pacatezza, scetticismo: fino ad oggi Mino Martinazzoli la politica l'ha interpretata così. Avvocato a Brescia, presidente della Provincia, poi capogruppo al Comune, quindi senatore e poi deputato (dall'83) ha rappresentato l'anima tranquilla di quell'arcipelago variegatissimo che è la sinistra democristiana. Fu lui, prima del congresso che vide l'arsa Zaccaria, a mediare dal patto tra andreottiani e dorotei, a denunciar lo «sferragliar

di carri», il riamarsi delle correnti. E fu ancora lui - dopo aver evitato, in congresso, di farsi opporre a De Mita nella corsa alla presidenza - a scorgiare chi, dentro la sinistra dc, parti subito lancia in resta alla ricerca di rivincite e di vendette. Ma dieci giorni fa, quando l'ama Zaccaria decise di rompere il patto congressuale, saltò alla tribuna per un intervento breve ma molto chiaro: dipendeva da voi maggioranza - disse - se il nostro essere minoranza si trasformerà in opposizione. E aggiunse: con la nostra scelta il governo non c'entra, ma ci dica Andreotti se ritiene che noi della sinistra si debba restare nel suo governo. Giulio Andreotti nemmeno gli rispose. Ma nemmeno quella volta Martinazzoli se la prese... F.G.

Oggi al Senato previsto il primo voto sul testo del ministro Mammi

La legge tv verso l'approvazione Nel bilancio Rai buco di 81 miliardi

Dovrebbe esserci oggi il voto finale dell'ottava commissione del Senato sulla legge antitrust per tv e stampa. Tuttavia, nella seduta notturna, la maggioranza si è incagliata sull'articolo 5, che fissa i limiti di affollamento pubblicitario. Bilancio Rai per il 1990: mancano ancora 81 miliardi al pareggio. Il sindacato giornalisti contro la cessione degli impianti di trasmissione e degli immobili.



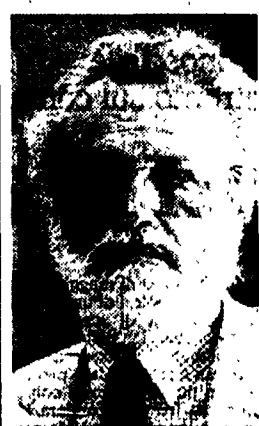
Gianni Pasquarelli direttore generale della Rai

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ad un certo punto il sen. Patriarca, capogruppo dc, cede alla stanchezza e al sonno, gli occhi gli si chiudono. «Ha messo il pilota automatico - sussurra qualcuno - vuol dire che la maggioranza ha deciso di andare avanti senza litigare. I conti si faranno in aula». In effetti, soltanto la fase amministrativa decisa da Dc e Psi spiega come e perché la contestatissima legge Mammi (ieri «benedetta» anche da Andreotti) potrebbe superare stamane il suo primo esame parlamentare. Di più: soltanto questa circostanza ha dato alla maggioranza la compattezza e la determinazione per opporsi a emendamenti migliorativi presentati da Pci e Sinistra indipendente. Gli scogli rimasti sulla strada della legge erano ancora ieri gli articoli 5 e 21. Il primo fissa gli indici di affollamento pubblicitari per Rai, tv private nazionali e tv locali, fissa se ne prevedeva la vota-

sottolineato la perversione del meccanismo: «La tv del 36% dell'ascolto (Fininvest) rastrella duecento miliardi di pubblicità, la tv del 52% (la Rai) è schiacciata sotto i mille». «Il Pci - ha ribadito ieri il sen. Giustinelli - darà battaglia in aula per cambiare l'articolo 21 e migliorare l'intera legge, innanzitutto le norme antitrust. Se si abolisce il tetto, il canone potrebbe essere persino dimezzato e, comunque, la sua destinazione rivista profondamente. E di questo parere la commissione Bilancio, che ha votato un parere fortemente negativo sulla legge Mammi. L'abolizione del tetto è sostenuta anche dalla sinistra dc,

per il 1990. C'è ancora un buco di 81 miliardi su un fatturato complessivo di circa 3.100 miliardi contro i 2.880 del 1989. Le voci principali del preventivo sono date dal budget per le reti: 696,8 miliardi, con un aumento del 12,6%; dagli oneri finanziari, che passano a 155,5 miliardi, più 24,11%; dai 1.088 miliardi per il personale, più 8,9%; dai 26.025 miliardi dei ricavi, dando per buono che ne vengano 1.615 dal canone e 1.010 dalla pubblicità. Il nuovo direttore, Pasquarelli, insiste: bisogna tagliare (e qualche taglio alle reti è stato già fatto) rinviando al sistema politico la responsabilità di definire l'entità delle risorse. Ma è proprio ciò che gli si contesta: ogni taglio alla programmazione è un regalo alla concorrenza, la Rai dovrà pur fare una battaglia contro il tetto pubblicitario. Il presidente Manca, invece, insiste sulla vendita all'Inps degli impianti come panacea per i mali finanziari della Rai. E trova conferma l'ipotesi della vendita di alcuni immobili della Rai: gli impianti per i mondiali di Grottarossa all'Iri, il grattacielo di via Cernaia a Torino alla Sipra. Quest'ultima da ieri ha un nuovo presidente: è Adamo Vecchi, che subentra a Eugenio Peggio, dimissionario per ragioni di salute. Contro la vendita degli impianti e di beni immobili si è pronunciata all'unanimità l'assemblea dei comitati di redazione Rai.



Eugenio Scalfari

MILANO. Dopo un mese e mezzo dal primo ruvido incontro di metà gennaio, Silvio Berlusconi è tornato ad incontrarsi in serata con Eugenio Scalfari. Un'ora e mezza abbondante di colloquio nella casa romana di Carlo Caracciolo al quale hanno partecipato anche Gianni Letta e - come sempre negli incontri importanti - il fido Fedele Confalonieri.

Dopo un incontro con Cuccia. Accordo in vista? Berlusconi vede Scalfari e dice: «Clima disteso»

Qualche cosa si muove nell'orizzonte della lotta per la Mondadori. Dopo diverse settimane di guerra di logoramento, con bombardamenti a distanza e rinvii a una interminabile battaglia legale, le parti sembrano orientate a riprendere un confronto diretto in cerca di una soluzione. In mezzo c'è il solito Enrico Cuccia, la cui proposta di mediazione era stata respinta solo una settimana fa da Berlusconi.

vorebbe «un Psi che sapesse dire di no a Berlusconi», forse Andreotti pensa di dare una mano all'alleato. L'incontro con Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari si innesca in questo contesto di piccole ma significative novità. Caracciolo e Scalfari, da sempre alleati di ferro nella conduzione del gruppo dell'Espresso, possono rivendicare un ruolo, incuneandosi nel conflitto tra i due grossi colibri, pur restando sostanzialmente dalla parte del presidente della Olivetti. Si ha l'impressione a Milano che la trattativa possa essere vicina a una accelerazione. Da Madrid, dove è voluto in serata per incontrare i potenti soci dell'Once (l'organizzazione dei cicchi spagnoli) che lo accompagneranno da oggi nell'avventura di Telcelco il presidente della Fininvest ha promesso che darà la sua, subito prima del gran «Gala» inaugurale della sua nuova televisione, con Gina Lollobrigida e altre star vecchie e nuove. Per ora il segnale della nuova emittente, di cui Berlusconi avrà il 25%, insieme alla piena responsabilità della gestione, si rivelerà solo a Madrid e Barcellona. Nei prossimi mesi si estenderà al resto della Spagna, per la gioia dei raccoglitori di pubblicità.

DARIO VENEGONI

possibile all'altro, come testimoniano le molte cause (dall'estio nient'affatto scontato) promosse dalla Cir di Carlo De Benedetti e pendenti presso il tribunale di Milano. E persino il presidente della Olivetti, che pure proclama in pubblico di essere intenzionato a riprendersi l'intera Mondadori, probabilmente si accontenterebbe della vecchia Edizionale L'Espresso più la Repubblica e un bel pacco di miliardi. Il confronto tra le parti ruota attorno a questo piano. Cambiano le percentuali di possesso, cambiano i quattrini previsti a conguaglio, ma siamo sempre lì. E in questo contesto si può forse vedere in nuova luce il lungo incontro a quattro occhi dell'altra sera tra Carlo De Benedetti e Giulio Andreotti nella sede ufficiale di palazzo Chigi. Se è vero che Martelli

L'approvazione della legge non smorza le polemiche Grave affermazione del repubblicano La Malfa

«Il razzismo? È colpa del governo»

ANNA MORELLI

ROMA. Sull'immigrazione non c'è una legge dello Stato, ma le polemiche che ha originato non accennano a placarsi. Anzi, La Malfa arriva ad attribuire al decreto la responsabilità degli odiosi episodi razzisti accaduti a Firenze. «Le conseguenze di questa legge», afferma La Malfa, «già si misurano nell'aumento della tensione razziale nel nostro paese. Episodi come quello di Firenze, che io condanno molto severamente, sono il prodotto di un atteggiamento sbagliato del governo». Il leader repubblicano esprime anche «forte risentimento per gli attacchi che vengono non dal Psi, ma da Martelli, che non perde occasione per cercare di trasformare in rissa politica un errore molto grave». E questa volta scende in campo Craxi in persona che nota: «Continuano queste polemiche che non portano da nessuna parte e ciò non è una buona cosa, perché finiscono per avvelenare l'atmosfera e i rapporti tra le persone e i partiti: mi auguro che siano destinate a cessare». Più duro il numero due del Psi: «È molto grave che La Malfa imputi al governo ed al suo decreto episodi di intolleranza razziale», afferma Giuliano Amato, «e quasi ne faccia una colpa personale a Martelli. In questo modo, con l'aria di additare tensioni, che sono purtroppo possibili, le esaspera lui stesso, proseguendo su una strada che è poco definire pericolosa». Il «duello» continua anche fra i due organi di partito. La Voce critica la maggioranza «spuria, impropria e consociativa» che si è creata nell'approvazione del decreto Martelli: «La risposta», scrive «La Voce», «viene dal rinfocolarsi dell'intolleranza dovunque». E l'Avanti di rimando sottolinea che «caricare sulle spalle del provvedimento appena varato la responsabilità di agitazioni xenofobe è la prova della perfidia e totale malfede dell'on. La Malfa». Lo stesso Martelli, nei dichiarazioni soddisfatte per l'approvazione della legge, denuncia la mistificazione di una rappresentanza falsa della realtà, secondo cui la legge spalancherebbe le porte ad ondate di neri che starebbero per invadere l'Italia. «Nulla di più falso», dice Martelli, «anzi le norme su ingresso e soggiorno degli stranieri sono in corrispondenza con le normative prevalenti nella Cee». Anche il liberale Morelli polemizza con La Malfa: «In una forsennata corsa all'ammucchiamento verso tentazioni e pruriti xenofobi che sono così lontani dalla cultura e dalla tradizione liberale e democratica». Strascichi polemici si registrano anche in seguito alla decisione di Spadolini

di far votare in Senato l'eliminazione degli emendamenti per procedere al voto entro i tempi «contingenti» dalla conferenza dei capigruppo. La presidenza del Senato precisa che Spadolini «non ha dato ragione o torto a nessuno, ma si è limitato semplicemente ad applicare, con assoluta correttezza il nuovo regolamento». A proposito delle procedure seguite il capogruppo comunista Pecchioli denuncia la manovra del gruppo missino, che dopo aver accettato il contingimento dei tempi, necessario per evitare la decadenza del decreto, ha apertamente violato il patto protrahendo un beccero ostruzionismo non di merito, ma procedurale. La decisione della maggioranza però - precisa Pecchioli - di comprendere nel contingimento anche le votazioni degli emendamenti è una forzatura alla quale ci siamo opposti. Per contrastare l'ostruzionismo missino, nel rispetto del regolamento, si sarebbero potute anche utilizzare le ore che restavano prima della scadenza.

Nel merito del provvedimento è intervenuto Giorgio Napolitano, ministro degli esteri del governo ombra, che ritiene la legge un atto dovuto verso chi sceglie di venire nel nostro paese. Napolitano ha annunciato che il Pci presenterà un progetto di legge sull'immigrazione sulle questioni delle strutture, sui problemi formativi, sui sistemi educativi, di informazione e di accoglienza. Anche per Ugo Pecchioli, «la legge è una buona legge, perché contiene normative - anche se parziali - utili, giuste e positive. Il limite sta nel fatto che non è indicata una politica italiana verso il Sud del mondo». Un convinto sì al nuovo provvedimento è venuto dalla Federazione delle chiese evangeliche: «L'approvazione del decreto è stato spiegato - è il segnale che qualcosa si muove, che si avvia una fase per l'integrazione degli immigrati nella società italiana». «Una risposta concreta è necessaria», secondo le Acli - anche se insufficiente rispetto alla natura e alla complessità del fenomeno dell'immigrazione. L'impegno ora deve essere tutto rivolto a far applicare la sanatoria, garantendo misure coerenti per quanto concerne l'avviamento al lavoro, l'istruzione, l'assistenza sanitaria, la casa. In particolare - per le Acli - occorre combattere con grande rigore il lavoro nero e gli organizzatori di questa autentica tratta di emarginati, importati perché senza diritti e destinati ad un'economia illegale. Infine l'Associazione comunità straniere in Italia saluta «con grande fervore» la conversione in legge del decreto.

Un violento da stadio il diciottenne arrestato per la notte di terrore contro gli immigrati

L'ultrà arrestato a Firenze «Non mi pento, lo rifarei»

«Non mi pento di quello che ho fatto». Simone B, il diciottenne fiorentino fermato la notte di martedì dopo l'aggressione teppista contro la gente di colore nel pieno centro di Firenze è un irriducibile. Lavora in una bottega nei pressi del mercato di Borgo San Lorenzo, fra quei commercianti che avevano promosso la manifestazione silenziosa della settimana scorsa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. «Se non lo rifarò più è perché mi hanno preso i carabinieri, ma ci sarà qualche mio amico che lo ripeterà. Devono andarsene da piazza San Lorenzo». Questo dice con incoscienza convinzione il ragazzo incriminato. E così, la violenza contro gli immigrati, nata sul lavoro di una fetta di città, fra la balordaggine delle bande giovanili, si colora di viola. Le squadrette a caccia di neri che hanno reso invivibile il centro di Firenze la notte di martedì, erano formate in gran parte da ultrà viola. Quelle stesse bande che neanche un anno fa, il 18 giugno 1989, assaltarono con le bottiglie incendiarie un treno di tifosi bolognesi. È quanto emerge dalle prime indagini di polizia e carabinieri sulla notte di terrore per le vie del centro. Simone B. è stato denunciato a piede libero per lesioni aggravate e porto abusivo di arma impropria (una mazza da baseball).

L'attenzione degli investigatori fiorentini adesso è concentrata sull'identificazione degli altri aggressori. Il cerchio attorno a loro sembra si stia chiudendo, ma i nomi dei responsabili non sono ancora venuti fuori. Il tifo organizzato nega, naturalmente. Parla di frangie di oltranzisti che stanno fuori dai club. Ancora una volta la delle sottili distinzioni fra associati legali e supporter oltranzisti. E, quindi, si rifiuta di collaborare, di fornire qualsiasi informazione. Anche se le autorità ufficiali continuano a parlare di episodi di intolleranza e non di scontri razzisti, dalle testimonianze emerge in tutta la sua drammaticità che si è trattato di una spedizione punitiva contro gli immigrati. Una studentessa della facoltà fiorentina di Lettere ha raccontato che si è trattato di una forma di violenza premeditata. «Io e un

altro studente - ha raccontato la ragazza - ci siamo trovati in piazza del Duomo in mezzo ad una boia. C'erano gruppi di giovani che gridavano e incitavano al pestaggio. Erano armati di mazze. C'era anche la polizia ma è rimasta bloccata, paralizzata nel traffico impazzito. Comunque tutti i giovani mascherati gridavano: «Diamo la caccia ai marocchini». Sempre dalle testimonianze del gruppo di bande confluite nel centro, si sarebbe staccato un gruppo di cinque o sei che indossavano divise da giocatori di baseball e avevano il volto dipinto di giallo, rosso e nero. Gruppo capeggiato da Simone B., ritenuto responsabile della notte di terrore e dell'aggressione di almeno due dei giovani feriti, il tunisino Arbi Djalasi, 19 anni, e il nomade slavo Gasi Bairam, 20 anni, feriti a colpi di mazza alla testa tra via Panzani e Santa Maria Novella. Gli inquirenti cercano di ca-

pire se Said Hirich, 20 anni, aggredito mentre usciva da una pizzeria di Borgo San Lorenzo con due connazionali e due ragazze italiane e ferito alla schiena con un coltello o un cacciavite, è stato ferito dagli stessi teppisti che hanno colpito Djalasi e Bairam. Al sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi che coordina le indagini di polizia e carabinieri ieri mattina è stato consegnato un volantino scritto a mano e in stampatello, inviato a un quotidiano fiorentino, in cui viene rivendicata la caccia ai neri. Nel volantino si precisa che il gruppo era composto da una cinquantina di persone che avrebbero aggredito «esattamente sei uomini di colore». Gli autori del farneticante messaggio affermano che «non c'è stata la benché minima forma di vandalismo contro la nostra città e commercianti», che nessuno «non è stato toccato», e si dicono «ieri» della vicenda aggiungendo: «La

nostra non è stata un'azione dettata da una concezione razzista della giustizia, vuole semplicemente essere un grido per avvertire la gente che Firenze da un anno e mezzo sta degenerando: stiamo conoscendo nuove forme (per i fiorentini) di violenza (microcriminalità) importate dagli immigrati illegali». È attendibile il volantino? Gli investigatori non si sbilanciano. Il fatto che sia stato scritto a mano e in stampatello potrebbe essere opera di un mitomane, ma chi può escludere, al momento, che sia stato inviato proprio da uno degli aggressori? È la logica non collima con quella che vanta senza alcun pudore Simone B? Il volantino è comunque sintomatico di un clima che si è venuto a creare a Firenze, nonostante lo sconcertante giudizio del prefetto, secondo il quale si è trattato di «scontri, talfergi, incidenti tipici di ogni martedì grasso ma non di caccia al negro».



La manifestazione silenziosa contro la microcriminalità a Firenze

«Città a rischio», la spirale della violenza

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. È dura, per Firenze, guardarsi allo specchio il giorno dopo la «caccia al negro». La gente si consuma gli occhi sulle pagine di cronaca traboccanti di descrizioni, foto, reazioni. Sulla famigerata notte dell'ultimo di Carnevale, sulle scombinde incontrollate di gruppi di sprangatori di cui tre persone, tutte e tre un po' più scure di pelle, hanno fatto le spese, ora arrivano le testimonianze dirette. Parlano giovani che erano andati in centro con l'intenzione «punitiva» di dar sfogo a una esuberante allegria e si sono trovati di fronte ad una fulminea, terrificante spirale di violenza.

Qual era il nuovo nodo da sciogliere? La polizia di frontiera sosteneva che i cinquantatré non avevano chiesto asilo politico. Il magistrato, invece, affermava che quel gruppo di dispersi era stato bloccato e chiuso sul traghetto, mentre gli altri erano finiti in ospedale per lo sciopero della fame, per malori vari e collassi. Non avevano, quindi, potuto esercitare pienamente al loro diritto di chiedere asilo politico alle autorità di polizia. Quindi, il dott. Nicola Magrone non poteva permettere il trasferimento del gruppo in Grecia. Insomma, la Grecia accettava i profughi, ma questa volta era l'autorità giudiziaria italiana a bloccare in porto il traghetto.

binieri, il prefetto - spiega Morales - hanno negato con grande decisione che si fosse di fronte a una vera e propria «caccia al negro». Ma questi fatti sono gravissimi, anche se isolati. Firenze è una città a rischio. Oggi il consiglio comunale discuterà il da farsi. Si scuotono le istituzioni, si muovono i partiti, i parlamentari comunisti Gabbuggiani, Quercini, Forio, Pallani, Barbieri e Facetti hanno rivolto una interrogazione al ministro dell'Interno. Il segretario del Pri Giorgio La Malfa, condannando l'accaduto, tira un filo di collegamento tra «l'aumento della tensione razziale nel nostro paese» e la legge sull'immigrazione appena approvata. Un gruppo di consiglieri regionali del Pci denuncia invece, in

un documento rivolto alla giunta toscana, il fatto che il prefetto abbia teso a minimizzare i fatti smentendo l'esistenza di episodi di intolleranza razziale. Il Pci fiorentino ha organizzato una manifestazione contro la violenza e il razzismo in piazza Strozzi. Anche la «pantera» fiorentina scenderà in piazza, probabilmente domenica mattina, per solidarietà con gli extracomunitari. Intanto le comunità degli immigrati stanno organizzando per i prossimi giorni a Firenze una marcia contro la violenza: «Ci sarò», ha promesso il sindaco.

Alcuni giovani delle facoltà occupate hanno mandato un fax: «Raccontiamo lo sdegno e la rabbia», dicono. Loro c'erano, c'erano per allegria, raccontano di aver assistito solo ad intolleranza, ignoranza, violenza vigliacca. «La mazza era stata indossata - scrivono - le vittime sono state sacrificate». Anche la Firenze di quei quattromila benpensanti che hanno sfilato giorni fa in corteo mescolando a rivendicazioni di maggior sicurezza penicolicose e gravissime identificazioni tra criminalità e immigrazione, anche quella Firenze è costretta oggi a guardarsi allo specchio. Firenze non è razzista, insiste il sindaco Morales, Firenze è una città civile. «Eppure è vergognoso - non può fare a meno di aggiungere - che ci siano fiorentini benpensanti che affittano agli immigrati miseri letti a cifre esorbitanti».

Genova, scoperto traffico passaporti cinesi



Un traffico di passaporti cinesi falsi o contraffatti è stato scoperto a Genova dalla polizia portuale, che ha proceduto all'arresto di due persone, entrambi cittadini orientali, dei quali non è stata fornita l'identità, e alla denuncia di altre cinque persone. Alla scoperta del traffico di documenti si è giunti attraverso l'intercezione di un pacco proveniente dalla Cina, contenente un libro (nella foto) predisposto a custodire nel suo interno passaporti cinesi falsi. Il destinatario del pacco, il titolare di un negozio di pelletteria di Genova, è stato arrestato. L'indagine sul traffico dei passaporti, che è stata ora allargata a tutto il nord-Italia, ha poi condotto ad una seconda inchiesta relativa agli organizzatori «italiani» dell'illecito commercio.

Trapani Respinti 67 nordafricani

Sessantasette nordafricani sono stati respinti dalla polizia di frontiera nel porto di Trapani. A 52 tunisini, tre marocchini e due senegalesi non è stato consentito di scendere dal traghetto «Giovanni Verga» della Tirrenia, che collega Trapani con Trapani, con cadenza settimanale. I 67, ai quali sono stati riscontrati precedenti penali per reati commessi in precedenza in Italia, saranno imbarcati su un aereo che da Roma li porterà a Tunisi. Ieri mattina in Sicilia sono arrivati 808 nordafricani, un centinaio in meno rispetto alla settimana scorsa. È stato sfiorato il massimo stagionale di quest'inverno.

Calendario di esami e scrutini

Il ministero della Pubblica Istruzione ha reso note le operazioni relative alla conclusione dell'anno scolastico 1989-90. Gli scrutini finali nelle scuole elementari, medie e secondarie superiori, compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, non possono cominciare prima del 6 giugno e gli esami di licenza e idoneità nella scuola elementare e media e quelli di qualifica negli istituti di istruzione professionale cominceranno il 15 giugno concludendosi il 30 giugno. Gli esami di maturità infine cominceranno per tutti il 21 giugno con la prova scritta di italiano.

Forse presto libertà vigilata per Graziano Mesina

re a Novara. Mesina, «ex primula rossa» del banditismo sardo, è finito in prigione nel 1962 e tra permessi e fughe (in tutto ha collezionato sei evasioni) ha trascorso 27 anni in cella. Ora è in attesa del giudizio per tornare in libertà, separata vigilata.

Assessori all'ambiente discutono a Salerno

Il Comune di Salerno ha preso l'iniziativa di realizzare un primo momento di confronto, di carattere nazionale, tra gli assessori comunali all'ambiente. L'incontro, che si apre oggi e si concluderà domani, vuole essere un momento di studio, quasi seminariale, per lo scambio di informazioni ed esperienze già realizzate nelle diverse realtà. Inoltre si è scelto di concentrare l'attenzione sui problemi delle competenze degli enti locali e su quello dell'informatica nella preparazione di banche dati territoriali, premessa indispensabile per una corretta gestione del territorio.

Savona Scoperto rifugio di latitante

Massimo riserbo da parte del giudice Alberto Landolfi e dei carabinieri di Savona sulle notizie circolate ieri in Liguria a proposito della scoperta di un nido segreto in una radura situata nei boschi che circondano Ferrania, frazione di Cairo Montenapoleone, ignoranza, menzogna vigliacca. «La mazza era stata indossata - scrivono - le vittime sono state sacrificate».

Supertaxi con tv telefono e tariffa ordinaria

Comode poltrone di pelle grigio chiaro, un televisore, un videoregistratore, un telefono e volando un bicchiere di whisky. Un salotto? No: un taxi. Un «Espace», è il caso di dirlo, giallo-taxi. Tariffe ordinarie, conducente d'eccezione: Domenico Cirulli, quarantatré anni, ha realizzato il sogno della sua vita, un «taxi del Duemila». Oggi gira per Roma con grande gioia e stupore dei clienti e con sua grande soddisfazione, essendo l'unico taxi «superattrezzato» d'Europa.

GIUSEPPE VITTORI

La Grecia disposta ad accogliere i profughi dell'«Europa II» che però rifiutano di partire

«Abbiamo pagato per l'Italia e qui restiamo»

Scarcerato senegalese Non aveva tentato sequestro del bambino torinese

TORINO. È stato incriminato il giovane senegalese accusato da una coppia di immigrati pugliesi di aver cercato di rapire loro il figlio di un anno. Ousmane Yade, 34 anni, è stato rimesso in libertà, senza obblighi particolari, sulla base dei rapporti della polizia. Caduta l'ipotesi del tentativo di sequestro, resta in piedi per lui soltanto l'imputazione per le lesioni causate al padre del bimbo nella colluttazione che scaturì a margine dell'episodio. Nella vicenda si sono ora inserite le organizzazioni che tutelano gli extracomunitari e la Lega Nord. Quest'ultima, in particolare, ha offerto gratuitamente il patrocinio legale

DAL NOSTRO INVIATO

WDLADIMIRO SETTIMELLI

BARI. L'odissea dei clandestini che continuano lo sciopero della fame a bordo del traghetto «Europa II» bloccato nel porto di Bari sembra davvero non voler finire più. Ieri, nell'immediato pomeriggio, pareva che i nodi burocratici e ministeriali si stessero sciogliendo all'improvviso; le autorità greche, infatti, avevano comunicato al ministero degli Esteri italiano di essere pronte ad accogliere a Patraso i cinquantatré profughi dal Bangladesh, dall'India, dal Pakistan e dallo Sri Lanka. Quindi, nel giro di pochi minuti, tutto gronda, al porto, per la partenza. Intanto, però, in prefettura era arrivato l'inviato dell'alto commissariato dei profughi dell'Onu, che ha posto un problema semplicissimo: era stato consentito ai «clandestini» di pronunciarsi o di chiedere, eventualmente, asilo politico? La domanda era stata rivolta anche al sostituto procuratore della Repubblica dott. Nicola

Magrone, che aveva dovuto ammettere che questa possibilità, ai profughi, non era stata data. Dunque, corsa al porto del magistrato ed immediato blocco della partenza. Insomma, punto e a capo. Qual era il nuovo nodo da sciogliere? La polizia di frontiera sosteneva che i cinquantatré non avevano chiesto asilo politico. Il magistrato, invece, affermava che quel gruppo di dispersi era stato bloccato e chiuso sul traghetto, mentre gli altri erano finiti in ospedale per lo sciopero della fame, per malori vari e collassi. Non avevano, quindi, potuto esercitare pienamente al loro diritto di chiedere asilo politico alle autorità di polizia. Quindi, il dott. Nicola Magrone non poteva permettere il trasferimento del gruppo in Grecia. Insomma, la Grecia accettava i profughi, ma questa volta era l'autorità giudiziaria italiana a bloccare in porto il traghetto.

Tra l'altro è ancora in corso l'inchiesta sul «traffico delle braccia», organizzato quasi sicuramente da gruppi malavitosi che «importano» mano d'opera a buon mercato dall'Africa e dall'Asia, lucrando centinaia e centinaia di milioni. I tamil, gli indiani e i pakistani, tra l'altro, sono testimoni fondamentali di questa inchiesta. Loro hanno pagato a qualcuno duemila dollari a testa senza nessuna garanzia e sono stati sbarcati in Italia da un peschereccio che deve pur appartenere a qualcuno. È ormai quasi certo - si dice - che gli «importatori di braccia» hanno una vera e propria base in Puglia e che i profughi ora bloccati sull'«Europa II» sono finiti per un semplice caso in mano alla polizia: forse per un appuntamento mancato, il nome di un punto di sbarco farnesito o per un orario non rispettato. Per questo motivo sarebbe stato scoperto il losco traffico.

I profughi dell'«Europa II», sono, quindi, testi fondamentali anche per le indagini. Naturalmente, quando si è sparsa la voce che la Grecia aveva deciso di accogliere i cinquantatré, ci sono stati nuovi momenti di tensione. I «clandestini», infatti, già nei giorni scorsi avevano detto disperati: «Noi abbiamo pagato per l'Italia e qui vogliamo rimanere. Se ci cacciate ci lasciamo morire tutti». Quando dal traghetto hanno visto arrivare altre ambulanze e i rinforzi di polizia e carabinieri, hanno capito tutto e soltanto i sindacalisti della Cgil e le suore della «Caritas» sono riusciti a calmarli. Stessa scena di disperazione al Policlinico, dove alcuni del gruppo sono ancora ricoverati, e nel Centro profughi alla Santa Chiara. I più giovani in particolare e il gruppo dei Tamil hanno detto che non avrebbero mai accettato di essere «spediti in Grecia. Altri hanno aggiunto che si sarebbero opposti con ogni mezzo alla partenza dal porto di Bari.

In serata tutti, ascoltati uno per uno, hanno firmato una dichiarazione nella quale chiedono asilo politico all'Italia. Ora toccherà di nuovo al governo italiano pronunciarsi. Intanto, sul traghetto, i «clandestini» che continuano ad attuare lo sciopero della fame sono stati visitati da un medico della capitaneria che ha fatto arrivare, poco dopo, dei medicinali. Il sanitario, appena sceso, ha protestato raccontando che il comandante cipriota del traghetto aveva impedito i controlli medici ai «clandestini», in una delle cabine. Le visite, così, avevano dovuto svolgersi sul pavimento del solito salone «pullman». L'altra sera, anche l'arcivescovo di Bari monsignor Magrassi era salito sul traghetto e aveva parlato a lungo con quel gruppo di disperati. Len, invece, i deputati comunisti Silvia Barbieri e Silvano Marri hanno chiesto, in una interrogazione, che i «clandestini» di Bari siano assistiti con il rispetto dovuto alla dignità della persona.

Omicidio Jerry Masslo Tre giovani rinviati a giudizio

NAPOLI. Tre rinvii a giudizio per l'omicidio di Jerry Masslo. Il giudice istruttore del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Francesco Pellecchia, a conclusione dell'indagine sull'assassinio dell'immigrato sudafriicano ucciso a Villa Literno alla fine di agosto dell'anno scorso, ed accogliendo le richieste formulate dal sostituto procuratore della Repubblica Mario Gazzilli, ha rinviato a giudizio Giovanni Florio, 19 anni, Giuseppe Caputo, 20 anni, e Michele Losapio, 21 anni. I tre dovranno rispondere davanti alla Corte di assise di concorso in omicidio volontario, rapina, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco e sparo in luogo pubblico. Un quarto giovane, Carmine Oliviero, anche lui di Villa Literno, come i tre rinviati a giudizio, accusato di falsa testimonianza per

reticenza, è invece stato prosciolto dalle imputazioni con la formula piena. Secondo la ricostruzione di quella tragica rapina fatta dal magistrato i tre, intorno alla mezzanotte del 23 agosto, decisero di andare a compiere un «colpo» ai danni di un gruppo di immigrati di colore. Lasciarono i motorini a circa 150 metri dal casolare dove dormivano Masslo ed i suoi amici e con due torce e due pistole calibro 7,65 si avvicinarono alla costruzione. Dopo aver immobilizzato un immigrato che sorvegliava l'ingresso il terzo fece irruzione nella casa dove gli immigrati stavano dormendo. La reazione di Masslo e dei suoi compagni fu immediata. I tre rapinatori spararono ferendo il profugo sudafriicano. Fugirono poi con il magro bottino che a detta degli investigatori venne diviso dai tre.

L'assemblea di Firenze
Approvata la «piattaforma»
di Palermo
Accordo sulla non violenza

CECILIA MELI

FIRENZE. La «pantera» a Firenze ha riconfermato le scelte di Palermo. Al quarto giorno di assemblea nazionale, trasferitasi questa volta nel palazzetto dello sport di Scandicci, alla periferia della città, si è arrivati alla ratifica della piattaforma elaborata durante l'incontro siciliano del movimento. È il primo atto sostanziale dell'assemblea, dopo tre giorni di estenuante dibattito procedurale. Sono le 17 quando, dopo aver approvato l'ordine del giorno, si entra nel cuore del dibattito «politico». E i portavoce di tutta Italia, di fronte al pubblico e alla stampa finalmente ammessi liberamente ai lavori e ospitati in un settore a parte, si preparano a sollevare i loro cartellini rossi, nuovi di zecca dopo un ennesimo controllo degli organizzatori. Si vota per facoltà, o in alcuni casi per atenei e corsi di laurea. La richiesta del ritiro del disegno di legge Ruberti passa con 165 voti favorevoli, 3 contrari e 2 astenuti. Ugualmente corale è il favore alla proposta dell'abrogazione dell'articolo 16 della legge 168 sull'autonomia universitaria, con 150 sì, 9 no e 13 contrari. Meno unito il movimento è apparso invece sulla richiesta di dimissioni del ministro, che è passato con 96 voti a favore, 33 contrari e 41 astenuti. Della diversità di vedute si era avuto un chiaro sintomo anche nel dibattito che ha preceduto il voto. A fronte di chi giudica la mossa «indispensabile», c'è infatti chi dubita sull'opportunità politica del gesto. «Non si tratta di un ministro - spiega un ragazzo - ma di una linea di governo. Chiedere la testa di Ruberti vuol dire farlo rimpiazzare, e noi non vogliamo fare un favore a nessuno». Approvato, infine, con 150 sì, 3 no e 7 astenuti il quarto punto palermitano, in cui si indica la necessità della formazione di un movimento universitario che fuoriesca dall'ambito studentesco e investa trasversalmente tutte le componenti.

Così il movimento, nel pomeriggio, è riuscito a superare l'ennesima impasse che ha rischiato, la notte precedente, di provocare una spaccatura. L'attrito è nato sul termine «non violento» che si voleva affiancare alle «prospettive di lotta» del movimento nel quarto punto dell'ordine del giorno. Alcuni portavoce si sono dichiarati contrari perché nelle facoltà di provenienza non si era arrivati a una definizione del concetto di non violenza, preferendo l'aggettivo «pacifico» e i rappresentanti di Venezia, Udine, Sassari, Palermo, Cagliari, Ancona, Trieste hanno minacciato di abbandonare i lavori se non fosse stato confermato il carattere non violento del movimento.

La diatriba è stata risolta ieri con una mozione di mediazione, che ha fatto rientrare i dissensi. Si invitano infatti le singole assemblee ad approvare il tema nelle sue implicazioni culturali e politiche» per arrivare a esprimere una precisa posizione del movimento prima della fine dell'assemblea. La mozione ribadisce tuttavia «la posizione democratica di portavoce» e il loro «netto rifiuto di qualsiasi forma di violenza». «Anzi - si prosegue - il rifiuto di qualsiasi atto violento è, nella situazione attuale, talmente scontato per tutti noi che non ci dovrebbe neanche essere bisogno di ribadirlo».

Ieri sono state anche insediate le quattro commissioni, che lavoreranno da oggi in separata sede. Il dibattito è stato punteggiato da numerosi intermezzi comunicati di solidarietà all'università palestinese e dell'Africa occidentale, di condanna al raid contro gli immigrati avvenuto a Firenze martedì notte. Ed è ormai scontato che l'assemblea non potrà concludersi nei termini stabiliti. Si parla di un prolungamento fino a domenica, anche se i palasport per il fine settimana sono tutti occupati, e la «pantera» rischia di rimanere senza alloggio.

Irruzione l'altra notte nell'ateneo occupato
I giovani: «È stato un sequestro di persona»

«Blitz» della Ps a Torino
Denunciati 50 studenti

Cinquanta studenti denunciati per occupazione abusiva di edificio pubblico, danneggiamenti e furto. È il risultato di un «blitz» compiuto l'altra notte da polizia e carabinieri, su ordine della magistratura, all'interno dell'università occupata di Torino. Un «sequestro di persona», dicono gli studenti. E intanto a Genova è lo stesso rettore a chiedere l'intervento della magistratura contro il movimento.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. È stato un «blitz» in piena regola. Poco dopo la mezzanotte di mercoledì polizia e carabinieri hanno fatto irruzione a palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche dell'università di Torino, per «identificare» gli studenti in occupazione da alcune settimane. L'intervento, che segue di pochi giorni le dure dichiarazioni del presidente di Scienze politiche, Bravo, e del rettore Dianzani sulle presunte «degenerazioni» del movimento, è durato in tutto un paio d'ore. Dimostrando ancora una volta che la «pantera» è rigorosamente non violenta, gli studenti non hanno reagito in alcun modo alla perquisizione, che si è conclusa senza alcun incidente. Polizia e carabinieri si sono poi portati via sacchi a pelo e non meglio identificati oggetti vari, le «prove» dell'occupazione e dei relativi presunti reati.

L'operazione, decisa dal sostituto procuratore della Repubblica Antonio Rinaudo, ha portato all'identificazione di una cinquantina di studenti, i cui nomi non sono stati resi noti, che saranno denunciati a piede libero per occupazione abusiva di edificio pubblico, danneggiamenti e furto. Il magistrato non ha voluto aggiungere ulteriori particolari, ma pare di capire che l'accusa di furto è riferita all'utilizzo di telefoni, macchine per scrivere, fax e altri materiali di proprietà dell'università, nonché dell'energia elettrica necessaria per il funzionamento degli apparecchi.

La reazione degli studenti, ovviamente, non si è fatta attendere. L'occupazione - che finora non aveva praticamente mai comportato il blocco della didattica - è proseguita, solo un po' più infreddolita a causa del sequestro dei sacchi a pelo. E ieri pomeriggio, nel corso di un'assemblea delle facoltà umanistiche, è stata denunciata la «gravissima provocazione poliziesca ai danni del movimento». Per due ore gli studenti - è scritto in un manifesto appeso nell'atrio dell'università - sono stati «vittime di un sequestro di persona». Per oggi e domani l'assemblea ha deciso due giorni di autogestione. Per martedì, poi, è convocata un'assemblea generale dell'ateneo torinese che deciderà «nuove forme di protesta». Questa mattina, intanto, universitari e medi manifestarono in piazza Arboreo. E mentre alcuni studenti hanno deciso di autodannunciarsi come corresponsabili dell'occupazione, da palazzo Nuovo è partita una petizione contro la repressione che ha già raccolto oltre cinquecento firme di studenti, docenti, sindacalisti e politici.

Ad affermare, in un altro documento, la «più ferma contrarietà a qualsiasi pressione tesa ad aggravare la tensione all'interno del mondo universitario» sono il professor Nicola Tringola e diversi altri docenti dell'ateneo torinese, che si dichiarano «impegnati a difendere



Un momento di una assemblea degli studenti a Firenze nel palazzetto dello sport

so di autodannunciarsi come corresponsabili dell'occupazione, da palazzo Nuovo è partita una petizione contro la repressione che ha già raccolto oltre cinquecento firme di studenti, docenti, sindacalisti e politici.

Ad affermare, in un altro documento, la «più ferma contrarietà a qualsiasi pressione tesa ad aggravare la tensione all'interno del mondo universitario» sono il professor Nicola Tringola e diversi altri docenti dell'ateneo torinese, che si dichiarano «impegnati a difendere

lo stesso rettore, Enrico Beltrametti, a presentare un esposto alla magistratura nel quale si ipotizzano nei confronti degli studenti i reati di occupazione abusiva, danneggiamento e sottrazione o utilizzazione di beni della pubblica amministrazione. Un secondo esposto è stato presentato dal vicesegretario del Pli genovese, che accusa tra l'altro gli studenti di aver bloccato la didattica. Un'accusa - ribatte il movimento - falsa, perché a Genova lezioni ed esami si sono sempre svolti regolarmente.

La Sinistra Indipendente Piemonte invita al dibattito

«Per un'altra sinistra: verso la Costituente»

I rapporti tra partiti, società civile, istituzioni
Il programma fondamentale
La forma partito

Oggi ore 20.30
Jolly Hotel Ambasciatori
corso Vittorio Emanuele II, n. 104 - Torino

Presidente: **Pinuccia BERTONE**, deputato

Introducono:
Adriano ANDRUETTO, consigliere provinciale
Giorgio ARDITO, segretario provinciale del Pci
Franco BASSANINI, presidente del gruppo Sinistra indipendente alla Camera

VACANZE LIETE

CONGRESSO Nazionale Pci Bologna - Soggiorno a Rimini (collegamento a 1 ora dal palazzetto dello Sport (Bologna) - Particolari condizioni - Hotel Parco Dei Principi Tre Stelle - Superiore - Tel. 0541/380055 - 5 linee r.a. - sul lungomare, tutte camere modernamente arredate con tv, frigorifero, radio, telefono, ristorante con menu alla carta, parcheggio custodito.

COMUNE DI MALVITO
PROVINCIA DI COSENZA

Avviso di gara

Questa Amministrazione promuove la selezione delle imprese ai fini della licitazione privata da esperirsi con il metodo di cui all'articolo 24, lettera a) della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modificazioni per l'appalto dei lavori di recupero del centro storico di Malvito. L'importo a base d'asta è di L. 1.595.183.850.

Le imprese interessate, iscritte all'Anic per la categoria 6 per un importo di L. 1.500.000.000, dovranno far pervenire entro le ore 12 del 26 marzo 1990 domanda in carta legale corredata dalla documentazione specificatamente indicata nel bando in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Cee, sul foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 48 del 27 febbraio 1990 e il cui testo potrà essere richiesto al Comune di Malvito. È ammessa la partecipazione di imprese riunite.

Il presente avviso non vincola in alcun modo l'Amministrazione appaltante.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni della Cee il 20 febbraio 1990.

IL SINDACO Fulvio Callisto

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di "consumatori" dell'informazione

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

Il Senato invita la «pantera»
Ma per Ruberti il movimento si è esaurito

ROMA. Gli studenti universitari saranno ascoltati dal Senato. Lo ha stabilito ieri la commissione Pubblica Istruzione di palazzo Madama. E non solo quelli delle rappresentanze, come proponevano la Dc e i partiti della maggioranza, ma tutti, compresa naturalmente la «pantera». La proposta era stata avanzata dai comunisti e dalla Sinistra indipendente come condizionale pregiudiziale per proseguire, in commissione, l'esame delle proposte di Ruberti e di iniziativa parlamentare (tra cui una del Pci). In serata, il presidente della commissione, il dc Giorgio Spittella, ha emesso un comunicato nel quale si informa che è stato deliberato di istituire un comitato ristretto «con il compito di incontrare rappresentanze della comunità universitaria e degli enti di ricerca per un esame delle problematiche della legge per l'autonomia universitaria». L'invito sarà quindi rivolto alle diverse componenti, compresa quella studentesca nelle sue varie articolazioni.

Un successo importante - hanno commentato i ministri ombra Aureliano Alberici ed Edoardo Vesentini e la senatrice dc del Pci Matilde Callari Galli - che va incontro alle richieste degli studenti e accoglie pienamente l'insistente proposta del Pci. L'altra pregiudiziale comunista riguardava la richiesta a Ruberti di presentare un nuovo disegno di legge (o un pacchetto di emendamenti, che si configurasse come un testo in grado di seguire i molti annunci sulle modifiche alla legge lanciati ai più riprese dal ministro. Assolutamente negativa la risposta del ministro, che ha fatto capire di considerare ormai esaurito il movimento di protesta degli studenti. Il testo, ha ribadito, è quello iniziale, e su di esso si deve discutere. Emendamenti potranno essere presentati dal governo nel corso del dibattito i comunisti, pur prendendo atto della disponibilità di Ruberti a modificare la sua proposta, hanno manifestato il loro assoluto disaccordo a procedere nell'esame prendendo a base il solo testo governativo.

Borse di studio da 9 milioni
Progetto pci per il diritto allo studio

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Promette tanto da sembrare un'utopia: borse di studio per il 25% degli iscritti all'università, posti-alloggio a sufficienza per tutti gli studenti che ne abbiano bisogno, un comitato paritetico di studenti e docenti con poteri di indirizzo e controllo sulla didattica. Sono le promesse «ragionate» del disegno di legge sul diritto allo studio presentato ieri in una conferenza stampa da alcuni parlamentari di Sinistra indipendente e Pci (Vesentini, Alberici, Callari Galli, Cavazzotti, Nocchi, Berlinguer, Tossi Brutti e Arici). La premessa è d'obbligo: «Il passaggio dall'università d'élite a quella di

massa - si legge nell'introduzione al ddl - una delle promesse contenute nella liberalizzazione degli accessi dei tardi di anni 60 (nessuna incompatibilità tra tipi di diploma e corsi di laurea); è completamente fallito. L'università, che nel 1961-62 riusciva a laureare il 55,3% degli studenti iscritti 5-6 anni prima, ha visto questo rapporto precipitare alla percentuale del 30-32 per cento negli ultimi dieci anni». E allora? «La situazione può essere invertita - dice Edoardo Vesentini, ministro ombra dell'Università - soltanto se si torna a parlare di diritto allo studio come diritto di studiare, diritto di

citadinanza dello studente, destinando adeguate risorse finanziarie, rivisitando e potenziando l'assistenza regionale (dal 1983 le Regioni sono le sole responsabili del diritto allo studio), e introducendo nuove iniziative».

Innanzitutto, la proposta prevede l'istituzione di un programma nazionale di borse di studio, destinato a studenti «capaci e meritevoli» iscritti a corsi di diploma e di laurea. Le borse (di un importo tale, circa 8-9 milioni, da garantire «la sopravvivenza dello studente») dovranno essere ripartite per aree di disciplina e per sedi universitarie dal ministro dell'Università e della ricerca scientifica. La centralizzazione degli interventi in questo settore dovrebbe garantire, mediante un meccanismo di incentivi, il riequilibrio tra le diverse sedi e discipline e adeguare l'offerta universitaria alla domanda del mercato del lavoro. Per i fuorisede sono garantiti anche vitto e alloggio gratuiti.

Il ministero, con la collabo-

È morta la compagna
AGNESE FABBRI
iscritta alla Sezione Pci di Porta Maggiore. Ai familiari tutti le condoglianze dei compagni della Sezione e della Federazione Romana.
Roma, 2 marzo 1990

Nella ricorrenza della scomparsa dei compagni
MARIO DRAGO
ROSA DRAGO
i familiari li ricordano sempre con immutato affetto e in loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova-Prato, 2 marzo 1990

In occasione del quadagesimo della scomparsa del compagno
PASQUALE MODOLA
i compagni e le compagne della Sezione Forte Aurelio Bravetta ricordano anche i compagni

Carlo Tonelli
TOMMASO TOLA
QUIRINO ALESSANDRI
Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità
Roma, 2 marzo 1990

La Federazione Autonoma Alto-Adriatica del Pci/K.P.I. ricorda l'impegno, il coraggio e lo spirito critico di
VLADIMIRO FARAONE
ed esprime il più profondo cordoglio alla moglie Simonetta, alla figlia Francesca ed ai parenti tutti.
Bolzano, 21 febbraio 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno
LODOVICO PANNOCCHIA
la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con grande affetto a compagni, amici e conoscenti. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 2 marzo 1990

Il Comitato cittadino di Busto Arsizio e la sezione Centro annunciano la morte del compagno
CARLO RIVOLTA
e sono vicini al dolore dei figli, compagni Silvio e Adriana.
Busto Arsizio, 2 marzo 1990

I compagni della sezione Pci Pertusola, si stringono alla famiglia per la scomparsa del compagno
ATTILIO LUCIANI
Pertusola-Lerici, 2 marzo 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno
ETTORE GIUSEPPE PETTI
per molti anni collaboratore del nostro giornale, la moglie e la figlia lo ricordano con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 2 marzo 1990

In questi giorni è deceduta la compagna
EMILIA ISOPPO
(Gina)
Il marito Vasco Guglielmo e i figli Sandro e Maria nel ricordarlo con tanto affetto a compagni ed amici di Sarzana sottoscrivono per l'Unità.
La Spezia, 2 marzo 1990

A un anno dalla scomparsa del caro
CARLETO PORRINI
la famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono. Un ringraziamento vivissimo per le iniziative assunte in sua memoria.
Milano, 2 marzo 1990

«Meglio il corteo che il blocco degli esami»

MARINA MASTROLUCA

ROMA. La «Ruberti» non è proprio un best seller. Pochi la conoscono a menadito, tanti sanno solo vagamente di che cosa si tratta. Ma il movimento ce l'hanno nel cuore, e anche se non occupano le facoltà e vorrebbero fare esami. Sui privati, poi, scelgono la linea di una presenza rigorosamente con-

trollata: svendere gli atenei neanche a parlarne, ma poter attingere alla borsa altrui non dispiace, soprattutto a chi frequenta le facoltà scientifiche. Non sono pennellate di colore, ma risultati emersi da un'indagine promossa da Statistica occupata, o «libro», dell'università romana su un campione di

1000 studenti, intervistati proporzionalmente al numero di iscritti nelle diverse facoltà o scelti nelle file, alle segreterie, nei bar della «Sapienza» e alle mense.

Partita tre settimane fa, l'iniziativa è stata portata avanti da una commissione composta da occupanti e no, ed ha avuto il sostegno di alcuni docenti per l'impostazione metodologica. Fatta una prima indagine campione su 100 studenti e messe a punto le domande, è iniziata la rilevazione vera e propria eseguita esclusivamente dai membri della commissione.

I risultati, quindi, hanno la pretesa di essere scientifici, «con un margine massimo di errore dell'1%». Ma che cosa viene fuori? Le 18 domande

del questionario lasciano spazio a qualche sorpresa. Solo il 13% degli intervistati è risultato ben informato sui contenuti della Ruberti, mentre il 39,6 e il 21,8 hanno dimostrato rispettivamente una conoscenza scarsa o nulla del testo. Più preparati i ragazzi che sono venuti in contatto con il movimento (la partecipazione alla protesta è risultata direttamente proporzionale, alla conoscenza della legge), molto meno quelli che hanno avuto le informazioni da stampa e televisione. Il 60,3% si è detto comunque per un ruolo decisivo degli studenti (il 35,7 si accontenta di una funzione consultiva), soprattutto per quello che riguarda la gestione della didattica.

E i privati? Il 43% è favorevo-

le a loro contributi finanziari «con opportune forme di controllo», il 38% vede volentieri fondi privati per seminari, borse di studio o corsi di qualificazione, mentre solo il 13% si è detto completamente contrario (di questi il 9% è stato registrato tra gli iscritti a facoltà umanistiche). Il privato, dunque, non è un rischio? Il 44,5% pensa che sia compatibile con l'autonomia degli atenei, ma non si nasconde il pericolo di un maggior divario tra facoltà scientifiche e no e tra diverse aree geografiche. Pochi sanno che lo Stato finanzia le università private (solo il 38,7%), ma il 73% è contrario a concedere fondi pubblici agli atenei privati.

Qualche sorpresa anche sul movimento. Il 13,8% è risultato

il 37,6% è convinto della nascita spontanea del movimento (il 37,8 solo in parte), mentre il 68,9% pensa che il movimento sia stato poi strumentalizzato. A pensarla così sono specialmente quanti hanno conosciuto la protesta attraverso i giornali. Chi ci sta dentro, invece, è più convinto della sua genuinità.

Università-esamificio, facoltà malate di sovrappioppamento, disorganizzate e scollegate dal mondo del lavoro, atenei strangolati dalla burocrazia: questa l'immagine che viene fuori. Ma gli studenti non sembrano avere idee chiare su cosa proporre. Qualcuno suggerisce di spezzare il mega-aleone in più polli. Uno solo ha una risposta certa in tasca: fare una rivoluzione.

Adozione Spariti genitori di Dario

SAN GIOVANNI VALDARNO (Arezzo). Da più di un mese Mario Luman, la moglie Cristina Benassi ed il loro figlio adottivo Dario, di tre anni, mancano dalla loro abitazione di San Giovanni Valdarno, da quando cioè, il 29 gennaio scorso, la Corte d'appello di Firenze aveva stabilito che il bambino stesso, dal prossimo primo settembre, dovrà vivere definitivamente con i genitori naturali. Dario infatti è figlio di Aniello Cristiano ed Anna Avalone, due giovani originari di Pontecagnano (Salerno) ed abitanti a Reggio Calabria. Neppure i genitori dei coniugi Luman (che avevano Dario in preadozione da quando aveva pochi giorni) sanno dove si trovano i loro congiunti e il motivo per cui si sono allontanati da casa. Mario Luman, operaio della Ferreria del Valdarno e assessore comunista al commercio del Comune di San Giovanni, aveva preso inizialmente una settimana di ferie, ma attualmente è in cassa integrazione, insieme ad altri nove dipendenti della Ferreria, per esubero di personale. Cristina Benassi, psicologa presso l'Usi 20/B di Figline, ha chiesto ed ottenuto un'aspettativa di sei mesi.

Pena di morte Iniziative del gruppo 'Non uccidere'

ROMA. Il 40% dei paesi della Terra ha abolito la pena di morte. Secondo i dati forniti da Amnesty International 38 paesi hanno soppresso la pena capitale per tutti i reati, mentre 17 la conservano per crimini eccezionali. L'Italia fa parte di quei paesi che prevedono la pena di morte solo nel codice penale militare di guerra. Proprio per combattere quella che viene definita «lugubre sanzione» il coordinamento «Non uccidere» ha varato la campagna «abolition day» allo scopo di chiedere al governo e al Parlamento l'apertura di una grande offensiva sia interna che internazionale contro la pena capitale. L'iniziativa si chiuderà il 13 luglio con una fiaccolata notturna a Roma. Per dare maggior spinta alla campagna, il coordinamento «Non uccidere», che raccoglie oltre 100 tra partiti, sindacati e associazioni cattoliche, invita a scrivere una lettera o una cartolina al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri allo scopo di promuovere una conferenza mondiale sul problema.

Ustica, il mistero del caccia-fantasma Il legale dei militari: a Marsala nessuno ne parlò. Il giudice: nella perizia c'è, ma per ora è soltanto un'ipotesi

L'Aeronautica: «Il Mig non c'era»

Tra gli uomini radar, la sera della strage di Ustica, si parlò o non si parlò di un Mig che incrociava in zona? Dopo le indiscrezioni pubblicate dai giornali, il giudice istruttore precisa: «Nella trascrizione delle telefonate il Mig c'è. Ma occorrono altre verifiche». L'avvocato che difende i militari: «Macché, di Mig non ha parlato nessuno». Si riunisce, in un clima di generale indignazione, la commissione Stragi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ieri mattina il giudice istruttore Vittorio Bucarelli ha chiamato i suoi esperti a Palazzo di giustizia per esaminare la perizia fonica della quale i giornali avevano anticipato alcuni brani. Poi ha convocato i cronisti e ha precisato che: a) le indiscrezioni corrispondono al testo elaborato dai periti; b) nella perizia alcune frasi sono però chiuse tra parentesi. In questo modo gli esperti segnalano che alcune parti dei colloqui sono soggette ad uno sforzo di interpretazione, perché la telefonata era disturbata da rumori di fondo. Questo vale anche per il riferimento a un misterioso Mig, che sulla fonia della conversazione tra un radarista di Marsala e un interlocutore per ora sconosciuto. Di Mig si parla nella perizia, dunque, anche se occorrono ulteriori accertamenti. Ma a creare scompiglio è sceso in campo l'avvocato Carlo Taormina, che difende i militari del centro di Marsala incriminati

da Bucarelli. Secondo Taormina nella trascrizione delle telefonate la parola Mig non c'è proprio, punto e basta. Il suono che i periti del magistrato hanno interpretato come «Mig», il perito di parte l'avrebbe tradotto così: «L'ex», cioè un riferimento all'esercitazione in corso quella sera nella base siciliana. Insomma, una perizia pirandelliana: il magistrato legge in un modo, l'avvocato difensore in un altro. E il caccia compare e scompare dalle pagine a seconda di chi lo consulta. Un gran brutto pasticcio, per di più. Bucarelli è intenzionato ad individuare l'uomo che ha pronunciato la frase incriminata, ed a disporre una «superperizia». Se sul Mig è nato un caso, nessuno ha invece messo bocca su un'altra delle anticipazioni dei giornali: quel punto cioè dei colloqui telefonici in cui si evince che l'interruzione del waveform Synadex di Marsala, avvenuta alle 21,22, fu poi «retrodalata» alle 21,13. Un altro punto interrogativo grande come una casa, sul quale però non ha parlato il giudice sia l'avvocato Taormina che il pm Santacroce. Deputati e senatori sono intervenuti quasi al completo, con giudizi molto duri, sull'ennesimo «giallo». Il capogruppo del Pci, senatore Macis, ha chiesto «che l'autorità politica e il ministro della Difesa intervengano perché i vertici militari collaborino alla ricerca della verità e non persistano nella contrapposizione all'attività dei magistrati e della commissione». Marco Boato, senatore verde, ha definito «di enorme gravità» le ultime rivelazioni: «I militari hanno mentito, e sono stati fatti mentire».

Ma ce n'è anche per i giudici. L'on. Sergio De Julio, della Sinistra indipendente, trova «inspiegabile» il fatto che essi abbiano fatto trascrivere le conversazioni telefoniche di Marsala solo dopo dieci anni. Macis definisce questa circostanza «inquietante». Il radicale Teodoro chiede che il giudice Bucarelli e il pm Santacroce rendano conto di questo ritardo. Il ministro Martinazzoli, sollecitato da più parti ad esprimersi, si rifugia nell'ironia: «Non so nulla di Ustica. Leggo poco i giornali... sono loro che sanno tutto di Ustica». Se il ministro della Difesa non ha nulla da dire, ai comandi è giunto invece in questi giorni un dossier del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, il gen. Franco Pisano, che in 31 pagine espone le sue contestazioni al documento Gualtieri. Pisano chiosa punto per punto le critiche all'arma

azzurra di cui la relazione è farragosa, specificando e «precisando» il comportamento che l'Aeronautica ha tenuto nella vicenda. Ma all'orizzonte del caso Ustica si profila un'altra novità. Riguarda il gen. Santucci, oggi al comando della Seconda regione aerea. Davanti a Pisano un anno fa, e poi alla commissione Stragi di recente, ha testimoniato che nel 1980, poco dopo la tragedia, incontrò a Washington, presso la Faa (Federal aviation agency), l'ente Usa per la sicurezza del volo, il generale Saverio Rana, allora presidente del Rai, il Registro aeronautico italiano. Rana è l'uomo che comunicò al ministro Formica, pochi giorni dopo la strage, il dubbio che il Dc9 fosse stato abbattuto da un missile. Secondo Santucci Rana si recò a Washington per far esaminare agli esperti del Faa il nastro di una registrazione ra-

Arrestato il gestore Una «casa squillo» per un centro anziani scoperta a Roma

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nella sua opera di «recupero» nei confronti degli appartenenti alla «terza età», Pierino Lorenzi pensava anche alle misere pensioni dei suoi clienti. E le tariffe, rispetto al mercato, erano veramente vantaggiose: dalle 50.000 lire alle 100.000. Prezzi variabili rispetto alle partner, che avevano età comprese tra i 20 e i 50 anni: il rapporto annuaria, ovviamente, era inversamente proporzionale. Più anziana la prostituta, meno soldi. A mettere fine alla «florida» attività di Pierino Lorenzi e di sua moglie Orientale Pendenza, sono state le polizie dei commissari Porta Maggiore, il commissario Candida Mucci e le ispettrici Antonella Leoni e Carla Letizia (che con una scusa (facendo credere di essere interessate a lavorare nella casa squillo) sono riuscite ad entrare nell'appartamento e a sorprendere tre coppie. Una ragazza squillo, impegnata con un cliente, aveva addirittura lasciato il figlioletto di nove mesi in una stanza vicina. Già da diversi mesi Pierino Lorenzi gestiva il circolo ricreativo per anziani. Un posto dove abitualmente si vedevano pensionati, ma an-

che dipendenti e funzionari di alcuni enti pubblici. A loro disposizione, Lorenzi aveva messo una «rosa» di prostitute da 20 a 50 anni. Casalinghe, studentesse, italiane e anche immigrate di colore. Al circolo ricreativo venivano presi gli accordi. Chi aveva un appuntamento con le prostitute si allontanava con il gestore. La scusa sempre la stessa: «Vieni a prendere un caffè a casa mia». E tutti questi caffè hanno cominciato a creare i primi sospetti. In realtà Pierino Lorenzi e il cliente di turno andavano nella «casasquillo» dove Orientale Pendenza, la moglie-tenutaria, aveva predisposto ogni cosa per l'incontro. Nell'abitazione di Porta Maggiore, oltre le tre prostitute, sono state trovate cassette pornografiche, sette milioni in contanti e due assegni per 220 milioni. Tutte le prostitute sono state rintracciate e ascoltate. La maggior parte di loro, hanno scoperto le polizie, erano casalinghe e sposate. Senza particolari problemi, avevano scelto di fare questo lavoro «part time» per arrotondare gli stipendi o, addirittura, per poter essere più autonome dai mariti.

La Dall'Orto è uscita dal carcere un giorno prima Torna a casa «la Silvana» ma accuse e sospetti restano

Stavolta non c'è festa, nella villa di Casalgrande. Silvana Dall'Orto è uscita dal carcere, in anticipo, ma le parole sono rare, gli sguardi duri. «È più bello ora di quando sono stata liberata dai banditi». L'inchiesta prosegue, e le accuse sono pesanti. Ad un giornale è arrivata una lettera: «Siamo i banditi. Silvana non sapeva nulla della bomba». È l'ennesimo colpo di scena, o la provocazione di mitomani?

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. La «signora Silvana» torna nella sua villa, con un giorno di anticipo come se la campanella della scuola avesse suonato prima, ma nella grande casa non c'è aria di festa. Ha deciso il procuratore capo: «Non ne ho più bisogno, torni pure a casa». «Che bella la libertà», esclama subito lei, dopo avere abbracciato il fratello Artemio (anche lui fuori di galera) nell'atrio del minuscolo carcere. Silvana Dall'Orto guarda altera fotografie e cronisti, tiene la bocca chiusa, si infila nella Bmw del suo avvocato. «È bello tornare liberi - dice - forse ancora più bello di quando i banditi mi hanno rilasciato. Dietro le sbarre mi sono mancati soprattutto il marito e le figlie». Nella villa di campagna si fa di tutto per «depistare»: i curiosi, e tenersi lontani dalla «signora Silvana». Solo all'ultimo momento viene aperto un cancello chiuso ormai da mesi, e la Bmw si infila nel parco. Baci ed abbracci fra Silvana, le figlie, il marito, poi tutti in casa. Dopo un po' esce l'avvocato, Romano Corsi. «La famiglia non farà nessuna dichiarazione. Siamo in un momento delicato. Perché la liberazione anticipata? È stato un atto di sensibilità del procuratore capo della Repubblica. Stamane ho parlato con lui, gli ho chiesto se si sarebbe opposto alla liberazione della signora. «L'indagine è sostanzialmente conclusa, mi ha risposto. Perché non la libera subito, allora? Lui si è detto d'accordo. Il gip Pietro Fanile ha ridotto la carcerazione da 10 a 9 giorni, e la signora è venuta a casa». Esce dalla villa anche lei, Silvana Dall'Orto, abbracciata a marito e figlie. Camicetta bianca di pizzo, gonnio di pelle nera con pizzo nero, si stringe al marito, si scambiano baci sotto le telecamere. «Adesso basta», dice lui, «dobbiamo tenere le bocche chiuse». Come fate - chiede un cronista - ad essere così forti? «Siamo dei leoni», risponde lui, «solo un leone può spon-

estorsioni e stragi in famiglia. È triste, sotto il trucco curatissimo, il volto di Silvana Dall'Orto. C'è anche la certezza che la storia non finisce ora, che continuerà per mesi una «notorietà» che comincia a pesare come un macigno. La conferma arriva dalla Procura: ci sono state le scarcerazioni, ma l'inchiesta continua. Ci sono anche frecciate velenose. Come reagirà Giuseppe Zannoni, dopo avere ascoltato le telefonate dei banditi? Anche per la strage sono caduti i «gravi indizi» ma l'accusa resta. E resta soprattutto l'indagine sul «pato scellerato» che secondo l'accusa avrebbe legato Silvana ai banditi per una sorta di spartizione del riscatto; quattro miliardi ai sequestratori, uno alla donna, se fosse riuscita a fare arrivare un riscatto alto. Al Corriere della Sera è giunto un biglietto: «Siamo i rapitori di Silvana. Lei non c'entra nulla con la bomba. L'abbiamo inviata noi per sterminare la famiglia di Oscar Zannoni». La Digos indaga per verificare se si tratti di mitomani. Nel pomeriggio Silvana (in mattinata era uscita dal carcere una prima volta, per essere sottoposta ad un elettrocardiogramma) si è chiusa in casa assieme alla famiglia. Il fratello Artemio è subito partito per un viaggio con la moglie, «per cambiare pensieri». E per aspettare che sulla vicenda cada un silenzio invocato.

Fronte di fuoco lungo chilometri Brucia l'Isola d'Elba Un incendio doloso

GIOVANNA NERI

ISOLA D'ELBA. Per il terzo giorno consecutivo un grave incendio all'Elba; dopo la devastazione della splendida macchia e della pineta del monte Perone nel versante occidentale, il fuoco ha attaccato questa notte la parte est dell'isola. Le fiamme avanzano su due fronti e sono alimentate da un forte vento di ponente con punte di 80 chilometri orari e si estendono su una ampiezza di alcuni chilometri. Particolare preoccupazione desta il ramo delle fiamme che minaccia San Felo, una zona abbondantemente urbanizzata e percorsa dalla strada provinciale che, se interrotta, isolerebbe un buon tratto dell'Elba. Proprio in quella zona si stanno concentrando gli sforzi della forestale, dei vigili del fuoco e dei volontari impegnati a mantenere le fiamme distanti dalle abitazioni. Le tenebre non consentono l'uso di mezzi aerei e c'è d'al-

degli ultimi dieci anni. E i dati, forniti dal Centro nazionale di meteorologia e climatologia dell'aeronautica, parlano chiaro su una possibile crisi di siccità: dal dicembre '89, al gennaio e febbraio scorso, è venuto a mancare circa il 5 per cento delle precipitazioni e ben il 30 per cento, in tutto l'89. Nella sola città di Ravenna, nel mese di gennaio, non è caduta una sola goccia d'acqua, mentre è stata scarsa a Torino (-5 per cento delle precipitazioni normali), Firenze (-9 per cento) e Ancona (-9 per cento), per non parlare della Sardegna, dove sono stati registrati i minimi storici. «La situazione è critica - ha confermato il colonnello Michele Conte, fisico e capo del servizio di climatologia e meteorologia del Cnmc - perché, da sedici mesi a questa parte, si è persa la continuità del fenomeno precipitazioni, che ha una notevole importanza dal punto di vista idrologico». Insomma l'Italia negli anni Ottanta ha perso una quantità di pioggia, quindi di acqua, tale da potere essere contenuta il 340mila miliardi di bottiglie da un litro. E ad aggravare la situazione, sono intervenuti anche altri fattori quali una forte carenza di neve in montagna, e un livello della temperatura, superiore alla media climatica, che ha favorito un'ulteriore evaporazione di acqua dal suolo.

Successo della spedizione di studiosi ad Ercolano Ritrovata la biblioteca della «villa dei Papiri»

ELA CAROLI

Sono scesi attraverso i cunicoli fatti costruire dai Borboni nel 1750. Attraverso questa via una spedizione scientifica è scesa ieri a 27 metri di profondità nella biblioteca della «villa dei Papiri» ad Ercolano. Un successo realizzato dopo 4 anni di ricerche. I componenti della spedizione hanno trovato tracce di scaffalature di legno carbonizzate, pavimenti a mosaico, stucchi decorati e le colonne del «peristilio quadrato» inesplorati. Ma che cosa si potrebbe ancora trovare, se, come sembra, i Borboni avevano già scoperto tutto? Bisogna fare un passo indietro di duecento anni, quando la città vesuviana era fiorente e amena: se Pompei rappresentava il luogo delle ville sontuose, delle case dei piaceri, dei teatri e dei culti orientali o misterici, Ercolano era il luogo del pensiero e dello studio: in un «paradeisos» subivano un cenacolo filosofico si riuniva per discutere ed interpretare le teorie di Epicuro, sotto la guida del maestro Filodemo di Gadara; era quel «paradeisos» appunto un «giardino» epichureo, la villa di Lucio Calpurnio Pisone. Fra il colto pubblico di allievi c'era anche spesso Virgilio, che alternava quelle lezioni alle altre più frequenti di Sirona, suo maestro di epicureismo a Posillipo (Pausilippo stesso era allora un luogo epichureo; il suo nome in greco significava «pausa dal dolore» e glielo avevano dato proprio i filosofi che predicavano l'atarassia, il distacco da ogni pena). Se a Napoli dunque Epicuro era immensamente di moda, a Roma pullulavano i seguaci dello stoicismo, e si lanciava-

no strali contro gli studiosi partenopei. Cicerone li attaccò più volte, e Seneca addirittura definì «case di piacere e focolai di dissoluzione» tutte le ville costiere da Ercolano a Baia e Capo Miseno. Gli allievi di Sirona e Filodemo - invece dell'eroismo - imparavano l'amore per la natura e praticavano il «viver nascosti» dominando le emozioni. L'immensa biblioteca dei Pisoni, ricca di testi filosofici dei secoli IV, III, II e I a. C. in lingua greca, era molto probabilmente completata da un altrettanto ricca biblioteca latina, ospitata in un'altra sala. Tra i rotoli bruciati e infatti apparso un frammento in lingua latina che racconta della battaglia di Azio; un indizio che a Marcello Gigante - ordinario di letteratura greca all'Università di Napoli e direttore del Centro per lo studio dei papiri ercolanesi - ha fatto balenare la speranza di ritrovare altri preziosi rotoli con scritti di Ennio, di Livio - come egli stesso suppone - ed altri autori. Tra un paio di settimane gli operai raggiungeranno la sala della biblioteca greca, ma più riaperta dal tempo degli scavi borbonici.

Progetto di legge dell'Emilia Romagna che si occupa della realtà giovanile «Ballo non sballo», slogan da discoteche per fermare la morte del sabato sera

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Due piccoli Blues Brothers incrociati e lasciati sopra la scritta «ballo non sballo»: è lo slogan contro la «lebbre del sabato sera», e le spillette, ieri mattina, le indossavano tutti, non solo Red Ronnie, ma anche giornalisti e assessori in abito scuro. L'occasione è stata la presentazione, a Roma, del disegno di legge elaborato dalla Regione Emilia Romagna per prevenire ed evitare le migliaia di morti che da anni segnano a lutto le nottate dei giovani. «Sono oltre duemila i ragazzi che muoiono ogni anno sulle nostre strade, un prezzo troppo alto perché si stia solo a guardare o a recriminare - ha detto in apertura il presidente comunista della Regione Luciano Guerzoni -. Da tempo ci siamo fatti portavoce di un nuovo modo di educare i giovani a comportamenti più responsabili, ma l'impegno di una regione non basta: se siamo qui perché chiediamo interesse e aiuto anche al governo e al Parlamento perché è chiaro che se il Parlamento si facesse carico di questa proposta di legge, i tempi di approvazione verrebbero dimezzati». Non solo: pur se l'Emilia Romagna è considerata la nostra isola felice, l'eden del divertimento e il paradiso delle discoteche, dalla mitica e romanizzante «Baia imperiale» ai toni ye-ye e anni Sessanta del «Bandiera gialla», è indispensa-

ble non cominciare a criminalizzare i ragazzi della regione come se fossero gli alcolisti in erba del paese e i luoghi di divertimento locali come i soli colpevoli delle stragi sulle strade. Giuseppe Chicchi, assessore al Turismo della Regione, ha poi presentato il progetto di legge sulla «promozione, attuazione e gestione delle strutture destinate allo spettacolo, allo sport e al tempo libero», una risposta più compiuta e completa rispetto alla prima, presentata in gennaio, e limitata a proibire la vendita di alcolici in discoteche e esercizi pubblici dalle due in poi. «Certo che ci occupiamo anche della distribuzione delle bevande alcoliche, ma non solo di questo, proprio per non discriminare nessuno o limitare il discorso alle sale da ballo, il discorso da fare è ben più ampio, è un discorso legislativo e comportamentale e il progetto di legge si occupa della realtà giovanile in tutto il suo complesso, dalle strutture sportive all'urbanistica, dai trasporti ai servizi sanitari». Secondo il progetto, la Regione deve, entro 180 giorni

dall'entrata in vigore della legge, emanare una direttiva per la difesa dell'inquinamento acustico che i Comuni della regione devono poi mettere singolarmente in pratica. «La legge - ha proseguito Chicchi - prevede speciali servizi di trasporto messi a disposizione dai gestori dei locali e importanti ristrutturazioni interne, con nuovi spazi dedicati alla conversazione. Il divieto di vendita degli alcolici tra le due e le sette, poi, diventerà obbligatorio qualora entro otto mesi non sia entrato in vigore il decreto ministeriale che disciplina le modalità di accertamento della guida in stato di ebbrezza». È la legge 111 del 1988, che prevede, oltre ai vari accorgimenti di sicurezza (di cui sono state rese operative solo le cinture, e con notevoli ritardi), anche la prova del palloncino, da più parti contestata, e pur sempre una misura di controllo. Ma come far comprendere proprio ai giovani cosa è importante per la loro vita? Insieme agli sforzi legislativi e politici, l'obiettivo della Regione Emilia-Romagna è quello di riuscire a comunicare proprio

Approvato ieri dalla Camera un provvedimento di clemenza per i reati che comportano pene fino a 4 anni di reclusione

Il Pci si è astenuto Per due volte il governo è andato in minoranza Caria polemizza con Scalfaro

Amnistia su misura per Romiti

Un'amnistia per i reati che comportano pene fino a 4 anni di reclusione (in pratica quelli di competenza dei pretori) è stata approvata ieri dalla Camera con 224 sì, 6 no e 142 astenuti (tra cui i deputati Pci) Prevede significative eccezioni. Il governo due volte in minoranza. Rozza polemica del capogruppo socialdemocratico contro Scalfaro. Una mano a Romiti per le violazioni antisindacali alla Fiat

Giuliano Vassalli) è finito due volte in minoranza il pentito partito si è improvvisamente ricompattato invece quando si è trattato di mettere ai voti due emendamenti presentati dal Pci e da Democrazia proletaria tendenti ad escludere dall'amnistia i reati contro lo statuto dei lavoratori. Il fenomeno era con ogni evidenza (e del resto lo ha esplicitamente detto Gian Carlo Pajetta nella sua dichiarazione di voto fatta a nome del gruppo) ai dirigenti della Fiat in relazione ai processi in corso per le violazioni antisindacali negli stabilimenti del colosso dell'auto. La questione - come si ricorderà - fu clamorosamente sollevata da Walter Molinaro e dalle organizzazioni sindacali e fu sostenuta dal Pci che presentò alla stampa e alla magistratura un voluminoso dossier di tutte le violazioni allo statuto dei lavoratori compiute dall'azienda...

certino di rinunciare all'amnistia per rimettersi al verdetto dei giudici. È soprattutto per questa «macchia» relativa alla Fiat che Anna Finocchiaro ha motivato l'astensione del Pci sul provvedimento che altrimenti avrebbe potuto avere anche il consenso del gruppo comunista. Si sono astenuti anche i verdi, gli arcobaleni e gli indipendenti di sinistra e i missini. I radicali hanno votato a favore. In mattinata il capogruppo socialdemocratico Filippo Caria aveva dato fuoco a una rozza polemica contro Scalfaro, firmatario di tre emendamenti miranti ad escludere dai benefici di legge coloro che (pubblici amministratori o privati) si fossero macchiati di reati collegati al terremoto e all'opera di ricostruzione. Caria ha parlato di «strumentalizzazioni inaccettabili» da parte di chi «pretende di dare ai deputati lezioni di comportamento» ha parlato di «falsa opera di moralizzazione» e ha invitato Scalfaro a «dimettersi da presidente della commissione di inchiesta». Molti deputati della maggioranza hanno sentito il bisogno di prendere le distanze da Caria, il socialdemocratico Nicolazzi e il dc Zolla il socialista D'Addario. Poi l'assemblea ha dato ragione per tre volte con i voti all'anziano leader.

La Camera ha rinviato alle prossime settimane l'esame delle modifiche costituzionali rese necessarie per rendere più difficile in futuro il ricorso alla amnistia (concessa ben 23 volte dal dopoguerra a oggi). Da parte di settori della maggioranza sono comunque già in atto manovre per stravolgere la legge.

Il patrocinio a carico dello Stato è una finzione. Nessun «povero» che lavora guadagna meno di 8 milioni l'anno. Altrimenti morirebbe d'inedia

«Una legge per nessuno...»

Signor direttore mi rinfaccio alla notizia pubblicata il 11/2 riguardante la legge per il patrocinio a carico dello Stato per i non abbienti approvata dalla Camera. Potrebbe essere definita una legge per nessuno posto che oggi non c'è nessun «povero» che lavora che guadagni meno di 8 milioni. Chi guadagna su per giù quella cifra sono i cassintegrati a zero ore (che non lavorano ma che in fondo anche loro la superano).

La limitazione del patrocinio a carico dello Stato al processo penale può forse essere imposta a problemi di copertura di spesa (?), ma bisogna dirlo (non lo si dice perché ammettere una avanzata in materia di diritto alla difesa - art. 21 Cost. - è qualificante per una democrazia).

Se si vuole essere chiari, dunque, bisogna dire che tutti quelli che guadagnavano l'anno scorso 8 milioni sono morti d'inedia il salario indicato non consentendo, marzianamente la produzione della forza lavoro. Ci sono beninteso i pensionati gli anziani ma è difficile dire che si tratti di una categoria «a rischio» rispetto alle controversie penali e civili. Contano troppo poco nella nostra società e sono troppo deboli per subire dei torti in concreto. È il loro trattamento, un torto. Tutti gli altri potenziali beneficiari per reddito della nuova legge di patrocinio (es. casalinghe) sono per lo più dipendenti e ristretti in famiglia, onde il loro bisogno legale si esprime come bisogno di un altro soggetto che guadagna più del limite e non potrà approfittarne.

La legge sembrerebbe poi lacunosa. Non basta dire che l'avvocato sarà pagato dallo Stato occorre anche sapere che cosa è autorizzato a farsi pagare. Viaggi esperti, detectives? Come i film di Hollywood mostrano gli ex officio defenders (cioè gli avvocati dei poveri) in molti Stati degli Usa possono disporre addirittura della polizia giudiziaria e possono costringere il Procuratore (cioè il Procuratore della Repubblica) a svelare tutta una categoria di prove raccolte dall'ufficio e a far fare prove ed esperimenti a spese dello Stato. Poi da ultimo e in fine sono questi avvocati dei poveri anche pagati dallo Stato.

D'accordo che il Gruppo del Pci si sia astenuto. Ma non potrebbe il Gruppo parlamentare rivolgersi al Paese per spiegare l'inganno che sta sotto a quel che sembra un pessimo lavoro fatto dal Parlamento italiano?

avv. Leopoldo Leon Milano

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Una serie di contrastate votazioni hanno punteggiato l'esame nell'aula di Montecitorio dell'amnistia per i reati che prevedono pene fino a quattro anni di reclusione e che siano stati compiuti entro il 24 ottobre dello scorso anno. Passate quattro limitazioni dei benefici di legge proposte dal Pci, dalle altre opposizioni e dal presidente della commissione d'inchiesta per la ricostruzione nelle zone ter-

remolate. Si tratta dei reati contro la pubblica amministrazione degli omici di colposi (compresi quelli relativi a incidenti stradali) dei reati commessi da pubblici amministratori e da privati durante o in relazione a calamità naturali dei reati contro l'inquinamento ambientale. Su molti argomenti la maggioranza si è spaccata e l'esecutivo (che si è pronunciato sugli emendamenti tramite il ministro guardasigilli

Sica a Sessa Aurunca

L'alto commissario antimafia visita la cittadina «aggredita» dalla camorra

NAPOLI. Visita lampo a Sessa Aurunca, un grosso centro della provincia di Caserta, dell'alto commissario antimafia Domenico Sica ha incontrato i vertici delle forze dell'ordine della provincia di Caserta e poi è andato nel comune dove la Dc ha commissariato la locale sezione per infiltrazioni di camorra. Il commissario antimafia ha anche passeggiato per il corso principale del paese ed ha incontrato il vescovo della cittadina, monsignor Nogaro, che si è fatto interprete più volte dell'esigenza di restituire dignità alla vita pubblica di questo grosso centro della provincia di Caserta.

Sessa Aurunca rischia di diventare un caso nazionale. Il consiglio comunale che si è autoscelto un mese prima della scadenza naturale, è sempre stato retto da una maggioranza dc legata alla sinistra di base. Avversari di questa maggioranza sono stati in questi anni gli aderenti alla corrente di «azione popolare», che hanno come leader il ministro degli Interni Antonio Guca. «Azione popolare» in provincia di Caserta dispone di soli tre membri su 32 nella direzione provinciale i quali ribadiscono la volontà di garantire una corretta gestione degli enti locali ed

affermano di essere impegnati da sempre nell'impedire infiltrazioni della criminalità nella vita politica di Sessa Aurunca. Autorevoli esponenti della componente di seguaci di Guca hanno anche categoricamente smentito che i sindaci ed amministratori comunali inquisiti della zona avversaria attualmente aderenti ad altre correnti possano confluire in quella di «azione popolare» in vista delle imminenti elezioni amministrative. La polemica all'interno della Dc casertana sta dunque crescendo di tono e la visita dell'alto commissario Sica non è servita certamente a calmare le acque, visto anche la dura relazione della commissione Antimafia (che dopo una visita nel Casertano ha espresso più di una preoccupazione per l'agibilità politica di numerosi comuni) e la pericolosa escalation della malavita organizzata. Oggi pomeriggio, a S. Maria Capua Vetere, il Pci ha organizzato su questi temi, una manifestazione pubblica alla quale parteciperanno, tra gli altri il segretario provinciale Lorenzo Diana il segretario regionale Isaia Sales ed il vicepresidente del gruppo parlamentare comunista Luciano Violante.

Proposta di legge dei Verdi Quale cognome prendere? L'imbarazzo della scelta

Una proposta di legge di soli 4 articoli e a costo zero. Riguarda la possibilità della donna di mantenere il proprio cognome, senza aggiungere quello del marito, di scegliere se i figli avranno quello della madre o del padre, prevedendo anche la possibilità del doppio cognome. L'hanno presentata alla Camera deputate verdi, della Sinistra indipendente, di Dp e Federalisti. Sulla questione disegni di legge anche di Psi e Pci.

CINZIA ROMANO

ROMA. Sui documenti niente più nome cognome più quell'«m» che introduce il cognome del marito. E quando nasceranno i figli i partner sposati o no, sceglieranno oltre al nome anche il cognome che dovranno avere. La coppia potrà anche scegliere che il figlio porterà il cognome di entrambi. Per evitare che le generazioni a venire si ritrovino 4-8 cognomi si introduce un meccanismo, per la verità un po' farraginoso: il doppio cognome è «a termine» alla maggiore età, il figlio sceglierà quale dei due conserverà. Si tratta della proposta di legge presentata alla Camera prima firmataria Laura Cima, capogruppo dei Verdi sottoscritta anche dalle deputate Diaz e Gramaglia della Sinistra indipendente, da Arnaboldi e Guidetti Serra di Dp e dalla Faccio, del gruppo Federalista.

Riteniamo necessario definire una normativa che consenta a ciascuno di essere individuato come una persona che ha un cognome suo proprio e non come una persona che ha un cognome «appoggiato» ad un altro, ha spiegato Laura Cima aggiungendo che non si può legittimare il codice davvero incivile, che tutela solo l'uomo. Il marito infatti può chiedere che la moglie non usi il suo cognome se «ciò è per lui pregiudizievole», per i figli la scelta è automatica e privilegia l'uomo cancellando automaticamente la donna-madre. La proposta di legge quindi prevede che la donna coniugata mantenga sempre e solo il suo nome e i partner sposati o no, potranno scegliere quale cognome avranno i figli se quello della madre o del padre o infine se avrà quello di entrambi in ordine rigorosamente alfabetico. Chi ha il doppio cognome dovrà decidere a 18 anni, quale mantenere e con-

Votata la modifica della Rognoni-La Torre Approvata una nuova legge per scoprire i «narcomiliardi»

Definitivamente approvato il disegno di legge per nuove norme contro la mafia e la criminalità organizzata. L'ultimo voto ieri alla commissione Giustizia del Senato. Modifica la legge Rognoni-La Torre. Più severe misure sul riciclaggio del denaro «sporco», sull'accertamento dei patrimoni e sugli appalti delle opere pubbliche. Satisfazione dei sindacati edili.

NEDO CANETTI

ROMA. Ora è legge. Al termine di un iter lungo e tormentato la proposta per misure più incisive contro la mafia e la criminalità organizzata ha avuto finalmente ieri, alla commissione Giustizia del Senato, il voto definitivo. Non ci sarà nemmeno bisogno del «passaggio» in aula perché la commissione era riunita in sede deliberante. Il disegno di legge era stato presentato addirittura più di sedici mesi fa alla Camera (novembre del 1988) e approvato in quel ramo del Parlamento il 19 gennaio 1989. È rimasto poi a bagnomaria a palazzo Madama per più di un anno. Anche il voto finale che già doveva essere dato tre settimane fa (tutti i gruppi si erano impegnati a non presentare emendamenti per accelerarne il cammino e impedire eventuali ritorni a Montecitorio), è slittato a causa del semi ostru-

zione del federalista europeo Franco Corlone, presentatore di decine di proposte di modifica. Per tutto questo periodo e ancora ieri mattina folte delegazioni di lavoratori edili hanno manifestato davanti a palazzo Madama, per reclamare «a rapida approvazione del provvedimento senza ulteriori indugi».

La nuova legge modifica la famosa Rognoni-La Torre. Si tratta di un riesame e aggiornamento degli strumenti normativi in vigore per «calibrarne» come recita la relazione di accompagnamento - la disciplina in relazione alle mutate strategie delle organizzazioni criminali. Non si tratta in effetti di strumenti eccezionali ma del rafforzamento di quelli già previsti nella vigente disciplina antimafia, la Rognoni-La Torre del 1982, appunto, e

qualche successiva modifica. «Questo provvedimento - secondo il sottosegretario dc Giancarlo Ruffino - intende controllare e prevenire le infiltrazioni mafiose e delinquenziali in genere, nel mondo degli affari e della pubblica amministrazione». Prevede l'estensione dei poteri di indagine e di accertamento sui patrimoni di sospetta provenienza, la possibilità di perseguire tempestivamente i patrimoni illeciti col sequestro immediato dei beni e di adottare tali misure anche nei confronti di persone assenti o residenti all'estero, l'estensione della delegabilità delle ricerche nelle banche alla polizia giudiziaria anche per i reati di sequestro di persona oltre che per quelli di terrorismo e di mafia. L'utilizzazione della guardia di finanza per le indagini patrimoniali, allargandone la sfera all'eventuale fruizione di contributi e mutui agevolati, l'aggiornamento delle certificazioni antimafia nel senso di rendere più agile la procedura di rilascio (in alcuni casi di urgenza e per importi determinati, l'autocertificazione). L'estensione - contro il riciclaggio - degli accertamenti antimafia a tutti i tipi di società anche finanziarie, quando vi sia il sospetto che operino in collusione con la

mafia. Si tende inoltre a stabilire una maggiore trasparenza nella pubblica amministrazione (rigorosa disciplina degli appalti e delle concessioni di opere e servizi pubblici, sia nella fase di aggiudicazione che di esecuzione delle opere nonché nuovi criteri per l'affidamento degli appalti e l'obbligo del piano di sicurezza, da adottare preventivamente all'apertura dei cantieri). Satisfazione per l'approvazione della legge hanno espresso le segreterie dei sindacati edili di Cgil, Cisl e Uil. Per il segretario nazionale della Fillea Cgil, Roberto Tonini «le nuove norme su appalti, subappalti e sicurezza dovranno tradursi nella modifica dei bandi d'appalto e nei capitoli». Per il comunista Ferdinando Imposimato il provvedimento «contiene in sé tutte le potenzialità per contrastare e porre fine al fenomeno dell'infiltrazione criminale negli appalti subappalti concessioni forniture e mutui, e per combattere il riciclaggio di denaro sporco». Nel testo è contenuta pure una modifica alla legge Gozzini il magistrato prima di accordare il permesso premio al detenuto, deve acquisire elementi tali da escludere il persistere di collegamenti con la criminalità organizzata.

Le centrali elettriche e i bisogni del Mezzogiorno

Cara Unità mi rinfaccio a ciò che ha scritto il compagno Pietro Barcellona in materia di energia elettrica nel suo articolo «Il Sud all'opposizione ultima speranza», del 2 febbraio scorso.

Con la nuova centrale di Brindisi in Puglia non si produce elettricità per l'esportazione al Nord perché, al contrario, già la regione ne importa, per coprire il suo fabbisogno, circa un miliardo di KWh all'anno. Sulle perdite di energia per il trasporto con elettrodotti ad alta tensione, ritengo sia da attribuire a un errore di stampa la cifra del 30% per che - ogni buon tecnico lo sa - le stesse si mantengono entro il 3%.

Considero sbagliato l'accostamento tra le basi militari e le centrali elettriche. Una centrale elettrica può essere costruita con le moderne tecnologie antiquantari ed è necessaria per il lavoro produttivo e per la difesa stessa dell'ambiente (a esempio il trasporto elettrico pubblico e privato nelle città).

Ritengo incomprensibile che si possa parlare di «caldo del lavoro» nei confronti di «centinaia di manovali» quando un ente di Stato o un privato costruisce un bene per la collettività.

Per lo sviluppo produttivo del Mezzogiorno serve anche l'elettricità (energia pulita) che è attualmente carente nella produzione (un deficit del 20% coperto dalle importazioni) e nei consumi (la metà dei consumi rispetto al Centro Nord e, per la Calabria appena un quarto). Infine per esercitare un impianto termoelettrico come quello di Brindisi necessitano mille unità in gran parte tecnici e operai specializzati.

Domenico Menniti, Catanzaro

I prestiti in Germania per gli studenti universitari

Signor direttore si dice spesso che il preesilarlo per gli studenti universitari è poca cosa e che va molte volte a beneficio dei figli degli evasori fiscali o in alcuni casi a studenti non troppo motivati. Quelli cioè che, appena trovata una sistemazione abbandonano tutto, o a quelli ai quali l'Università interessa solo come esperienza breve e fugace.

D'altra parte molti giovani ragazzi e ragazze sono fortemente dipendenti dalle condizioni familiari per varie e di vicissime ragioni e ne nasce una certa limitazione alla libertà e alla crescita individuale e capace di colloquiare con l'Europa.

Militari col cartellino con su scritto «Ciao»

Gentile direttore è stato reso noto il contenuto della convenzione, stipulata tra il ministro della Difesa Martinazzoli e il responsabile del Comitato organizzatore di «Italia 90» Luca di Montezemolo che prevede l'impiego di militari di leva alla guida degli automezzi che serviranno durante i 45 giorni dei mondiali di calcio ad accompagnare i calciatori i giornalisti, gli arbitri e tutto l'entourage delle squadre.

Mandare in giro per le città che ospiteranno i campionati 1.800 giovani con un cartellino attaccato alla divisa con su scritto «Ciao» a fare gli chauffeurs per la miliardaria industria del calcio non mi sembra molto dignitoso né tantomeno nello spirito della nostra Costituzione la quale al cittadino assegna la sacra difesa della patria la salvaguardia delle libere istituzioni e il bene della collettività nazionale nei casi di pubblica calamità.

Poteva invece essere un'occasione per fare guadagnare qualche lira a molti disoccupati e permettere a tanti giovani studenti che con i sacrifici delle famiglie hanno studiato lingue di fare un po' di pratica.

Claudio Melle, Pesaro

Trattamento differenziato? Dodici righe su diciassette

Caro direttore leggo della protesta di Luigi Pestalozza per la censura che avrei compiuto del suo intervento come presentatore della mozione tre al congresso di Palermo riducendolo a dodici righe e mettendogli addosso delle banalità più banali che quelle che magari avrà detto.

Le cose stanno in modo diverso. A differenza di Iotti e Barcellona, Pestalozza non aveva diffuso per tempo il testo del suo intervento e solo dietro insistenza aveva lo stesso dettato all'ufficio stampa una sintesi di quel che avrebbe detto a tarda sera lo ho lavorato su quel testo di diciassette righe. Nel quale testo al di là della testimonianza di affetto e attenzione per Palermo dov'è nato il movimento studentesco e della severa condanna del rovesciamento della giunta Orlando che «dava fastidio» per la lotta alla mafia altro non si diceva sul merito del dibattito congressuale che quest'ultimi parole: «Intendiamo ribadire il nostro no allo scioglimento del partito e vogliamo affermare un profondo rinnovamento del partito e della politica su una piattaforma avanzata di programma come è presente all'interno della nostra mozione». Ho riferito questo e anzi qualcosa di più (e di più polemico nei confronti della segreteria Occhetto) colto al volo mentre lui parlava ed io trasmettevo il servizio al giornale.

Chi ha creato le condizioni per un «inconcipibile» e anzi inammissibile trattamento differenziato? E dove starebbe la banalizzazione del pensiero di Pestalozza?

Giorgio Frasca Polara

Vuoi mettere Mandela con il grande cruciverba?

Caro direttore domenica 11 febbraio ore 14 Rinnovo è già da un po' collegata in diretta con l'esterno del carcere dal quale Nelson Mandela sta per essere liberato dopo oltre 27 anni di carcere.

Passano diversi minuti ma ancora non si vede. Evidentemente le formalità si protraggono e Rinnovo inonda in onda «Domenica in».

Anche la Tv svizzera e Tele Montecarlo erano collegate con il Sudafrica e visto che Mandela «andava a comparire», avevano anche sceso staccato, per ricomparire però - contrariamente a Rinnovo - un paio di minuti dopo (ore 14.11) mentre finalmente si intravedeva da lontano l'avvicinarsi dell'auto che restituiva l'ex prigioniero alla sua gente. Chi ha avuto ragione Rinnovo o le tivù estere? Al di là dell'indubbio valore simbolico-universale l'avvenimento presso dalle telecamere di Svizzera e Tele Montecarlo ha regalato momenti di intensa emozione ma vuol mettere il cruciverba di «Domenica in» trasmesso esattamente in quel momento?

Walter Pizzardo, Milano

Ungheria
Il presidente sarà eletto dal popolo

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il Parlamento ungherese, alla vigilia del suo scioglimento in vista delle elezioni politiche del 25 marzo, ha deciso ieri a larghissima maggioranza che il presidente della Repubblica venga eletto dal suffragio popolare e non dai deputati che siederanno nel nuovo Parlamento. Questo non significa che l'Ungheria diventerà una Repubblica presidenziale: i poteri del presidente definiti dalla Costituzione sono tutto sommato limitati molto più simili a quelli di un presidente italiano che non a quelli di un presidente francese. Ma la decisione del Parlamento tende a dare autorità alla figura del presidente, a rafforzare il carattere democratico del nuovo Stato ungherese, a sottrarre il presidente dai giochi e dai condizionamenti dei partiti per farne senza ombra di incertezze il rappresentante di tutti gli ungheresi. E rappresenta anche uno stimolo ad una più ampia partecipazione alla vita pubblica di una popolazione frustrata e scettica largamente assenteista come ha dimostrato nel referendum del novembre scorso e come appare nel corso di questa campagna elettorale.

La decisione del Parlamento rappresenta un ripensamento se non un ribaltamento della scelta fatta con il referendum del 26 novembre scorso e un compromesso rispetto alle indicazioni scaturite nell'estate scorsa dalla tavola rotonda tra i partiti e il governo. La tavola rotonda aveva deciso che il presidente della Repubblica venisse eletto a suffragio popolare prima della elezione del nuovo Parlamento. Era stata fissata anche una data, il 7 gennaio. Ma quattro partiti, l'alleanza dei liberali democratici, i giovani liberali democratici, i socialdemocratici e i piccoli proprietari, si erano rifiutati di firmare il protocollo di accordo e avevano promosso una campagna di raccolta di firme per un referendum con il quale tra l'altro si proponeva di posticipare la elezione del presidente della Repubblica rispetto alle elezioni politiche. Fra le molte ragioni portate dai promotori del referendum una fra le più convincenti era che, con una elezione popolare così ravvicinata, il candidato socialista Pozsgay sarebbe partito nettamente favorito rispetto agli altri praticamente sconosciuti. Il referendum diede ragione ai quattro partiti per poche migliaia di voti abbastanza per rinviare la elezione del presidente ma non per convincere del tutto sulla scelta fatta. La campagna referendaria aveva inoltre provocato una spaccatura nel fronte delle opposizioni in particolare tra il partito dei Piccoli proprietari e il Forum democratico che ha creato incertezze nella campagna elettorale e che ora deve attendere e che ora dovrebbe, a rigor di logica, riempire di sé ogni strada ed ogni quartiere.

Inutile, tuttavia, cercare le tracce. Oggi Managua riverbera soltanto le luci opache di una occasione perduta. I sandinisti hanno perso. Ma chi ha davvero vinto le elezioni in Nicaragua?

Spiegare il perché della battuta del partito di governo e,

Corsa per l'unità monetaria A luglio il marco unico?

L'unità monetaria tra le due Germanie (in pratica l'adozione del marco occidentale nella Rdt) si farà dal prossimo primo luglio? E quanto sostiene, attribuendo le informazioni alla commissione che sta negoziando la materia, il quotidiano di Amburgo «Bild Zeitung», che precisa anche particolari sulla sorte dei risparmi dei cittadini orientali. Ma secondo il presidente della Bundesbank i tempi saranno molto più lunghi.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

BONN. Sarà il prossimo primo luglio il gran giorno dell'unità monetaria tra le due Germanie? E quanto sostiene la «Bild Zeitung», giornale popolare di Amburgo specializzato in «scoop» non sempre attendibilissimi e che però ha dimostrato, nel passato recente, di avere buone fonti in materia di politica intertedesca. La «Bild» sostiene di aver avuto l'informazione da ambienti della commissione mista che nominata durante il recente vertice Kohl-Modrow, sta negoziando appunto l'accordo tra Bonn e Berlino sull'introduzione del D-Mark, il marco occidentale, nella Rdt. Il fatto che i negoziati si siano già accordati su una data precisa, in realtà, appare un po' strano, considerato il fatto che, pur se

il governo federale (almeno la cancelleria e il ministero delle Finanze) non ha mai nascosto l'intenzione di bruciare i tempi, è opinione diffusa, e certamente interesse dell'altra parte, che un passo di tale portata economica e sociale vada preparato con ogni cura e che comunque sia deciso non prima delle elezioni del 18 marzo nella Rdt.

La «Bild» non si limita a indicare la data. Rivela anche alcuni particolari tecnici che corrispondono, nelle grandi linee, a indicazioni già emerse nel dibattito sulla «D-markizzazione» dell'economia orientale. Esse riguardano soprattutto la sorte dei risparmi dei cittadini della Rdt. I conti depositati nelle banche orientali, scrive il giornale, verrebbero cambiati

1:1, cioè un marco occidentale per ogni marco della Rdt. Ciò tuttavia non subito, ma in modo scagionato in un determinato periodo durante il quale, però, gli interessi verrebbero pagati in D-Mark. Si stabilirebbe inoltre che a beneficiare del vantaggio del cambio 1:1 sarebbero solo i conti già esistenti a una certa data: il primo gennaio '90, oppure il 9 novembre '89, giorno della apertura della frontiera intertedesca. Ciò servirebbe a punire i tentativi di speculazione di coloro i quali hanno aperto conti nuovi solo per approfittare della imminente parità oppure hanno parcellizzato i vecchi nella prospettiva (di cui si è parlato) della fissazione su ogni singolo deposito di un «piattino» per il cambio 1:1.

Il denaro liquido, sempre secondo la «Bild», verrebbe invece cambiato alla pari solo fino a un massimo di mille marchi; sulle eccedenze verrebbe applicato, sempre per prevenire fenomeni speculativi, un cambio estremamente sfavorevole, di 5 e forse più a uno. Non sarebbe ancora stabilita, invece, se alla data di entrata in funzione del nuovo regime il sistema bancario orientale dovrà già essere stato adeguato a

Misure per prevenire le speculazioni finanziarie
La Bundesbank vuole però tempi più lunghi



Helmut Kohl

Kohl va alla Nato per discutere l'unità tedesca

BRUXELLES. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl, in visita alla Nato l'8 marzo, avvierà le consultazioni, sulle prospettive e le conseguenze dell'unificazione tedesca. Kohl parteciperà a una riunione speciale di due ore del consiglio atlantico a livello di rappresentanti permanenti. Per dare informazioni e per consultarsi circa le posizioni del governo federale sul problema tedesco e sulle questioni della sicurezza.

L'esigenza di stabilire nell'ambito della Nato una consultazione reale fra tutti gli alleati su aspetti essenziali della questione tedesca è stata sottolineata soprattutto da quando, il mese scorso a Ottawa, è stata decisa la formazione del gruppo «2+4» (le due Germanie con Usa, Urss, Francia e Gran Bretagna in quanto po-

tenze vincitrici della guerra) per discutere l'unificazione. Senza negare l'utilità del gruppo «2+4» per risolvere specifici problemi giuridici posti dall'unificazione, fra i paesi della Nato sono state espresse nelle scorse settimane vive preoccupazioni per un «aggiornamento» dell'alleanza atlantica come sede di discussione sulle materie di sua competenza. Ora si parla anche della possibilità di una riunione ad hoc dei ministri degli Esteri.

La Nato ha intanto reso noto che una riunione di alti funzionari ha «dato impulso» alle consultazioni fra alleati in vista di posizioni comuni per il vertice della Cse (conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) da tenere entro l'anno e in cui l'unificazione tedesca sarà ai primi posti dell'ordine del giorno.

Delors oggi a Roma incontra Andreotti



Il presidente della commissione Cee Jacques Delors (nella foto) sarà oggi a Roma dove incontrerà il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. La visita si inserisce in un giro delle capitali europee destinato a preparare il Consiglio europeo che si riunirà informalmente a Berlino il 28 aprile per esaminare la «questione tedesca». Lunedì scorso Delors ha già incontrato il primo ministro belga Wilfried Martens, mentre domani, dopo Roma, farà tappa a Madrid dove incontrerà il premier spagnolo Felipe Gonzalez. Lunedì prossimo a Bruxelles i ministri degli Esteri della Cee faranno il punto sia sulle relazioni tra la Comunità europea ed i paesi dell'Europa centro orientale in via di democratizzazione sia sulla preparazione della conferenza intergovernativa che dovrà redigere il trattato sull'unione economica e monetaria.

A Lusaka l'ancide programmi e dirigenti

Nelson Mandela, leader di movimento militante sudafricano «Anc», ed altri «eterani» dell'organizzazione sono da ieri a colloquio con il comitato esecutivo dell'African national congress per chiarire il loro ruolo futuro nel gruppo e decidere una strategia per il negoziato con il governo di Pretoria. Gli osservatori sono concordi nel ritenere che i colloqui tra la dizione «in esilio» dell'Anc e la «vecchia guardia» del movimento, recentemente fatta uscire dal carcere dalle autorità sudafricane, sono il punto cruciale della visita di Mandela in Zambia dove egli è stato accolto al suo arrivo, due giorni fa, come un trionfatore. Il comitato esecutivo - principale organo direttivo dell'Anc - dovrebbe chiarire il ruolo che Mandela dovrà svolgere nel prossimo, lungo periodo negoziale in Sudafrica. Il comitato esecutivo formulerà anche la composizione della delegazione che invierà in Sudafrica per colloquio con il presidente Frederik de Klerk, considerato come l'avvio del «negoziato sul negoziato». (Si è intanto appreso che Mandela il 16 aprile sarà a Londra e parlerà allo stadio di Wembley).

Il Dalai Lama inaugurerà un centro studi in Italia

Il Dalai Lama, premio Nobel per la pace 1989, guida spirituale dei tibetani, inaugurerà il 29 maggio ad Arcidosso (Crosotto) la sede dell'Istituto Shang Shung, ente internazionale di studi tibetani. Lo hanno reso noto in un incontro con la stampa i dirigenti di questo istituto che secondo il suo presidente il prof. Namkhai Norbu, docente di tibetano e di letteratura tibetana all'Istituto universitario orientale di Napoli, intendeva salvaguardare la cultura tibetana dalla sua piena «acculturazione», conseguenza della politica realizzata dalle autorità governative della Repubblica popolare cinese. Norbu ha specificato che questo istituto vuole favorire «momenti di scambio e di collegamento tra i tibetologi di tutto il mondo compresi quelli che vivono nella Cina popolare».

Kaifu nei guai Fondi «neri» dalla Recruit?

Luna di miele molto breve per il primo ministro giapponese Toshiki Kaifu. A due giorni dalla formazione del nuovo governo - dopo la vittoria nelle elezioni politiche del 18 febbraio è sotto accusa per donazioni «segrete» dell'impresa «Recruit», protagonista del clamoroso scandalo azionario dello scorso anno, e per aver escluso le donne dal governo appena costituito. Secondo il settimanale «Shukan Bunsyun», Kaifu avrebbe ricevuto donazioni politiche dalla Recruit per un totale di 26 milioni di yen, circa 240 milioni di lire, e non per 14 milioni, 130 milioni di lire, come reso noto dallo stesso premier l'anno scorso in agosto al momento della sua ascesa al potere. «Lo abbiamo appreso da fonti degne di fede e Kaifu ha smentito» afferma la rivista. In una conferenza stampa Kaifu ha respinto le accuse ma tutti i partiti d'opposizione hanno annunciato che svolgeranno indagini e solleveranno il problema in parlamento.

Medici che sbagliano: troppi decessi a New York

Migliaia di pazienti muoiono ogni anno negli ospedali di New York a causa degli errori dei medici. Lo ha rivelato uno studio della Harvard University. La ricerca ha confermato lo stato disastroso della assistenza pubblica statunitense rispetto a quella privata: la percentuale di errori che uccidono o danneggiano i pazienti è tre volte più alta negli ospedali statali o cittadini rispetto alle cliniche private. Lo studio ha rivelato che nel 1984 circa settemila pazienti ricoverati in 51 ospedali di New York sono stati uccisi da errori medici.

Di nuovo in sciopero i minatori ucraini

Il comitato di sciopero della città mineraria di Donetsk, in Ucraina, ha indetto ieri sei ore di astensione dal lavoro per chiedere le dimissioni in blocco del direttivo del partito comunista locale. Si tratta di uno «sciopero di avvertimento».

VIRGINIA LORI

Gli Usa sul disarmo «Resteremo in Europa ma vogliamo ridurre le truppe entro il 1990»

ROMA. «Non credo che gli Stati Uniti abbandoneranno l'Europa. Ci sarà ancora un ruolo per noi anche se fissare un tetto alle nostre truppe valide per sempre è molto difficile. Per ora crediamo che la cifra di 195.000 soldati americani sia realistica». Il sottosegretario al Dipartimento di Stato, Reginald Bartholomew, ha tenuto ieri una teleconferenza, in collegamento via satellite con cinque paesi europei, sulle proposte Usa per il disarmo. Il rappresentante americano ha ribadito che la Casa Bianca punta a firmare un accordo sulla riduzione degli armamenti convenzionali entro la fine di quest'anno. Washington spera anche che al prossimo meeting di Budapest tra Nato e Patto di Varsavia (fissato per maggio) possa essere siglata l'intesa sui «cieli aperti».

La conferenza di Ottawa sulla piena apertura degli spazi aerei si è conclusa infatti con molti punti di contrasto tra Usa e Urss. Bartholomew ha accusato Mosca di voler limitare i voli e le possibilità di controllo. Ha aggiunto però che «c'è stata una buona base e speriamo di arrivare al successo in maggio». Il sottosegretario ha parlato anche della Germania unita che, secondo gli Usa, dovrà restare nella Nato e dell'evoluzione dell'alleanza atlantica: «Riteniamo che la sua funzione militare vada adattata alla nuova situazione e che venga sviluppata la sua funzione politica».

Bartholomew ha insistito nella richiesta americana, sgradita agli europei e in particolare ai tedeschi, di portare avanti l'ammodernamento dei missili Lance e ha ripetuto la posizione della Casa Bianca sulla base di Crotone per gli F16: «I due governi sono d'accordo nell'andare avanti con gli impegni». Ma ha riconosciuto che tutti gli impegni sono collegati alle trattative per il disarmo.

Il voto ha bocciato Ortega. Ma chi ha davvero vinto le consultazioni?
«Il Frente ha pagato per l'occupazione dello Stato e l'arroganza del potere»

Nicaragua, il dopo-sandinismo senza volto

È cominciato il dopo sandinismo in Nicaragua. Ma è inutile cercarne i segni nella vita quotidiana. Nel clima sospeso di un paese ancora sotto gli effetti della sbornia elettorale, si riesce per il momento a capire soltanto chi ha perduto. Ma non chi ha vinto, né dove conduca il processo di transizione appena cominciato. Solo su un punto tutti sembrano concordare: dovrà essere un processo pacifico.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA. La bandiera è ancora lassù, legata al braccio più lungo della croce, in cima ad uno dei due campanili dei ruderi della vecchia Cattedrale. Ed altre bandiere rosse e nere, a centinaia, si salutano lungo i viali che attraversano le polverose periferie di questa «non città». Sono i resti della festa che avrebbe dovuto essere e non è stata. O meglio: i resti di una delle due feste che avrebbero dovuto essere e che, per opposte ragioni, non sono state. La prima è quella, visibilissima, che i sandinisti avevano preparato per una vittoria tanto attesa quanto clamorosamente svanita. La seconda, del tutto invisibile, è quella che la Uno non ha preparato per una vittoria che nessuno attendeva e che ora dovrebbe, a rigor di logica, riempire di sé ogni strada ed ogni quartiere.

Inutile, tuttavia, cercare le tracce. Oggi Managua riverbera soltanto le luci opache di una occasione perduta. I sandinisti hanno perso. Ma chi ha davvero vinto le elezioni in Nicaragua?

Spiegare il perché della battuta del partito di governo e,

almeno in via ipotetica, più facile, più immediato. «Credo», dice Moises Hassan - che i sandinisti siano stati puniti per l'arroganza con cui hanno gestito il potere. E tanto più grande è stata la punizione, quanto più ampia è stata la loro occupazione dello Stato». Hassan è un sandinista della prima ora. È uscito dal Frente un anno fa per fondare il Movimento di unità rivoluzionaria. Un partito che, nel polarizzatissimo scontro elettorale di domenica, ha ottenuto un non disprezzabile uno per cento, qualificandosi come la terza forza politica del paese. Le sue parole sono cariche dei risentimenti e dei rancori che, quasi sempre, caratterizzano gli «ex». Ma offrono anche utili scampoli di verità.

«Il grande e fondamentale errore del sandinismo», dice ancora - è stato quello di non aver saputo distinguere tra partito e Stato. Una scelta che ha avuto come conseguenza la corruzione. Quella di chi comandava e quella di chi era comandato».

Una verità, probabilmente, davvero troppo semplice. E, per molti aspetti, assai ingene-

rosa. Ma è certamente vero che il modernismo sbrillucante della campagna sandinista - con i suoi messaggi di giovanilismo nutriti di concerti rock, con le sue «t-shirt» distribuite a iosa, e con tutti i suoi evidenti sottintesi clientelari - ha finito per nascondere artificialmente le correnti impetuose di stanchezza e di mallesere che percorrevano nel profondo una società atannagliata dalla crisi e dalla guerra. «Dovessimo definire la vera area di consenso della Uno», aggiunge Hassan - la valuteremo, al massimo, attorno al 25% dell'elettorato. Il resto è il voto di protesta di gente che ha voluto punire la macchina di potere sandinista, ma che continua a vedere nel sandinismo un momento fondamentale di identificazione nazionale».

Troppo semplice, anche questo? È probabile. Ma restano, in ogni caso, i contrapposti misteri di questa sconfitta non prevista e di questa vittoria senza gioia. Due elementi che, insieme, hanno impedito ai sandinisti di raccogliere, nel momento cruciale, i frutti di quella democrazia che avevano prima creato e poi difeso in durissimi anni di guerra. E che ora definiscono un nuovo potere dai contenuti ancora fumosi ed indecifrabili.

Che cosa farà il nuovo governo della Uno? Impossibile, per il momento, trovare tracce di una riconoscibile risposta nelle parole dei vincitori. Donna Violeta, senza arroganza ma con decisione, si limita a ripetere che «sarà lei a comandare», quasi volesse esorcizza-

re le immagini che l'hanno unanimemente accompagnata durante la campagna elettorale: quelle di una donna insperata in balia di litigiosissimi consiglieri. «Il popolo», dice - mi ha dato il potere. Ed ora i sandinisti lo devono deporre, tutto, nelle mie mani».

Come, non è chiaro. La transizione sottintende problemi di natura assai complessa. Per quel che riguarda apparati di Stato - apparati armati - che la logica della guerra (e le distorsioni della stessa concezione del potere) hanno concentrato materialmente ed ideologicamente nelle mani della forza politica sconfitta nelle urne. E soprattutto per quel che riguarda le conquiste di una rivoluzione che, pure in condizioni difficilissime, ha salvaguardato il pluralismo; ma che, proprio per la profondità del processo di trasformazione, non aveva previsto, almeno in tempi tanto brevi, una vera alleanza di potere.

Che accadrà con la riforma agraria? Quale sarà la politica economica del nuovo governo? Francisco Mayorga, assessore economico della Uno, si limita, di fronte a queste domande, a qualche generica affermazione: «La nostra politica - dice - sarà un misto di Keynes e di Friedman».

Su un solo punto sembra esserci accordo tra sconfitti e vincitori: il processo di transizione dovrà avvenire senza violenza. Ma è difficile dire che accadrà. Tra i repressi tristi di una festa mai celebrata, il dopo sandinismo resta, per ora, soltanto un punto interrogativo.

«Managua ha votato in libertà, ma tra paure e ricatti»

TONI FONTANA

ROMA. «Elezioni pulite, democratiche, da far invidia all'America latina, diritti garantiti come in Occidente. È tutta una Managua si sentiva il peso di un ricatto che alla fine ha giocato un ruolo essenziale». Giuseppe C.ippa, parlamentare comunista, esperto sui temi della cooperazione (se ne occupa nella commissione Esteri della Camera e nel governo ombra del Pci) era tra gli oltre duemila osservatori che hanno seguito le elezioni in Nicaragua. Ha guidato una delegazione dell'Unione interparlamentare della quale facevano parte anche il socialista Mario Raffaeli e il democristiano Gilberto Bonalumi. Non solo ha fatto lo «scrutatore aggiunto» nei seggi di Managua, ma ha potuto incontrare, prima e dopo il voto, i massimi esponenti del paese, dal vescovo Obando y Bravo, alla Chamorro, al vice di Ortega, Ramirez. È ritornato con una «fotografia» che illustra un Nicaragua rispettoso delle regole della democrazia, ma anche prepresso dall'ostilità degli Stati Uniti. «Durante la campagna elettorale - dice - i contras hanno proseguito le loro azioni, hanno ammazzato contadini. Anche il giorno delle elezioni, da qualche parte si è sparato. I sandinisti hanno ribattuto liberando anche gli ex

somozisti più compromessi, con aperture come lo stesso arcivescovo ci ha confermato». Ciò non ha tuttavia turbato la campagna elettorale... «I sandinisti hanno messo in campo un impegno senza precedenti, Ortega è andato dappetuto, e alla manifestazione conclusiva c'erano molti giovani. Ma probabilmente in Nicaragua c'era una «maggioranza silenziosa» che non si è fatta sentire, ma sulla quale ha pesato la paura, la stanchezza per una situazione sempre più difficile. La guerra ha fatto perdere otto anni di produzione».

Incontrando i dirigenti sandinisti avete ricavato l'impressione che fossero consapevoli di questa situazione? Il ministro dell'Economia Martinez Cuencu era consapevole che le misure introdotte avevano richiesto gravissimi sacrifici, ma al tempo stesso era convinto che la gente avesse capito. A quali condizionamenti li riferiva? «Ad esempio al milione di dollari stanziato dagli Usa che forse non ha finanziato la campagna elettorale perché si è «fermato» prima, al fatto che cinque giorni prima del voto Panama, con un'iniziativa sorprendente, ha bloccato i fondi dei sandinisti depositati nelle banche panamensi, al Credito Lionnese ad esempio».

Le Repubbliche baltiche premono su Mosca

Suscita preoccupazioni l'introduzione della figura di un presidente in Urss dotato di ampi poteri. Un incontro con Gorbaciov

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. È cresciuta notevolmente negli ultimi giorni la pressione delle repubbliche baltiche sulla questione dell'indipendenza. Secondo «Interfax», il bollettino solitamente ben informato di «Radio Mosca», martedì scorso alcuni deputati baltici, insieme

ad altri deputati del «Gruppo interregionale» (quello di Eltsin, Afanasiev e Popov) si sarebbero incontrati con Gorbaciov per chiedere l'istituzione di una speciale commissione con la quale iniziare le trattative per l'indipendenza. Ma, stando a

«Interfax», il leader sovietico avrebbe risposto negativamente. Ieri la parlamentare estone Endel Lippmaa ha confermato, infatti, che Estonia e Lituania vorrebbero aprire un negoziato congiunto con il Cremlino: «Vogliamo per prima cosa convincere i russi che è nel loro interesse farlo», ha detto.

La crescita della pressione baltica su questo tema è determinata anche da un'altra questione: la possibilità che il 14 marzo il Congresso dei deputati del popolo elegga la nuova figura istituzionale del presidente della Repubblica. Secondo i capi del movimento nazionalista lituano «Sad-

jus», «questi poteri permetteranno al presidente di dichiarare lo stato di emergenza e la legge marziale in ogni parte dell'Unione Sovietica... Noi dobbiamo guardarci da questi pericoli».

Intanto le repubbliche baltiche si stanno muovendo anche per loro conto. In particolare Lettonia e Lituania che hanno deciso di coordinare i loro sforzi per raggiungere appunto l'obiettivo del distacco dall'Unione. In particolare, il parlamento estone ha legalizzato il servizio civile come alternativa al servizio militare nell'esercito sovietico, mentre in Lituania il Soviet repubblicano ha promulgato una legge sui mass me-

di secondo la quale tutta l'informazione nel territorio della repubblica dovrà essere fatta in lingua lituana e solo «quando necessario» in altre lingue. Piccoli passi verso il grande obiettivo.

Di tensioni nazionali si è occupato ieri il Soviet supremo che ha discusso, a porte chiuse, delle vicende della regione transcaucasica (Armenia, Azerbaigian, Nagorno Karabakh). Non si è saputo molto, comunque si sarebbe deciso di discutere ancora per arrivare, il 5 marzo, a una risoluzione sul problema. Nel frattempo armeni e azerbaigiani sono stati invitati a iniziare un dialogo reciproco e a ripristinare i colle-

gamenti fra le due repubbliche. Il coprifuoco in vigore a Baku potrebbe essere lentamente eliminato via via che la situazione si andrà normalizzando. Commentando sulla Tass la riunione del Soviet supremo, Gorbaciov ha detto che si stanno facendo dei passi in avanti e ha rinnovato le condoglianze per le vittime dei gravi incidenti di Baku e in tutta la regione. «Spero sinceramente che gli sforzi del Soviet supremo e dei deputati del popolo, che esprimono i sentimenti del popolo sovietico, siano nel cuore e nelle menti dei popoli armeno e azeri», ha detto Gorbaciov.

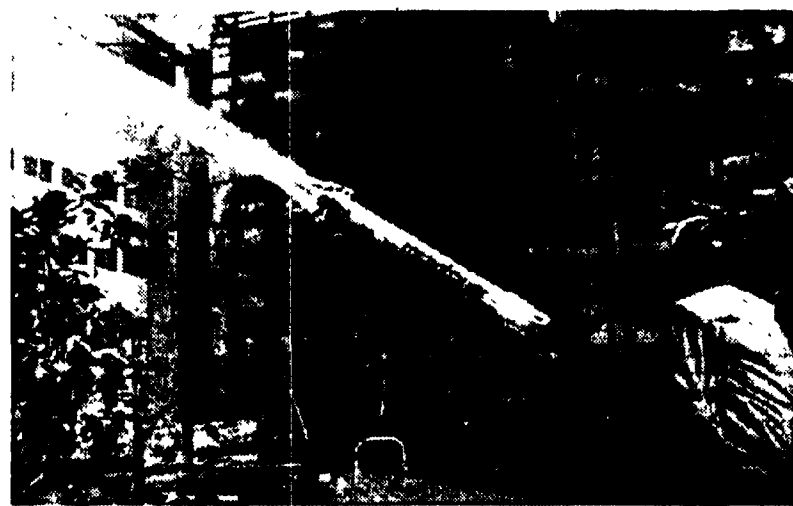
Sulla situazione del mo-

Nel lussuoso albergo distrutto dal fuoco diciannove morti e settanta feriti; fra questi un italiano subito dimesso. Scene di panico nel cuore della notte

L'incendio scoppiato in un ristorante ha trovato rapida esca per il forte vento. Insufficienti i dispositivi di sicurezza. Le autorità escludono l'attentato

In fiamme lo Sheraton al Cairo

Terroro e tragedia la scorsa notte al Cairo: un violento incendio, alimentato dal vento del deserto, ha praticamente distrutto il lussuoso Hotel Sheraton-Heliopolis, non lontano dall'aeroporto internazionale. Almeno 16 (forse 19) i morti, una settantina i feriti; fra questi ultimi anche un italiano, già dimesso dall'ospedale. Le fiamme sono divampate per otto ore. Le autorità escludono ogni ipotesi di attentato.



Soccorritori osservano la scena del disastro al Cairo. A lato, vigili del fuoco dirigono getti d'acqua sulla torre dello Sheraton in fiamme

IL CAIRO. L'incendio è scoppiato improvviso, nel ristorante «Tenda nubiana», verso le 1,30 locali (le 0,30 in Italia) e nel giro di pochi minuti quello che era fino a ieri considerato un vano della capitale egiziana (lo chiamavano «l'albergo dei Vip» e nei primi anni 80 si era guadagnato presso gli uomini di affari stranieri il titolo di «hotel dell'anno») si è trasformato in una allucinante trappola di fuoco. Benché lussuoso e ultramoderno, l'albergo non disponeva - a quel che risulta - di un sistema di allarme antincendio, non obbligatorio in Egitto; centinaia di clienti che si trovavano nelle loro stanze sono stati svegliati praticamente dalle grida e dal trabambolio di chi già era in fuga. Usciti di corsa dalle stanze, si sono trovati bloccati da un muro di fiamme e di fumo, e molti hanno cercato scampo saltando dalle finestre o calandosi ai piani inferiori con lenzuola annodate; per questa ragione, fra i feriti molti sono affetti, oltre che dalle ustioni, da fratture alle ossa.

Sono intervenute ben trenta brigate dei vigili del fuoco, che però sono arrivati sul posto secondo testimonianze - solo un'ora dopo l'inizio dell'incendio; successivamente sono entrati in campo anche reparti antincendio delle forze armate. Una concalenzione di circostanze ha contribuito a rendere l'incendio catastrofico: sviluppatosi, a quel che risulta accidentalmente (e su questo le autorità insistono fermamente), nella «Tenda nubiana», che è estesa all'edificio di sei piani dello Sheraton ma ad esso collegata, si è poi propagato al corpo centrale sia perché ha trovato esca nei blocchi prefabbricati di materiale sintetico che ne costituiscono l'ossatura sia perché molti clienti hanno aperto le finestre per vedere cosa accadeva facendo così «risucchiare» le fiamme all'interno; il tutto è stato aggravato da un impetuoso vento del deserto che la scorsa notte soffiava sul Cairo e che ha fatto propagare il fuoco con grande rapidità.

Il bilancio, come si è detto, è di 16 morti secondo le fonti ufficiali, ma una fonte dell'Ansa ne ha contati negli ospedali 19, fra essi vi sono otto francesi e sei finlandesi, mentre gli altri corpi non sono stati ancora identificati. Una settantina i feriti: a sera il bilancio ufficiale

ne indicava trenta, ma si riferiva evidentemente a quelli ricoverati in ospedale. Tra i feriti leggeri anche un italiano, di cui non si conosce ancora l'identità e che è stato dimesso subito dopo essere stato medicato. Al momento del disastro vi erano nell'albergo un migliaio di ospiti e trecento dipendenti. Le fiamme sono state messe definitivamente sotto controllo solo dopo quasi otto ore.

Situato sul lato dell'autostrada a sei corsie che collega la città del Cairo all'aeroporto internazionale e distante da quest'ultimo di tre chilometri, lo Sheraton-Heliopolis (uno dei tre Sheraton del Cairo) conta 630 camere e raggiungeva l'altezza massima di sei piani. Costruito dodici anni fa e dotato di attrezzature e servizi modernissimi (meno, come si è visto, quelli antincendio), aveva una forma a T e disponeva fra l'altro di otto ristoranti, un night-club e una piscina. Vantaggio dell'hotel era la lobby, concepita come una grande serra tropicale con grandi piante e numerose varietà di uccelli. Il ristorante tipico «Tenda nubiana», dove è scoppiato l'incendio, si trovava a fianco del complesso principale; oltre a servire cibi egiziani, offriva anche spettacoli di danza del ventre.

Proprio la «Tenda nubiana» era stata all'origine di alcune lettere di minaccia che sarebbero giunte di recente alla direzione dello Sheraton e che chiedevano - chiaramente ad opera di fondamentalisti islamici - la chiusura del night-club e la sospensione della vendita di bevande alcoliche. Le autorità tuttavia escludono recisamente ogni ipotesi di attentato e attribuiscono la catastrofe a mera fatalità, in particolare a scintille sporgiate da un «forno rustico» che hanno raggiunto la sommità della tenda e sono state alimentate dal forte vento. Sull'accaduto sono state aperte tre inchieste: dalla polizia, dalla magistratura e dai vigili del fuoco.

Strage in Kashmir

L'esercito apre il fuoco su manifestanti islamici filopakistani: 18 morti

NEW DELHI. Drammatiche notizie dal Kashmir, ove cresce l'ostilità contro le autorità federali indiane e diventano sempre più forti le spinte verso un'annessione al vicino Pakistan. Ieri l'esercito ha sparato sulla folla che partecipava ad una manifestazione anti-governativa presso la capitale Srinagar, uccidendo almeno 18 persone. Secondo la versione dei separatisti kashmiri, i soldati sono giunti a bordo di 3 camion ed hanno provocato la rabbia dei dimostranti sottraendo loro a forza una bandiera. La folla ha preso a sassate i militari che hanno aperto il fuoco. A New Delhi un portavoce governativo ha confermato la strage aggiungendo: «La situazione è pessima, c'è una recchia tensione». Ieri sera la prima risposta popolare al massacro. Centinaia di migliaia di persone sono confluite sulla città di Srinagar per una manifestazione di protesta. L'immenso corteo si è di-

retto verso la sede degli osservatori militari delle Nazioni Unite. Contemporaneamente si apprende che presunti estremisti musulmani (la religione islamica è quella prevalente in Kashmir) avevano tenuto un agguato mortale al vicedirettore dell'ufficio stampa statale Pushker Nath Handoo, un indiano.

Il sisma, che non ha fatto vittime, potrebbe ripetersi nelle prossime ore

Allarme generale in California per una lunga scossa di terremoto

LOS ANGELES. Alle 3,48 ora locale di mercoledì 28 febbraio, la zona del Southern California è stata investita dalla più vasta scossa di terremoto mai registrata negli ultimi 25 anni, la «più vasta», non la «più intensa», come hanno subito precisato gli esperti dell'Istituto di Sismologia del Caltech. L'onda ha urtato una zona che va da Santa Barbara - 160 km a nord di Los Angeles - fino ad oltre il confine con il Messico, a Tijuana - 188 km a sud di Los Angeles - attraversando Bakersfield e tutti i sette quartieri della città con epicentro a Hollywood. La scala Richter ha segnato una «magnitudo» di 5,5 ed è durata per sette secondi, come massimo di intensità, e per altri 24 con una intensità a scalare ma ripetuta, a mo' di conato. Dalle 3,45 del pomeriggio fino a sera inoltrata, 19 scosse di intensità inferiore hanno scosso la terra con una magnitudo di 4,8 scala Richter.

SERGIO DI CORI. I sismologi, dopo un iniziale conflitto, si sono trovati tutti d'accordo e Steve Bryant, responsabile del «Centro analisi dati osservatorio di sismografia» del California Institute of Technology, ha dichiarato ieri sera su tutti i canali della televisione che «nonostante la lieve entità delle scosse, abbiamo buoni motivi di ritenere che la vastità della zona colpita sia un semplice preavvertimento di un'ulteriore scossa che potrebbe anche raggiungere l'apice del 7,5 o addirittura 8,2 della scala Richter entro le prossime 72 ore. E bene stare all'erta». I responsabili del Caltech hanno negato la responsabilità dell'annuncio, sostenendo che si tratta di «semplice» consiglio precauzionale, come quando si va allo stadio e ci stanno gli hooligans, non è detto che si finisca in rissa.

Approfitando dell'apertura in città dell'annuale American film market, e per dimostrare la sua compatibilità con la zona che produce il più alto reddito del mondo, il presidente George Bush è arrivato ieri sera in città sistemando il suo quartier generale a Century City, la zona nodale della città e quella che dovrebbe essere colpita dal sisma tellurico: tutto ciò per garantire (dopo le furiose polemiche del 27 ottobre scorso per ciò che era successo a San Francisco) la presenza attiva del governo. È scattato immediatamente il piano di emergenza rosso - l'allarme è suddiviso in fasce di quattro colori, di cui quella rossa indica il massimo allarme di gravità - e tutte le emittenti radiofoniche e televisive continuamente, senza sosta, invitano alla calma, con delle sovrimpressioni flashate di continuo in televisione «no panic stay calm». La furibonda lite tra scienziati ha obbligato Bush a venire in città, e la sua presenza non è chiaro se sia una conferma della gravità della situa-

zione o viceversa. Il Caltech, per voce del suo ufficio stampa, alle 9,10 del mattino del 1° marzo ha declinato qualunque responsabilità riguardo la conferma ufficiale di notizie riguardanti una eventuale scossa di grave intensità entro le prossime 72 ore. Tom Mullis, responsabile dello Stato della California per i servizi di emergenza antisismici, ha comunicato «Uno stato di allarme generale, e un consiglio alla popolazione: massima allerta; evitate i viadotti, i sottopassi, le freeway, le sopraelevate, non state accanto a stipiti, vicino a costruzioni non ultimate, nei pressi dei pali della luce, evitate se è possibile ascensori e luoghi in apparenza fragili». La televisione mostra continuamente il kit di emergenza sanitaria da portarsi appresso, il tipo di cibo da tenere a casa. Comunque sia, alle 8,30 di questa mattina fonti ufficiali del distretto di Pomona, Claremont e La Verne, hanno di-

chiarato che parecchi edifici - circa una decina - sono crollati come castelli di carta durante la notte, senza danni alle persone, già prudentemente preavvertite.

«Perché non si evacua la città?» chiede qualcuno. Il sindaco Tom Bradley ha risposto «L'allarme è legittimo, ma non tutti gli scienziati sono d'accordo al 100%; sarebbe un danno economico immenso spostare circa 10 milioni di persone non si sa dove se poi non accade niente». Ma il governatore, il personale sanitario, la polizia, i vigili del fuoco, i soldati, la guardia nazionale - arrivate durante la notte sette unità speciali con dodici cargo pieni di viveri, medicinali e tende, su aerei da guerra atterrati ieri notte con frastuono da fantascienza - tutta l'amministrazione comunale e statale sono pronte al peggio. La gente, questa mattina è andata in ufficio portando appresso fasce, alcool, estintori, il necessario per proteggersi.

Alleanza Verdi-Apache

Guerra al telescopio in Arizona finanziato dal Vaticano

WASHINGTON. Gli apache dell'Arizona sono sul piede di guerra: alleati con i «verdi» sono pronti a combattere fino all'ultimo sangue per evitare che la loro montagna sacra sia profanata dalla costruzione di un osservatorio astronomico finanziato in parte dal Vaticano.

Il progetto è ormai in dirittura d'arrivo: con l'imprimatur del Congresso (la zona è parco nazionale), sul monte Graham dovrebbe sorgere una struttura da 200 milioni di dollari: sette telescopi a disposizione di astronomi americani, italiani e tedeschi, oltre che degli scienziati della Santa Sede. La montagna che si innalza nel deserto a due ore di macchina da Tucson, è un luogo ideale per l'osservazione del cielo. Dalla piattaforma a 3.500 metri di quota gli scienziati saranno in grado di scrutare i segnali più deboli dell'u-

niverso in espansione. Per il primo colpo di piccone, sulla spianata in cima alla montagna, mancano ormai pochi giorni. Allo scioglimento delle nevi cominceranno i lavori per il primo telescopio che dovrebbe spuntare, in base agli accordi, al Vaticano. Verdi e indiani hanno intensificato la lotta, inviando delegazioni in tutto il mondo per tentare in extremis di sventare il progetto.

A repentaglio non sono solo i valori spirituali della tradizione apache: se, per gli indiani, sul monte dimorano gli spiriti che hanno insegnato ai loro antenati a cacciare, i «verdi» sono per lo «sciatto rosso», un rotitore in via di estinzione la cui ultima colonia, un centinaio di esemplari, sopravvive proprio nel luogo dove dovrebbe sorgere l'osservatorio. Per i biologi poi è il paradiso: sulla montagna crescono specie di piante così rare che non hanno neanche un nome.

In Europa da lunedì un pesante bilancio di 80 morti e danni per diverse migliaia di miliardi di lire

Ancora vittime per la «tempesta assassina»

Ottanta morti da lunedì scorso, più di venti solo tra Belgio, Paesi Bassi e Germania; case scoperte, città allagate, strade e ferrovie interrotte, black-out un po' dappertutto. E tanta paura, dalle coste britanniche alla Svizzera. Il bilancio della nuova tempesta (la quinta in meno di un mese) che si è abbattuta sull'Europa è molto pesante. E i meteorologi si interrogano sui perché di questo inverno catastrofico.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Le regioni più colpite sono il Baden-Wuerttemberg e la Baviera, ma tutta la Germania occidentale, l'altra notte, ha vissuto ore di terrore. Un vento che superava i 140 chilometri l'ora ha scoperto decine di case, stradicciole e ferrovie, spazzato come fucili trallici dell'alta tensione. Ieri mattina l'uragano si era attenuato e si tentava un primo provvisorio bilancio della «tempesta assassina», come l'hanno subito definita i giornali popolari. Le vittime, innanzitutto: da lunedì scorso in

Germania il maltempo ha ucciso almeno dodici persone quattro nella mattinata di ieri, travolte nel crollo di edifici o schiacciate da alberi sradicati. Ma anche i danni materiali sono enormi: un'intera foresta, nei pressi di Francoforte, praticamente non esiste più e quasi tutte le autostrade del sud-ovest della Repubblica federale erano ancora chiuse, ieri mattina, nei tratti che attraversano zone boschive. Le case scoperte non si contano e anche molte fabbriche ed edifici pubblici hanno subito dan-

neggiamenti gravi. Nel Baden-Wuerttemberg, in Baviera e nell'Assia le scuole sono chiuse e le autorità invitano ad evitare spostamenti non indispensabili, specie in auto.

Ma se la notte scorsa la tempesta ha colpito soprattutto la parte sudoccidentale della Repubblica federale è stato al nord che, per molte ore, si è tenuto il peggio. Ad Amburgo, il cui porto era stato già sommerso lunedì dal riflusso del mare che aveva fatto salire di 3 metri e mezzo il livello dell'Elba, gli uomini della sicurezza civile hanno lavorato tutta la notte per contenere le acque. Solo la combinazione favorevole della direzione del vento e delle maree ha evitato che si ripetesse un'inondazione catastrofica, come quella che nel '62 costò la vita a 370 persone. Ad Anversa, sull'estuario della Schelda in Belgio, si è verificata una situazione simile e solo nella mattinata di ieri, dopo il passaggio dell'ondata di piena, il

pericolo di una disastrosa inondazione è stato considerato superato. Ma la paura più grossa l'hanno vissuta probabilmente gli abitanti di tutta la zona costiera dei Paesi Bassi, che hanno rivissuto l'incubo di quella terribile notte del febbraio 1953, quando il mare ruppe le dighe e provocò 1853 morti. Solo le protezioni realizzate da allora, dalla Schelda alla grande diga del nord, hanno impedito che la tragedia si ripettesse, giacché, sotto l'effetto del vento e della bassa pressione atmosferica, il livello del mare è salito, l'altra notte, come allora.

In Belgio, dove la tempesta ha infornato nella prima parte della notte, il bilancio delle vittime è più leggero di quello registrato il 26 gennaio, durante il primo degli uragani che hanno attraversato il paese nove morti da lunedì. Ieri due automobilisti sono rimasti schiacciati sotto un albero e due bambini sono morti in un incendio che i pompieri, bloccati

dalle strade ostruite, non avevano potuto spegnere in tempo. La lezione del 26 gennaio, quando molte persone furono vittime della propria imprudenza, ha avuto evidente effetto. Le strade di Bruxelles, alla cui periferia l'altra sera il vento ha toccato punte di 152 chilometri l'ora (il record è stato raggiunto nella provincia di Liegi, con 153 km/h) erano deserte e fin dal pomeriggio era scattato il «piano-catastrofi» della sicurezza civile. Ma i danni materiali sono enormi, e si teme ancora per le piene di fiumi e canali.

Mentre la gente normale scruta preoccupata il cielo (in tutte le zone colpite ieri il tempo è stato variabile, con piogge e nevicata) i meteorologi cercano di spiegare le ragioni di questo impressionante succedersi di tempeste: statisticamente, fenomeni di tale intensità si registravano in passato con la frequenza di uno ogni cento anni; nel giro di poco

più di un mese, invece, se ne sono verificati ben cinque. Che sta succedendo? Siamo in presenza di un mutamento climatico su larga scala, dovuto magari all'effetto-serra? Le risposte, per ora, sono prudenti. La spiegazione che ricorre di più, tra gli specialisti, è quella di un notevole innalzamento della temperatura dell'oceano (la quale potrebbe essere determinata dall'effetto-serra), che provocherebbe un meccanismo simile a quello dei terribili «hurricanes» dei Caraibi. Si tratta, comunque, di fenomeni relativamente imprevedibili: basti pensare che la tempesta del 26 gennaio era sfuggita alle previsioni dei servizi di mezza Europa e che per quella della notte scorsa gli esperti britannici, francesi e tedeschi indicavano tre percorsi completamente diversi. E anche per il futuro i pareri sono discordanti: secondo alcuni il peggio è passato, altri segnalano nuovi pericoli per l'inizio della settimana entrante.

Carlo visita il Galles Mitterrand la Normandia

PARIGI. «Vivian» da lunedì scorso ha già causato in Europa 80 vittime. La Francia è una delle regioni più duramente colpite dall'uragano assassino. Nelle ultime 24 ore ci sono stati altri cinque morti (che si aggiungono ai dodici dei giorni scorsi), con migliaia di case allagate per le piogge torrenziali. In Corsica i pompieri solo dopo 48 ore hanno avuto ragione dei devastanti incendi alimentati dal forte vento. Il presidente Mitterrand ha visitato i centri costieri della Normandia colpiti dalle mareggiate.



Operai liberano i binari in Baviera

Il principe Carlo d'Inghilterra e la moglie Diana hanno interrotto le vacanze in Svizzera per recarsi nel Galles a visitare gli 800 abitanti di Towyn, allagata dalla mareggiata che ha abbattuto la diga a mare. In Gran Bretagna è salito a diciotto il bilancio delle vittime.

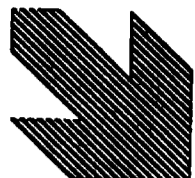
Anche le Alpi svizzere e austriache sono state duramente colpite da «Vivian». In Svizzera la velocità del vento ha raggiunto sulla vetta della Jungfrau la velocità di 203 chilometri orari. Zermatt, famosissima località scistica, è

rimasta isolata per troppa neve. Nella Confederazione elvetica sono sette le vittime dell'uragano.

Sulle cime austriache il vento ha toccato i 180 all'ora. L'autostrada che collega Vienna a Salisburgo si è trasformata in un tiro al bersaglio. Alberi divelti, cavi della luce abbattuti, mulinelli di tegole hanno provocato ingorghi spaventosi. Un autista di 26 anni è morto al volante della sua macchina colpita dal tronco di un albero. Tre morti si sono avuti in Germania est, un morto in Grecia e in Olanda.



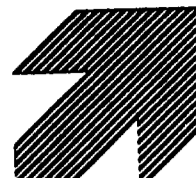
Borsa
-0,10%
Indice
Mib 953
(-4,7% dal
2-1-1990)



Lira
In forte
rialzo
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In netta
ripresa
(1273,12 lire)
Il marco
ai minimi



ECONOMIA & LAVORO

Antitrust Banche e imprese, si alla Camera

■ Sarà sempre più difficile per le industrie acquisire il controllo di istituti di credito. La commissione Finanze della Camera ha infatti approvato oggi all'unanimità il parere vincente presentato dal democristiano Mario Usellini sui rapporti tra banche e imprese e sul quale si era determinato un lungo dibattito e un vero e proprio «braccio di ferro» tra lo stesso Usellini e il ministro dell'Industria Battaglia. La votazione del parere costituisce comunque un significativo passo in avanti per l'iter del disegno di legge che introduce in Italia norme antitrust che dovrebbero riprendere il proprio cammino in commissione Attività produttive dopo il congresso del Pci. La situazione si è sbloccata dopo che Usellini aveva espresso la propria disponibilità ad eliminare dal parere la norma che prevedeva un allargamento dei vincoli introdotti per l'acquisizione del controllo del capitale delle banche anche all'editoria e all'intero sistema industriale. Il parere della commissione Finanze prevede che l'acquisizione di azioni o quote di capitale di enti creditizi, da chiunque effettuata direttamente o indirettamente, deve essere autorizzata dalla Banca d'Italia quando essa comporta, tenuto conto anche delle azioni o delle quote già possedute, una partecipazione superiore al 5 per cento del capitale e, indipendentemente da questo limite, quando comporta il controllo della banca.

Inoltre è stato introdotto un nuovo concetto del rapporto di controllo che con questa normativa si considera esistente anche quando un solo socio, o più soci, attraverso un sindacato di voto, possiedono più di un quarto del numero totale delle azioni ordinarie o più di un decimo se si tratta di società con azioni quotate in Borsa. Nella votazione di oggi sono poi stati introdotti alcuni emendamenti presentati dal partito comunista con i quali si stabilisce che i nuovi soci delle banche dovranno sottoscrivere un protocollo di autonomia, che i patti di sindacato dovranno essere comunicati alla Banca d'Italia e che dalla normativa fissata sono esclusi gli enti pubblici economici.

Soddisfazione per il Pci e stata espressa dal capogruppo Antonio Bellocchio secondo il quale il nuovo testo modifica profondamente quello approvato dal Senato. «La commissione - ha detto - ha respinto il diktat di Battaglia che non voleva fosse approvato questo parere e non ha ascoltato l'invito del Tesoro a riflettere».

Ieri assemblea nazionale delle donne di Fim, Fiom e Uilm: insieme hanno presentato un pacchetto di emendamenti alla piattaforma

Contratto, ma non a «sesso unico»

La democrazia a femminile. Per le donne metalmeccaniche funziona: insieme, quelle di Fim, Fiom e Uilm, hanno lavorato a una «carta» dei diritti, l'hanno presentata e fatta approvare nelle assemblee di consultazione sulla piattaforma contrattuale. E ieri i tre segretari, uomini, hanno detto sì: accesso al lavoro, tempo, pari opportunità hanno la stessa dignità di salario e orario, per un contratto non «a sesso unico».

MORENA PIVETTI

■ ROMA. Continuano ad arrivare, un po' da tutta Italia, fin verso mezzogiorno e lentamente, ma con metodo, riempiono tutta la sala. Vengono da Torino e da Pomezia, da Varese, da Pogliano, da Firenze. Decise a ritagliarsi il tempo, quel tempo di cui tanto hanno parlato in queste settimane nelle assemblee di fabbrica per dire che lo vogliono a misura delle loro esigenze, per incontrarsi di nuovo e stendere definitivamente la loro «carta». La carta dei diritti delle donne metalmeccaniche, perché di «contratto a sesso unico» non ne vogliono più sapere. Perché

dicono - accesso al lavoro, tempo, pari opportunità, libertà dalle molestie sessuali hanno la stessa dignità contrattuale del salario e dell'orario. Ritagli di tempo per stare dentro al traguardo posto dai vertici di Fim, Fiom e Uilm alla consultazione, soprattutto ritagli di democrazia, quella che tanto è mancata ai lavoratori che in questi giorni hanno bocciato la piattaforma. Le metalmeccaniche, le delegate, le sindacaliste dei coordinamenti femminili hanno lavorato per mesi, raccogliendo e poi presentando le proposte decise unitariamente come emendamenti

alla piattaforma nelle assemblee e ieri hanno voluto chiudere, di nuovo insieme, il cerchio.

«È la prima volta che come donne abbiamo un pezzo di piattaforma tutta nostra. Cosa ha stupito di più i nostri compagni maschi? Cristina di Firenze risponde decisa: «La parte sulle molestie sessuali. Qualche impiegato si è sentito addirittura offeso, ma allora, lo abbiamo stuzzicato, è perché tocchiamo qualcosa che esiste veramente...». «Dentro questo sindacato - spiega Franca dell'Agustia di Varese - noi donne siamo strette, perché abbiamo tutti quei problemi scritti lì, la parità, i percorsi di carriera. Se mettiamo fianco a fianco un uomo e una donna, lei ha sempre un livello in meno. Poi c'è il tempo, che manca, soprattutto per noi stesse. È assurdo che il part time non si faccia quando se ne ha bisogno ma quando fa comodo al padrone». «Sì, pure da noi all'Ire - le dà ragione Marina, sempre di Varese - si lamentano della scarsa professionalità,

Ecco i diritti al femminile: lavoro, pari opportunità, tempo, libertà dalle molestie sessuali E i tre segretari dicono sì

Nel mio reparto siamo dieci, tutte donne, ma il capo, ovviamente un uomo. Noi delegate ci diamo da fare, abbiamo firmato un accordo che stabilisce che almeno il 25% degli assunti come contratti di formazione siano donne. Ma la fatica è tanta e siamo poche: come puoi pretendere che chi ha già un lavoro, una casa, una famiglia, trovi anche il tempo per il sindacato? Non è per disinteresse, proprio non ce la fanno. Infatti ad un questionario sul tempo di lavoro distribuito dal coordinamento lombardo della Fiom hanno risposto al 90%. Con una certezza su tutte: che i turni di notte non li fanno, nemmeno se le licenziano.

Te le raccontano così, coi loro casi personali, con la loro concretezza, le richieste che hanno messo nero su bianco. Insieme, metalmeccaniche Fim, Fiom e Uilm. «Perché pur stando in organizzazioni diverse, e questo talvolta ci divide - spiega Sandra Mecozzi della segreteria Fiom - siamo più insolferti ai vincoli e alle logiche maschili e quindi troviamo

rapidamente le mediazioni giuste, anche per affermare l'autonomia e l'unità delle donne». Tanto che gli emendamenti proposti, i vincoli nelle assunzioni, la costituzione di commissioni per le pari opportunità a livello aziendale e territoriale con funzioni di controllo, l'introduzione di nuovi turni (ma non quelli notturni), la possibilità di scegliere il part time, aspettative e brevi periodi di permessi non retribuiti, la libertà dalle molestie sessuali, vanno ormai oltre la politica delle pari opportunità per affermare quella dei diritti delle donne. Emendamenti che un po' ovunque, dalla Fiat di Torino alle aziende della Campania di Firenze sono passati all'unanimità. «I nostri compagni uomini - dice con orgoglio Franca Burchi, della Fim di Firenze - hanno riconosciuto la loro parzialità, hanno accettato la nostra autorità a rappresentare una parte del mondo del lavoro».

Ecco perché le metalmeccaniche non si fermano qui: chiedono adeguata rappresentanza nella delegazione che andrà a trattare con la controparte e intanto decideranno un programma di lavoro per essere presenti politicamente durante le iniziative per il contratto. E i tre segretari confederali, unici uomini dell'intera assemblea, sono d'accordo. Sia Airoidi (Fiom) che Lotito (Uilm) che Italia (Fim) dichiarano che inseriranno nella piattaforma definitiva le proposte delle donne, che le sosterranno nella trattativa, che questo nuovo protagonismo fa bene al sindacato. «Il lavoro delle compagnie è indicativo - dice Airoidi - di come la discussione in corso non sia così scarsamente democratica come viene descritta ma è anche l'unico che risulta presentato, discusso e approvato su base nazionale. E le proposte avanzate sono già nella logica dell'affermazione della differenza: ma non bisogna scherzare, bisogna portarle a casa. Immagino anche forme di lotta e mobilitazione delle donne che marchino la differenza col posato».

Forum dello Spi Cgil sui diritti dei cittadini anziani

Bruno Trentin: «Basta coi sindacati alla direzione dell'Inps»

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Via le confederazioni dalla gestione dell'Inps: va affidata a un management che risponda a un organismo pubblico di indirizzo politico e venga sottoposto al controllo dei suoi utenti, ovvero i sindacati dei pensionati. È l'opinione del leader della maggiore confederazione italiana, il segretario generale della Cgil Bruno Trentin, espressa durante la giornata conclusiva del Forum sui diritti degli anziani promosso dal sindacato pensionati della Cgil. Lo Spi Trentin precisa che con questa affermazione si guarda bene dall'attaccare la gestione dell'attuale presidente dell'Inps Mario Colombo, ex segretario della Cisl. Il problema non si pone domani, dice, ma «nel lungo periodo» è bene che «i sindacati rinuncino alla gestione del

sistema previdenziale e ne garantiscano il controllo vero ai pensionati».

È una ulteriore pietra autorevolmente lanciata nelle agitate acque del nostro sistema previdenziale sempre più minacciato nel suo equilibrio fra entrate contributive e uscite in termini di prestazioni pensionistiche. Due sono gli aspetti fondamentali della questione. Primo, fino a che punto si giustifica oggi il sistema a ripartizione in base ai lavoratori attivi attraverso i contributi pagano la pensione a quelli che hanno lasciato l'attività lavorativa: un patto fra generazioni, anche se non comunicanti fra loro.

Secondo aspetto, l'anziano di oggi, ben diverso da quello di ieri, analizzato a fondo dal Forum dello Spi. Non più il

vecchio lagnoso pieno di acciacchi, non più un soggetto titolare di diritti passivi, ma un cittadino che rivendica diritti attivi per il quale la politica sociale non deve essere declinata in termini di assistenza, ma in termini di autonomia. Un anziano non più dipendente da un sistema assistenziale subito e non controllato, ma autonomo e contemporaneamente non abbandonato a se stesso nell'organizzare la soddisfazione dei propri bisogni, nel quadro di una nuova concezione dello Stato sociale. E sono bisogni diversi da ieri, osserva Trentin, tanto che le grandi compagnie di assicurazione se ne sono accorte. Dagli Usa a la Gran Bretagna alla Francia, non si limitano a offrire la pensione integrativa, ma un pacchetto di opportunità: uno o due viaggi all'estero, l'e-

ventale operazione chirurgica, e in caso di inabilità l'assistenza per due o tre ore al giorno.

E allora agli anziani occorre una politica sociale di sostegno alla vita, non solo al reddito. Ma soprattutto rispondere al bisogno di protagonismo che sta esplodendo nei paesi industrializzati e che in Italia ha visto i sindacati dei pensionati, ricorda Trentin, strappare importanti conquiste alla legge finanziaria. In altre parole, afferma il segretario dello Spi Gianfranco Rastrelli, una battaglia per l'autonomia «intesa come indipendenza, capacità di protagonismo sociale nel passaggio dal regime assistenziale all'affermazione piena dei diritti di cittadinanza». Sarà il sociologo Achille Ardigò ad analizzare lucidamente le tre forme classiche di dipendenza dell'anziano. Quella economica di chi non lavora più e dipende

dai contributi di chi lavora, che sta diventando una sorta di «bomba demografica»; quella personale dei molti anziani che dipendono dall'assistenza familiare o parentale; quella dalle «istituzioni totali» quali i cronici o i ricoveri geriatrici. Senza reagire a queste dipendenze con una nuova «cultura della vita», si va verso «l'eutanasia da abbandono» con vuoti di responsabilità della gente che la scarica sull'assistenza pubblica.

Nuova cultura, dunque, nei confronti di una inedita configurazione dell'anziano, con cui deve fare i conti il sistema previdenziale. E in crescita il numero dei pensionati ma cala quello degli attivi che pagano i contributi. La spesa aumenta, dice Giuliano Cazzola, le entrate si contraggono più che proporzionalmente. Al-



Bruno Trentin

berto Zevi analizza la crisi della solidarietà fra generazioni a causa dell'invecchiamento della popolazione, tanto vale passare dalla ripartizione alla capitalizzazione a gestione pubblica. Ma è proprio verso l'invecchiamento demografico? Renzo Stefanelli ricorda che i paesi Cee aprono alla vitalissima immigrazione dall'Est e dal Mediterraneo rivoluzionando tutte le statistiche sulle forze di lavoro.

Bilancia dei pagamenti: saldo attivo a gennaio



Si è chiusa con un attivo di 2.056 miliardi di lire la bilancia dei pagamenti di gennaio, a fronte di un avanzo di 2.728 miliardi dello stesso mese dello scorso anno. Dello stesso importo di 2.056 miliardi si sono, di conseguenza, accresciute le riserve valutarie ufficiali, al netto degli aggiustamenti di cambio e di valutazione degli Ecu-quota oro. I dati, ancora provvisori, diffusi ieri dalla Banca d'Italia, sono stati calcolati, per la prima volta, con il nuovo sistema che prevede il «saldo globale» della bilancia dei pagamenti anche i movimenti di capitali bancari, che prima venivano invece indicati separatamente. In base a questo procedimento è stato ricalcolato il dato di gennaio '89, in modo da permettere un confronto omogeneo. Il saldo globale di gennaio scorso, prosegue la Banca d'Italia, è il risultato di afflussi netti di fondi per 5.606 miliardi attraverso il sistema bancario e per 1.488 in forma di investimenti e prestiti, a cui si è contrapposto un disavanzo delle partite correnti valutarie pari a 5.038 miliardi.

Fisco: previste minori entrate per 1900 miliardi

La nuova versione del decreto fiscale di fine anno, reiterato due giorni fa dal governo con le modifiche apportate dal Senato e con lo slittamento dei termini per le dichiarazioni Iva, comporterà lo Stato una decisa contrazione delle maggiori entrate previste inizialmente. Mentre le disposizioni del testo originario prevedevano complessivamente, per il triennio 1990-1992, maggiori entrate per 14.065 miliardi di lire, l'ultima stesura, come risulta dalla relazione di accompagnamento, stima in 12.142 i miliardi di lire che dovrebbero affluire nelle casse del bilancio, con un minor gettito di 1.923 miliardi. Sono principalmente due i provvedimenti modificati che, se confermati in fase di conversione del decreto, produrranno il «buco» rispetto alle stime: il regime dei rimborsi Iva e la proroga al 31 dicembre 1992 delle agevolazioni previste in campo Iva per la ricostruzione delle zone terremotate di Campania, Puglia e Basilicata.

Il Pri difende l'allarme di Ciampi

ce Repubblica, si rileva infatti che i nuovi vincoli di cambio «impongono livelli di disciplina ininterrotta oggi in Italia, che in relazione ai quali la manovra di bilancio presentava obiettivi minimi, come ebbe a dire il ministro Carli, indispensabili ma non certo sufficienti». Il giornale repubblicano sostiene quindi l'esigenza di una verifica dei conti pubblici, già chiesta al momento dell'ingresso nella banda stretta, in seguito alla ripresa dell'inflazione, ai contratti del pubblico impiego, alla crescita delle spese per interessi ben oltre l'aumento della pressione fiscale e agli stessi andamenti delle entrate.

Commenti di Agnelli su fusione Renault-Volvo

Il presidente della Fiat Gianni Agnelli ha commentato l'accordo tra la Renault e la Volvo affermando che non si tratta di una «sorpresa», perché «era un matrimonio annunciato sette-otto mesi fa» e poi non perfezionato «per difficoltà sia in Svezia sia in Francia». «È un'operazione nella giusta direzione - ha detto Agnelli - un'operazione di integrazione tra le industrie di automobili e quelle di autoveicoli in Europa. È quello che noi abbiamo sempre definito ineluttabile. Naturalmente - ha aggiunto - rappresenta un concorrente più temibile di quanto fossero le due aziende separate». Quanto alla possibilità che in tempi brevi si realizzi un'alleanza strategica o strutturale tra la Fiat ed altri gruppi automobilistici europei, come la Peugeot, proprio per contenere gli effetti dell'accordo Renault-Volvo, Agnelli ha definito «certamente auspicabile l'allargamento della base della Fiat». Con chi, come e quando è impossibile preventivarlo.

Lettera di Gianotti sulla politica industriale

Roberto Cassola, Gianotti sollecita ad affrontare le tre questioni e, più in generale, la politica industriale italiana ascoltando il governo e i protagonisti industriali e varando leggi che «possano favorire o mantenere un'evoluzione positiva delle imprese».

FRANCO BRIZZO

Il governo-ombra sul polo chimico «Rilanciare l'Enimont ma senza prevaricazioni»

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Una severa denuncia delle responsabilità politiche per l'aggravamento dei pericoli di fallimento dell'operazione Enimont è venuta ieri mattina dal governo ombra che ha anche indicato la strada per il rilancio della joint-venture: una ridiscussione dei patti che sono alla base dell'accordo.

Nell'illustrare un documento diffuso al termine della riunione, il ministro per la politica della spesa e il tesoro, sen. Filippo Cavazzuti, ha ricordato anzitutto come la joint-venture fosse stata avviata («come tale apprezzata») per affrontare gravi problemi della chimica italiana: deficit commerciale, debolezza strutturale sia in prodotti di base che in quelli intermedi e nei nuovi materiali, necessità di reggere alla concorrenza internazionale. Il documento nota a questo proposito: «L'operazione richiede investimenti, concentrazione

di risorse sulla ricerca, capacità gestionali e manageriali», e «la joint-venture deve ancora garantire tutto questo».

Che cos'è accaduto invece? Che è prevalso il dualismo, e cioè sia «per il carattere pasticciato degli accordi» (Cavazzuti si è riferito in particolare ai patti parassitari che hanno in larga misura vanificato nel concreto gli obiettivi fissati in partenza), sia «per la condotta incoerente del governo» (chiamata in causa le responsabilità del ministro delle Partecipazioni statali Fraconanzi, e quelle della Consob che non ha esercitato una sufficiente vigilanza a prevenzione delle manovre di Gardini), e sia appunto «per la volontà di Gardini di prevaricare e rovesciare i rapporti paritari che sono alla base dell'accordo».

Qui il documento del governo ombra è durissimo: Gardini, «in assenza di ogni legge che governi i mercati finanzia-

ri, ha palesemente messo in atto una scalata ostile verso il proprio partner per acquisire il controllo di una società per azioni quotata in Borsa e per rimettere in discussione l'accordo Enimont-dison in modo surrettizio». A questo punto quindi «si rende necessaria una ridiscussione dei patti per rilanciare, su una base più chiara, la joint-venture». Due i capisaldi per la ridefinizione dell'accordo: «l'equilibrio azionario, «paritario tra i due contraenti»; e una più precisa definizione degli orientamenti strategici del gruppo. In questo quadro va posta, per il governo ombra, «l'esigenza dell'allargamento della base produttiva del gruppo attraverso il conferimento di nuove attività (a partire dalla Himont) e quella della ricapitalizzazione dell'azienda attraverso il concorso paritario dei due operatori». Ma a questo proposito Cavazzuti ha richiamato l'attenzione dei giornalisti su un passo del documento del governo ombra: «Per la valutazione degli



Filippo Cavazzuti

apporti per il trasferimento dei debiti si deve esigere un controllo rigoroso che eviti sovraccarichi di attività».

Resta infine il problema «decisivo» di un gruppo manageriale «autorevole e unito». La presidenza Necci «aveva il compito di garantire questa esigenza». A questo punto, con le sue dimissioni, c'è bisogno di «una soluzione che assicuri il pieno contributo gestionale in Enimont anche cercando le migliori energie, in termini di quadri e di management, per assicurare capacità gestionali all'altezza delle sfide internazionali che attendono la chimica italiana».

Improvvisa (e brevissima) visita di Cagliari a Foro Bonaparte La ricapitalizzazione per Montedison: Eni mette i soldi, Gardini raccoglie?

L'idea di Gardini di ricapitalizzare l'Enimont con 10.000 miliardi incontra più preoccupazioni che consensi. Si teme che l'Eni ci metta i soldi e Montedison si tenga il potere. «Se si trattasse di un cavallo di Troia per la conquista della società è meglio tornare al punto di partenza» dice Borghini. Misteriosa visita di appena pochi minuti di Cagliari nella sede Montedison di Milano.

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Ieri sera Gardini ha riunito il consiglio di amministrazione di Montedison. L'ordine del giorno conteneva un generico «comunicazione del presidente». Una formula di rito che in realtà significava «prossime mosse nella partita Enimont». Non esistono versioni ufficiali sulla riunione, ma Gardini ha approfittato dell'occasione per mettere a punto con i suoi uomini l'ipotesi di aumentare di 10.000 miliardi il capitale di Enimont. Una mossa a sorpresa che sposta ancora una volta i termini della discussione e nuovamente su un terreno scelto da Gardini. L'Eni

si ritrova così sulla difensiva e sembra incapace di delineare contromosse che spostino in avanti il fronte. Ad aggravare la situazione dell'ente petrolifero viene la perdita dei suoi «chimi» più rappresentativi, Serbia e Necci, allontanati dal teatro principale dello scontro dopo dure polemiche con Gardini. Sottoposto a spinte contrapposte sin dal giorno della sua elezione, lo stesso presidente dell'Eni Cagnani sembra come un principe senza potestà ed il suo logoramento finisce con il ripercuotersi inevitabilmente a tutte le sue truppe.

Gardini ha motivato la sua

proposta con la necessità di reperire liquidità finanziaria e massa industriale adeguate per fare di Enimont una società leader a livello internazionale. Attualmente il gruppo è collocato all'ottavo posto, con la nuova struttura di capitale si ritornerebbe al quinto. Secondo alcuni, inoltre, la proposta fornirebbe un terreno di incontro all'Eni giacché introduce una prospettiva di progetto industriale che va oltre gli attuali litigi. Un progetto da discutere in sede di assemblea straordinaria, quella appunto richiesta da Gardini. Tanto è bastato per far dire al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori che si è aperto un discorso. Ora bisogna mettersi attorno ad un tavolo e vedere dove si può arrivare. Molto meno ottimista, invece, è il segretario nazionale dei chimici Cgil Luciano De Gasperi per il quale vi è il rischio che Gardini miri a «gonfiare il valore degli impianti che la Montedison potrebbe conferire. Gardini ha già usufruito una volta di sopravvalutazione degli impianti:

non si può pensare che ciò si ripeta».

I timori del sindacalista della Cgil non paiono ingiustificati. Gardini ha parlato di 10.000 miliardi di ricapitalizzazione in conferimenti societari e finanziari. Non si è addentrato in altri particolari ma par di capire che ogni azionista potrebbe partecipare proporzionalmente alla propria quota (a meno di non modificare gli attuali equilibri). Montedison (che ieri ha annunciato di aver concentrato in Sir le sue attività nei materiali avanzati) conferirebbe Himont e forse anche Ausimont. Le valutazioni delle due società a livello di Opa sono rispettivamente 4.200 e 1.330 miliardi. L'Eni dovrebbe dunque intervenire con altrettanto, ovviamente senza poteri di gestione. Come dire che Gardini si limiterebbe a far cambiare casella alle sue proprietà. L'Eni pagherebbe le spese per gli investimenti. Un nuovo pasticcio chimico.

«La valutazione delle imprese da conferirsi va fatta a prezzi realistici - dice il ministro om-

bra dell'Industria Gianfranco Borghini - Ma il punto di approccio deve essere il rilancio della chimica nella chiarezza dei patti, degli assetti societari e del gruppo dirigente. Se invece i conferimenti devono tramutarsi in un cavallo di Troia per la conquista di Enimont allora è meglio azzerare la situazione e tornare al punto di partenza». Anche Vincenzo Visco, ministro ombra del Tesoro, ritiene che la proposta di Gardini «sia una mossa politica che non un'ipotesi di strategia industriale credibile».

Contro la completa privatizzazione della chimica e per una «comparsazione pubblica-privato» si è espresso ieri il segretario generale della Cisl, Manni: «Non ci possiamo dimenticare che i privati hanno succhiato per anni i soldi pubblici lasciando solo innumerevoli cimiteri nelle fabbriche: mirano solo al profitto a breve termine».

Infine un misterioso incontro: Cagliari ieri si è recato nella sede di Montedison a Milano su richiesta di Foro Bonaparte.

Bnl-Ina-Inps
Presto nuova proposta sul polo

Non appena sarà insediato il nuovo presidente, Lorenzo Pallesi l'ha ricominciata a lavorare sul progetto del polo Bnl Ina Inps...

Via libera all'accordo coi privati per biscotti e merendine

Sme-Barilla, affare fatto

Via libera al matrimonio tra l'Alivar e i gruppi privati Barilla e Ferrero. Il comitato di presidenza dell'Iri ha autorizzato la costituzione di due nuove joint-venture per biscotti e merendine...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. E matrimonio sia dunque L. Alivar del gruppo In-Sme va in sposa a Barilla e Ferrero in due parti diversi stabilimenti produttivi...

anni fa si arriva all'alleanza sancita ieri e che dovrebbe di venire operativa entro ottobre. Questa volta però, il controllo delle nuove società resterà saldamente in mano pubblica...

Due joint venture che si andranno a costituire una per il settore dei biscotti e dei prodotti da forno l'altra per merendine e cioccolato. La presidenza l'ha poi anche autorizzato l'Alivar a concludere con gli americani della Parke Davis l'accordo per il settore degli zuccheri...

ente potendo contare su una quota del 54% del mercato delle merendine e del 37% in quello dei biscotti di fatto la leadership assoluta. Un punto di partenza ideale per costituire un forte polo alimentare nazionale. Ora le due joint venture dovranno passare all'esame del ministero delle Partecipazioni statali ed essere deliberate dal Consiglio di amministrazione della Sme...

Assemblea lavoratori Enea
Cgil Ricerca: «Dall'Ente un piano non credibile. Ecco le nostre proposte»

Si è svolta presso la sede centrale dell'Enea a Roma un'assemblea dei lavoratori Enea del Lazio convocata dalla Cgil Ricerca che ha elaborato un'analisi della situazione dell'ente pubblico per la ricerca sull'energia nucleare e alternativa, e alcune proposte dopo la crisi del nucleare...

BORSA DI MILANO

Mercato debole e scambi modesti

MILANO. Piazza Affari si mantiene sui livelli di «leve debolezza» (Mib finale -0,10%) malgrado le brutte deprezioni notizie provenienti dal estero e principalmente da Tokio...

boiardi di Stato e i parvenu della finanza privata. Enimont perdono il 1,9% le Montedison di Gardini il 1,40% (ma Enimont si sono riprese altrettanto nel dopolunio). Deboli anche Generali (-0,26%) e Mediobanca (-0,89%)...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Diff. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Coni, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Diff. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Coni, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Franco Tedesco, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (per gr), Argento (per kg), etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

Sanremo
ha vinto la battaglia dell'Auditel, ma anche
Juve-Milan ha tenuto bene
E stasera al Palafori tocca ai «big» stranieri

Si chiamerà
«Dicembre» l'esordio nella regia di Antonio Monda
Un titolo alla Woody Allen per un film
«leggero» su un argomento serio: la religione

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Solitario, eroico Spinelli

«Diario europeo»
è arrivato in libreria:
le note pungenti
di uno «strano» politico

ROBERTO BARZANTI

«Un diario - è l'opinione di Altiero Spinelli - non è uno strumento di autocritica. È un fugace appuntar di impressioni o avvenimenti, e tanto più vale la pena di tenerlo quanto meno si ha la preoccupazione se tutto quel che si scrive è assolutamente esatto». È indicazione che conviene avere ben chiara nel leggere le pagine di «Diario europeo» battute già senza regolarità, a futura memoria, da Altiero Spinelli ed ora pubblicate dal Mulino (pagg. 654, lire 56.000) in un primo volume (a cura di Edmondo Paolini) per gli anni 1948-1969. Malgrado ogni sforzo l'autore non riesce a fare del suo giornale di bordo la «traccia vivente» che avrebbe desiderato. La minuta annotazione dei contatti politici nell'intricato universo federalista si alterna a pause descrittive mosse da accenti comparabili a quelli della bella autobiografia. Di tanto in tanto riflessioni moralistico-filosofiche, che tendono a motivare l'azione su una base solida, a sostenere l'avventura col respiro di un progetto in grado di combattere la disperazione.

Fonte, dunque, supremamente soggettiva, il diario di un politico, che per non essere autocritico chiede in un più di critica da parte di chi lo scruta e la coscienza che il ritratto contenutivi si alimenta del desiderio di esprimere da subito un'impressione, correteggando, interpretando, enfatizzando, recriminando. È fonte in cui s'intrecciano piani diversi, l'uno accanto all'altro, che è utile distinguere e separare.

Nel «Diario europeo» di Spinelli si può seguire, ad esempio, il filo della sua frenetica attività, diplomatica e appassionata, di «federalista volante», secondo una sua ironica definizione, nelle ambasciate, nelle sedi istituzionali, nei congressi dell'Uef, nelle case di un'intellettuale corteggiata e severamente giudicata. L'unità della «piccola Europa» non compresa nell'orbita sovietica diviene un assillo istituzionale. Lo stretto legame che nel Manifesto di Ventotene si stabilisce tra federalismo e rivoluzione sociale si stempera. La negazione della sovranità nazionale in chiave federalistica si presenta di per sé quale passaggio in grado di superare i limiti e i pesi, le chiusure e gli

egoismi da cui si era scatenato il conflitto. La filosofia funzionalistica che domina il nascente impianto comuniano smentisce il disegno perseguito da Spinelli, ma non per questo egli abbandona il campo di battaglia, non per questo ritiene chiusa la partita. Il dissenso con Jean Monnet è netto, ma non per questo la collaborazione è impossibile. La presa d'atto di una persistente divergenza non conduce di necessità alla rottura. Durante il breve periodo (dalla fine del '68 al luglio 1969) in cui Spinelli fu consulente per Nenni ministro degli Esteri arriva in visita a Roma Monnet ed il diario registra: «È sempre pour les choses possibles, cioè per un'azione per l'entrata dell'Inghilterra nel Mercato Comune e non per nuove iniziative. È un destino che con Monnet non mi incontrai quasi mai».

Il «federalismo socialista» è

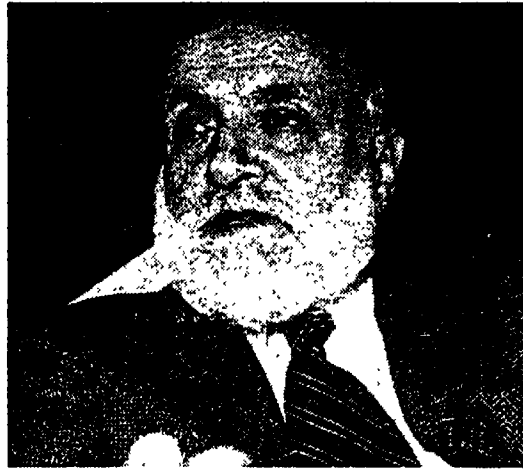
uno dei ricorrenti bersagli degli strali impietosi di Spinelli. Sui comunisti il discorso ha spesso i toni dell'invettiva amara. Nel marzo 1956, dopo il XX Congresso e il rapporto Krusciov, si legge una pagina sintomatica su Togliatti: «Ha accettato di trasformare il suo partito da rivoluzionario in riformista. I federalisti, i portatori dell'unica altra alternativa rivoluzionaria in Europa, vorrebbero anch'essi adattarsi, come Togliatti, e trasformarsi in riformisti. Io solo non accetto. È saggezza la mia o superbia? Può essere l'una o l'altra cosa, ed i fatti soli daranno il giudizio definitivo. Io accetto preventivamente questo giudizio, anche se sarà di condanna. Come Lutero posso dire solo: Hier stehe ich, ich kann nicht anders. Gott helfe mir. Amen». Se nel rimprovero al «riformismo» di Togliatti si proietta un'ombra dell'invenzione volontarismo di marca leniniana degli anni giovanili, nella citazione di Lutero affiora il carattere protestantico, religioso, eroico dell'esperienza che Spinelli crede dignitosa per un politico soprattutto quando si scopre isolata e ai margini degli avvenimenti.

Già in queste rapide incursioni tra gli appunti vergati in fretta negli intermezzi di continue missioni è capitato di tra-

scrivere parole come «destino», «giudizio definitivo». Nel lessico spinelliano spuntano ad ogni passo concetti o metafore che rimandano ad una temperie religiosa, fino a paradossali: «Gesù ha fondato il cristianesimo con dodici testoni e un traditore. Ma ci ha rimesso la vita. Vorrei avere la sua forza e fondare l'Europa con una cinghialezza di testoni e forse più che un traditore (29 giugno 1951)». Nicola Matteucci ed Ezio Raimondi scrivono nell'introduzione che «nel tema insistente del successo quale sola prova e testimonianza della Grazia non è difficile rintracciare una sorta di calvinismo laico e secolarizzato all'interno del pensiero di Spinelli». A ben vedere c'è nel fondo un'attitudine più luterana, più affidata alla riaffermazione di una fede che non si attende prove e frutti visibili. Ma non si deve credere ad un disegno utopistico. Quanto più il fine sembra compromesso tanto più si propende ad un realismo dei piccoli passi, dei mille contatti, di un'infaticabile pressione. «Forse l'Europa - si lascia sfuggire un giorno Spinelli - non ha bisogno di un

Gandhi, ma di un Polibio». E in altra occasione riprende il motivo della coppia Machiavelli-Savonarola.

In bilico tra fede riaffermata al limite della ragionevolezza e spregiudicato realismo pronto ad annodare tutti i fili, Altiero Spinelli appare dalle note del diario un intellettuale-politico singolarissimo nel panorama italiano, non assimilabile in alcuna delle tradizioni codificate. C'è in lui qualcosa di roccioso e nordico, un gusto della sfida e del lavoro tenace nel silenzio. Nella stretta degli anni Cinquanta l'azione per l'Europa dei federalisti gli si precisa come una specie di nuova car-



In alto a destra Altiero Spinelli, in basso il carcere di Ventotene

boneria: «Una piccolissima seta tenta di vincere i capi delle democrazie europee di fare la rivoluzione federalista europea (4 novembre 1951)». La conversione delle élites è lo scopo principale dell'azione, ma la legittimazione democratico-parlamentare è perseguita dall'inizio quale fondamento indispensabile per radicare il disegno nell'animo dei popoli. L'obiettivo di una Costituzione europea ha radici lontane e non cede neppure di fronte allo scetticismo più spietato. Un'altra contraddizione non sanata, forse: nonostante la condanna dell'«allegria antiparlamentare degli Eurocrati» non viene meno in lui una critica durissima a Parlamenti e parlamentari: «Sono bruchi ottusi spinti su dalle macchine di partito e da meschini intriganti locali, che hanno assicurato loro alcune migliaia di voti di preferenza».

Così il culto dell'azione eroica si staglia come approdo inevitabile e s'impregna di un volontarismo solitario che rivela a molte suggestioni, da Sorel a Gentile: «Ed una forte volontà politica non può esserci se non ci sarà un forte pensiero politico, poiché al principio non c'è l'azione, ma il pensiero, o, se si vuole, l'azione sotto forma di pensiero». Risuonano inflessioni weberiane: la politica si alimenta di una «vocazione» riaffermata di fronte ad ogni sconfitta.

Lungo questa strada, percorsa con passione e saggezza («Ma l'Europa nascerà solo se la più intrinseca passione politica si fonde con la più gelida saggezza politica») non mancano disillusioni e riprese, abbandoni e tentativi di continuo imbastiti. La caduta della Ced nel 1954 viene ritenuta una svolta bruciante. E poi il gollismo. Un arresto negativo per l'intero processo sia pure malcelato e parziale premesse funzionalistiche. L'idea stes-

sa d'Europa si scamifica. Gli anni della guerra fredda e l'atlantismo dominante la riducono ad una occasione istituzionale, un involucro disponibile per contenuti ben diversi da quelli progettati negli anni del confino e della clandestinità. Durante uno dei tanti viaggi in treno verso Lussemburgo, Spinelli si confessa: «Sto attraversando campagne e città, colline e pianure, incontro uomini di lingue diverse. È questa realtà ed inesistente Europa che voglio veder nascere, e che voglio mi consideri un giorno uno dei suoi padri. Ed insieme ho una profonda indifferenza per la sorte di queste terre e di questi uomini».

Negli ultimi anni della sua vita Spinelli maturò la convinzione che solo la prospettiva di un'Europa unificata, assunta dalle forze riformatrici, in primo luogo dai comunisti italiani, avrebbe di nuovo reso attuale un disegno fecondo e innovatore. È morto prima di vedere quanto fascino abbia conservato un'idea di Europa che da strumento ideologico di integrazione economica ritrovi il sostegno dei popoli e si faccia quadro di comuni e condivisi valori, suscitati forti sentimenti, manifestati con gioia nelle strade. Visitando Praga, alla vigilia della Primavera del '68, Spinelli osserva attento i giovani: «Le coppie di giovani sono dappertutto, come i funghi dopo la pioggia. Sono sicuro che fra qualche anno l'eroticismo di stampo occidentale che sta conquistando il mondo, avrà fatto sparire dalle strade e dai giardini le coppie di innamorati abbracciati e assorti, come le auto avranno cacciato dalle strade e dalle piazze i bambini». Ecco: la nuova Europa che oggi appare probabile si dovrebbe incaricare anche di scongiurare quei timori, i rischi tutt'altro che immaginari di un vuoto incolombabile di culture e linguaggi, di sogni e gesti quotidiani.

Concerto a Liverpool per ricordare John Lennon

Terence Trent D'Arby, i Wet Wet Wet, Kyle Minogue, Deacon Blue e altri divi del pop parteciperanno il 5 maggio a Liverpool a un concerto in memoria di John Lennon, il leader dei Beatles ucciso a New York. Lo ha annunciato oggi Peter Schumack portavoce di «The Spirit Foundation», un'organizzazione per l'infanzia fondata da John Lennon e dalla moglie Yoko Ono. Solisti e gruppi si alterneranno fino a notte tarda in un megaconcerto trasmesso via satellite in tutto il mondo dalla città in cui John Lennon è nato. Si prevede un pubblico di oltre 45mila persone. Anche alcuni nomi del mondo del jazz, come Herbie Hancock e Wayne Shorter hanno dato per probabile la loro partecipazione. Si parla inoltre della presenza di cantanti come B.B. King, Roberto Flack e Lou Reed. «La nostra fondazione - ha spiegato Peter Schumack - aiuta bambini in tutto il mondo ad avere una migliore educazione scolastica. L'incasso del concerto sarà suddiviso tra istituti di assistenza ai bambini e associazioni ecologiste».

Belafonte favorito: sarà Mandela in un film?

Harry Belafonte è il grande favorito nella corsa all'acquisto dei diritti cinematografici e televisivi per la storia della vita di Nelson Mandela, e a buon dritto, vista l'incessante azione negli anni a favore dei diritti umani in Africa. Il grande cantante e attore americano di origine giamaicana ha già organizzato una serie di incontri fra Mandela e i produttori interessati per mettere a punto gli accordi relativi. Belafonte, che è anche amico personale del leader dell'African National Congress liberato il mese scorso dopo oltre 27 anni di prigione, potrebbe essere anche l'interprete ideale della storia di Mandela.

Eddie Murphy Ancora una causa per plagio

Facciamo causa a Eddie Murphy sembra il nuovo gioco di moda a Hollywood: dopo Art Buchwald, al quale il giudice ha dato ragione per la paternità di *Un re a New York*, è ora la volta di Michael Greene, un soggettista di New York, secondo il quale Eddie Murphy gli ha rubato l'idea di *Le notti di Harlem*. Secondo Greene, l'ultimo film comico nero in coppia con Richard Pryor contiene una gran quantità di materiale di *Un hallowe'en da ricordare*, un soggetto scritto da lui per Murphy qualche tempo addietro. Come risarcimento chiede 35 milioni di dollari (quasi 50 miliardi) per violazione di copyright, sostenendo che nel suo soggetto e in quello dell'ultimo film di Murphy ci sono ben cento somiglianze. La Paramount nega ogni addebito. Art Buchwald, comunque, pur vincitore della causa rischia di non vedere una lira: secondo la Paramount, nonostante gli incassi di oltre 20 milioni di dollari, visti gli alti costi di produzione, *Un re a New York* non ha ancora fatto un dollaro di utili e forse non li farà mai, per cui la percentuale riconosciuta a Buchwald sarà zero.

Kirk Douglas mette all'asta i suoi quadri per beneficenza

Kirk Douglas, il grande di Hollywood che ha sviluppato un immenso amore per la pittura da quando impersonò Vincent Van Gogh, ha deciso di mettere all'asta 52 quadri della sua rinomata collezione d'arte moderna e di devolvere la metà del ricavato in beneficenza. È sarà sicuramente una bella somma, visto che Christie's, la celebre casa d'aste che ha accettato l'incarico di battere i dipinti a New York, prevede incassi da 7,5 a dieci milioni di dollari (9-13 miliardi di lire). La metà del ricavato - hanno deciso Kirk e la moglie Anne - andranno a costituire il fondo principale di una fondazione di famiglia per opere di beneficenza e l'altra metà per avviare una nuova collezione d'arte moderna.

Il libro di Puyi finisce in tribunale per diritti d'autore

Il libro «Da Imperatore a cittadino», su cui il regista italiano Bernardo Bertolucci si è basato per il film *L'ultimo imperatore*, è finito in tribunale in Cina per una questione di diritti d'autore. La vertenza oppone Li Shuxian, vedova di Aisin Gioro Pu Yi, l'ultimo imperatore della Cina, a Li Wenda, coautore del libro. Li Shuxian ha rivendicato davanti al tribunale di Pechino tutti i diritti del libro osservando che esso fu pubblicato nel 1964 come autobiografia di Pu Yi e che le edizioni successive sono basate interamente sulla prima. Li Wenda sostiene, invece, che la versione originaria raccoglie solo il racconto di fatti avvenuti durante la prima metà della vita di Pu Yi e afferma che, a partire dal 1969, dopo aver raccolto per tre anni materiale e documenti con il consenso di Pu Yi, scrisse completamente il libro. Di qui la sua richiesta di riconoscere i suoi diritti quale coautore.

GARMEN ALESSI

Un desaparecido ritorna. E ricorda la sua morte

Una generazione impegnata e generosa che ha pagato prezzi durissimi nella lotta contro i regimi militari, quella dei desaparecidos argentini. Uno di loro, Miguel Bonasso, 45 anni, è riemerso ed ha raccontato la sua storia tra testimonianza e finzione in un libro che rievoca gli orrori dei mesi trascorsi nel «sottosuolo» della realtà argentina durante l'epoca del terrorismo di Stato.

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

La sua finta è indelebile, una macchia scura che nessuna felicità potrà mai cancellare. Miguel Bonasso, 45 anni, argentino di origine piemontese, è stato più di là dalla morte che di qua dalla vita. Era un desaparecido, ora è semplicemente un «riemerso». La sua vita da morto, paradossale definizione del suo esistere, è raccolta nel libro «Ricordo della morte» che la casa editrice «In tempo giallo» manda in questi giorni in libreria. Abbiamo incontrato Bonasso a Milano dove è venuto a presentare il suo libro.

Quali sono i motivi che ti hanno spinto a scrivere una storia che oscilla tra testimonianza e finzione?

Curiosamente questo libro - risponde Bonasso - avrebbe dovuto scriverlo Garcia Márquez. Nel '78, quando Jaime Dr. nunciò a fuggire da quella officina di tortura che era la «Escuela de Mecanica» e raggiunse Parigi, insieme abbiamo lanciato un appello internazionale. Per molti giorni abbiamo discusso con Jaime degli orrori che aveva vissuto durante i mesi trascorsi in quell'inferno, in quel sottosuolo della

realtà argentina durante l'epoca del terrorismo di Stato. Mi attirò molto da un punto di vista letterario: come giornalista dovetti abbandonare la mia vera vocazione: la letteratura. Pur avendo già scritto dei racconti e due romanzi, l'esigenza di partecipare attivamente alla lotta politica, come del resto stava facendo tutta la nostra generazione in America latina, mi aveva allontanato dalla scrittura. Quello stesso anno Dr. offrì la sua storia a Garcia Márquez e pensammo anche a Green, ma la cosa rimase in sospeso e non venne ripresa se non nell'80 quando avvenne la nostra rottura politica con i dirigenti Montoneros. Rottura alla quale partecipava anche il protagonista del libro, Jaime Dr. «el pelado» ed altri compagni, in disaccordo con l'impostazione elitaria e militarista che si distaccava sempre di più dalle esigenze politiche concrete dell'Argentina. Il libro è nato nell'esilio, in Messico - prosegue Bonasso - in quelle giornate di solitudine e di nostalgia in cui ci si sente

abitati dai fantasmi di tutta una generazione di desaparecidos con i quali per dieci anni o più ho convissuto, laggù nell'inferno. Era necessario dare vita a queste voci: la dittatura non era ancora finita. Era doveroso fare una denuncia, ma non in termini panfletistici. Il thriller, il romanzo di grande suspense, rispondeva alle nostre esigenze. E poi c'era la necessità di raggiungere in modo diretto i miei compatrioti, ma soprattutto i giovani perché in loro continuava a vivere la memoria collettiva, la memoria storica che i militari cercavano di annientare con metodi che, per quanto simili, erano più sofisticati e più scientifici di quelli adottati dai nazisti.

Allora una scelta che nasce dalla militanza politico-militare?

In effetti nasce da qui - replica Bonasso - Bisognava però superare il momento dell'accusa: dopo essere passati dall'inferno dantesco siamo giunti alla speranza. Speranza che si

concretizzava nella realizzazione di un sogno continentale, latino-americano, essenzialmente bolivariano, che a prescindere da enormi e scottanti errori e deviazioni rivoluzionarie, nella pratica è stato il messaggio costruttivo della mia generazione. La generazione più impegnata, più generosa e più preoccupata per il destino del continente. È a questa generazione di trentamila desaparecidos in Argentina e molti di più in tutto il mondo, che ho voluto rendere omaggio con *Ricordi della morte*.

Il libro però, è anche pieno di fantasmi letterari.

Ne ho tanti - conferma Bonasso -. In primo luogo mi sento figlio della letteratura di *feuilleton*, soprattutto quella francese. Fin da piccolo leggevo Dumas, ma anche Dostojewski, lo spagnolo Pérez Galdós e la sua eccitante commedia umana. Riguardo all'Argentina, mi sento in debito, con Roberto Arlt, quello dei *Sette pazzi*, e curiosamente anche con la letteratura della crisi del '30, dei

grandi del tango come Santos Discipoli, come pure con quella della generazione del «boom»: Garcia Márquez, Cortázar, Carpentier, ecc. e persino di Borges nonostante l'abisso ideologico. A lui devo la parabola mai scritta dei giovani che vogliono uccidere i vecchi che, nella realtà argentina, viene ribaltata nel padre che vuole uccidere il figlio. L'Argentina è una società illogica: gli strateghi hanno mandato una generazione di ragazzini inesperti ad affrontare soldati professionisti nella folla guerra delle Malvine.

Secondo te la caduta della dittatura e il ritorno alla democrazia con Alfonsín ed ora con Menem ha significato concretamente qualcosa?

Absolutamente no. Dico chiaramente che tutta la nostra vita si è svolta sotto governi militari repressivi o sotto governi civili deboli nei quali il potere militare continuava ad esistere dietro le quinte, pronto a ricomparire in scena quando

fosse stato necessario. Per questo non ho mai accettato l'amnistia. Oggi l'Argentina con nove milioni di affamati, con otto milioni di disoccupati o sottoccupati, con un salario minimo dell'ordine di venti o trenta dollari, con tessere di sovvenzione per il mangiare non è una democrazia molto solida. Alfonsín è caduto nella stessa trappola in cui sono caduti tutti i «democratici» che sono seguiti alle dittature. Queste democrazie di cartapesta crollano perché sono controllate e predeterminate politicamente dalle oligarchie locali. Oligarchie con un primitivismo politico assoluto: ciò spiega, ed è molto importante che in Europa si comprenda, perché abbiamo dovuto prendere determinati cammini: mancavano di qualsiasi forma democratica di espansione.

Ed il futuro?

Sta per essere pubblicato il mio nuovo romanzo *La memoria in donde ardete* che spero rivela la stessa accoglienza riservata a *Ricordi della morte*.



Le madri di Plaza de Mayo

Per il Festival 13 milioni di spettatori, per Juve-Milan altri 10: la Rai ha ottenuto l'80 per cento dell'«audience»



La fuga da Raidue nell'intervallo della partita premia Rosalinda Pozzetto (a match ormai finito) ha toccato quota 17 milioni

Tutto l'Auditel minuto per minuto

Il festival (Raiuno) batte il calcio (Raidue) per 13.639.000 a 10.532.000. Ma il dato più clamoroso della serata è stato il record assoluto conquistato dalle reti Rai, con l'80% del pubblico totale. Satisfazione degli organizzatori e dello sponsor, anche se Sanremo, rispetto al debutto dell'89 (16.906.000 spettatori) ha perduto circa 3 milioni e mezzo di persone. Ecco tutto l'Auditel minuto per minuto.

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Auditel ha parlato e tutte le altre voci devono tacere. Un po' questo il senso delle dichiarazioni dei trionfatori indiscussi della serata monopolistica, che ha visto la Rai occupare oltre l'80 per cento dell'etere nostrano, cioè dei nostri occhi, delle nostre orecchie e delle nostre teste. Sarà felice anche De Benedetti per la sconfitta del suo nemico Berlusconi che cercherà di rivalersi sulla Juve alla seconda finale di coppa, dando così, se

ci riesce, un dolore all'avvocato Agnelli. Il mondo della comunicazione (televisione, giornalismo, sportività) è ormai così interconnesso che gli eventi appartengono a pochissimi sponsor veri. E anche questo ci dimostra la fiera sanremese. Come e meglio di un corso universitario, anche il Festival ha i suoi grafici, le sue postille e naturalmente le sue interpretazioni controverse. Raiuno durante tutto l'arco

orario del Festival (20.41-23.51) ha raggiunto una media di 13.639.000 spettatori, cioè il 53,71%. Raidue nel periodo della partita (20.24-22.20) ha avuto i suoi 10.532.000 (34,75%). Il totale Rai assomma a 23.411.000 spettatori (81,33%) per il prime time (20.30-23) superiore di molto a quello del 21 febbraio 1989 (prima serata di Sanremo). Insomma un trionfo per l'ente pubblico e per le canzonette che hanno retto l'urto maschio del calcio. Così le reti Rai facendosi concorrenza hanno sbaragliato la vera concorrenza.

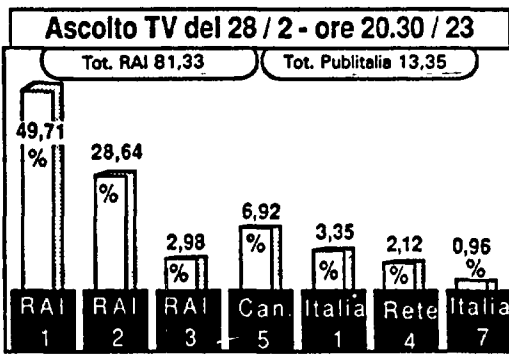
Ed è solo un anticipo di quello che succederà durante i mondiali di calcio. Ma in quella occasione, almeno, non ci sarà Sanremo. La Fininvest ne trarrà sicuramente la lezione e cercherà, durante i mondiali, di inventare una sua «Sanremo», cioè un premio di consolazione per il pubblico femmi-

nile, un incentivo all'acquisto del secondo televisore, una spina nel fianco dei mariti e dei figli sportivi. Perché vi facciate un'idea del continuo stitilicidio di abbandoni e di ritorni da una rete all'altra, pensate che in pochi secondi, durante l'intervallo della partita si è visto un esodo da Raidue di proporzioni veramente bibliche: da 11.643.000 spettatori a 4.445.000. Il che significa, come non mancano di farci notare in Fininvest, che il break pubblicitario dentro la partita è stato visto pochissimo. Inoltre i dirigenti Fininvest si rallegrano che il Festival ad ogni modo sia andato meno bene dell'anno scorso (aveva avuto una media di 16.904.000 spettatori) e potrebbe non andare benissimo anche nelle prossime serate. Vedremo.

Intanto particolari curiosi se ne leggono a bizzeffe tra i piccoli massimi e minimi di ascolto. Per esempio su Raiuno la

Il testa a testa di mercoledì

Orario	RAIUNO		RAIDUE	
	Spettatori in milioni	Percentuali d'ascolto	Spettatori in milioni	Percentuali d'ascolto
20.30	9.079	32,46	10.872	38,7
20.40	10.796	36,68	11.272	38,30
20.50	13.736	45,27	10.808	35,62
21.00	14.898	48,10	10.845	35,01
21.10	14.153	45,59	11.058	35,62
21.20	18.809	60,01	5.211	16,62
21.30	15.222	48,59	10.068	32,14
21.40	13.848	44,45	11.319	36,33
21.50	14.152	45,68	11.319	36,34
22.00	12.187	40,05	12.609	41,44
22.05	12.520	41,70	12.020	40,04
22.10	12.642	42,19	11.903	39,72
22.15	13.433	45,39	10.992	37,14
22.20	17.844	64,61	2.105	7,62
22.25	16.678	63,37	1.908	7,25
22.30	17.239	67,52	1.088	4,26



SANREMO IN ONDA

Telecamere, pipistrelli e orchestre «fantasma»

RENATO PALLAVICINI

«Aprite le finestre al primo sole...» cantava Franco Raimondi nel Salone delle feste del Casinò, allora sede del festival. Era il 1956, e quella canzoncina tutto ottimismo si classificò al primo posto. L'altra sera, nell'immenso Palafiori, le «finestre» invece sono rimaste chiuse. Parliamo di quelle televisive, che si sarebbero dovute aprire in un angolo dello schermo tv della prima rete nel caso di gol segnati nell'altra rete. Come è noto le reti (quelle vere di Milan e Juve) sono rimaste inviolate e le «finestre», di conseguenza, chiuse, anche se a dire il vero qualche finestra deve esser stata aperta. Se non da alla «Carlucci». Presentando l'ardente Marco Masini, la bionda Gabriella ha esclamato: «Chi di noi non ha mai avuto un compagno di classe con questo nome!» (sic). Ma la gag della serata, ripetuta fino alla nausea, è stata quella dei microfoni, con Dorelli e la Carlucci che rampognavano i cantanti rei di parlare nei microfoni non giusti (quelli tarati per cantare) e che alla fine per paura di sbagliare stavano zitti.

Chi ha resistito fino alla fine (con uno sfasamento di un'ora sull'orario previsto) e della scenografia, hanno creato un paio di inconvenienti. Solo per fare un esempio, la presenza dell'orchestra (che si è rivelata sul piano musicale una delle mosse vincenti di questa edizione) sul piano televisivo, è risultata svilita. Nasco-

sti dietro la colata di finte rocce della scenografia, lontani decine di metri dai cantanti di turno, gli orchestrali a parte qualche sporadico primo piano, non si sono mai visti. Insomma si sentiva la musica ma non si vedeva suonarla e soprattutto non c'era quella compresenza nell'inquadratura di cantanti, direttore d'orchestra e musicisti: quell'«intreccio di sguardi, quello scambiarsi il tempo con un cenno della mano o della testa che sono il fascino di ogni esibizione musicale dal vivo.

Se non tutto si è visto, in compenso se ne sono sentite di tutti i colori. A cominciare dalla bocca di alla «Carlucci». Presentando l'ardente Marco Masini, la bionda Gabriella ha esclamato: «Chi di noi non ha mai avuto un compagno di classe con questo nome!» (sic). Ma la gag della serata, ripetuta fino alla nausea, è stata quella dei microfoni, con Dorelli e la Carlucci che rampognavano i cantanti rei di parlare nei microfoni non giusti (quelli tarati per cantare) e che alla fine per paura di sbagliare stavano zitti.

Vetrina del disco in cerca di mercati

ENRICO MENDUINI

Ognuno è se stesso ed è difficile diventare una cosa del tutto diversa soprattutto quando si ha successo. Piaccia o non piaccia, Sanremo è un festival di canzoni italiane - con opportuno contorno di sentimenti, polemiche e mondanità - e questa quarantennale tomatina non fa eccezione. Non vorremmo essere cattivi profeti, ma abbiamo la fondata opinione che il Festival tale continuerà ad essere e sarebbe ridicolo chiedergli seriamente di essere lo specchio di nuove tendenze, di avanguardie, di talenti sconosciuti o anche di essere un fenomeno veramente internazionale invece che latino-mediterraneo come è

oggi. Detto questo, difficilmente passeggiando per questi viali in riva al mare pieni di fotografi e cineoperatori o aggirandosi nel mastodontico Palafiori di Arma di Taggia (Sanremo Est), sfuggiamo all'impressione che ormai la formula sia largamente esaurita e si ripieghi su se stessa come una busta di plastica svuolata del suo contenuto. Il paragone spontaneo va ad altri viali fioriti ed ombreggiati di palme, non molto lontano da qui, e precisamente a Cannes e al suo Festival cinematografico. Anche lì troupe, alberghi esauriti, confusione, mondanità, polemiche venenose: ma anche la sensazione precisa che tutto questo

non è che il pittoresco contorno di un evento che assume connotazioni culturali e di mercato, che possono anche non piacere ma sono tangibili, corpose, vitali. Cannes è diventata una «borsa» del cinema mondiale, una delle principali; Sanremo era originariamente (per meglio dire, nel suo secondo e terzo decennio) la vetrina della discografia italiana quando ancora essa si fondava - come il cinema - su quote massicce di produzione nazionale, ma questa funzione è ormai del tutto deperita. Il «girolegato ai ritmi di Sanremo» è ormai una quota infinitesima del mercato della musica riprodotta: del resto, basta accendere la radio, cambiare sintonia a casaccio, e accorgersi di quan-

to poco si senta cantare in italiano e da italiani. L'evento Sanremo è sopravvissuto alla sua funzione propulsiva e celebra se stesso. Certo, col tempo è diventato un grande appuntamento televisivo. Le quattro serate di Sanremo sono parte integrante del calendario liturgico della Televisione (e relativo Auditel) un po' come il campionato di calcio o il Concerto di Capodanno da Vienna. Un evento che si traina e si promuove da sé: basta premere il pedale della nostalgia.

Il direttore di Raiuno, Fusca-gini, rispondendo a notizie di stampa ha affermato che la Rai ha preventivato quattro miliardi di spesa e non darà un soldo di più. Lodevolissimo proposito e - se venisse realizzato - brillante risultato: quattro miliardi non sono poi molti per un appuntamento del genere. Permane naturalmente la preoccupazione che il costo reale travolga ogni argine e l'idea precisa che, se la formula non sarà rivitalizzata, si regnerà una crescente stanchezza. Giova ricordare che quest'anno scade il contratto, a suo tempo assai contrastato, che affida il Festival a Adriano Aragozzini. Sarebbe ora di incidere sul rinnovo progettuale più trasparenti, e di mettere in ballottaggio più progettuali le proposte dovranno anche riguardare il rinnovamento del Festival o, se si preferisce, il pieno sfruttamento di un evento così collaudato. Non si tratta certo di eliminare la competi-

zione, che è una delle caratteristiche fondanti di Sanremo, ma ci sono tante altre cose che si potrebbero fare. Ad esempio, in un mondo dove la canzone ha ormai col video un rapporto stretto, e ha dato anzi vita ad un nuovo «genere» come il videoclip, perché non pensare a qualcosa in questa direzione? Inoltre, senza nulla togliere allo spirito floreal-mediterraneo del Festival, con conseguenti proiezioni negli sconfinati (ma non solvibili) mercati latinoamericani e nella sede di Occidente (già brillantemente evocata ieri su queste pagine) degli ex «paesi del socialismo reale», ci sembra miopie che di questa caratterizzazione si faccia il lasciare passare grazie a cui l'Italia

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi	12.00 DSE. Invito a Teatro	13.45 MON-GOL-FIERA	10.15 IL GIUDICE. Telefilm	14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela	7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi	12.00 DSE. Invito a Teatro
8.00 TG1 MATTINA	8.30 CAPITOL. Teleromanzo	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	15.00 BOXE DI NOTTE	11.30 TV DONNA MATTINO	16.30 IL PIANETA DELLE SCIMMIE. Telefilm	8.00 TG1 MATTINA	8.30 CAPITOL. Teleromanzo	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
9.40 IL MAGO. Telefilm	9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (24ª puntata)	14.30 DSE. La lampada di Aladino	16.45 BASKET. Campionato Nba	13.30 TELEGIORNALE	17.30 SUPER 7. Varietà	10.40 CIVEDIAMO. Con Claudio Lippi	9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (24ª puntata)	14.30 DSE. La lampada di Aladino
10.30 TG1 MATTINA	10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	15.30 VIDEOSPORT	18.45 TELEGIORNALE	18.00 SNACK. Cartoni animati	20.30 SUPER HIT	11.40 RAIUNO RISPONDE	10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	15.30 VIDEOSPORT
10.40 CIVEDIAMO. Con Claudio Lippi	12.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari	16.40 SPAZIOLIBERO	19.00 CAMPO BASE	16.00 OPERAZIONE EL DORADO. Film di H. Hart	21.30 SUPER HIT	11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	12.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari	16.40 SPAZIOLIBERO
12.05 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Tolo Cutugno	13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIOGIENE. «ANNI D'ARGENTO». TG2 ECONOMIA	17.00 VALERIE. Telefilm	20.00 SPORTIME	20.00 TMC NEWS	22.30 SUPER HIT	12.05 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Tolo Cutugno	13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIOGIENE. «ANNI D'ARGENTO». TG2 ECONOMIA	17.00 VALERIE. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI...	13.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	17.30 GEO. Di Gigi Grillo	21.55 SOTTOCAMESTRO	21.30 MATLOCK. Telefilm	23.00 SUPER HIT	13.30 TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI...	13.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	17.30 GEO. Di Gigi Grillo
14.00 OCCHIO AL BILGHIETTO	14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela	18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi	22.40 IL GRANDE TENNIS	22.00 MONDOCALCIO. Sport	23.05 SUPER HIT	14.10 TAM TAM VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale	14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela	18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi
14.10 TAM TAM VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale	14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Un programma di Sandra Milato	19.00 TELEGIORNALI		22.50 STABERA-NEWS	23.15 SUPER HIT	15.00 DSE L'AQUILONE	14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Un programma di Sandra Milato	19.00 TELEGIORNALI
15.00 DSE L'AQUILONE	15.45 LA TV DEGLI ANIMALI. Gioco a premi	19.45 PROVE TECNICHE DI FESTIVAL		24.00 CALCIO. Torneo	23.20 SUPER HIT	16.00 BIO! Giochi, cartoni e novità	15.45 LA TV DEGLI ANIMALI. Gioco a premi	19.45 PROVE TECNICHE DI FESTIVAL
16.00 BIO! Giochi, cartoni e novità	16.05 CUORE E BATTICUORE. Telefilm	20.10 BLOB. Di tutto di più			23.25 SUPER HIT	17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH	16.05 CUORE E BATTICUORE. Telefilm	20.10 BLOB. Di tutto di più
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH	17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO	20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato			23.30 SUPER HIT	18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti	17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO	20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato
18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti	17.10 PIÙ SANI, PIÙ BELLI. Di Rosanna Lambertucci	20.30 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse			23.35 SUPER HIT	18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz	17.10 PIÙ SANI, PIÙ BELLI. Di Rosanna Lambertucci	20.30 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse
18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz	18.20 TG2 SPORTSERA	22.00 TG3 SERA			23.40 SUPER HIT	19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	18.20 TG2 SPORTSERA	22.00 TG3 SERA
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	18.35 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm	22.05 HAREM. Conduce Catherine Spaak			23.45 SUPER HIT	20.00 TELEGIORNALE	18.35 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm	22.05 HAREM. Conduce Catherine Spaak
20.00 TELEGIORNALE	19.25 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti	23.05 PUBLIMANIA. «I cinque sensi»			23.50 SUPER HIT	20.30 40° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Conducono Johnny Dorelli, Gabriella Carlucci (3ª serata - 1ª parte)	19.25 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti	23.05 PUBLIMANIA. «I cinque sensi»
20.30 40° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Conducono Johnny Dorelli, Gabriella Carlucci (3ª serata - 1ª parte)	19.45 TG2 TELEGIORNALE	0.05 TG3 NOTTE			23.55 SUPER HIT	22.45 TELEGIORNALE	19.45 TG2 TELEGIORNALE	0.05 TG3 NOTTE
22.45 TELEGIORNALE	20.15 TG2 LO SPORT. METEO 2				24.00 SUPER HIT	22.55 40° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. (3ª serata - 2ª parte)	20.15 TG2 LO SPORT. METEO 2	
22.55 40° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. (3ª serata - 2ª parte)	20.30 PICCOLO GRANDE UOMO. Film con Dustin Hoffman. Regia di Arthur Penn				24.05 SUPER HIT	0.15 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	20.30 PICCOLO GRANDE UOMO. Film con Dustin Hoffman. Regia di Arthur Penn	
0.15 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	22.60 TG2 STASERA				24.10 SUPER HIT	0.30 MEZZANOTTE ED INTORNI	22.60 TG2 STASERA	
0.30 MEZZANOTTE ED INTORNI	23.00 TG2 DIOGIENE. Di Mario Meloni				24.15 SUPER HIT	0.50 DSE. La nascita dell'alfabeto	23.00 TG2 DIOGIENE. Di Mario Meloni	
0.50 DSE. La nascita dell'alfabeto	23.50 TG2 NOTTE. METEO 2. TG2 OSCOPPO				24.20 SUPER HIT		23.50 TG2 NOTTE. METEO 2. TG2 OSCOPPO	
	0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA				24.25 SUPER HIT		0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA	
	0.20 L'ALIBIERA PERFETTA. Film con Dana Andrews. Regia di Fritz Lang				24.30 SUPER HIT		0.20 L'ALIBIERA PERFETTA. Film con Dana Andrews. Regia di Fritz Lang	

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 PICCOLO GRANDE UOMO. Regia di Arthur Penn, con Dustin Hoffman, Faye Dunaway, Chief Dan George. Usa (1970). 142 minuti. Torna in tv il più famoso western a distanza di vent'anni. Un ruolo proverbiale per Dustin Hoffman, il «piccolo grande uomo» del titolo: ovvero Jack Crabb, figlio di pionieri, allevato dopo il massacro della sua famiglia da una tribù cheyenne, adottato come un figlio dal capo Cotenna di Bisonte, poi di nuovo tra i bianchi prima come pistolero, poi come scout alla famosa battaglia di Little Big Horn... Insomma, Jack Crabb è uno di quei personaggi da western che hanno conosciuto tutti, sono stati dappertutto, ma la Storia li ha sempre superati, facendone carne da cannone. Sorta di dramma shakespeariano che fonde tragedia e grottesco, il film di Arthur Penn regge benissimo a distanza di vent'anni. Da un romanzo di Thomas Berger, la bellissima fotografia a colori è di Harry Stradling. Registrato, se proprio non potete fare a meno di vedere Sanremo, RAIDUE

20.30 ADA DALLAS. Regia di Daniel Mann, con Susan Hayward, Dean Martin. Usa (1961). 109 minuti. Ada Dallas (Susan Hayward) è la moglie di un agricoltore che diventa governatore grazie a una spudorata serie di imbrogli. Ovviamente si fa dei nemici, i quali per ricattarlo andranno a rivangare certi episodi del passato di Ada... Melodramma sudista senza grandi colpi d'ala. RETEQUATTRO

20.30 VAI AVANTI TU CHE MI VIEN DA RIDERE. Regia di Giorgio Capitani, con Lino Banfi, Agostina Belli. Italia (1982). 95 minuti. Come lo vedete, un film in cui Lino Banfi interpreta un personaggio chiamato Pasquale Belli. Che? È l'ennesima dimostrazione che le tv private ragionano allo strapotere di Sanremo a colpi di filmetti (stasera fa eccezione Canale 5, vedere sotto). Vi basti sapere che qui Banfi è un commissario di polizia che si invaghisce di un travestito impersonato da Agostina Belli. ITALIA 1

20.36 EL DORADO. Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Robert Mitchum, James Caan. Usa (1966). 126 minuti. Serata di ardue scelte per i palati del western. Al suddetto «Piccolo grande uomo» la concorrenza su Canale 5 questo bellissimo film di Howard Hawks, iguale seguito di «Un dollaro d'onore», è una rivisitazione di amicizia virile. John Wayne è Cole Thornton, un pistolero assoldato per eliminare lo sceriffo di El Dorado. Ma quando Cole arriva in paese, scopre che lo sceriffo è Jimmy Harrah, suo vecchio amico ora preda dell'alcol. Inutile dire che Thornton rifiuta l'incarico e si alleano con il vecchio compagno, aiutandolo a liberarsi dalla schiavitù della bottiglia. CANALE 5

0.20 L'ALIBIERA PERFETTA. Regia di Fritz Lang, con Dana Andrews, Joan Fontaine. Usa (1956). 90 minuti. Uno scrittore si autoaccusa dell'omicidio di una ballerina. Lo fa d'accordo con il suocero, direttore di un giornale: i due hanno in serbo un alibi per scagionare subito il reo confesso e condurre una grande campagna contro la pena di morte. Ma all'improvviso l'alibi crolla e per i due uomini comincia il guaio. RAIDUE

Oggi tocca agli stranieri ma già nelle prove Ray «Genius» Charles ha entusiasmato ed emozionato interpretando la canzone di Cutugno



Mia Martini, Di Capri e i Pooh protagonisti della seconda serata E stasera saranno premiati i vincitori fra gli esordienti

Il «genio» sbanca Sanremo

ROBERTO GIALLO

SANREMO. Ma guarda un po' come va il mondo. Tutti caricano il mitra per fulminare Aragozzini e il patron quasi trionfa. E che dire di Cutugno? Giù il cappello, signori, e capi cosparsi di cenere, chi sente la sua canzone questa sera, nell'esecuzione di Ray Charles, si guadagna due minuti e mezzo di cristallino godimento, come un sommovimento dell'anima. Roba forte: al confronto il festival sembra l'ora del debuttante. Dunque il riassunto si impone: *The Genius* è grande, potrebbe cantare l'elenco del telefono e dare punti a tutti: Cutugno ne esce con il cavallo bianco e come autore potrebbe entrare nei migliori dischi di Ray. Se Aragozzini si appende questa bella foto in studio ha ragioni da vendere.

Con la serata di oggi, dunque, si passa ai voti alti. Si è già detto di Ray, che parla a ruota libera e loda la sua canzone (che diventa *Good love gone bad* al posto di *Gli amori*), ma altre sorprese ci aspettano. Come dell'altro mondo, dove si impara che semplicemente attraversando l'oceano, o anche appena la Manica, c'è qualcuno che con il cuore canta davvero, che si cura più della sua voce che dell'occhietta furba della telecamera, come il prode Christian. Dee Dee Bridgewater è un altro bel caso. Basta lei, con la sua voce, a trasformare *Uomini soli* (firmata Pooh) in *Angel of the night* da incominciare. Altro caso da curare (registrate, gente, registrate) quello di Sarah Jane Morris alle prese con una canzone già cantata da Riccardo Fogli. Metamorfose semantiche: è un altro brano, e lei ha già conquistato l'orchestra. Aggiungete la Makeba, che stravolge la canzone di Caterina Caselli, e ci sono almeno quattro motivi per sorbirsi questa sera il pentolone - ben più saporito - del festival.

Tutto da rifare? Forse sì: siamo alla miglior dimostrazione che la lottizzazione del festival di Sanremo, appiattendolo tutto per motivi promozionali, ha quasi fatto a pezzi l'immagine dell'interprete. E invece quando gli interpreti vengono a cimentarsi con una canzone pensando soltanto di farla al meglio, e nel modo più personale possibile, scattano le scintille. Da aggiungere all'elenco dei benemeriti Jorge Ben: cosa possa combinare un brasilero alle prese con la canzone-spot dei Ricchi e Poveri è facilmente immaginabile: un carnevale. Dire che quella di oggi sarà la migliore serata del festival è accademica, vuota previsione. Ma quando Ray si è seduto dondolando al pianoforte per dare il via alle prove non volava una mosca, e l'applauso che ne è venuto (tecnici, orchestrali, giornalisti, vigili urbani) è il miglior auspicio di buon proseguimento. Va da sé: non tutto l'oro brilla. Il cast degli stranieri, messo insieme alla bell'e meglio, soffre anche di cadute di tono. Eddie Kendrick, poveretto, capitatuto da un lato all'altro del mondo, sembra uno di un'altra pianeta. Vero che deve cantare la canzone di Christian, e sarà imbarazzato anche lui, ma se non lo salva l'orchestra come il pomodoro. Non sulla stessa linea di tendenza, ma ben visibili come tappabuchi, stanno sul palco dei Palafiori altri fossili prontamente recuperati. Gli America che reggono il gioco a Sandro Giacobbe. La Toya Jackson che stila un compitino, per tacere di Nikka Costa, mentre Nicoletta Larson trasforma in un crémé caramel quel budino che è la canzone della Di Michele.

Ben esposto a Sanremo, dunque, c'è il mercato del disco, con qualche vettura inarivabile e molta merce di seconda scelta, che fa però - davanti al prodotto nostrano - la sua bella figura. Attenzione all'autogelo: se *The Genius* è la serie A e la Toya (per dire) la B, cosa sarà Mino Reitano? Promozione o quarta serie? Lasciamo perdere. E soprattutto lasciamo cantare e approfittiamo del fatto che la sera prima del dimo stramo qualcosa da fare con le orecchie ci sia. A meno che la Carlucci non ci metta mano. L'anno passato Ray Charles si sentì dire, sul palco, che la sua musica era come quella dello sponsor Barilla. Se è possibile far peggio, soltanto lei può.

SANREMO. Come via come l'acqua fresca la seconda serata del festival. Appena sopra la sufficienza le canzoni che questa sera subiranno il maquillage degli stranieri. Intanto però, anche ieri sera, l'umorismo involontario si è sprecato. La Carlucci, rossovestita, è apparsa legnosa come tradizione ed è continuata la gelida non belligeranza con un Dorelli più misurato, meno disposto ad accumulare ritardi come aveva fatto nella prima serata. Magistrale lo stacco tra Mino Reitano e Tina Turner, opposti estremismi della sensualità. Ma Mino ha avuto persino un'acclamazione, perché da giorni si aggira per i corridoi chiedendo (convinto) più stima dalla critica e la critica, obnubilata da quindici ore filate al Palastress, gli ha risposto con cori da stadio. Ma almeno lui ci mette del suo, mentre la lambada (un'altra!) degli esordienti Beppe De Francia e Bea Giannini sfiora il plagio (della lambada che ha impazzato tutto l'anno).

Sfilano big e nuove proposte. Ma i Pooh, vincitori annunciati con le azioni in ribasso, gli uni-

ci a sfuggire alla legge dell'orchestra (e peggio per loro) hanno gorgheggiato a turno alla maniera di Qui, Quo e Qua, in base a quella «lottizzazione» delle strofe che li ha resi celebri. Presto per dire se vinceranno davvero, ma con venti canzoni in gara vien da pensare che ce ne siano almeno diciotto migliori. Livello basso, insomma, ma non basso come lo show premasticato di Renato Dash Pozzetto. Qualcuno di buon umore dovrebbe spiegarci che per far ridere con poco e nulla ci vuole arte, o il tocco di Arbore, o la follia di Chiambretti, e che comunque non basta uno sponsor. Insieme alla sigla da strapese con la banda (e per forza: altrimenti saltava l'equilibrio tra le major del disco), le comparsate di Pozzetto sono fin'ora il peggio. Brutto segno, perché era ormai tradizione che il festival parlasse meglio di quello cantato. La sceneggiata improvvisata (nemmuno in diretta) su *Grazie dei fiori* vale zero secco. Ma niente lacrime sullo spreco di denaro pubblico: questa volta paga la Dash, e peggio per lei.

□ R.G.



E la dolce Sarah conquista tutti

SANREMO. Dovrebbe esserci Rod Stewart, arrivato a scapicello: se ce la fa lo scodelleranno sul palco così come si trova, e la serata di oggi parte con il superospite. La comunicazione dei cinque esordienti finalisti e il collegamento con Telecontatto chiudono i preliminari e aprono il gioco. Ecco i famosi «abbinamenti» tutti, o quasi, meglio dei partner nazionali.

Nicoletta Larson: *Me and my father*, che sarebbe la canzone *Io e mio padre* di Grazia Di Michele.

Leo Sayer: *The Moth and the flame*, in coppia con Mango.

Sandile Shaw: canta la canzone di Milva (*Sono felice*).

Kaoma: massi, la famosa lambadina! Il titolo rimane *Donna con te*. In coppia con Oxa.

Eddie Kendrick: *Amore*. È la canzone di Christian riletta in fretta e furia.

Miriam Makeba: *Give me a reason*. Ottima partner della Caselli, uno dei magic moments.

Mijares: *La nevada del '56*. Più latino di cost non si potrebbe. È il partner di Mia Martini.

America: *Last two to dance*. Già non sono proprio un mito; in più la canzone è quella che è. Perdoniamoli.

La Toya Jackson: *You and me*. Meglio di Marcella.

Toquino: *Nas asas de un violao*. Accoppiamento azzeccato, anche la Turci non sfigura.

Dee Dee Bridgewater: *Angel of the night*. Controlli effettuati, è proprio la canzone dei Pooh. Incredibile.

Moncada: *Noventa Auhuedersehen*. Latini senza sussulti. Alle prese con Esposito/Bennato.

Papa Winnie: A. Una nota sola che fa A. Bravo Salvi, Winnie ballerà di gusto.

Valeria Lynch: *Quisiera*. Un regalino a Reitano. Ma piccolo piccolo.

Ray Charles: *Good love gone bad*. Lacrime obbligatorie. Il testo di Cutugno è un elenco, questa è una storia. «Si chiudono porte che erano aperte», la storia di un addio, un magone da manuale, il meglio.

Nikka Costa: *All for the love*. Meglio Minghi/Mietta, ed è tutto dire.

Jorge Ben: *Buona giornata*. Brazil classico alle prese con i Ricchi e Poveri. Vince lui.

Sarah Jane Morris: *Speak to me of love*. Bellissima voce, Fogli ci guadagna.

Gilbert Montagné: *Elle Avait*. Gilbert nobilita il pezzo di Lena Biolcati. Non che sia un'impresa...

Kid Creole and the Coconuts: Improvisando lambade su un pezzo di Di Capri. Incredibilmente funziona.

Si arriva quindi alla proclamazione delle tre novità vincenti e si lascia il palco ancora a Tina Turner. Fine della serata.

□ R.G.

Cantanti e direttori a prova d'orchestra

SANREMO. Aragozzini ha fatto il kamikaze, ma forse è vero che la fortuna aiuta gli audaci. Ecco così che l'orchestra sembra il meccanismo più oliato del festival, un caldo strumento di precisione abbarbicato lassù, sulla scogliera di cartapesta del festival. Niente da dire: se il ritorno dell'orchestra doveva esserci, questo è stato il modo migliore di riportare la tradizione sulla riviera. Sono cinquanta i musicisti, coordinati da Edoardo Borlendis, che li ha messi insieme, cui si aggiungono otto coristi e un apparato tecnologico da far spavento. Tralasciamo la serie di dati

tecnici (320 canali d'ingresso, monitor ed equalizzatori come se piovesse) per dire soltanto, in linea con Maffucci, che qui al Palafiori esiste una via di mezzo tra un apparato per suonare dal vivo come si conviene e una sala d'incisione. Peccato che l'Alf non brilli di lungimiranza: alla domanda se allora non sarebbe meglio incidere un «live» anziché le solite compilation, il direttore generale dell'Alf Ernesto Magnani ha bordato una serie impressionante di «forse» e «chissà». Non se ne fa nulla.

Gli orchestrali, comunque, hanno chiesto ad Aragozzini quel che gli spettano: hanno un contratto di otto ore e suonano quindici. Il patron è stato elastico: gli straordinari arriveranno. Visto dalla montagna dell'orchestra (una volta c'era la buca) il festival è un'altra cosa. I musicisti giudicano cantanti e direttori, con prevedibili elogi per Tempera e Fabbri. Più difficile cavargli fuori il *cahier de doléances*, ma pare che Minghi abbia irritato non poco e che i vecchi professionisti del festival, da Reitano a Cutugno, siano più quotati di chi si considera, nel cast, musicista completo.

Sulla qualità, comunque, gli orchestrali non transigono. Lodano, e molto, la canzone del giovane Fasano, ma tremmano d'incanto, addirittura, quando cantano i fuoriquota: Ray Charles e Makeba, con grande stima per la brava Sarah Jane Morris. Poi, a prove e spettacolo finiti, fuggono anche loro dal Palafiori, continuando a parlare di musica (quella buona) e di una vita che scorre tra un contratto e l'altro. Con poche sicurezze e qualche recriminazione. È una faccenda «cantantocentrica», dicono, e ai musicisti nessuno fa mai caso. Ecco cosa succede a confondere la musica con il disco.

□ R.G.

Palafiori, voglia di telecomando

GIANNA SCHELOTTO

SANREMO. La più incredibile sorpresa con cui si confronta chi, per la prima volta nella sua vita, vede il Festival dal Palafiori e non dal salotto di casa, è quella di accorgersi con sgomento di non avere il telecomando. Eppure tutto qui parla di televisione, anzi di televisione: il frastuono, gli enormi schermi, la diretta. Manca solo quel providenziale, meraviglioso marchingegno che consente di cambiare canale, oltre che musica. Lo spettacolo va «goduto» fino in fondo.

Ci si accorge così che le canzoni, passate dal piccolo schermo, risultano ridotte, dosate, umanizzate. E per questo appaiono più godibili. Ma senza la mediazione del televisore di casa, ci si ritrova in un viluppo inestricabile di frastuoni e di immagini. E ci si sente finti.

Il pensiero corre a Milan Kundera e a Italo Calvino. Al primo perché mai la leggerezza è sembrata così insostenibile, al secondo perché nelle sue proposte per il terzo millennio, ha messo al primo posto la leggerezza come valore. Almeno in letteratura.

Prima che per il suo straordinario saggio sulla leggerezza, a Calvino, in verità, ci si pensa per il suo rapporto con Sanremo dove ha vissuto molti anni. Se questa è diventata la città dei fiori, lo si deve a Mario Calvino, padre dello scrittore, il quale, negli anni 1914-15 era titolare di una cattedra «ambulante» di agricoltura. Si chiamava così proprio perché davvero lui girava per le campagne per insegnare ai contadini della zona

nuove tecniche, metodi moderni ed aggiornati per coltivare le loro terre. E grazie al suo lavoro appassionato, Calvino riuscì a realizzare la conversione delle colture, facendo sostituire alla coltivazione scarsamente redditizia degli agrumi, quella dei fiori.

Tutto il teatro sembra un omaggio a quella lontana profetica decisione: c'è, come di consueto, un tripudio di fiori, diffusi, colorati, straordinari. E l'insieme raggiunge immagini di straordinaria levità. Ci sono poi, in gran numero, altre suggestioni «leggere»: la musica, la voce di una donna che canta, e una luna, nella scenografia, che nel corso della serata, percorre ogni sua fase e si trasforma da esile spicchio in una sfera trionfale, piena e rosata. Compare per-

fino un pipistrello che, da vero signore della notte, volteggia cieco nell'aria, creando non poche ansie tra le agghindalissime signore in sala.

Tutto in queste serate di musica leggera sembrerebbe fatto apposta per sottrarre peso alla gravità del vivere quotidiano. Non c'è nulla di meglio - e di più innocuo - di un motivo orecchiabile e scacciapensieri, per fuggire la malinconia e scolorire le pene e le preoccupazioni. Naturalmente siamo di fronte ad una leggerezza «vulgaris». Sempre Calvino, citando Paul Valéry, avverte che per scrivere buoni libri «il faut être léger comme l'oiseau, et non comme la plume». Qui trattandosi di canzoni e non di letteratura, si può essere meno esigenti. Le canzoni di Sanremo non hanno altra pretesa che di aleggiare sul nostro grigio quotidiano, leggere come piume. Ma bisogna ascoltarle da lontano. Viste alla fonte, nel clima rumoroso aggressivo assordante imposto dalle esigenze degli sponsor, della tv, dei discografici, eccetera, rischiano di diventare pesanti come macigni col risultato che, anziché sollevare dalla pesantezza del vivere moderno, ne rimarcano la volgarità e l'arroganza.

Insomma, chi per un miracolo e tenace attaccamento, ama ancora le canzoni di Sanremo, resti ad ascoltarle a casa. A infilarsi in questa bolla, gli potrebbe accadere di sentirsi come quando da bambino rompeva i giocattoli per guardarci dentro e possederli meglio. Ci trovava solo molle e rotelle inutili e sgangherate.



Cutugno, un «gentiluomo» alla mensa del Palafiori

Toto Cutugno ha pranzato ieri con una sua piccola corte di amici al self-service del Palafiori. E fin qui non c'è notizia. La notizia sta nella plateale azione di palpamento che il cantante ha messo in atto nei confronti di una delle ragazze che lavorano a sgombrare i tavoli. «Sei troppo bella - diceva quel romantico canoro - perché non fai un provino?». Le ragazze del Palafiori portano tutte inesistenti minigonne e si dice che le loro divise (del resto invisibili) siano state diseguate da Aragozzini. Ma è solo un pettegolezzo perché il patron non sa disegnare.

Christian: «Il colonnello Gheddafi mi ha copiato»

Costa e le rivelazioni di Christian, il cantante (?) ha dichiarato infatti di essere il modello al quale si è ispirato il colonnello Gheddafi. La clamorosa notizia ha trovato riscontro nel confronto parallelo dei look. Mentre Mino Reitano, introducendo la troupe di Canale 5 nella sua camera da letto, si è limitato ad esibire la sua collezione di sopratracchi, utili protesi per le diverse circostanze della sua vita «musicale».

Le Lipstick protestano «Rovinato il nostro pezzo»

saggio «di rimborso» durante la serata di oggi. Sempre che i tempi non si facciano insopportabilmente lunghi.

E Reitano pretende il premio della critica

Prima (piccola) contestazione al festival. Il brano della Lipstick intitolato *Che donne saremo* è passato con qualche disturbo attraverso i teleschermi. Le ragazze restano eliminate, ma è possibile che godano di un passagio «di rimborso» durante la serata di oggi. Sempre che i tempi non si facciano insopportabilmente lunghi.

Mino Reitano da un po' di giorni va chiedendolo con insistenza. In sala stampa, addirittura al microfono nel corso della prova generale. Non foss'altro che per i venticinque anni di attività, si è messo in testa che lui il premio della critica lo vuole proprio. A proposito: il premio, di cui non c'è traccia nel regolamento e di cui fino ad ora non si era ancora parlato, ci sarà. Speriamo bene.



Milva durante la sua esibizione della prima serata. Al centro, Mia Martini e, in alto, Ray Charles che canta stasera



Elisabetta Carta e Roberto Herlitzka in «L'uomo, la bestia e la virtù»

Teatro. Due spettacoli a Roma Pirandello piace «doppio»

Pirandello, ancora e sempre. A Roma, si danno due nuove edizioni di testi fra i più noti e rappresentati del sommo drammaturgo. *L'uomo, la bestia e la virtù* apre la seconda fase della stagione del Piccolo Eliseo, dedicata tutta ad autori italiani del Novecento (seguiranno Bontempelli e Santanello). Al Ghione, uno dei capolavori pirandelliani, *Liola*, è riproposto nella versione dialettale originale.

AGGEO SAVIOLI

Per pura coincidenza (o no?), all'*Uomo, la bestia e la virtù*, che si replica al Piccolo Eliseo, verrà ad affiancarsi tra qualche giorno, nell'adiacente sala grande, *Marionette, che passione!* di Rosso di San Secondo, nel bellissimo allestimento creato, la stagione scorsa (e ripreso in questa), da Giancarlo Sepe, protagonisti Giuliana Loiodice e Aroldo Tieni. Pirandello e Rosso, presenti insieme nel cuore teatrale di Roma, con due opere così diverse, eppure nate nello stesso fervido periodo, all'indomani della prima guerra mondiale. Vien da pensare (o da sognare), se un anno o l'altro, non potremmo vedere innalzarsi, su qualcuno dei nostri maggiori teatri, un cartellone tutto italiano, che congiungesse lungo una linea per quanto possibile organica la storia e l'attualità, i «classici moderni» e i nomi emergenti (o sommersi).

Per adesso, ci prova l'appena istituita Compagnia Stabile del Piccolo Eliseo, diretta da Marco Parodi e Mario Bussolino, ad abbozzare un disegno del genere. Forse, si sarebbe potuto scegliere, di Pirandello, un titolo meno frequentato dell'*Uomo, la bestia e la virtù*. Ma, d'altronde, questo «apologo in tre atti» (che al suo apparire, nel 1919, tanto irritò o addirittura disgustò pubblico e critica) non ha smesso di distillare, una volta rivulato, i suoi salutaris veleni.

Aveva ragione Pirandello di parlare, per tale suo lavoro, di un'«amarezza beffarda»: di vedersi, dietro il velo farsesco (che, del resto, richiama illustri modelli della novellistica e della drammaturgia rinascimentale), «una delle più feroci satire contro l'umanità e i suoi astratti valori». La definizione «bestiale» di almeno alcuni dei personaggi rientra nel proposito (è da domandarsi, per inciso, se lo scrittore conoscesse *L'isola del dottor Moreau* di H.G. Wells), e fu esaltata, grazie all'uso di apposite maschere, in un non dimenticato (e non troppo lontano) spettacolo, di Carlo Cecchi, che rimane uno dei suoi migliori.

Senza andare così oltre, la regia di Marco Parodi accentua il grottesco della situazione, sino a una sorta di violenza

Antonio Monda sta girando a Roma «Dicembre» dramma buffo incentrato su una giovane vedova

La parola al regista: «Ho provato a raccontare una famiglia cattolica fuori dai luoghi comuni»

Caro cinema, abbi fede

Un altro debutto d'autore. Antonio Monda, 29 anni, calabrese, ex assistente dei Taviani e buon documentarista, sta finendo di girare a Roma *Dicembre*. Un titolo vagamente alla Woody Allen per un dramma buffo che «vuole affrontare in punta di piedi alcune questioni importanti»: la morte, la religione, l'incapacità di affrontare in modo sereno la quotidianità. Protagonista, una vibrante Pamela Villoresi.

MICHELE ANSELMI

ROMA. C'è un'aria distesa sul set di *Dicembre*. Al numero 11 di una vecchia palazzina del rione Monti, mentre fuon il sole picchia già forte, si gira una cena di Natale. Il regista, Antonio Monda, sfida l'influenza infagottandosi come d'inverno: più in là il direttore della fotografia Tonno Nardi finisce di sistemare le luci, gli interpreti (ci sono Pamela Villoresi, Alessandro Haber, Susanna Marchionni, il piccolo Leonardo Trama, Pino Colizzi) aspettano il ciak.

Dicembre è un film curioso. Non è una rimpatriata tra amici, non è un viaggio, non è una *love story*: per dirla con Monda, ventinove anni, calabrese, un paio di occhiali su un viso da ragazzo, «è un film impressionista», nel senso caro a Monet. «Tutto nasce da un'immagine. Una donna che prega in chiesa, sola, incapace di trovare nella religiosità il conforto di cui ha bisogno. Se le riuscisse di pregare forse non piangerebbe». La donna è Gianna, ovvero Pamela Villoresi, moglie di un antropologo che muore quasi sotto i suoi occhi alla vigilia di Natale. L'evento luttuoso scuote ovviamente la famiglia, cattolicissima, che si prepara a celebrare le feste comandate, con un elemento di inquietudine in più: Gianna vede delle ombre in casa, e la prendono per matita quando lei, insieme al nipotino An-



Leonardo Trama e Pamela Villoresi in un'inquadratura di «Dicembre», scritto e diretto da Antonio Monda

lavole «cinematografiche» della zia (Robin e Marian, *Moulin Rouge...*), che sfugge in qualche modo al decoro borghese della famiglia. Con la differenza che per lui la caccia all'ombra è un bellissimo gioco, mentre per lei si rivelerà un'amara delusione.

A occhio e croce, non deve essere stato un film facile da mettere insieme: storia anomala, attori bravi ma non di grande richiamo, presa diretta e musica di repertorio (Rossini e Ciaikovski), a definire le due anime: l'opera buffa e la fiaba. E così? «È proprio così. Devo ringraziare Giuliana De Negri, Grazia Volpi e Raiuno se *Dicembre* si fa. All'inizio non c'era troppo entusiasmo per il progetto: troppi preti, troppa religione, troppa Natale. E io li a ricordare che il cinema italiano non ha mai raccontato seriamente una famiglia cattolica. Se non per deriderla, il che

ovviamente è lecito ma un po' parziale. Viviamo in un paese in cui il 90% della popolazione è battezzata e il 30% va regolarmente in chiesa: e credo di poter dire che non tutti sono come i ciellini spaventosi messi in buietta da Moretti in *Palom-bella rossa*. Io, ad esempio, sono cattolico e praticante. Il problema è che la religione è la cosa in cui credo, il cinema è una specie di peccato, una malattia che mi dà piacere. Questo si vede. In una delle prime inquadrature del film il piccolo Andrea guarda alla tv i cavalieri del Nord-Ovest di John Ford, ma tutto *Dicembre* sarà attraversato da omaggi discreti: a Bergman, a Renoir, a Malle. «Può darsi che, alla fine, lo vedrò solo io e qualche amico, ma credo che il cinema italiano abbia bisogno di scommesse. Purtroppo noi giovani registi viviamo in completa, totale solitudine, non ci frequen-

tiamo, nemmeno ci conosciamo. Io, Tomatore, Campiotti, Mazzacurati, Archibugi, Guglielmi... Ci accomuna solo la voglia di spazzare via il vorace mestieraccio di tanto cinema italiano recente».

Altergo al realismo politico e al classicismo romantico. Monda si porta dietro, nel suo modo di far cinema, un bagaglio di buone letture (cita volentieri Sant'Agostino) e una elegante vocazione documentaristica (forse ricorderete i suoi reportage per Raitre sulla cultura ebraica a New York e sugli «stranieri in America»); sarà per questo che il suo sogno nel cassetto si chiama Isaac Singer. «È un film tratto da un suo racconto, ma per scaramanzia non dirò il titolo. Sto trattando con lui, dovrebbe essere girato tutto a New York con attori americani. Sì, è un sogno. Ma non si sa mai: ha visto Tomatore?».

Tiezzi parla del suo spettacolo «Porto il teatro in Purgatorio»

Dante torna in scena. Al Fabbricone di Prato debutta questa sera *Il Purgatorio*, seconda parte del progetto sulla *Divina Commedia* rielaborata dai poeti contemporanei condotto dal regista Federico Tiezzi. Dopo *l'Inferno* riscritto da Edoardo Sanguineti che ha debuttato lo scorso maggio, Mario Luzi si è ora cimentato con il Purgatorio. «Sarà uno spettacolo più parlato e più umano», spiega il regista.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Venuto il momento del Purgatorio, ci è venuto quasi spontaneo chiedere a Mario Luzi di partecipare al nostro progetto: lui stesso, oltre a molta critica letteraria, parla di sé come di un poeta purgatoriale e del Purgatorio come di una dimensione in cui ritrova con naturalezza i versi dell'itinerario umano, della possibile ascensione verso la felicità». Federico Tiezzi, solitario telefonicamente ai febbraio impegni degli ultimi giorni di prove, parla del progetto di «teatro di poesia» di cui si sta occupando da più di due anni: non nega le difficoltà di un'impresa culturale e teatrale molto impegnativa, ma lascia anche trasparire la soddisfazione e la crescita del lavoro.

«Il progetto è nato da me e dagli attori dei Magazzini, ma ha trovato un consenso immediato da parte del Consorzio del Metastasio di Prato, che ci ha messo subito a disposizione il Fabbricone e ha arricchito la nostra idea originale con quella del laboratorio per attori neodiplomati nelle diverse scuole italiane, dall'Accademia «Silvio d'Amico» alla Civica Scuola di Milano alla Bottega di Firenze. Oltre al lavoro drammaturgico, questi mesi si sono quindi trasformati in quella che chiameremo una scuola di specializzazione, e anche per il mio lavoro di regista si è trattato di un'esperienza molto stimolante». Accanto a Sandro Lombardi che è Dante, a Marion D'Ambrigo che interpreta Beatrice, e Enrico Pallini, Virgilio, saranno dunque in scena tutti attori quasi esordienti.

Non è certo la prima volta che si realizza un adattamento della *Divina Commedia* al teatro, e ogni volta il rischio

maggiore dell'operazione è consistito nell'impossibilità di smaterializzare i fantasmi imprevedibili eppure titanici del Sommo Poeta e dei personaggi. «Francesca, Ulisse, Virgilio, Beatrice, lo stesso Dante - continua Tiezzi - sono ormai dei nomi, dei miti. La scommessa più pericolosa è stata quella di portare gli attori a dare quei versi sublimi sulla scena, in modo teatrale. Noi non ci siamo proposti di leggere Dante, così come poteva fare Ruggeri, ma di teatralizzare l'opera. Perché è vero, come ripete sempre Sanguineti, che Dante ha una sua teatralità intrinseca, ma certo non ha scritto un'opera per il palcoscenico».

A Sanguineti e a Luzi, Tiezzi ha chiesto una rilettura libera e autonoma, lasciando interamente all'estro e alla forza dei due poeti la riscrittura dell'opera dantesca. «I testi che ci hanno presentato - spiega il regista - sono davvero *l'Inferno* e *il Purgatorio* di Sanguineti e Luzi da Dante, drammaturgie che esisteranno dopo e oltre questo progetto. I due spettacoli sono naturalmente assai diversi tra loro: Sanguineti aveva assemblato materiali eterogenei, da Pound a Boccaccio, in una babele linguistica che molto si addice a lui e all'*Inferno*, luogo prevalentemente sonoro. Luzi, invece, ha avuto un approccio più dialogico, più umano, forse anche più teatrale, immettendo anche sue poesie scritte appositamente per l'operazione, perché le anime del Purgatorio, che abbiamo suddiviso nelle tre sezioni dello spettacolo, l'*Anti-purgatorio*, il *Purgatorio* e il *Paradiso Terrestre*, sono coloro che hanno bisogno di comunicare a Dante e al mondo le loro attese».

Il concerto. Grande successo a Vienna per la «Nona» diretta dal celebre musicista americano

Bernstein riscopre Bruckner e fa il miracolo

PAOLO PETAZZI



Leonard Bernstein ha diretto a Vienna la «Nona» di Bruckner

VIENNA. Da molti anni ormai Leonard Bernstein dirige con regolare frequenza la meravigliosa Orchestra Filarmonica di Vienna e con questo complesso mercoledì al Musikverein, per l'occasione esaurientissimo, è stato l'acclamato protagonista di una magistrale interpretazione della *Nona* sinfonia di Bruckner: era il ritorno, dopo molti anni, di un compositore che non ha finora occupato un posto di rilievo nel suo repertorio. La scelta della *Nona* per l'occasione appare significativa, perché la particolare posizione di questa grande sinfonia incompiuta nel catalogo del compositore austriaco la rende particolarmente congeniale ad un interprete come Bernstein.

Bruckner meditò sulla partitura della *Nona* per nove anni, dal compimento dell'*Ottava* nel 1887, alla morte (1896), dedicando molto tempo ad al-

tri lavori, ma concentrandosi sempre più sulla nuova sinfonia dal 1891, con la chiara consapevolezza che sarebbe stata la sua ultima opera. Aveva composto tre tempi entro il 1894, ma gli ultimi due anni di vita non gli bastarono per portare a termine il Finale, di cui pure esistono ampi abbozzi. Le condizioni di salute erano pessime, ma al di là dei fatti contingenti si ha l'impressione che la *Nona* dovesse restare incompiuta, che Bruckner non potesse ancora una volta costruire uno dei suoi Finali «positivi» a conclusione di una simile sinfonia con i suoi presagi mortali, con il fatalistico incombere di cupe tensioni espressive, con la lacerante violenza delle dissonanze nei momenti culminanti o gli accenti di mesto, struggente ripiegamento delle idee più liriche o anche con le estatiche

aperture. Di un passo dell'*Adagio* Bruckner disse che era il suo addio alla vita; ma l'indicazione può valere per il clima espressivo turbato ed inquieto di tutto il lavoro, con le dolorose lacerazioni che lo caratterizzano. Non soltanto a proposito dell'*Adagio* e del cromatismo che lo pervade si è potuto parlare di presagi espressionistici nella *Nona* di Bruckner: anche nel primo tempo colpisce l'evidenza dei contrasti nel materiale tematico e la libertà dei percorsi formali; lo Scherzo presenta a sua volta caratteri particolari con accenti visionari, febbrili, o di cupa, minacciosa inquietudine che non trovano mai un autentico rasserenamento.

Bernstein ha posto in luce con intensità straordinaria e partecipe la peculiarità dei caratteri della *Nona*: le lacerazioni del discorso bruckneriano ricevevano sofferza evidenza, l'asprezza delle dissonanze era sottolineata con

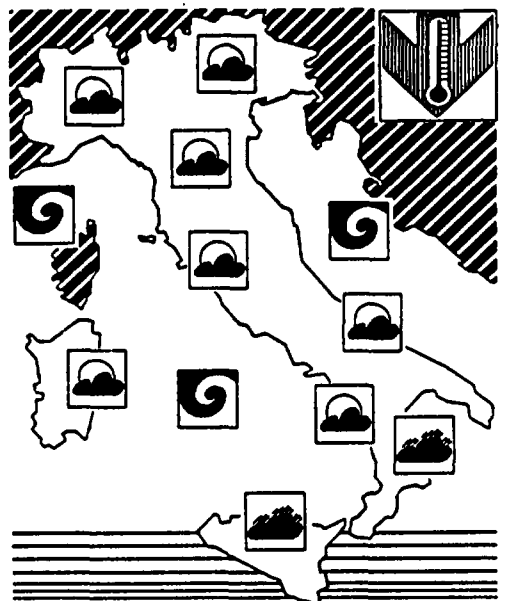
eloquente tensione dolorosa, i contrasti tematici, i complessi percorsi formali appaiono quasi rivissuti dall'interno. Scegliendo per lo Scherzo un tempo un poco più lento del consueto, Bernstein ne sottolinea i caratteri allucinati e conferisce a certi momenti una brutalità impressionante nella sua fisica immediatezza.

Come è accaduto quasi regolarmente negli ultimi anni, anche questo concerto di Bernstein con la Filarmonica di Vienna è stato registrato dal vivo. In occasione del concerto la casa discografica di Bernstein, la Deutsche Grammophon, ha annunciato in una conferenza stampa alla presenza del direttore americano il rinnovo del contratto e i progetti per l'immediato futuro: fra i prossimi dischi vi saranno opere di Sibelius, Mahler, Beethoven (i concerti per pianoforte con Zimmerman solista), Haydn, Mozart, Mendelssohn,

Britten e lavori dello stesso Bernstein a cominciare dal suo *Candide*. Nel 1992 dirigerà a Vienna il Concerto di Capodanno.

Difficile strappare qualche parola al maestro americano, che si è limitato ad annunciare il progetto di scrivere una nuova opera (senza anticiparne l'argomento), aggiungendo che anche per questo difficilmente potrà tornare presto in Italia (ma si parla in modo ufficioso della sua presenza a Torino per la inaugurazione di Settembre Musica). C'è infine un ricordo su cui Bernstein intruglia volentieri: l'esperienza del Natale scorso a Berlino, nei giorni dell'apertura del muro, quando volle dirigere la *Nona* di Beethoven con elementi di diverse orchestre dell'Europa occidentale e orientale. Bernstein racconta di avere egli stesso partecipato all'abbattimento di un pezzo di muro, sperimentandone con fatica la robustezza.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: i forti venti che hanno interessato le regioni italiane con particolare riferimento a quelle peninsulari sono in fase di graduale attenuazione. Si profila ora un convogliamento di aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale a causa dello spostamento verso nord-est dell'anticiclone atlantico. Le nuvole e le piogge su grande scala sono ancora lontane dalla nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulla totalità delle regioni italiane. Addensamenti nuvolosi più consistenti e possibilità di qualche pioggia isolata sulle regioni meridionali. In diminuzione la temperatura.

VENTI: moderati provenienti dai quadranti occidentali ma tendenti a ruotare gradualmente verso quelli settentrionali.

MARI: ancora tutti mossi e marosi italiani.

DOMANI: aumento della nuvolosità sul settore nordorientale e le regioni dell'alto e medio Adriatico con possibilità di qualche pioggia in pianura e di qualche nevicata sui rilievi. Su tutte le altre regioni italiane ancora condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e di schiarite. In ulteriore diminuzione la temperatura specie sul settore nordorientale e lungo la fascia adriatica.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	0 16
Verona	1 21
Trieste	9 16
Venezia	3 16
Milano	2 19
Torino	3 20
Cuneo	14 20
Genova	10 17
Bologna	4 23
Firenze	15 17
Pisa	14 18
Ancona	9 21
Perugia	8 15
Pescara	7 26
L'Aquila	7 18
Roma Urbe	6 19
Roma Fiumic.	10 17
Campobasso	9 15
Bari	5 22
Napoli	7 17
Potenza	7 12
S. M. Leuca	9 18
Roggio C.	14 21
Messina	15 19
Palermo	15 21
Catania	10 24
Alghero	12 17
Cagliari	10 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	1 4
Atene	10 16
Berlino	2 7
Bruxelles	2 7
Copenaghen	3 7
Ginevra	3 10
Heisinki	-2 12
Lisbona	12 17
Londra	4 18
Madrid	6 21
Mosca	0 3
New York	-1 4
Parigi	5 9
Stoccolma	1 5
Varsavia	1 7
Vienna	4 9

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
 Ore 7: Rassegna stampa, 8.20: Libertà, a cura dello Sp-Cgil.
 Ore 9: Nuove istituzioni per la perestrojka con E. Mauro, 9.30: Squadre partitiche a Firenze Parla M. Bara, 10: Il Pci verso il congresso in studio A. Talo, 11: Bilancio del Governo ombra Parla A. Occhetto, 15: Italia Radio musica, 17.30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950, Ancona 105.200, Arezzo 99.800, Ascoli Piceno 95.500 / 95.250, Bari 87.600, Belluno 101.550, Bergamo 91.700, Biella 106.500, Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500, Campobasso 99.000 / 103.000, Catania 105.250, Caltanissetta 105.300 / 108.000, Chieti 106.300, Como 87.600 / 87.750 / 96.700, Cremona 90.950, Empoli 105.800, Ferrara 105.700, Firenze 104.700, Foggia 94.450, Forlì 101.100, Frosinone 105.550, Genova 88.200, Grosseto 93.500 / 104.800, Imola 107.100, Imperia 88.200, Isernia 100.500, L'Aquila 99.400, La Spezia 102.550 / 105.500, Latina 97.600, Lecce 87.900, Livorno 105.800 / 102.500, Lucca 105.800, Macerata 105.550 / 102.200, Massa Carrara 105.700 / 102.550, Milano 91.900, Modena 94.500, Montecatone 92.100, Napoli 88.000, Novara 91.350, Padova 101.750, Parma 92.000, Pavia 90.950, Palermo 107.750, Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700, Potenza 105.500 / 102.200, Pesaro 96.200, Pescara 106.300, Pisa 105.800, Pistoia 104.750, Ravenna 107.100, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 96.200 / 97.000, Roma 94.800 / 97.000 / 105.550, Rovigo 96.850, Rieti 102.200, Salerno 102.850 / 103.500, Savona 92.500, Siena 94.900 / 106.000, Teramo 106.300, Terni 107.600, Torino 104.000, Treviso 103.900 / 103.300, Trieste 103.250 / 105.250, Udine 96.900, Vado Ligure 99.800, Varese 96.400, Vercelli 105.600, Vicenza 97.050

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 502.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 35 x 40)

Commerciale feriali L. 312.000
 Commerciale sabato L. 374.000
 Commerciale festivo L. 468.000

Finestrella 1ª pagina feriali L. 2.613.000
 Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
 Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.373.000
 Manchette di testata L. 1.500.000
 Redazionali L. 550.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
 Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000
 A parola: Necrologie-part.-Lutto L. 3.000
 Economici L. 1.750

Concessionari per la pubblicità
 SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
 Stampa Nigi spa: direzione e uffici
 viale Fiume Testi 75, Milano
 Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
 via dei Petaszi 5, Roma

Il farmaco funziona ma è poco remunerativo L'industria lo ritira

Caro Salvagente, sono una giovane lettrice. Da alcuni anni soffro di una forma di ipertiroidismo che si ripresenta periodicamente e per la quale ho assoluta necessità di determinate cure. Fino a circa due anni fa facevo uso di un farmaco, il «Carbotroid» del Laboratorio farmaceutico Borromeo di Milano, che risolveva ottimamente i miei disturbi senza provocare effetti collaterali. La medicina era, inoltre, mutuabile e piuttosto economica. Improvvisamente questo prodotto fu ritirato dal commercio per motivi che nessun farmacista è mai stato in grado di spiegarmi. Proprio in farmacia mi è stato detto che il «Carbotroid» era molto utilizzato e che quindi parecchie persone si sono trovate di fronte al mio stesso problema: con quale farmaco sostituirlo?

Lo stesso specialista che mi segue mi ha detto che in Italia non esiste nessun farmaco altrettanto efficace e privo di effetti collaterali e che quindi l'unica soluzione per gli ipertiroidici è quella di procurarsi in Francia o in Svizzera un prodotto assolutamente analogo, il «Neo-Mercazole».

Per ora sono riuscita a procurarmi quest'ultima medicina grazie alla cortesia di un'amica che lavora presso un corriere e per la gentilezza di un autotrasportatore che si reca spesso all'estero.

Ora mi domando: è giusto che sia sempre necessario fare appello alla solidarietà fra cittadini e alla ben nota arte di arrangiarsi, anche nel campo così importante della salute?

Mi piacerebbe anche sapere perché in Italia farmaci così utili per tanti cittadini scompaiono dalla circolazione mentre molti altri prodotti, spesso molto più costosi e notoriamente inutili, non solo sono in commercio ma vengono anche pagati dal Servizio sanitario nazionale.

Lettera firmata Bologna

Il problema che la lettrice solleva, forse senza saperlo, è una delle non poche vergogne del mercato, e spesso non solo di quello italiano, dei farmaci. Ne abbiamo parlato anche sul fascicolo del Salvagente sulle medicine. È lo scandalo dei «farmaci orfani», di quei farmaci, cioè, che nonostante siano stati largamente impiegati e si siano rivelati molto utili contro questa o quella malattia, non vengono prodotti perché le industrie li considerano poco remunerativi.

Il particolare problema della lettrice, quello della difficoltà nel reperire farmaci antiipertiroidici, è condiviso da molte altre persone in Italia che si sono trovate di recente nelle sue stesse condizioni, tanto che alcune farmacie pubbliche, per esempio, le farmacie comunali di Reggio Emilia, debbono procurarsi i farmaci in questione all'estero e, in particolare, in Svizzera. La lettrice, dunque, se non può continuare a procurarsi la medicina all'estero personalmente, con mezzi di fortuna, può rivolgersi alla farmacia della Usl di appartenenza perché questa si procuri il farmaco o direttamente o attraverso le farmacie comunali riunite di Reggio Emilia che non possono servire singoli cittadini.

Poca tutela per i diritti d'autore dei programmi tv

Caro Salvagente, l'attuale carenza legislativa in materia di diritti d'autore relativamente all'ideazione di programmi televisivi lascia completamente indifesi gli autori degli stessi di fronte ai grandi gruppi.

Non mi risulta che il pretore abbia mai accolto un solo ricorso ex articolo 700 la cui sentenza diventa oltretutto inappellabile. Per quale ragione allora vengono discusse queste cause?

Personalmente, come autore, non intendo rinunciare a produrre idee e tantomeno a pensare. Desidererei conoscere il vostro parere.

Giovambattista Bartoletti Roma

La questione della tutela o meno dell'ideazione dei programmi televisivi è una vecchia questione sulla quale la giurisprudenza e la dottrina hanno spesso dibattuto.

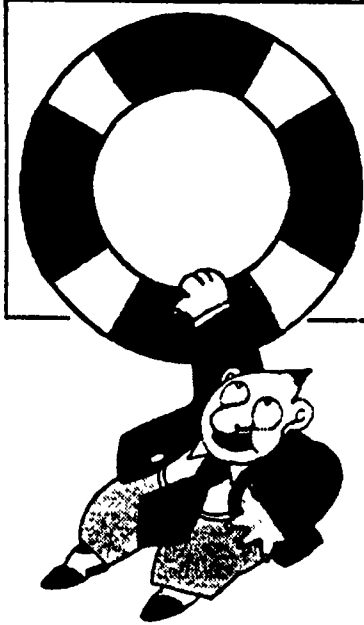
In linea generale non ha torto il signor Giovambattista Bartoletti nell'affermare che nei procedimenti d'urgenza davanti al pretore ex art. 700 c.p.c., gli ideatori dei programmi televisivi non hanno trovato, almeno in passato, una tutela soddisfacente.

Per quanto riguarda i cosiddetti quiz televisivi o radiofonici, giochi a premi, concorsi di bellezza, ecc. è stato affermato che non sono suscettibili di protezione a norma del diritto d'autore, mancando in essi quella completezza formale di espressione e di rappresentazione dalla quale si possa ricavare il requisito essenziale dell'opera dell'ingegno che è la creatività. Infatti di norma un gioco, anche se si svolge secondo determinate regole di comice, è pur sempre imperniato sull'attività di giocatori concorrenti che è attività spontanea e non predefinita dall'inventore del gioco (cfr. Pretura di Roma 26 febbraio 1987 Alonzo contro Rai).

Con tale ordinanza il pretore ha rigettato il ricorso ex art. 700 c.p.c. presentato dall'ideatore di un gioco televisivo dal titolo «Sogno di...» imperniato sull'idea di dare ai partecipanti l'occasione di realizzare i propri desideri.

La stessa giurisprudenza ha però affermato che ove la trasmissione televisiva abbia i requisiti della concretezza espressiva e della completezza, essa trova tutela nella legge sul diritto d'autore. L'opera però deve essere contraddistinta da un'impronta individuale e originale e deve essere oggettivamente nuova.

In conclusione se è vero che la legge sul diritto d'autore non prevede espressamente la tutela dell'ideazione di programmi televisivi, è anche vero che tale legge tutela, dal punto di vista generale, tutte le opere dell'ingegno di carattere



IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

«Pronto Sip? Quel telefono stradale è distrutto.....»

Caro Salvagente, bisogna proprio augurarsi di non dovere telefonare per grave necessità da un posto pubblico di Roma. C'è da impazzire. Accuso la Sip di negligenza, di grave disservizio. Mi si dirà: ma se i telefoni sono in gran parte distrutti dai vandali, che colpa ne ha la Sip? Ha colpa perché non li ripara, ha colpa perché non li fa sorvegliare, ha colpa perché non ci sono soltanto i vandali. Ci sono anche i guasti e manca un servizio efficiente di manutenzione.

Vi racconto la mia avventura. L'altra sera ho dovuto accompagnare mia moglie per una visita medica. Uscito dallo studio del sanitario (zona Parioli) ho a lungo cercato un telefono con cabina sulla strada oppure uno di quelli installati negli esercizi pubblici. La telefonata era urgentissima perché avrei dovuto fissare la visita con un altro specialista, dopo la diagnosi del primo medico. E dovevo telefonare in famiglia per informarli sull'esito della visita e dovevo fare una telefonata al posto di lavoro, che avevo dovuto lasciare precipitosamente. Ho tentato in almeno cinque cabine telefoniche e in tre bar. Tutti i telefoni a gettone (di vecchio

tipo) erano guasti. Alcuni erano stati chiaramente danneggiati dai vandali, ma in almeno due casi il gettone era dovuto al fatto che la moneta o il gettone non penetravano più nell'apposita feritoia. Finalmente, in via Salaria, in una tavola calda, ho trovato un telefono dei più moderni (o quasi, cioè senza la scheda), di quelli rossi per intendere, dove si introducono le monete, compare l'importo in una mascherina luminosa, si fanno le telefonate, dopo di che si ha l'eventuale resto. Ebbene ho introdotto una moneta da 500 lire, ho fatto la telefonata, poi ho tentato di fare la seconda inutilmente, ho allora premuto il pulsante per il resto. Nessun esito. Ho messo altre 500 lire. Stessa storia. In pratica con mille lire ho fatto soltanto due telefonate.

Grazie Sip.

Francesco Buttini Roma

A Roma trovare un telefono pubblico che funzioni è veramente un'impresa difficile. Il lettore ha accennato ai guasti provocati dai vandali, un

problema che sta diventando sempre più serio. Ma non c'è nessun piano contro il vandalismo. Certo vanno bene le campagne attraverso la stampa, la televisione, la scuola. Ma per il momento si tratta di campagne assai timide. Piuttosto si preferisce pubblicizzare l'installazione dei radiotelefonati. Ma contro i vandali, così come contro la violenza in genere, è necessario fare opera di prevenzione. Ad esempio: perché non intervenire per ottenere da polizia e carabinieri un servizio di vigilanza?

Il lettore, comunque, si è trovato nella impossibilità di telefonare anche per guasti non provocati da vandali, per i quali interviene la manutenzione della Sip, con i tempi suoi, dietro segnalazione degli utenti.

Ma l'utente, per esempio il signor Francesco che ci ha scritto, secondo la Sip doveva rischiare altre 500 lire per segnalare... a un disco (quando si riesce a prendere la linea) il guasto in quella cabina o in quel locale?

La storia dei telefoni italiani è davvero una storia infinita alla quale dedicheremo (dopo il Salvagente n. 19, «La bolletta») un numero speciale.

Illegale la raccolta di informazioni private sui dipendenti

Caro Salvagente, sono una dipendente di un istituto di diritto pubblico. Nel mio istituto c'è l'abitudine di creare dei fascicoli sui dipendenti. Ogni dipendente ne ha uno personale. In questi fascicoli - secondo notizie indirette, ma diffuse, dato che, ovviamente, non ci è mai stato dato modo di constatarlo di persona - ci sono notizie strettamente personali su ognuno di noi. Adirittura i divorziati e i separati sono «catalogati» a parte dagli altri. Evidentemente questa pratica contribuisce a creare discriminazioni all'interno del posto di lavoro.

Volevo sapere se ho qualche mezzo per poter richiedere al mio ufficio del personale la visione del mio fascicolo ed eventualmente fare le mie rimostranze rispetto a quest'uso indiscriminato delle notizie sulla mia persona. Voglio precisare che attraverso il sindacato una richiesta di questo tipo è già stata fatta, senza nessun esito.

Lettera firmata Roma

La nostra lettrice ha tutto il diritto di fare una tale richiesta e addirittura può denunciare questa pratica discriminatoria, che, senza dubbio, costituisce un abuso. Un fascicolo su un dipendente può riguardare esclusivamente le sue attività professionali, il suo comportamento e il suo rendimento sul lavoro, mentre è vietata l'acquisizione di notizie di altro genere. Un precedente clamoroso in questo senso fu il processo sulle schedature della Fiat. Alla fine degli anni 60 l'azienda torinese aveva acquisito informazioni sulle convinzioni politiche e sulla vita privata del proprio personale. La sentenza del Tribunale di Napoli fu di dura condanna nei confronti dei dirigenti implicati nella schedatura e nella conseguente discriminazione dei dipendenti.

Il lavoratore ha sempre il diritto di controllare l'esattezza dei dati raccolti sul suo conto, il datore di lavoro ha, da parte sua, il diritto di mantenere segreti i giudizi dati sul lavoro del dipendente e quindi può stralciare questi dati riservati ma deve comunque consegnare al lavoratore un estratto delle altre informazioni. A prescindere dall'esattezza però, il datore di lavoro non ha nessun diritto di raccogliere notizie riservate, come quelle che la lettrice segnala, né tantomeno può fare distinzioni tra i lavoratori in base a faccende private. Questa violazione dello statuto dei lavoratori può quindi essere contestata ed eventualmente denunciata.

Come diventare venditore ambulante

Caro Salvagente, vorrei avere alcune informazioni sulla presentazione e sul rilascio della domanda per l'attività di venditore ambulante. Debbo iscrivermi alla Camera di commercio? Debbo necessariamente comperare la licenza da un altro venditore ambulante? Potrei comunque presentare la domanda in un'altra provincia? Per esercitare durante i mercati ci vogliono permessi particolari?

Lettera firmata Como

È obbligatoria l'iscrizione alla Camera di commercio per l'esercizio della professione di venditore ambulante.

Non è, invece, necessario acquistare la licenza se il Comune di residenza, al quale va obbligatoriamente inoltrata la domanda di rilascio dell'autorizzazione, prevede nel piano comunale la possibilità di rilascio di nuove autorizzazioni.

È da tenere presente che l'autorizzazione per l'esercizio del commercio ambulante di per sé non consente di esercitare la professione.

In ogni caso è necessario ottenere la concessione del permesso di occupazione del suolo pubblico del Comune in cui si svolge il mercato che si vuole frequentare.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO Progetto e consulenza di Tito Cortese

I COMUNI

a cura di Pietro Barrera

I CITTADINI E IL COMUNE
VECCHIE LEGGI
INNOVAZIONI
E SPERIMENTAZIONI
APPALTI, CONCORSI, LICENZE

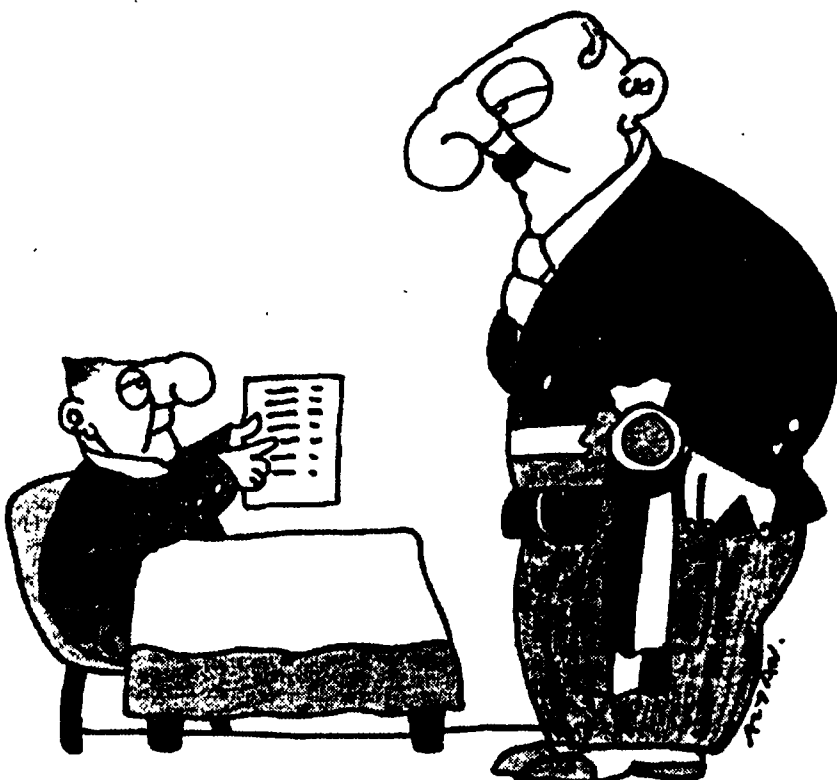
LA PARTECIPAZIONE
IL REFERENDUM
I REGOLAMENTI
LE FIRME
I QUESITI AMMISSIBILI

L'INFORMAZIONE
L'ACCESSO
I REGOLAMENTI
LE PROCEDURE
COME FAR VALERE IL DIRITTO

IL DIFENSORE CIVICO
LE SUE FUNZIONI
COME NASCE
QUANDO INTERVIENE
L'ELEZIONE
I POTERI
TRE MODELLI
LA COMPETENZA

LA TRASPARENZA
AUTORIZZAZIONI
GLI APPALTI
INCARICHI PROFESSIONALI
CONCORSI E CASE POPOLARI

51. FISCO E SERVIZI



Devo pagare anche l'acqua che non consumo?

Caro Salvagente, sono proprietario di una vecchia e piccola casa a Falconara Albanese, dove vado a passare 15-20 giorni di ferie all'anno.

Quest'anno mi è arrivata una bolletta dell'acqua potabile di 110mila lire corrispondente al canone fisso. La stessa somma viene addebitata a chi abita lì tutto l'anno.

Il contatore che mi hanno fatto installare obbligatoriamente non è mai stato letto, questo vale anche per tutti gli altri abitanti del paese che quindi, pagano non in base al consumo reale ma in base a un canone fisso.

Posso chiedere al Comune di pagare solo l'acqua che consumo realmente, segnata dal contatore? O devo pagare quello che mi chiedono? Lo stesso discorso vale per la tassa sui rifiuti.

Giuseppe Moschetti Reggio Emilia

Per quanto riguarda il pagamento della bolletta dell'acqua va detto che ogni Comune o azienda municipalizzata si atterra con un regolamento di distribuzione che viene approvato dal Consiglio comunale. Nel caso citato dal signor Moschetti è molto probabile che nel regolamento del Comune di Falconara Albanese sia stato inserito l'obbligo di pagare una quota minima, fissa, per ogni periodo di fatturazione che può essere trimestrale, semestrale o annuale come in questo caso. Per spiegare meglio si può dire che viene fatto un calcolo presunto del consumo di acqua potabile che verrà poi riscontrato con la lettura del contatore.

Per quanto riguarda la tassa smaltimento rifiuti le disposizioni di legge la considerano un'imposizione annuale. In linea di principio il contribuente può utilizzare l'abitazione, avendone la disponibilità, per tutto l'arco dell'anno. Il Comune in base a ciò organizza il servizio e non ha alcuna rilevanza se poi lo stesso viene goduto per un periodo di tempo inferiore all'anno. La riduzione della tassa è consentita limitatamente alle attività economiche stagionali. Invece per le abitazioni non c'è alcuna agevolazione.

Abolizione del portierato È sufficiente la maggioranza

Caro Salvagente, abito in un condominio formato da due palazzine. Da vent'anni i nostri due edifici sono serviti da un portiere, che svolge anche le funzioni di pulizia. Ora, essendo andato via il vecchio portiere, insieme ad alcuni condomini vorremmo proporre l'abolizione di questa figura e la sua sostituzione, per quanto riguarda la pulizia delle scale, con un'impresa che svolga questo compito. Non tutti i condomini sono però di questo avviso.

Vi chiedo: è sufficiente una maggioranza assembleare semplice o, per questa decisione, occorre la maggioranza assoluta o addirittura l'unanimità?

Roberto Miglio Reggio Calabria

L'abolizione del servizio di portineria, per come descritta dal lettore, è configurabile come semplice modificazione di un servizio già esistente. Infatti il ruolo di pulizia scale continuerebbe a esistere ad opera dell'impresa di pulizia e, immaginiamo, che verrebbe installato, se non esiste già, un citofono per le comunicazioni con l'esterno. Stando così le cose è sufficiente la maggioranza semplice per l'approvazione da parte dell'assemblea di condominio.

Nuovo indirizzo per la sede dell'Anffas

Caro Salvagente, con questa lettera vogliamo congratularci per il fascicolo pubblicato il 10 febbraio 1990 e dedicato ai problemi dell'handicap.

Il modo estremamente chiaro, con il quale sono toccati e descritti i vari argomenti e i chiarimenti presentati - ad esempio per le pensioni - dimostra come il vostro quotidiano sia particolarmente attento al pianeta handicap.

Precisiamo, per aiutare voi e noi nel lavoro, che l'attuale indirizzo della sede nazionale Anffas (associazione nazionale famiglie di fanciulli e adulti subnormali) non è più in via Varese n. 7 ma in via E. Gianturco n. 1, a Roma.

Franco Masciullo Presidente nazionale Anffas

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via del Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Stefano Cagliano (curatore del fascicolo «Le medicine»); Confesercenti (Confederazione italiana esercenti); Girolamo Ielo (curatore del fascicolo Irpef); Fulvio Meucci (responsabile del servizio acqua della Federgasacqua); Nicolò Paoletti (avvocato); Carla Rodotà (curatrice del fascicolo «La riservatezza»).

A sedici anni dalla comparsa, siamo alla svolta
Il disco ottico riscrivibile, i nuovi microprocessori
e il sistema degli X video mettono le ali al computer

Personal, la terza svolta

Il personal computer si affaccia alla loro terza rivoluzione. Si avviano a diventare cioè degli strumenti multimediali, in grado di proporre all'utilizzatore immagini fisse e in movimento, suoni, testi, grafici. Dalla connessione in rete che ha caratterizzato gli anni Ottanta si sta andando quindi all'integrazione del personal computer con gli altri strumenti che trattano le informazioni.

perché la maggior parte delle aziende si è ormai dotata di attrezzature sufficienti. Il tentativo dei produttori di personal è ora quello di convincere gli utilizzatori che gran parte delle funzioni svolte dai medi o grandi sistemi potevano essere assorbite da alcuni per-

sonal in reti sempre più potenti. E così si è arrivati alla svolta attuale. Cioè ai personal computer integrati e multimediali, capaci di generare testi, grafici, suoni, immagini animate.

Le novità che hanno permesso questo ultimo salto in avanti sono sostanzialmente due: il disco ottico riscrivibile e i nuovi microprocessori.

Il disco ottico riscrivibile, oltre ad essere un indubbio progresso rispetto al vecchio compact non riutilizzabile, ha raggiunto capacità di memoria clamorose. Siamo or-

mai a dischi di qualche centinaio e venti grammi di peso, che equivalgono a 750 dischetti da tre pollici e mezzo o al contenuto di una enciclopedia in 18 volumi. Da questi dischi ottici è possibile trarre le immagini fisse o in movimento da utilizzare as-

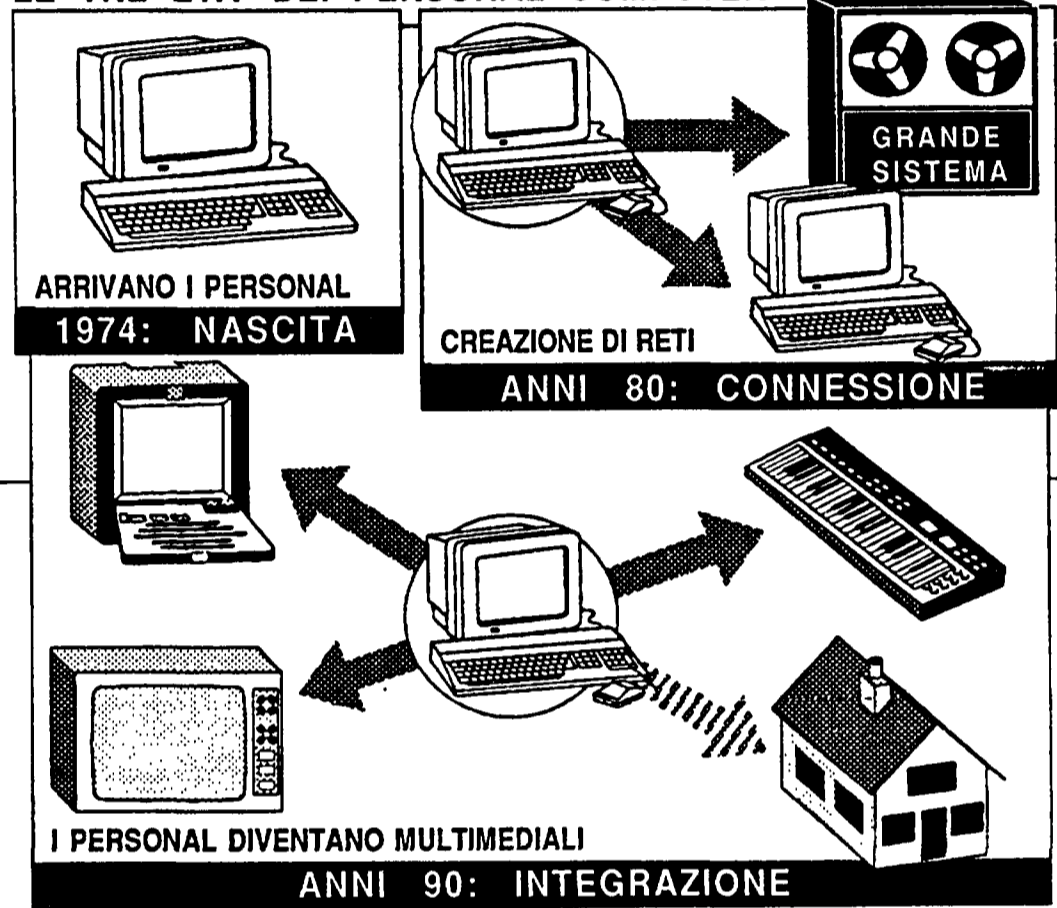
sieme ai testi in ambienti che gli informatici definiscono «ipertesti» e che sono un notevole salto in avanti del software informatico.

L'altra novità sono i nuovi microprocessori che ormai sono in realtà la somma di microprocessori e coprocessori aritmetici. Tutto ciò rende il personal computer molto più «conviviale», in grado cioè, proprio grazie alla velocità con cui tratta le informazioni, di dialogare meglio con l'utilizzatore. Per avere delle immagini animate, ovviamente, occorre una potenza di calcolo notevole.

Infine, la terza rivoluzione del personal si può avallare di un altro optional, la nuova generazione di modem che permettono la trasmissione a distanza anche dei grafici e della voce.

Resta su tutto il grande problema: non esiste uno standard unico che permetta a tutti i computer di dialogare tra loro. Ma questa potrebbe essere la quarta rivoluzione. Se mai un giorno lo standard si farà.

LE TRE ETA' DEI PERSONAL COMPUTER



I pescatori canadesi: «Anticoncezionali per le foche»



Le misure di protezione decise dal governo canadese per le foche, sulla spinta della organizzazione ecologista «Greenpeace», e dalla campagna promossa da Brigitte Bardot, hanno portato ad una vera e propria proliferazione di questi mammiferi con grande disperazione per i pescatori di Terra-nova e della Nuova Scozia i quali parlano di «autentico flagello» spiegando che le fameliche foche stanno infliggendo un pesante colpo alla pescosità di quelle acque. Non solo, ma danneggiano le reti e le attività di acquacoltura. Morale: i pescatori invocano interventi urgenti, tra cui la revoca del divieto di caccia alle foche e la somministrazione di pillole anticoncezionali. Attualmente il governo canadese consente la caccia di 186.000 foche adulte l'anno ma il prezzo troppo basso al quale è scesa la carne di questi animali non incoraggia i cacciatori che non arrivano nemmeno alla terza parte della quota consentita.

Accordo Telespazio-militari per l'ambiente

Un accordo di collaborazione per applicare allo studio dell'ambiente le più moderne tecniche di telerilevamento da satelliti da aerei, è stato stipulato tra la Telespazio e l'Istituto geografico militare. Lo ha reso noto Telespazio sottolineando come «di fronte alle continue emergenze ambientali, tra cui quella delle alghe in Adriatico, si è reso necessario lo studio approfondito di questi fenomeni» utilizzando la più moderna tecnologia aerospaziale. Con la collaborazione tra Telespazio e Istituto geografico militare sarà possibile «ormai una risposta efficace alle esigenze di informazioni di autorità di governo e responsabili nazionali, regionali e locali, per lo studio e la risoluzione di problemi ambientali». L'accordo renderà disponibile ai diversi utenti i risultati di una prima elaborazione tematica di informazioni gestite dalla Telespazio attraverso il proprio Centro nazionale di telerilevamento e consentirà «un impiego razionale ed economico delle risorse pubbliche, offrendo anche la possibilità di accesso tempestivo alle informazioni fornite dai satelliti per ogni esigenza cartografica».

Giotto pronta al secondo incontro con una cometa



La sonda europea Giotto, «ibernata» da quattro anni nella sua orbita intorno al Sole, sembra «in ottima forma», secondo un portavoce dell'Ente spaziale europeo (Esa) a Parigi. Giotto, che quattro anni fa, nella notte tra il 13 e il 14 marzo 1986, passò a 605 chilometri dal nucleo della cometa di Halley, si sta riprendendo lentamente dal suo lungo «sonno», ed è sottoposta attualmente ad un check-up completo, da parte degli specialisti del centro europeo di operazioni spaziali (Esoc) di Darmstadt, nella Germania federale. L'operazione serve a stabilire se la sonda sarà in grado, il 2 luglio prossimo, di lanciarsi all'inseguimento di un'altra cometa, quella di Grigg-Skjellern, che dovrebbe andare ad osservare da vicino nel 1992. È la prima volta che ad una tale distanza, tra i 10 e 200 milioni di chilometri dalla Terra, un veicolo spaziale viene sottoposto al «letargo» attraverso segnali radio, e soprattutto che il «risveglio» avviene senza problemi.

Convegno su risonanza magnetica in medicina

Le più moderne applicazioni della risonanza magnetica nucleare nella diagnosi delle malattie sono l'oggetto di un convegno internazionale sulla risonanza magnetica in neuroradiologia a Bari. È prevista la partecipazione di circa 400 studiosi da tutto il mondo. Il convegno, organizzato dall'Associazione italiana di neuroradiologia, è stato presentato dal direttore del servizio di neuroradiologia dell'università di Bari, Aristide Carella. Sinora le applicazioni più approfondite di questa apparecchiatura sono state fatte sul sistema nervoso centrale e sul midollo spinale. I risultati sono stati sorprendenti. Sono state svelate le lesioni tumorali dei nervi cranici e della ghiandola ipofisaria, ed anche alcune malattie dell'occhio come il distacco di retina, gli ematomi e le trombosi venose. Il ricorso alla risonanza magnetica si è poi rivelato determinante per la diagnosi della sclerosi multipla.

Una carta speciale non si lascia fotocopiare

Come evitare che documenti segreti siano fotocopiati e magari spediti in fac-simile a persone che non dovrebbero mai vederli? Ora c'è finalmente una risposta a questa domanda. Usando una carta speciale, messa a punto da un'azienda canadese, il contenuto di un documento è contenuto da mantenere segreto. L'intero documento o una piccola parte, è ricalcato con una penna speciale. L'inchiostro della penna è chiaro e reagisce chimicamente col rivestimento della carta speciale, in modo che quando il documento è fotocopiato o inviato via fax, il sensore della macchina viene confuso e, invece dei caratteri, legge un'unica linea nera.

PIETRO GRECO

Le finestre immateriali

NICOLA SANI

Il mondo dell'informatica attraverso fasi di rapida evoluzione a cui seguono periodi di stasi e assestamento. È anche un fatto tipico delle nuove tecnologie, che introducono grandi innovazioni e tuttavia hanno bisogno di un certo lasso di tempo per diventare accessibili al mercato e alla conoscenza di un vasto pubblico. Oggi, dopo che il personal computer sembrava essersi assestato sul mercato internazionale con una serie di potenziamenti successivi, anche molto rilevanti, ma che di fatto non cambiavano la natura della tecnologia, siamo davanti ad una nuova evoluzione. Se gli anni Ottanta sono stati quelli che hanno imposto a livello mondiale il personal computer e le tecnologie per l'integrazione, gli anni Novanta si prospettano come quelli in cui verrà profondamente analizzato e in gran parte risolto il problema dell'interazione tra l'uomo e la macchina anche nei grandi sistemi in multiutenza. Questa metamorfosi dei computer più potenti in strumenti «amichevoli» si sta attuando grazie ai sistemi «X», dove l'incognita sta in questo caso ad indicare la relazione con la rappresenta-

zione dell'informazione mediante finestre sul monitor.

In questi giorni vengono immessi sul mercato i nuovi X-terminal. Si tratta di videoterminali che consentono di utilizzare anche nei grandi sistemi in multiutenza le potenzialità software dei personal computer. In pratica con questi terminali anche sistemi operativi molto complessi come lo Unix, diventano facili da usare come se fossero installati sul computer di casa. Per l'informatica nelle aziende è un grande passo avanti e non è escluso che nel prossimo futuro questi terminali trovino posto anche nelle case. Ad esempio collegati con un modem all'elaboratore dell'ufficio. Sembra quindi che i grandi abbiano imparato dai piccoli per fare in grande quello che fanno i piccoli. Vediamo come.

L'uso delle finestre si basa sullo sviluppo del concetto della «scrivania elettronica», una ricerca iniziata nel lontano 1963 presso la Xerox Parc (Palo Alto Research Center) sulla base delle idee di Engelbart e che ha portato alle prime realizzazioni industriali negli anni Ottanta con i sistemi

ideati da Alan Kay basati su interfaccia a finestre (o «windows» in termini tecnici) implementati sul personal computer Apple Macintosh.

L'utente che deve svolgere il proprio lavoro non può essere impegnato a ricordare complicati e astrusi comandi. Pertanto deve potere riconoscere facilmente le varie funzioni mediante una rappresentazione simbolica riconducibile alla funzione stessa. Queste macchine, dopo avere suscitato un enorme interesse alla loro uscita, sono state guardate con grande diffidenza, proprio per il carattere particolare ed innovativo del software «amichevole» che sconvolgeva il concetto precedente del personal computer. Infatti l'introduzione delle windows può essere ricondotto ai sistemi operativi «multitasking», che possono cioè svolgere più compiti nello

stesso momento. Il sistema operativo più noto per avere introdotto il multitasking è lo Unix, sviluppato negli anni 70 nei laboratori della AT&T statunitense.

Unix unisce al multitasking la potenzialità della multiutenza, si rivolge cioè a più utenti contemporaneamente mediante una tecnica continua di accesso al disco. Tuttavia Unix e i suoi derivati erano sistemi operativi troppo «ingombranti» per i personal computer di solo pochi anni fa. Sicché la loro implementazione è stata limitata ai grandi sistemi tipicamente utilizzati nei centri di calcolo e laboratori specializzati. Con il grande progresso delle tecnologie di integrazione e l'avvento dei personal computer basati su Cpu a 32 bit (unità di calcolo molto potenti), nonché con il miglioramento della tecnologia Win-

chester per le memorie di massa (minimo ingombro, massima capacità, rapido tempo di accesso) è stato possibile implementare questi sistemi operativi o loro versioni appositamente realizzate anche sui personal computer.

L'ambiente operativo ideale per questi sistemi è risultato essere, dopo lunghe sperimentazioni sui personal, non sempre piene di successo come nel caso dei primi Macintosh, quello delle windows.

Che cosa sono le windows? Sono dei riquadri, appunto delle finestre, che possono essere aperti in ogni momento e in qualsiasi punto dello schermo, che possono avere qualsiasi dimensione ed all'interno dei quali vengono svolti determinati compiti. Impostato il compito e lasciato che questo venga svolto dal computer, la finestra può essere ridotta fino

alle dimensioni di un quadrato contrassegnato da un'icona che sta a ricordarci il tipo di compito svolto o in fase di svolgimento. Intanto possiamo spostarci con il «mouse» sulle altre finestre, dove stiamo svolgendo altri compiti e dove altre icone «simboleggiano» quello che sta accadendo. Ad esempio accoppiare il testo scritto in una finestra con la figura del telefono può simboleggiare che in quel momento il testo è spedito via modem ad un altro computer remoto.

Oggi sembra che non si possa più fare a meno delle icone e che non sia più proponibile un computer senza interfaccia «amichevole». A questo punto, mentre la Apple spinge l'acceleratore sui miglioramenti del «Finder», il sistema operativo windows del Macintosh, forte dei cinque anni di esperienza già acquisiti e mentre all'o-

rizzante spuntava la meteora Next, il nuovo computer multimedia della nuova società omonima di Steve Jobs, tutto finestre e ergonomia ultramoderna, gli altri costruttori di hardware hanno cominciato la corsa alla standardizzazione delle procedure per l'identificazione delle finestre e sono emersi tre standard che almeno in certi casi possono convivere e sembrano destinati a convivere sempre di più: Window, Presentation Manager e X Windows. I primi due girano su sistemi operativi monoute e hanno l'obiettivo di rendere i personal computer basati su Msdos o su Dv2, compatibili a livello utente con il Macintosh e il più simili possibile alle più costose workstation Unix. Il terzo è pensato per i sistemi standard Unix system V.

Per quanto riguarda questi ultimi sistemi oggi c'è la novità dell'arrivo degli X-terminal, terminali grafici in grado di gestire le finestre di X Window. Ciò significa che data una configurazione di rete basata su Unix con X Window, sarà sufficiente collegarsi da una postazione qualunque con un X-terminal per accedere alle potenzialità di tutta la rete di calcolo con la facilità d'uso di un sistema personale «amichevole» e con il «mouse». Addirittura molti di questi terminali sono a colori e dispongono inoltre di una memoria locale e di una architettura multiprocessor che consentono di svolgere delle operazioni di potenziamento rispetto a quelle già previste da X Window.

L'alveare spiato dall'ape elettronica

Con l'aiuto di un'ape elettronica che fa da interprete oggi possiamo parlare alle api nel loro linguaggio. La straordinaria scoperta è stata fatta nella Germania occidentale, in un capannone nei pressi dell'università di Würzburg, da un gruppo di studiosi, il tedesco Wolfgang Kirchner, l'americano William Towne dell'università di Kutztown in Pennsylvania, e Axel Michelsen dell'università danese di Odense. Il piccolo robot, introdotto in un alveare, trasmette con la «danza» le sue informazioni alle api che accolgono le notizie come se le avesse portate davvero una compagna esploratrice.

Da migliaia di anni gli esseri umani allevano api, ma nessuno aveva mai immaginato che un giorno sarebbe stato possibile comunicare con loro, sia pure a senso unico. C'è da sperare che una volta o l'altra si arrivi perfino a intervistarle e magari a raccogliere le loro lamentele sull'uomo ladro di miele, di polline, di propoli, di pappa reale, e distruttore degli equilibri naturali.

Il linguaggio delle api fu deciftrato negli anni Sessanta dal biologo austriaco Karl von Frisch, che per questa scoperta si guadagnò il premio Nobel. Da principio, quando aveva annunciato d'essere riuscito a capire ciò che le api si dicono nell'aria, tutti l'avevano preso per matto, ma lui era stato capace di fornire agli increduli le prove che quanto affermava era vero. Il suo collaboratore Martin Lindauer aveva dimostrato di poter localizzare perfino il luogo scelto da un gruppo d'api per fondare una nuova colonia (dopo un lungo dibattito durante il quale ogni esploratrice presentava la propria proposta).

È un piccolo robot, piuttosto vispo. E ha imparato a parlare il linguaggio delle api. Così, per conto dell'uomo, fa un po' da interprete e un po' da spia. Penetra nell'alveare e con una «danza» perfetta trasmette le sue informazioni alle api, quelle vere, che accolgono le notizie come se le avesse portate davvero una compagna esploratrice. Povere api, così saputelle, così ingenue.

In più gli studiosi, prima di infilarla là dentro, si sono premurati di farle prendere l'odore giusto spalmandola con un po' della cera fabbricata dalle padrone di casa e che rappresenta una specie di contrassegno chimico. Così, anche se non è graziosa come le altre, nessuno ci bada, né si accorge dei tubi di metallo che escono dal suo torace per raccorderla all'elaboratore. Importante è che sappia danzare come si deve per fornire informazioni e che sia capace di porgere un assaggio del nettare (c'è un tubo contagocce anche per questo). Il robotino, che al posto delle ali ha una lamina sottile come quella dei rasi, messa in vibrazione da un elettromagnete, lo sa fare benissimo.

Insomma qualcuno è finalmente riuscito a fargliela, alle api. Sono così saputelle, che l'idea d'ingannarle ci restituisce una certa superiorità. Pensiamoci: è come se avessero fatto l'università e frequentato con profitto un mucchio di corsi, dall'astronomia alla scienza dell'alimentazione. Per non parlare delle nozioni di geometria che possiedono, un vero rompicapo per gli studiosi fin dai tempi antichi. In

più da quando si è scoperto che sanno uccidere i calabroni con un'arma termica, ossia imprigionandoli e alzando la temperatura della «cella» che è formata dai loro stessi corpicini sopra la soglia di sopportazione del malcapitato aggressore, sorge il dubbio che siano capaci di mettere a punto strategie difensive e - perché no? - offensive assolutamente diaaboliche. Le loro ottocentomila cellule cerebrali sono senza dubbio in grado di pensare, almeno le 350mila note come cellule di Kenyon.

C'è chi si chiede se la scoperta dei ricercatori di Würzburg non potrebbe servire per comunicare alle api divenute assassine (dopo le nostre manipolazioni genetiche sbagliate) di tenersi alla larga. Si potrebbero fornire loro false indicazioni e dirottarle, magari verso luoghi dove gli sciami farebbero una brutta fine. Dopo tutto per noi si tratta di legittima difesa. Il guaio è che le api killer non si radunano in alveari tradizionali, fanno vita selvaggia e quando arrivano il tempo per indottrinarle o disculcerci non c'è. A questo modo, purtroppo, chi si lascia ingannare è sempre la gente per bene.



Rita Levi Montalcini

Rita Levi Montalcini precisa «False notizie sull'Ngf»

Lunedì scorso la professoressa Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, ha tenuto una conferenza promossa dalla Fondazione Sigma Tau sull'Ngf. Nelle redazioni dei giornali è giunto un resoconto Ansa che è stato utilizzato da alcune testate, tra cui l'Unità, per dare notizia dell'accaduto. Ospitando qui volentieri una messa a punto della professoressa Levi Montalcini sulle notizie diffuse.

RITA LEVI MONTALCINI

Ho letto con viva costernazione la notizia riportata il 27 febbraio da alcuni quotidiani, secondo cui in una conferenza da me tenuta presso il Consiglio nazionale delle ricerche in Roma avrei affermato che in Svezia sono in corso sperimentazioni sulla possibile azione terapeutica di Ngf (fattore di crescita dei neuroni) umano in pazienti affetti da morbo di Alzheimer.

Smentisco recisamente di aver dato questa notizia durante la mia relazione. Ho tuttavia accennato ad esperimenti condotti su primati subumani (macachi) che avrebbero dimostrato che iniezioni di Ngf mitigano la gravità di una sindrome tipo Alzheimer provocata in questi animali con metodo sperimentale.

Esprimo il mio rammarico per quanto è stato così incautamente divulgato, che può suscitare soltanto speranze del tutto infondate in familiari di persone afflitte da Alzheimer.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 12°
● massima 21°
Oggi il sole sorge alle 6.44
e tramonta alle 18.00

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



Lavori in corso La metro «B» «a singhiozzo»

La metropolitana «B» funzionerà a singhiozzo per alcuni giorni a causa di lavori di ricostruzione della linea già programmati. L'Acotral informa che l'interruzione riguarderà l'intera linea dalle ore 15 di sabato 3 fino alle 4,50 di lunedì 5 marzo. I collegamenti Termini-Eur Forni saranno assicurati dalla linea Atac 82 intensificata. Quelli tra Piramide e Magliana da pullman Acotral. Nel tratto Termini-Piramide l'interruzione sarà dalle 15 di sabato 10 marzo alle 4,50 di lunedì 12. I collegamenti saranno assicurati dalla linea 27 intensificata.

«Sacrofanese» bloccata per protesta «Asfaltatela»

ieri cinquantotto persone hanno bloccato per tutto il giorno la provinciale «Sacrofanese», facendo rallentare tutto il traffico di Prima Porta. La protesta è nata dal fatto che la strada, nel punto in cui raccorda una borgata all'altra, non è asfaltata. Neanche l'intervento della polizia è riuscito a far desistere i manifestanti. Sono dovuti intervenire due consiglieri comunisti della XX circoscrizione, Gaetano Seminatore e Massimo Biagetti, che hanno promesso di recarsi oggi in delegazione dall'assessore Redavid per impegnarlo ad asfaltare la strada. La protesta riprenderà oggi alle 14 se durante l'incontro non verrà raggiunto alcun accordo.

Arrestati quattro spacciatori

Uno dei capi della criminalità araba che controlla il mercato romano dell'eroina è stato arrestato ieri dai carabinieri del reparto operativo. Con lui sono finiti in manette altri tre mediorentali, anche loro accusati di spaccio di stupefacenti. Il capo, il tunisino Ben Yahia, 41 anni, aveva un passaporto argentino falsificato. Conosciuto nel giro come Marco, il tunisino aveva molta disponibilità di denaro e alloggiava in buoni alberghi del centro. Gli altri sono stati arrestati mentre erano in compagnia di donne italiane, anch'esse denunciate o arrestate per gli stessi reati. I militari ritengono che molti degli arabi dedotti allo spaccio puntino a sposare italiane, anch'esse tossicodipendenti, per ottenere la cittadinanza.

«Governo sole» in XIII contro il pentapartito

Nasce il «governo sole» in XIII circoscrizione. Ieri i gruppi del Pci e dei Verdi hanno occupato la sede del consiglio circoscrizionale perché, a quasi cinque mesi dalle elezioni, il pentapartito impedisce ancora l'elezione del presidente. E ieri, durante l'occupazione, c'è stata un'affollata assemblea con gli abitanti del quartiere. «Abbiamo dato vita a questo «governo sole» - racconta il capogruppo del Pci Roberto Ribeca - per protestare contro le trattative che si svolgono in maniera oscura, senza mai parlare di programmi. È questa la nostra alternativa alla lottizzazione del pentapartito che cerca di ridurre la circoscrizione a uno strumento privato».

Termini «Treno verde» in arrivo oggi sul primo binario

Arriverà oggi alle 17 il «treno verde» della Lega per l'ambiente. Appuntamento al primo binario della stazione Termini. Dopo le tappe che lo hanno portato da Aosta alla capitale, il treno ecologico potrà essere visitato anche dai romani. Nel convoglio mostre, audiovisivi e dati su ecologia e inquinamento raccolti finora lungo il tragitto.

46 anni fa fu assassinata dal nazista Teresa Gullace

Ricorre domani l'anniversario del barbaro assassinio di Teresa Gullace, uccisa a colpi di mitra dalle «Ss» naziste il 3 marzo del 1944. La sua vicenda ha ispirato il drammatico film «Roma città aperta», interpretato da Anna Magnani e Aldo Fabrizi. La X circoscrizione ha già deliberato di proiettare il film nelle scuole della zona. «Ma - denuncia il figlio Mario Gullace - ancora nulla si è fatto. Perché dimenticare?».

STEFANO POLACCHI

Ospedali bloccati per ottenere il nuovo contratto

Garantite le emergenze
e i servizi indispensabili
Manifestazione aperta
anche agli utenti



Rivolta in corsia Scioperano i camici bianchi

A PAGINA 23



In corsia al S. Giovanni: scioperano di 24 ore della sanità anche a Roma e nella regione



Nell'incontro dei parroci con il Papa requisitoria contro gli amministratori

Santo Padre, io accuso il Campidoglio

Un prete della periferia romana, don Mario, parla chiaro davanti al Papa sui drammi della città. È successo durante l'udienza insieme al cardinale Poletti. E ha accusato di «cinismo» gli amministratori capitolini: «Mandano via gli anziani dai loro quartieri, riversano tutti i problemi sulle borgate». Gli altri sacerdoti raccontano a Giovanni Paolo II il dramma degli sfratti, la miseria degli immigrati...

STEFANO DI MICHELE

Inaspettate e chiare, le parole di don Mario Pecchioli hanno immediatamente catturato l'attenzione di Giovanni Paolo II, degli altri 800 sacerdoti romani, come lui in visita al Papa, del cardinal vicario Ugo Poletti che li accompagnava. Tema dell'incontro, il prossimo Sinodo diocesano. Don Mario non si è fatto impressionare né dall'autorevole auditorio né dalla lunga relazione appena tenuta dai cardi-

nale, polissa e un po' vaga, come nello stile del prete. Il Sinodo, ha detto il sacerdote, parroco a Tor Bella Monaca, «è su un binario morto, su un piano puramente teorico». Poi ha bollato, con l'accusa di «cinismo», gli amministratori comunali per la situazione di drammatico degrado in cui versa la sua borgata. Una vera requisitoria, quella del parroco dell'estrema periferia, che ha messo a confronto lo sconfortante

«binario morto» attuale con «il momento vivace e appassionante, di speranza e di coraggio di guardare in faccia la realtà» che caratterizzò il famoso convegno sui «mali di Roma» del febbraio '74. Un invito diretto anche al cardinale Poletti: quello di «tirare fuori la grinta». Il porporato non ne aveva mostrata molta, nella sua relazione, limitandosi a dire che il Sinodo «dovrà essere l'occasione di un nuovo e coraggioso annuncio del Vangelo». E subito dopo l'intervento di don Mario, ha ripreso la parola per fargli sapere che la sua denuncia va bene per Tor Bella Monaca, ma che «non è riassuntiva di tutte le altre situazioni che sono in movimento e che si portano avanti pazientemente». Il Papa, da parte sua, ha dato un po' ragione all'uno e un po' all'altro. Il Sinodo, ha detto Giovanni Paolo II, «è già

una prassi, ma ha poi riconosciuto che nella Chiesa romana «molti dormono». Sono stati 14 i sacerdoti della capitale che hanno raccontato al pontefice, che è il vescovo della città, i mille problemi della capitale. Don Romano Avvantaggiato, parroco di S. Marco al Campidoglio, ha parlato dei profughi e dei rifugiati, «il nostro prossimo più prossimo», mentre il suo collega di S. Maria in Campitelli, padre Paolo Biagi, ha puntato il dito contro la «piaga degli sfratti da parte di enti civili e purtroppo anche ecclesiastici», che colpiscono innanzi tutto gli anziani. Don Lorenzo Minuti, del Seminario minore, si è scagliato contro «le sette religiose che prosperano tranquillamente nella città», e che usano un'abile «manipolazione della Bibbia come facile passaporto per entrare nel territorio

della fede altrui». E come si difende la Chiesa? Don Lorenzo ha fatto sapere che sono pronte videocassette che raccontano «cosa in realtà siano queste sette religiose». Ma senza dubbio è stata la franchezza del discorso di don Pecchioli a suscitare il maggior clamore. «Io ho solo parlato usando quella schiettezza che deve distinguere un cristiano», racconta don Mario nella sua parrocchia di Tor Bella Monaca. Lei ha usato parole molto critiche riguardo alla preparazione del Sinodo... «Il problema è questo: che finora la problematica sinodale è rimasta una cosa per addetti ai lavori, dentro il Palazzo. Noi scriviamo sui manifesti «Sinodo di popolo», poi questo non passa. Ecco, ho l'impressione di un carrozzone che non si muove, con poca freschezza». Davanti al pontefice lei ha richiamato il

convegno sui «mali di Roma» del '74. Come mai? «Per molte ragioni, ma anche perché allora sapevamo guardare le nostre responsabilità come Chiesa, fare una nostra autocritica. Di questo avremmo ancora oggi bisogno». Don Mario racconta anche da dove nasce la sua accusa al «cinismo» dell'amministrazione capitolina. «Io accuso gli amministratori di cinismo per quello che vedo intorno a me, per ciò che accade nella mia borgata così degradata, con tantissimi problemi - ribatte con forza il parroco - E loro continuano a rincarare la dose, stanno scaricando in questo quartiere tantissime famiglie con mille problemi. E diventa impossibile trovare soluzioni, lavorare per alleviare le sofferenze che già ci sono». Ma c'è un'altra cosa che indigna il parroco. «Mandano qui tanti

anziani sfrattati dalle altre zone di Roma, li costringono dentro dei miniappartamenti abbandonati dalle giovani coppie che hanno avuto dei figli e non riuscivano più a starci. Li mandano qui, lontani dai loro quartieri, dal mondo dove hanno vissuto una vita intera. Li trattano in maniera disumana e brutale. E allora, non sono dei clinici coloro che permettono queste cose sui più deboli». Ecco le mille buone ragioni della rabbia di don Mario. Gli stessi documenti del Sinodo, che ancora stanno dentro il Palazzo, del resto non dicono cose differenti da don Mario: «Il Terzo mondo nella nostra città - c'è scritto - sta nell'insensibilità di una classe dirigente che sa comunque di poter andare avanti perché diventano sempre più rare e meno puntuali le denunce da parte dei cittadini...».

Pace all'Opera Ma per l'Arianna è troppo tardi

Musica e uogle d'oro faranno di nuovo vibrare la platea del Teatro dell'Opera. Dopo lo sciopero, è stato raggiunto ieri l'accordo tra la direzione dell'ente operistico e i sindacati dei lavoratori. Il «Werther» potrà andare in scena il 10 marzo, mentre l'«Ariadne auf Naxos» slitterà a ottobre prossimo. Sottoscritti gli impegni al rilancio del teatro e del corpo di ballo a livello europeo.

Accordo per l'Opera. Gli spettacoli possono riprendere, via alle musiche. Ieri sindacati dei lavoratori e direzione dell'ente operistico romano hanno siglato un'intesa che consente la piena ripresa dell'attività. Così, dal prossimo 10 marzo, sarà sulle scene il «Werther» che ha come protagonista Alfredo Kraus. Incerto, invece, il destino dell'«Ariadne auf Naxos» di Strauss, saltata dal tabellone per lo sciopero degli artisti. La direzione del teatro ha annunciato che sarà riproposta il 10 ottobre prossimo e replicata il 12, 14, 17, 19 e il 21 dello stesso mese. Ma non è certa la presenza in scena del direttore d'orchestra Gustav Kuhn già impegnato in quei giorni. L'accordo tra sindacati e ente è avvenuto sulla

base dell'impegno a una nuova progettualità, al rilancio del corpo di ballo per dargli un futuro internazionale. La direzione del Teatro dell'Opera si è impegnata a definire una pianificazione entro il 30 maggio. Sarà questo il vero strumento operativo per il rinnovamento dell'Opera. «Le parti - spiega il comunicato che dà notizia dell'accordo - sono sensibili e quindi disponibili a una duratura intesa che tenga conto dell'apertura delle frontiere nel '92, momento in cui il Teatro dell'Opera dovrà essere preciso punto di riferimento culturale. Del resto la qualificazione professionale e l'alta preparazione culturale del personale possono e devono far tendere a questi obiettivi».



Con «l'Unità» dentro la città proibita



Chagall, Velazquez e... in mostra gli autoritratti

Corteo in centro Bus deviati Traffico bloccato

Linee Atac deviate o interrotte, traffico bloccato tra piazza Esedra, via Cavour e piazza Venezia. Il corteo dei lavoratori del turismo, in agitazione per chiedere il rilancio del settore, paralizzava per metà mattina, oggi, l'area centrale della città. L'appuntamento dei manifestanti è alle 9 in piazza della Repubblica. Il corteo si snoderà lungo via Cavour, via dei Fori Imperiali fino a Santi Apostoli.

Traffico «a rischio», questa mattina, nell'area centrale della città. Un corteo di lavoratori del turismo, in agitazione per il rilancio del settore, sfilerà tra le 9 e le 10 da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli. Auto ferme, dunque, traffico deviato e linee dell'Atac in subbuglio in tutta la zona. I 600mila operatori dell'industria turistica, titolari e dipendenti di agenzie, gestori di camping, degli alberghi, dei pubblici esercizi e delle mense aziendali, incroceranno oggi le braccia in tutta Italia. Si sono dati appuntamento a Roma per sfilare in corteo. Il raduno, in piazza della Repubblica, è previsto per le 9 di questa mattina. I manifestanti si snoderanno poi lungo piazza dei

Cinquecento, via Cavour, via dei Fori Imperiali e piazza Venezia fino a piazza Santi Apostoli. Li parleranno i rappresentanti di Cgil e Cisl del settore. Il Comune ha annunciato che inevitabilmente il traffico nelle vie adiacenti al percorso sarà interrotto e che alcune linee Atac saranno deviate su percorsi alternativi. Interessate sono le linee 4-9-11-16-27-37-57-64-65-70-71-75-81-85-87-90-90 barrato-95-160-170-492-910. Verrà invece limitato il percorso delle linee 93-93 barrato-152-153-154-155-156-157-613. Gli utenti, per ulteriori informazioni, possono rivolgersi al numero telefonico 469.544.44, attivo tutti i giorni dalle 8 alle 20.



Il locomotore è finito contro il terminale di Civitavecchia. Un impatto violentissimo

Partito da Roma-Tiburtina era pieno di studenti. La polizia e l'Ente Fs hanno aperto due inchieste

Treno senza freni, 114 feriti

I freni hanno ceduto di schianto. Un impatto violentissimo. Centoquattordici passeggeri feriti, fortunatamente in modo non grave. Ma tanta paura. È il bilancio del tremendo impatto del treno proveniente da Roma-Tiburtina contro il terminale di cemento della stazione di Civitavecchia. Ieri mattina i vagoni erano stracolmi di studenti e insegnanti. La polizia e l'ente ferroviario hanno aperto due inchieste.

SILVIO SERANGELI

Sceno di panico in stazione. 114 persone medicate in ospedale, staffette di pronto soccorso fra lo scalo ferroviario e la struttura sanitaria, tredici ricoverati, solo tre con prognosi di quindici giorni. È il bilancio, che poteva essere ben più grave, dopo il tremendo impatto del treno locale delle 7,47 proveniente da Roma-Tiburtina, che ieri mattina ha

spazzato via il terminale di cemento armato posto alla fine dei binari della stazione di Civitavecchia. Soltanto la bassissima velocità del convoglio 7332 ha evitato una tragedia. Difficile stabilire le cause del mancato funzionamento dei freni. Scatta l'allarme in stazione. Si teme il peggio. Una trentina di ferroviari in servizio sono i primi a interveni-

gnanti degli istituti superiori di Civitavecchia stavano preparandosi a scendere. Erano saliti a Ladispoli, Cerveteri, Cerenova e Santa Marinella. Manca poco alle otto quando il treno imbocca il binario morto. I passeggeri si accalcano in piedi, vicino alle uscite. Ma, all'ultimo momento qualcosa non funziona: il convoglio non riesce a fermarsi, urta violentemente contro il cemento, solleva l'asfalto della banchina. All'interno delle carrozze i passeggeri vengono sbattuti alle pareti, molti cadono a terra gli uni sugli altri. Dall'interno del convoglio la gente urla, chiede aiuto. Scatta l'allarme in stazione. Si teme il peggio. Una trentina di ferroviari in servizio sono i primi a interveni-

Scuole aperte agli immigrati

Domenica lezione d'italiano, tigrigno e...

ROSSELLA RIPERT

In classe gli stranieri. In cattedra il prof di italiano, di tigrigno o di persiano. È la scuola della domenica. Quella aperta agli immigrati e attenta al loro diritto al sapere. Il progetto è stato messo in cantiere dalla Provincia e in alcune scuole romane le culture cominciano già a mescolarsi. Sono solo i primi passi, in attesa della firma del protocollo d'intesa tra palazzo Valentini e i pool di presidi di 6 istituti che porteranno l'esperienza in altre scuole.

Trenta corsi, organizzati al Bernini, Cavour, Einaudi, Fermi, Pascal, Talete, saranno aperti a 500 extracomunitari (di cui 50 bambini e ragazzi). Le materie di studio? La conoscenza della lingua italiana con corsi di primo e secondo livello, la storia, la geografia, l'economia e l'educazione civica. L'elettronica e l'informatica. Gli strumenti indispensabili per capire e comunicare con una realtà completamente sconosciuta. E non solo. Incontrate alle materie "straniere" per gli immigrati ci saranno lezioni di madre lingua e corsi sulla loro cultura.

«Abbiamo prestato la massima attenzione alla salvaguardia dell'identità culturale degli immigrati» ha spiegato Lina Ciuffini, consigliere delegata ai problemi dell'immigrazione nella conferenza stampa di ieri - e a favorire gli incontri multietnici. Così, accanto alle lezioni di grammatica italiana, al Pascal 20 bambini seguono già un corso di tigrigno mentre al Fermi tengono banco i corsi di cultura persiana e all'Einaudi

seminari interculturali. Le difficoltà per far decollare il progetto non sono state poche. A cominciare dalla chiusura domenicale delle scuole. Ma, alla fine, l'ostacolo è stato scavalcato. «Abbiamo ottenuto l'apertura» ha garantito Ciuffini - proprio per garantire a molte donne immigrate, quasi tutte lavoratrici domestiche, il diritto allo studio».

Preoccupata di far coincidere le esigenze dei gruppi di immigrati con la loro dislocazione territoriale, la Provincia ha messo a punto la mappa delle frequenze ai corsi: somali ed eritri frequentano la scuola Einaudi nella zona di piazza Vittorio, i filippini andranno al Talete vicino a piazza Risorgimento, gli iraniani al Fermi a due passi da Monte Mario e gli etiopi al Cavour e al Pascal, nella zona di Prima Porta. Finalizzato a rendere meno traumatico l'impatto con una realtà a loro sconosciuta, l'esperienza punta anche ad offrire agli immigrati una sede per la qualificazione professionale. In cantiere c'è un piano per l'alfabetizzazione informatica ma già al Pascal sono partiti i corsi di elettronica ed informatica. «Molto spesso gli immigrati hanno alle spalle molti anni di scolarizzazione nel loro paese d'origine» ha detto Ciuffini - «dobbiamo offrire loro l'opportunità di recuperare la loro professionalità». Al progetto della Provincia ha già dato la sua adesione il consorzio degli istituti tecnici e scientifici di Roma e provincia (formato da 16 istituti) specializzati nel settore della formazione.

Omicidio di Ardea. Arrestato l'assassino

È stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo di Frascati, l'assassino di Renato Rufini, il giocattolaio trovato morto nella sua abitazione di Ardea. Si tratta di Pietro De Vincentis, 50 anni, anche lui giocattolaio. Da tempo era in rapporti di lavoro e di stretta amicizia con la vittima. Era stato fermato 24 ore dopo il delitto. Il sostituto procuratore Gerunda ha deciso il suo arresto.

Lo aveva ucciso al termine di una lite furibonda, scoppiata per motivi di interesse, colpendolo più volte con un coltello. Poi Pietro De Vincentis, 50 anni, si era allungato, sperando che nessuno scoprisse quanto era accaduto. Il corpo di Renato Rufini, 51 anni, giocattolaio era stato trovato il giorno dopo dalla donna delle pulizie, che era andata nella abitazione dell'uomo, che si trova in via Rieti, ad Ardea. Era disteso sul letto. La donna, inizialmente, non si era accorta di nulla. Pensava che l'uomo stesse dormendo nella sua stanza e, come ogni giorno, si è messa a rassettare la casa. Pochi minuti prima di andare via, insospettita, ha aperto la porta della stanza da letto dell'uomo e ha scoperto l'omicidio. Le indagini erano state affidate ai carabinieri del reparto operativo di Frascati. I militari hanno inteso subito che Rufini (che viveva da solo dopo essersi separato dalla

Giovane donna uccisa a Montecelio di Guidonia

Dieci coltellate all'amante. Poi tenta il suicidio

Ha ucciso l'amante, Antonietta Vanni, colpendola ripetutamente con un coltello da macellaio. Poi Alberto Massucci, 29 anni, ha tentato di togliersi la vita e si è tagliato le vene. Il delitto, avvenuto in un casolare di Montecelio di Guidonia, è stato scoperto casualmente dal fratello dell'assassino che ha dato l'allarme. Alberto Massucci è stato arrestato per omicidio volontario.

GIANNI CIPRIANI

Chiuso, taciturno, non aveva mai raccontato ai suoi familiari di avere una relazione. Solo ultimamente una ragazza lo aveva cercato diverse volte a casa, chiamandolo al telefono. Mercoledì sera Alberto Massucci, 29 anni, macellaio di Montecelio, ha ucciso Antonietta Vanni, 33 anni, di Guidonia, sposata e con due figli, con la quale aveva una relazione. Durante una lite, armato con un coltellaio da macellaio, si è scagliato contro la donna e l'ha colpita ripetutamente al petto e alla schiena. Poi ha tentato di togliersi la vita e si è tagliato le vene dei polsi. Solo un paio di ore più tardi, il fratello minore dell'assassino si è accorto di quanto era successo ed è corso a dare l'allarme. Alberto Massucci, non più in pericolo di vita, si è

chiuso in un ostinato mutismo e si è rifiutato di rispondere alle domande dei carabinieri della compagnia di Tivoli. È ricoverato in stato di arresto all'ospedale di Palombara. L'accusa: omicidio volontario. L'episodio è accaduto in una villa in costruzione che si trova in località «Selva Magra», nelle campagne di Montecelio. Lì i familiari di Alberto Massucci, che abitano nel paesino in provincia di Roma, avevano deciso di stabilirsi tra alcuni mesi. Il casolare era praticamente ultimato. Mancavano solamente le rifiniture interne. Nelle stanze, solo un paio di sedie, un tavolo e una branda; negli scantinati un piccolo allevamento di oche e galline. Gli investigatori sono riusciti a ricostruire con difficoltà quanto è accaduto mercoledì. Al-

berto Massucci e Antonella Vanni, che abita a Guidonia, in via Colleferro, si sono dati un appuntamento. Forse dovevano chiarire alcuni dissidi sorti negli incontri precedenti. A bordo della Renault 4 dell'uomo sono andati fino al casolare di campagna. Che cosa sia successo il dentro, non si sa ancora con precisione. I due devono aver litigato violentemente quasi subito. Armato con il suo coltello da macellaio, Alberto Massucci si è scagliato contro la sua amante. La donna ha tentato disperatamente di difendersi: un colpo l'ha raggiunta alla mano destra con la quale aveva tentato di scansare la lama. Poi Antonella Vanni è stata colpita ripetutamente al petto, al ventre e alla schiena. Otto, dieci coltellate. È crollata in terra. Solo a quel punto l'uomo si è reso conto di quello che aveva fatto. Allora con lo stesso coltello con il quale aveva ferito sulla sua amante, si è tagliato le vene e si è sdraiato sulla branda, aspettando di morire. Solo un paio di ore più tardi, alle 18, il fratello minore dell'assassino, Aldo, che era andato dal casolare a dar da mangiare alle galline, si è accorto di quando era accaduto. Arrivato, si è accorto della Re-

APPUNTAMENTI
Gaber incontra il suo pubblico. A conclusione delle repliche romane del suo spettacolo «Il Grigio», Giorgio Gaber incontrerà il suo pubblico. Lo farà domani, alle ore 18, presso il teatro Giulio Cesare. L'incontro è aperto a tutti e l'ingresso è libero. Così Gaber offre agli oltre 24mila spettatori che lo hanno applaudito nelle 10 repliche romane, l'occasione di un confronto e di un dialogo «dal vivo».

FARMACIE
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (Nomentano); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacia Notturna, Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichè, 12. Lattanzio: via Gregorio VII, 154a. Equilione: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prati: viale Cenci-Celle: via delle Robine, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Cappelletto, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

NEL PARTITO
COMITATO REGIONALE Federazione Castelli: Galliano ore 9.30, riunione su Passerano (Magna); Zagarolo ore 19. Cd (Strufaldi).
Federazione Civitavecchia: Civitavecchia c/o sezione Berlinguer, ore 18. Cf: elezione presidente Cf; elezione segretario fed. e criteri formazioni organismi dirigenti (A. Rovero); in federazione, ore 16. Cfg su elezione presidente Cfg (A. Rovero).
Federazione Frosinone: Domani 3 marzo, ore 17, riunione del comitato federale su: elezione Cf ed elezione segretario di federazione.
Federazione Latina: In federazione ore 17.30, riunione Cf su elezione della direzione federale e segreteria della Federazione (Di Resta).
Federazione Tivoli: Tivoli c/o Sala Doria ore 18, riunione Cf su criteri e modalità elezione organismi dirigenti (Fredda); in federazione, ore 17, assemblea generale degli iscritti Lega studenti medi-Fgci (Margozzi, Lazzaro). Montelabbate, ore 20, Cd su elezione segretario.
Federazione Viterbo: Viterbo riunione unione com., ore 17 (Capaldi); Proceno ore 20.30 Cd (Daga); San Lorenzo Nuovo, ore 20.30 Cd (Nardini); in federazione ore 17 riunione cooperative handicap (Pigliapoco); Castiglione in Teverina ore 20.30 Cd.

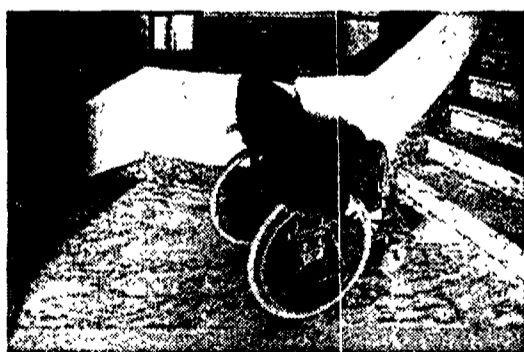
Un progetto per tutelare i «soggetti deboli» della città

E se l'«emarginazione» la facessimo vivere in casa?

Censire il patrimonio edilizio pubblico ed individuare gli stabili dove creare al più presto delle comunità-alloggio per gli handicappati, i tossicodipendenti, i malati, i barboni che non hanno una famiglia. È questa la richiesta che le associazioni impegnate nell'assistenza ai più deboli hanno fatto al consiglio comunale. La proposta è stata presentata ieri in una conferenza stampa alla Provincia.

CRISTIANA PULCINELLI

Li chiamano «fuori-famiglia», sono i cittadini più deboli, i malati di Aids, i tossicodipendenti, gli handicappati, i malati di mente, gli anziani che non possono contare sul sostegno della famiglia per affrontare la fatica di vivere. Sono tanti, non si sa neanche esattamente quanti, e davanti a loro si aprono normalmente due alternative: il ricovero oppure la strada. La terza via però ci sarebbe e si chiama casa-famiglia o casa-alloggio, o anche casa-albergo, a seconda delle sue dimensioni. Si tratta di abitazioni per persone non completamente autonome nelle quali opera personale specializzato in assistenza. Di queste strutture a Roma ce ne sono poche e spesso non funzionano come dovrebbero. È per questo che il Comitato cittadino per lo sviluppo della residenzialità pubblica, che racco-



brevi ad individuare gli stabili, i soldi, il personale da investire nel progetto delle case-famiglia». Il problema è da affrontare con urgenza. Secondo Renato Piccione, presidente del Comitato per l'applicazione della legge 180, «già registriamo dei ritardi mostruosi; basti pensare che a Roma ci dovrebbero essere 120 case-famiglia e 60 comunità-alloggio per malati psichici e che in realtà disponiamo solamente di 5 case-famiglia e una comunità-alloggio». E i dati che arrivano dalla Consulta cittadina delle associazioni degli handicappati non sono più confortanti. Un recente censimento parla infatti di 60mila handicappati di cui

Coop. ROBINSON CRUSOE a.r.l.
00172 ROMA - Via Francesco Ferraironi, 86/F
Tel. 2411251

Per costruire insieme una società a misura di natura organizza un ciclo di 9 conferenze aperte a tutti

- 5 marzo. Aspetti normativi dell'agricoltura biologica. (Maurizio Rossi, presidente del Ciab - Coordinamento laziale agricoltura biologica)
 - 12 marzo. Tecniche di agricoltura biologica. (Emilio Falcone, agronomo del Ciab)
 - 19 marzo. Orticoltura e giardinaggio con melo biologico. (Umberto Angelozzi, della Coop. «Il Trattore»)
 - 26 marzo. Pratica dell'alimentazione naturale. Esempio di nutrizionista. Maddalena Dolci, cuoca nutrizionista)
 - B 2 aprile. I pesticidi: dalla Terra al cibo. (Sandra Urbanelli, biologa)
 - 9 aprile. Nozioni di base per alimentaristi naturalmente. (Massimo Iari e Tiziana Urbanelli, redattori di «Nuova Ecologia»)
 - 23 aprile. Medicina omeopatica pura costituzionale: curarsi rispettando la nostra reazione autoguaritrice. (Dott. Mauro Raffaelli, omeopata)
 - C 30 aprile. Fitoterapia. Fitocosmesi: salute e bellezza con le erbe. (Flavio Pantani, direttore del Centro romano erbe. Silvia Screpanti, estetista)
 - 7 maggio. Naturopatia: curarsi con l'alimentazione. (Dott. Francesco Hyeraci, esperto di nutrizione e bioelettronica)
- Le conferenze si terranno nei locali della Coop. Robinson Crusoe - dalle ore 18 alle ore 20 nei giorni indicati. Iscrizioni presso «R. Crusoe» - Tel. 2411251 ore negozio.
- COSTO DI UNA LEZIONE LIT. 10.000
COSTO DI UN SEMINARIO (A) o (B) o (C) LIT. 25.000
COSTO DEL CICLO COMPLETO (A + B + C) LIT. 65.000

CORES

Fare senza progettare è poco. Progettare senza fare è utopia. Noi progettiamo per fare.

Rilievi aerofotogrammetrici
Fotogrammetria architettonica
Digitalizzazione e banca dati
Cartografia numerica
Rilievi topografici

CO.RES. - tel. (06) 4959297 4451342
sede: via dei taurini 27 - 00185 roma

SEZIONE PCI SAN LORENZO
Via dei Latini 73

Oggi 2 marzo ore 17

Incontro con studenti delle scuole occupate e autogestite e con studenti delle facoltà occupate.

— Per il ritiro della legge Ruberti
— Per il rinnovamento della scuola
— Per un vero diritto allo studio

Intervengono:

Gianni CUPERLO, segretario della Fgci
Sandro DEL FATTORE della Federazione romana

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Luca. A genitori Angela e Maurizio Bisegna e ai due fratellini giungano gli auguri dai compagni delle sezioni Ostia Centro e Rosa Luxemburg, della Federazione e dell'Unità.

Lutto. È morto ieri Alberto Perucci, padre di Carlo Perucci, direttore dell'Osservatorio Epidemiologico della Regione Lazio. Al suo dolore partecipano sentitamente gli amici dell'Osservatorio e i compagni dell'Unità.

E i russi scoprono l'America

Diari memorie testimonianze a cura di Nicoletta Marselli
Due nazioni a confronto nell'età delle rivoluzioni tra '700 e '800.
"Albatros" Lire 26.000

Gustavo Corni
Fascismo e fascismi
Movimenti partiti regimi in Europa e nel mondo.
"Libri di base"
Lire 10.000

Abbonatevi a l'Unità

**Aspettano da due anni il nuovo contratto
Stipendi adeguati, professionalità,
più ambulanze e presidi per la prevenzione
in testa alla lista delle richieste**

**Le emergenze saranno comunque garantite
Al San Giacomo sciopero alla rovescia
Manifestazione al Teatro Tenda
aperta alle associazioni degli utenti**

**Buon Pastore
«3 miliardi per la casa
delle donne»**

**Capena
In vendita
capannoni
Autovox**

Ospedali senza medici e infermieri

Bloccata oggi anche la sanità di Roma e Lazio, con 60.000 addetti interessati al rinnovo di un contratto scaduto ormai da due anni. Manifestazione al Teatro Tenda sulla Cristoforo Colombo e sciopero dimostrativo alla rovescia nel reparto di epatologia del San Giacomo. Denunciate le croniche carenze di organico e di attrezzature degli ospedali romani, la cui situazione continua a peggiorare.

cile dargli torto. Dopo tre anni di corso con 6.000 ore tra lezioni e pratica, li attendono uno stipendio di 1.100.000 lire e la certezza di un lavoro senza tregue né festive né domenicali, con l'obbligo di rimanere in turno finché non arriva la sostituzione ma senza alcun riconoscimento delle responsabilità che bisogna di fatto assumersi. L'aumento richiesto è di circa mezzo milione ed include l'istituzione di un'indennità specialistica che gratifichi, appunto, l'alto livello di competenza che gli infermieri devono garantire. Ma i problemi non sono certo tutti qui. Proprio per Roma i lavoratori in sciopero chiedono il riordino delle Usl, diventate ormai "comitati d'affari", come le definisce il segretario regionale della funzione pubblica della Cgil, Piero Panici. Chiedono poi che vengano istituiti quei presidi di prevenzione per seguire l'ambiente, le frodi alimentari, la sicurezza sul lavoro, previsti in teoria ed in pratica mai realizzati. Stesso discorso per il potenziamento delle ambulanze, che già da tempo dovrebbero essere sessanta invece delle attuali ventiquattro.



La protesta dei lavoratori dello Spallanzani, e, in basso, una veduta del nuovo ospedale di Pietralata

È ovvio che quel primario non farà nulla per potenziare le attrezzature del suo reparto e continuerà invece a guadagnare mandando i pazienti a fare le lastre nel suo laboratorio. È solo un piccolo esempio, questo, di come la situazione possa essere arrivata agli attuali livelli di degrado. L'intera panoramica romana, già denunciata da anni, peggiora di mese in mese. All'Umberto I, mancando circa 900 infermieri, un intero piano di Clinica Medica II ed un reparto della III sono chiusi, mentre nei reparti in funzione il rapporto infermieri-pazienti è anche di uno a otto. E sempre per lo stesso motivo il nuovo edificio di urologia, costato decine di miliardi, non ha mai aperto. Al San Filippo Neri il piano dell'organico previsto non è stato mai compilato ed anche se in tutti i reparti si va avanti solo con gli straordinari nessuno sa

quante assunzioni servirebbero. Quanto allo Spallanzani, è da tempo su tutti i giornali la protesta degli addetti ai reparti di malattie infettive, costretti a lavorare senza alcuna tutela con i malati di Aids, mentre l'intero ospedale è in condizioni drammatiche. Al Sant'Eugenio le carenze di posti letto e di personale hanno spinto ieri i pazienti ed alcuni operatori sanitari a presentare un esposto alla Procura della Repubblica

in cui si descrivono corridoi pieni di malati ammassati su letti di fortuna. Al Forlanini il moderno reparto di medicina nucleare è sottoutilizzato sempre per carenze di organico e al San Camillo, dove in ogni reparto mancano in media trentaquattro infermieri, almeno un terzo del settantamila ricoveri effettuati ogni anno potrebbe essere evitato se solo esistessero delle attrezzature diagnostiche in accettazione.

Il commissario straordinario l'ha «liquidato». Lo stabilimento della Nuova Autovox di Capena da ieri è in vendita per 13 miliardi e mezzo. È il prezzo base delle palazzine, dei capannoni, in parte occupati dagli uffici della direzione nazionale della Nissan, a pochi passi dal casello della Roma-Firenze.

«Faremo una gara di vendita pubblica - ha spiegato il commissario straordinario Riccardo Gallo che da tempo tiene sotto controllo la complicata vicenda della vecchia azienda romana - e cederemo gli impianti al miglior offerente». La vendita non è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Era già messa in programma dal commissario incaricato dal governo per procedere al salvataggio dell'altro stabilimento: quello storico, di nuovo in attività. «Negli stabilimenti di Capena non c'è mai stata produzione - ha precisato Gallo - la vendita non comporta nessun licenziamento». Mentre continuano le intricate vicende fallimentari e giudiziarie che da anni incombono sulla fabbrica, nei capannoni è ricominciato infatti il lavoro.

«Produciamo riduttori di tensione per autocarri, componenti per centraline e reti Sip e Italtel e un prodotto per l'Olivetti». In produzione sono tornati 70 operai, l'obiettivo è quello di far rientrare in poco tempo altri 30. «Continueremo a lavorare per il rilancio di questa azienda - ha detto il commissario - cercando altre commesse».

ALESSANDRA BADEL

Bloccata oggi anche la sanità romana per lo sciopero nazionale Cgil, Cisl e Uil. Gli aderenti garantiscono comunque il funzionamento delle accettazioni di emergenze, della pediatria, del pronto soccorso, delle ambulanze, dei centri di dialisi, di rianimazione e di terapia intensiva, delle unità coronariche, dei servizi trasfusionali e psichiatrici. Sono garantite anche le esigenze alimentari, dietetiche e di assistenza indispensabile, oltre alle anestesie e i servizi diagnostici necessari alle urgenze.

Alta manifestazione di questa mattina al Teatro Tenda, sulla Cristoforo Colombo, partecipano anche le associazioni degli utenti. Cioè i cittadini che tentano di difendere quel diritto alla salute quotidianamente calpestato nelle Usl e negli ospedali. Dove mesi d'attesa per interventi urgenti, analisi sbagliate, terapie inefficaci, personale esasperato da doppi turni e stipendi ridicoli e burocrazie irte di regole misteriose sono la norma. E nella piattaforma per il rinnovo del contratto i lavoratori della sanità sottolineano l'urgenza di una valorizzazione della loro professionalità proprio per migliorare il servizio.

Una prova concreta viene data oggi con lo sciopero alla rovescia del reparto di epatologia del San Giacomo, che avrà per la prima volta otto infermieri a turno, tutti al lavoro per dimostrare come la sanità potrebbe funzionare meglio. Normalmente ce ne sono solo quattro per 45 letti. Ma non è questo il caso più grave di una città in cui interi reparti sono chiusi per carenze di organico. Nel Lazio mancano infatti 10.000 infermieri di cui circa 7.000 servirebbero a Roma. E gli infermieri non ci sono per tanti, ottimi motivi. Dalle scuole di formazione professionale dell'intera regione ne escono 500 all'anno, mentre gli ospedali ne perdono più di mille per il turno over. A quelle scuole si iscrivono in pochi ed è diffi-

Accordo raggiunto tra Comune e Regione sulla gestione del nosocomio

Un commissario a Pietralata Ma restano lunghi i tempi d'apertura

L'ospedale di Pietralata avrà un commissario. Ieri si è raggiunta una mediazione sulla gestione. Un manager o la consueta procedura tramite Usl? Questo l'interrogativo che era sul tappeto. Si è trovata invece una via di mezzo. Comune e Regione hanno deciso di eleggere un commissario ad acta, che lavorerà sotto il controllo del Comune. Il sindacato esprime dubbi sull'apertura in tempi brevi del nosocomio.

DELIA VACCARELLO

Un commissario per l'ospedale di Pietralata. I dubbi sulla gestione del nuovo ospedale sono stati sciolti ieri in una riunione tra sindaco, presidente della Regione, assessori competenti e i presidenti delle commissioni sanità di Roma e del Lazio. Le soluzioni sul tappeto erano due: procedura normale, di competenza della Usl di zona, e quindi del Co-

mune, o gestione manageriale da parte della Regione. A questa soluzione l'assessore Mori si era mostrato molto perplesso. L'accordo raggiunto ieri sembra quasi una via di mezzo: «Verranno attivate le procedure necessarie per la nomina da parte della giunta regionale di un commissario ad acta per l'apertura del nuovo nosocomio», afferma un comunicato

del Campidoglio. Tutti gli atti del commissario verranno sottoposti al controllo del Comune. «Si tratta di una specie di commissario manager - afferma Gabriele Mori, assessore comunale alla sanità - con il compito di attuare una serie di procedure nell'ambito dell'ospedale, una formula che, se funzionerà, può essere estesa anche ad altri nosocomi. Si tratta di una forma di raccordo tra Regione e Campidoglio, infatti il commissario risponde del suo operato al Comune». L'ospedale, pronto ormai da tempo, forse tra breve, con il varo della gestione sperimentale, potrà entrare in funzione. A quando l'elezione del commissario? «Martedì prossimo si riunirà la giunta regionale - aggiunge Mori - per ratificare i protocolli d'intesa tra Regione

e Comune, si eleggerà anche il commissario, e speriamo che dai primi di aprile possa entrare in attività». Sul piano legislativo intanto verrà avviato il confronto sulla legge regionale per l'ospedale, per modificarla in relazione alla riforma sanitaria in via di definizione in Parlamento. E l'ospedale, quando verrà aperto? «Non è detto che inizi subito a funzionare», conclude l'assessore Mori - il commissario dovrà risolvere molti problemi, primo fra tutti il reperimento del personale». La prossima apertura dunque viene messa in forse. «La società costruttrice ha completato l'ospedale, ma la Regione non ha attivato le procedure necessarie per reperire il personale e far funzionare il nosocomio - afferma Piero Panici

segretario regionale della Cgil sanità - ho il dubbio che lo slittamento dell'apertura dipenda da un disaccordo tra le forze politiche regionali, non c'è ancora un «patto» su chi deve gestire il funzionamento dell'ospedale, sulle attività da dare in appalto. Sulla questione non c'è stato un tavolo di trattative tra Comune Regione e sindacati». Intanto ieri in una riunione tra Mori e una delegazione dell'Anaaò è stata sottolineata l'esigenza di definire un piano sanitario romano. Mentre in un incontro tra l'assessore, il presidente della Usl Rm2 e il direttore del Policlinico si è deciso di definire stabilmente i rapporti tra Usl ed università nella gestione del Pic, operante presso il Policlinico.



Tenta di estorcere mezzo miliardo alla «Camilloni»

Il 21 febbraio erano entrati negli uffici della «Caffè-Camilloni», in via Giulio Cesare Cardone 11 e avevano rubato alcune centinaia di milioni in contanti e due miliardi e mezzo di cambiali. Non contenti, avevano tentato anche di ricattare i titolari dell'azienda, chiedendo il 25% sul valore delle cambiali rubate, in cambio della loro restituzione. Ma all'appuntamento per la consegna del «riscatto» si sono presentati gli agenti della squadra mobile, che hanno visto arrivare Vincenzo Alliano, vestito con un giubbotto di jeans, letteralmente imbrodato di cambiali. L'uomo è stato immediatamente bloccato e 2 miliardi e mezzo di cambiali rubate sono state restituite ai titolari della ditta «Caffè-Camilloni».

del tribunale che, dopo aver convalidato l'arresto, gli hanno concesso la libertà provvisoria in attesa del processo. Dopo il furto, al titolare della «Camilloni», Camillo Coranzetti, 50 anni, sono arrivate una serie di telefonate. «Se vuoi indietro le cambiali, devi darci il 25%». Ossia mezzo miliardo di lire. Il titolare ha fatto finta di accettare, poi ha avvertito i poliziotti. All'appuntamento si sono presentati gli agenti della squadra mobile, che hanno visto arrivare Vincenzo Alliano, vestito con un giubbotto di jeans, letteralmente imbrodato di cambiali. L'uomo è stato immediatamente bloccato e 2 miliardi e mezzo di cambiali rubate sono state restituite ai titolari della ditta «Caffè-Camilloni».



Il movimento a piazza Farnese

Dibattito sì, ma all'aria aperta. 500 studenti, in rappresentanza di dieci scuole si sono incontrati ieri mattina in piazza Farnese. Il meeting, terminato con un concerto rock, ha visto parte del movimento degli studenti del '77, (erano presenti ragazzi del Croce, Gaio Lucilio, Gobetti, Morosini e Ipsa, etc.) discutere sulle mobilitazioni di questi giorni e cercare nuove forme di lotta «pena il rischio di renderle una parentesi felice ma infuocata per una crescita futura». Sempre ieri si è riunita l'altra anima del movimento rappresentata dagli studenti del coordinamento che ha convocato per lunedì prossimo alle 16, nelle aule del liceo «Visconti» un'assemblea. Ricco l'ordine del giorno: gli studenti si confrontano sull'ipotesi di una conferenza alternativa sulla scuola e su come prepararsi per l'8

marzo. Sull'assemblea, però, il rischio di essere depotenziata dal perdurare del tira e molla al «Tasso». Al classico di via Sicilia gli studenti continuano il presidio giorno e notte della scuola. Intanto ieri, dopo l'irrigidimento dei giorni scorsi, coincide con la denuncia da parte della preside di alcuni studenti, c'è stato un primo segnale distensivo. I prof hanno deciso di esaminare la piattaforma preparata dai ragazzi. Dal consiglio di istituto inoltre è partito l'invito a provveditore e ministro a recarsi al «Tasso» per discutere con gli studenti della situazione attuale. Pasquale Capo e il ministro Sergio Mattarella saranno oggi pomeriggio alle 15,30 nell'aula magna dell'università per un convegno-dibattito su «Partecipazione negata», organizzato dall'Age e dal Cgd

Resistono ancora Scienze politiche e Lettere

Accordo con il rettore Architettura «cede» la presidenza

Architettura esce dalle liste di «proscrizione» stilate dal senato accademico. Con un comunicato ufficiale il rettore Tecce, sentito il preside di valle Giulia, Mario Docci, ha dichiarato la facoltà di nuovo agile per didattica, esami e lezioni. Gli «architetti» hanno parzialmente «disoccupato» la presidenza. Avanza il dialogo anche nelle altre facoltà. Nonostante ciò i Cp sollecitano interventi radicali.

FABIO LUPPINO

Le occupazioni decrescono, o almeno si trasformano. Ufficio lizzando una decisione presa dal preside di Architettura Mario Docci, il rettore della «Sapienza» Giorgio Tecce ha decretato la ripresa dell'attività didattica, di esami e lezioni a valle Giulia. In poche parole la facoltà è tornata «agibile», secondo i criteri fissati dal senato accademico. Ma senza essere stata «disoccupata». Docci torna nel suo ufficio, ma studenti e preside hanno contrattato l'uso degli stessi locali. «Sia chiaro - dicono i ragazzi che da un mese e mezzo occupano Architettura - che non stiamo disoccupando». Ma qualcosa di sostanziale cambia a valle Giulia. Il preside, tornato nel suo ufficio, ha convocato

per il prossimo 8 marzo il consiglio di facoltà che, con molta probabilità, si terrà in aula magna e sarà aperto alla partecipazione di tutti gli studenti. In quella sede istituzionale verrà per la prima volta discussa la piattaforma su didattica, esami e lezioni elaborata da tempo dagli studenti. Domani, inoltre, preside, docenti e studenti si ritroveranno in assemblea a valle Giulia. È una vittoria della strategia del dialogo richiesto da subito dagli studenti ad Architettura, come in altre facoltà, a cui per troppo tempo è stato dato un ascolto sordo. Nella lista dei «cattivi» redatta dal senato accademico, restano, quindi, in tre: Scienze politiche, Lettere e il dipartimento di Scienze della Terra.

Ma qualcosa si sta muovendo anche qui per una fuoriuscita «moribonda» dall'occupazione, senza che tutto torni allo status quo ante. Stamattina proprio a Scienze politiche ci sarà un incontro tra docenti e studenti per quello che dovrebbe essere il primo atto di una costellata conferenza di facoltà, auspicata da entrambe le parti. Scienze politiche, inoltre, si appresta a votare lunedì prossimo una mozione, sottoscritta da un gruppo consistente di studenti, in cui si chiede la «disoccupazione» parziale della facoltà. «È probabile un nno di questa votazione», correggono alla commissione stampa. Prima di lunedì le diverse componenti studentesche si incontreranno per far slittare l'assemblea che ha all'ordine del giorno quella mozione, e forse per verificarla. «Questo per meglio sintonizzarci con quanto verrà deciso a Firenze - ricorda uno studente - anche se non si tratta di un'assemblea deliberativa ma pur sempre con una rilevanza nazionale». Ma mentre avanza la strategia della reciproca «attenzione» tra tutte le componenti, do-

centi, studenti e presidi, qualcuno continua a proporre un'azione rapida e radicale per far uscire «La Sapienza», in tempi brevi, dall'attuale stato di occupazione. È di ieri un documento presentato dai Cattolici Popolari durante il consiglio di amministrazione in cui, pretendendo di rappresentare la supposta «maggioranza silenziosa» restata ai margini delle agitazioni di questi mesi, i Cp hanno chiesto al Cda di fissare una data, un termine alle occupazioni. «Ci hanno sottoposto un vero e proprio ultimatum che abbiamo rifiutato», precisa il rettore Giorgio Tecce.

A piazza Farnese a parlare di storie antiche

ROSSELLA BATTISTI

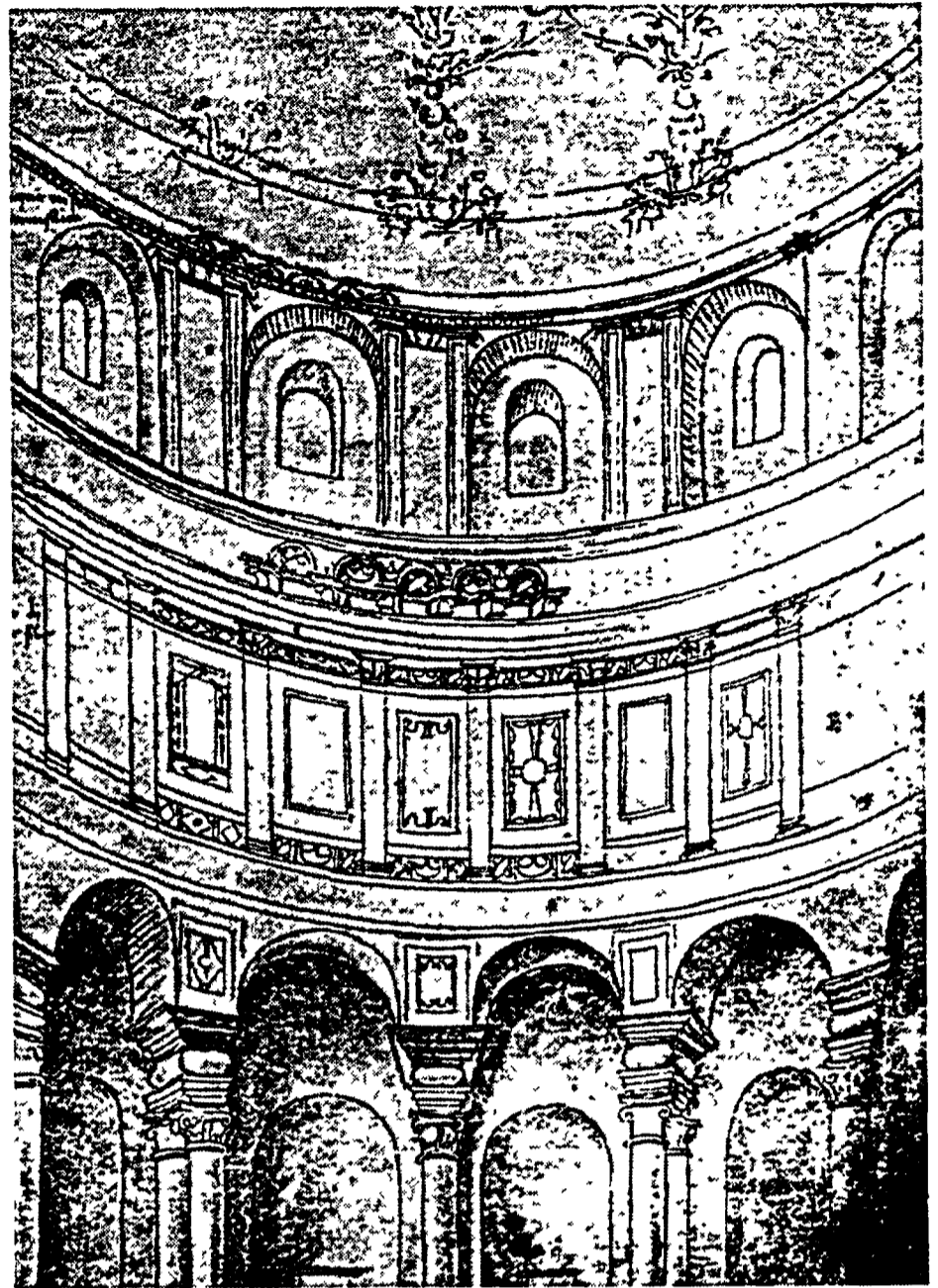
L'appuntamento è per sabato, alle 17, a piazza Farnese. Uno degli stipendi «salotti» romani. Stare insieme, chiacchiere, scherzare. È il succo degli incontri che ripropone la Lega ambiente di Roma all'ombra della piazza a partire da questa settimana, cercando socialità dimenticate e ore allegre da spartire fra amici. Non solo shopping per dimenticare la televisione, dunque, ma meriggi spensierati da trascorrere insieme. La ricetta della Lega ambiente in fondo è semplice e antica: approfittare della primavera romana - sempre in nuce nella capitale, anche fra le brume d'inverno - per riscoprire l'armonia barocca delle piazze, e con essa un'occasione d'incontri. L'appuntamento a piazza Farnese è per il 17, in forma spigliata e sganciata da riferimenti formali. Soci, ambientalisti e cittadini interessati sono chiamati a far parte di questa trama d'incontri per godere assieme delle bellezze di Roma. Aboliti comizi e tavole rotonde, i «cavalieri della Lega» prescelgono la piazza come luogo interlocu-

torio, in cui scambiarsi opinioni, esperienze e idee al suono dolce della chitarra in sottofondo. L'iniziativa strizza un occhio agli usi dei popoli immigrati, che stringono la loro umanità nello spazio corale di piazza Indipendenza o al piazzale della Stazione Termini, ma soprattutto cerca di recuperare memorie di vita d'insieme che nell'alienazione della grande metropoli si sono dilatate fino a scomparire. Trasformata in un salotto collettivo, la piazza diventa così anche una tangibile sfida alla morsa d'acciaio delle automobili, invitando la gente al rinnovato piacere dei «due passi» al posto delle «quattro ruote». Dopo questo sabato, l'appuntamento chiacchierino si ripeterà fra due settimane, il 17 marzo, con la speranza di consolidare un'abitudine serena. Un crocicchio di amicizie che si incontrano al crepuscolo per ritrovarsi e aspettare un domani, sgombrato di automobili e di videosemenze.

Dentro la città proibita

Viaggio tra i mosaici del mausoleo di Costantino e nella basilica circiforme che gli sta accanto, due edifici voluti dall'imperatore dopo l'editto del 313 d.C. che istituzionalizzava la religione cristiana. Per gli appassionati d'arte l'appuntamento è per domani, ore 10, davanti al sagrato della chiesa, in via Nomentana 349

Qui accanto il mirabile mausoleo di Costantino, meglio conosciuto come mausoleo di Santa Costanza, voluto dall'imperatore dopo l'editto del 313 d.C. che istituzionalizzava la religione cristiana



Decorazione del tamburo del mausoleo, come risulta dal disegno del Codex Escorialensis. Qui sotto un mosaico dell'abside della basilica di Sant'Agnese

I misteri di S. Agnese e Santa Costanza

L'arte al servizio della politica. All'indomani dell'editto del 313 d.C. con cui l'imperatore Costantino istituzionalizzò la religione cristiana fu eretto il mausoleo di Costantino, noto comunemente come chiesa di Santa Costanza. Si tratta di una delle opere che facevano parte del programma di strutture architettoniche voluto da Costantino per esprimere gli ideali della nuova religione trionfante. L'appuntamento di domani (per gli appassionati di arte incontro alle 10 davanti al sagrato della chiesa di Sant'Agnese in via Nomentana 349, la basilica circiforme situata nei pressi di Santa Costanza) è con quel che resta dello splendido mausoleo a pianta centrale. Con i suoi mosaici descritti finemente dal Rucellai nel 1450. La decorazione musiva della cupola e quella marmorea del tamburo sono scomparse da oltre tre secoli, ma è ancora possibile cogliere i tratti di quello che, sempre il Rucellai, ebbe a definire «il più vachto gratio et gentile musaico non che di Roma ma di tutto il mondo». Un'occasione per scoprire anche il rito dei Bentvogels, un gruppo di artisti olandesi che nel XVII secolo, per ammettere nella loro associazione nuovi aderenti, dopo una notte intera consumata a fare bagordi in una delle tante ostene dei paraggi, si recavano davanti al sarcofago in porfido di Costantina da loro ritenuto il sepolcro di Bacco, per rendere omaggio al dio con l'ultima libagione. Una copia dell'*Unità* può aiutarvi a seguire meglio la descrizione delle mirabili del mausoleo.

IVANA DELLA PORTELLA

Al secondo miglio dal pomerio di Aureliano, sulla via Nomentana un grande mausoleo rotondo offre ancora la testimonianza fragrante della grandezza di un impero che alle soglie del suo declino si era fatto portavoce del culto che più gli era stato ostile: il cristianesimo. Un cristianesimo ancora alla ricerca di una sua precisa definizione, che non disdegnava - nella sua espressione - l'assorbimento di motivi e temi tratti dal repertorio pagano-profano e che ben si collocava nell'ambito di quel sincretismo dominante l'era costantiniana. In realtà all'indomani del noto editto (313 d.C.) che permise a questa religione di uscire allo scoperto grazie alla sanzione imperiale, la componente pagana era tutt'altro che assopita: specie tra le classi più elevate della società. Fu per questo che Costantino con un'aveduta politica di conciliazione e compromesso, cer-

cò dapprima di tacitare i aristocrazia pagana tramite un vasto programma di intervento e consolidamento di edifici di culto e di altre opere pubbliche, quando cercò di perseguire lo che era il suo obiettivo primario: dar vita a strutture architettoniche capaci di esprimere compiutamente gli ideali della nuova religione trionfante. È nella realizzazione di questo arduo programma che si determinarono quegli schemi e quelle soluzioni che furono alla base di tutta l'edilizia cristiana. L'edificio a pianta circolare - o meglio basilicale - è quello a pianta centrale. Alla tipologia di quest'ultimo appartiene il Mausoleo di Costantino, noto comunemente come chiesa di Santa Costanza. La confusione è dovuta - come spesso accade - alle innumerevoli «passiones» del basso medioevo che trasformarono Costantina in una ver-

gina santa guanta - con l'intervento miracoloso di Santa Agnese - da una forte contaminazione lebbrosa. In realtà si tratta della figlia dell'imperatore Costantino e della moglie Fausta, convertitasi al cristianesimo e andata in sposa ad Annibaliano. A lei va ricondotta l'edificazione del mausoleo e di quella basilica circiforme (dedicata a Santa Agnese) quale oggi appare negli imponenti ruderi del vetusto semicerchio speronato situato nei pressi di Santa Costanza. Il mausoleo, oggi profondamente alterato rispetto alla sua primitiva bellezza, ha sempre destato in coloro che si recavano a farvi visita un fascino intenso e suggestivo dovuto soprattutto alla favorevole impressione offerta allo spettatore dai vivaci e splendidi mosaici ivi conservati. E così che il descritte il Rucellai nel 1450: «Appresso alla scrupola chiesa di Sancta Agnese è una cappella di Sancta Costanza, tonda, con colonne doppie a coppie con begli archi e nella

volta bellissimo musaichi con figure piccole in perfectione et con fogliami et alben et molti spintegli che navcano in diversa maniera il quale è il più vachto gratio et gentile musaico non che di Roma, ma di tutto il mondo, et datomo uno andito in volta con musaicho nella volta molto piacevole con animali, uccelli et fogliami et altre gentilezze item una sepultura di porfido con co-perchio, stonata di figure et fogliami per tutto intorno intorno». Purtroppo la decorazione musiva della cupola e quella marmorea del tamburo sono scomparse da oltre tre secoli (oggi grazie ad alcuni disegni contenuti nel *Codex Escorialensis* - della fine del sec. XV - si è potuto stabilire perlomeno l'originaria composizione). Tuttavia grazie ai grandi scomparti sopravvissuti sulla volta deambulata anulare è stato possibile avere un'idea adeguata di quello che a ragione il Rucellai ebbe a definire «il

più vachto, gratio et gentile musaico non che di Roma, ma di tutto il mondo». Ad esso ed alla sua esegesi dedicheremo il prossimo incontro settimanale. P.S. La presenza nel mausoleo di quegli spintegli che navcano in diverse maniere, di animali, uccelli e altri amonni attenti alla vendemmia indusse gli umanisti a confondere l'edificio con un tempio di Bacco. Questo errore fu all'origine di un curioso rito celebrato - nella seconda metà del XVII secolo - da un gruppo di artisti olandesi dal nome di *Bentvogels* (uccelli della banda). Ogni qualvolta si presentava l'occasione di ammettere nell'associazione un neofita gli aderenti - dopo una notte intera consumata a fare bagordi in una delle tante ostene dei paraggi - si recavano davanti al ritenuto sepolcro di Bacco (lo splendido sarcofago in porfido di Costantina adorno di sculture dionisiache) per rendere omaggio al dio con l'ultima libagione!



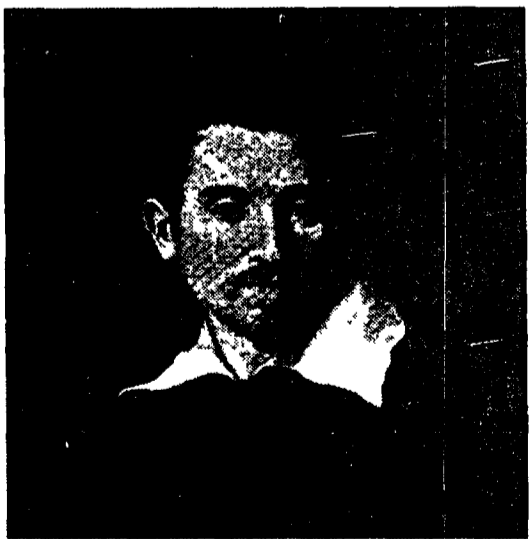
Gli autoritratti in mostra a Villa Medici da oggi fino al 15 aprile. Proengono dalla collezione degli Uffizi che ne ha raccolti oltre mille e trecento.

Quaranta pittori raccontati da se medesimi

I pittori si dipingono. I più grandi maestri dell'arte si autoritraggono, interpretando sulla tela, con la propria tavolozza, se stessi e il loro mondo, da Andrea del Sarto a Chagall. La mostra inaugurata ieri a Villa Medici, realizzata dagli Uffizi e sponsorizzata dalla United Technologies, offre al pubblico 40 ritratti scelti tra i circa 1300 che la collezione, iniziata da Leopoldo Medici, ha finora raccolto.

DARIO MICACCHI

1300 autoritratti di artisti. Negli ultimi anni entrano nella prestigiosa collezione per donazione Pittori e scultori raggiungeranno dignità sociale e professionale nel Rinascimento. E qui comincia la particolare storia dell'autoritratto nella storia della pittura. Prima il pittore, nelle pale d'altare e negli affreschi si affacciava per farsi notare tra santi e potenti, chi orgogliosamente chi timidamente. Sono 40 gli autoritratti esposti, offrono una sequenza impressionante dell'evoluzione del o stato sociale dell'artista e delle modificazioni che tale stato introduce nell'esistenza, nel a psicologia nel comportamento dell'essere o solo con se stesso o in atteggiamento di chi ha un potere e ne esibisce gli attributi con orgoglio e sfrontatezza. Ma gli abiti che documentano l'ingresso nelle stanze dei potenti non cancellano la verità dei volti. Certo questi autoritratti si possono guardare per i loro valori puri di pittura ma l'interesse documentario sociale e psicologico è enorme. Il valore la qualità artistica determinano atteggiamenti ben diversi nell'artista che si affaccia chi si ritrae chi dichiara positività e splendore e chi fatica e sofferenza fino al tormento acuto. Tanti volti che proprio per praticare la pittura su se stessi sembrano offrire all'occhio di chi



Alcuni dei 40 autoritratti esposti a villa Medici da oggi al 15 aprile. A destra Andrea Del Sarto. A sinistra Marc Chagall e il Domenichino

questi autoritratti si possono guardare per i loro valori puri di pittura ma l'interesse documentario sociale e psicologico è enorme. Il valore la qualità artistica determinano atteggiamenti ben diversi nell'artista che si affaccia chi si ritrae chi dichiara positività e splendore e chi fatica e sofferenza fino al tormento acuto. Tanti volti che proprio per praticare la pittura su se stessi sembrano offrire all'occhio di chi

guarderà, tanti più interrogativi che risposte. Andrea del Sarto è giovane, bello, tormentato, ha solo la sua pittura. Federico Barocci che pure tanto colore meraviglioso ha profuso è mite e melanconico. Manetta Robusti detta la Tintoretta è ben vestita e radiosa. Annibale Carracci sembra altare grande idee ma è un vinto. Il Domenichino è fiero, pago di sé. Velazquez appartiene alla nuova specie di divoratori di potenti,

terrogare ansioso. Chagall misterioso e lieve nell'azzurrità di Parigi ha sulla testa i fiori. La mata e il gallo sonoro di Velazquez. Rembrandt, Chagall resta qualcosa di impenetrabile di enigmatico di superumano qualcosa delle profondità dell'animo umano fissato per sempre con quattro soldi di color e che resta luminoso ancor oggi quando i potenti committenti di allora sono polverizzati.

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Carabinieri	112	Ospedali	4756741	Odontoiatrico	861312
Questura centrale	4686	Policlinica	492341	Segnalazioni animali morti	580340/5810078
Vigili del fuoco	115	S. Camillo	5310066	Alcolisti anonimi	5280478
Cri ambulanza	5100	S. Giovanni	77051	Rimozione auto	6769838
Vigili urbani	67691	Fatebenefratelli	5873299	Polizia stradale	5544
Soccorso stradale	116	Gemelli	33054038	Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-8433
Sangue	4956375-7575893	S. Filippo Neri	3306207	Coop auto:	
Centro antiveneni (notte)	3054343	S. Pietro	36590168	Publici	7594568
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Eugenio	5904	Tassistica	865264
Pronto soccorso cardiologico		Nuovo Reg. Margherita	5844	S. Giovanni	7853449
850921 (Villa Malafida)	530972	S. Giacomo	6793538	La Vittoria	7534842
Aids da lunedì a venerdì	864270	S. Spirito	650901	Era Nuova	7581535
Aids: adolescenti	860661	Centri veterinari		Sanno	7550858
Per cardiopatici	8320649	Gregorio VII	6221688	Roma	6541848
Telefonia rosa	6791453	Trastevere	5896650		
		Appia	7992718		

dal 2 all'8 marzo

ANTEPRIMA

I SERVIZI		Acotral		GIORNALI DI NOTTE	
Acea. Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	46954444	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	490510
Acea. Recl. luce	575161	S.A.F.E.R. (autolinee)	460331	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	47011
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	3309	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	6543394
Gas pronto intervento	5107	Pony express	861652/8440890	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	389434
Nettezza urbana	5403333	City cross		Prati: piazza Ungheria	
Sip servizio guasti	182	Avis (autonoleggio)	47011	Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	
Servizio borsa	6705	Herze (autonoleggio)	647991		
Comune di Roma	67101	Bicidoleggio	6543394		
Provincia di Roma	67661	Collalti (bici)	6541084		
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB		
Arci (baby sitter)	316449	Psicologia: consulenza telefonica			
Pronto ti ascolta (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639				
Aid	860661				
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444				

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

In scena gli anni Venti: da Rosso a Robert Musil



Aroldo Trieri in «Marionette, che passione»

Risultato del paradiso. Il teatro della Valdoca presenta l'esito di uno studio sulla tragedia. La fusione di tre linguaggi artistici e la potenza del verso di Milo De Angelis nella scena di Annichiarico. Da questa sera all'Ateneo.

Formato tascabile. Daniela Airoldi inaugura la rassegna «Strani tipi», un mese di eventi teatrali dedicati alla fiorente realtà degli attori comici. Da questa sera al teatro Elettra (via Capo d'Africa 32).

Venezia e l'amica di uomini importanti. Giancarlo Nanni dirige Manuela Kustermann e Stefano Santospaolo in uno scherzo scenico firmato Robert Musil, scritto nel 1924. Un affresco sociale ironico che descrive l'etero girotondo dell'anima femminile. Da domani al teatro Il Vascello.

Nardella Live. Il nuovo Arbore della comicità meridionale si presenta con un repertorio di classico teatro cabaret, a metà strada fra la tv e Totò. Da lunedì al teatro In.

Fior di Pisello. Mariano Rigillo, Laura Marinoni e Franca Valeri nell'opera in cui Edward Bourdier, re del boulevard, descrive la Parigi di Coco Chanel e Cocteau, prendendo le mosse dagli affari di una principessa russa. Patroni Griffi alla regia. Da lunedì al teatro Giulio Cesare.

Marionette che passione. Rosso di San Secondo, nel suo periodo più espressionista, scrisse un'opera di pura sintesi lirica, incontro fortuito tra tre personaggi-marionette, legate al filo della passione. In scena Trieri-Lodjice diretti da Giancarlo Sepe. Da martedì al teatro Eliseo.

Fosca. Ancora un autore italiano, lo scapigliato Iginio Ariotti, romantico autore di un romanzo che la morte precoce lasciò incompiuto. Fosca è l'anima passionale e nevrotica del poeta nell'incontro con il militare Giorgio che già Scola portò sugli schermi e ora Giuliano Quaglia ha adattato per il teatro. Da martedì al Meta-Teatro.

Il signor di Pourceaugnac. Un divertente testo di Molière, anche denuncia feroce dell'arroganza e della meschinità. A riproporre la storia del ricco avvocato e dei pluri intrecci amorosi è Costantino Carozza. Da martedì al teatro Anfiteatro.

Lo zoo di vetro. Lo spaccato di una famiglia piena di illusioni e di amarezze: uno dei migliori testi di Tennessee Williams, più volte portato sugli schermi e sulle scene di tutto il mondo, ora affidato a Piera Degli Esposti e alla regia di Furio Bordon. Da martedì al teatro delle Arti.

La Capannina. Marito, moglie e amante naufraghi in un'isola deserta, ma una storia che non è il solito triangolo, scritta nel 1911 da André Roussin. Da mercoledì al teatro Manzoni.

Gentile o luna (l'amore a trent'anni). L'intimità di una coppia di trentenni, duramente impegnati nell'inserimento sociale, fotografata in uno dei monologhi dei nostri tempi. Da giovedì al teatro al Borgo.

Melodramma. Un soprano e una sorella mezzosoprano alle prese con l'alcool e le vicissitudini della vita, proprio come in uno dei più melodrammatici libretti italiani. Il testo di Mario Morelli, vincitore nell'88 del premio Anticoli Corrado. Da giovedì al teatro Spazio Uno.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Mal Waldron Motian in trio e al Folkstudio Dave Van Ronk

Big Mama (Via San Francesco a Ripa 18). Oggi e domani ultimi due concerti del sassofonista Lee Konitz, accompagnato da Enrico Pieranunzi al piano, Gianpaolo Ascolese alla batteria e Massimo Moriconi al contrabbasso. Domenica e lunedì la programmazione prosegue nel nome del grande jazz: a salire sul palco sarà il trio di Paul Motian, splendido batterista del jazz moderno, affiancato da due musicisti ormai collaudati: il brillante chitarrista Bill Frisell e il solido sassofonista Joe Lovano. Paul si è messo in luce all'inizio degli anni Sessanta con il celeberrimo trio del pianista Bill Evans, per poi arrivare a collaborare con personaggi di prima grandezza. Martedì appuntamento con i «Mad Dogs». Mercoledì è la volta dei «Dirty Trick».

Grigio notte (Via dei Fienaroli 30b). Stasera è di scena un altro grande del jazz afroamericano, il pianista Mal Waldron, protagonista che forse più di ogni altro ha saputo negleggiare in chiave personalissima la musica di Thelonious Monk, mantenendo però uno stile molto personale, tutte caratteristiche che gli hanno permesso di suonare con personaggi come Billie Holiday (di cui è stato per anni il fedele pianista), Charlie Mingus e Steve Lacy. Per l'occasione sarà accompagnato da due solidi partners: Giovanni Tommaso al contrabbasso e Ettore Floravanti alla batteria. Martedì e mercoledì si torna al jazz italiano con un bel trio: il pianista Stefano Battaglia con Paolo Dalla Porta al basso e Manu Roche alla batteria.

Caffè Latino (Via Monte Testaccio 96). Stasera e domani concerto della band di Rodolfo Maltese. Domenica, lunedì e martedì appuntamento da non perdere, quello con un duo sempre affiatato e imprevedibile: parliamo di Antonello Salis al piano e Sandro Satta al sax.

Classico (Via Libetta 7). Domani serata all'insegna del blues con il «Francis Kuipers Quartet». Domenica musica folk con la «Bosio big band» di Ambrogio Spagnola. Lunedì e martedì concerto del quartetto di Gianluca Mosole, dotato di chitarrista che ha sviluppato una tecnica assolutamente singolare, è una fusione venata di funky e di sonorità mediterranee. Al suo fianco Paolo Vianello alle tastiere, Eusemio Masiero al basso e Ivan Lucchetta alla batteria.

Folkstudio (Via Gaetano Sacchi 3). Oggi e domani torna la musica irlandese con il «Kay McCarty ensemble». Domenica «Folkstudio giovani». Martedì «Magia in happening», spettacolo di trucchi e magie a distanza ravvicinata. Da giovedì a martedì viene dall'America Dave van Ronk, uno dei padri del blues bianco.



Dave Van Ronk al Folkstudio

CLASSICA

ERASMO VALENTE

L'inverno di Schubert e un «inferno» con Bartòk

Schubert e Bartòk. Cinque giorni con Santa Cecilia. Cantati da tenori e baritoni, vengono riproposti, stasera, alle 21, dal contralto Brigitte Fassbaender i ventiquattro «Lieder» di Schubert, che formano il ciclo intitolato «Viaggio d'inverno». Un capolavoro su poesie di Wilhelm Müller (è anche il poeta del ciclo schubertiano, «La bella mugnala»), composto da Schubert nell'ottobre 1827. Almeno una volta bisogna averlo sentito dal vivo. Al pianoforte, Markus Hinterhäuser. E Bartòk? Nello stesso Auditorio della Conciliazione, è quello che figura, da domani a martedì, quale «Inferno» autore «del Concerto per violino e orchestra», n.2, scritto tra il 1937 e il 1938. Una pagina cara ai più illustri solisti, interpretata ora da Rodolfo Bonucci, violinista e musicista in splendida ascesa. Dirige Hartmut Haenchen, che conduce il programma con la «Nonna» di Bruckner, Sinfonia «incompiuta», risalente al 1891/96.

Al Foro Italico. Salvo scioperi, oggi alle 18,30 e domani alle 21, prosegue la stagione sinfonica della Rai con un «curioso» programma. Roberto Fabbriciani suona il «Concerto per flauto e orchestra», di Ibert; Sergio Commissiona dirige la «Cavatina» di Castiglioni, pagine di Rimski-Korsakoff e Schoenberg (la trascrizione orchestrale d'un quartetto di Brahms).

Istituto universitario. Domani alle 17,30 (San Leone Magno) il violinista Maksim Venegorov sarà il protagonista del ciclo di concerti, intitolato «Il mio debutto a Roma».

L'italcabile per Segovia. Due formidabili chitarristi inglesi - Robin Hillie e Peter Wittschinsky - domenica alle 10,30, danno concerto in memoria di Andrés Segovia.

Tortelier e Stadler al Ghione. L'anziano violoncellista Paul Tortelier, accompagnato dalla figlia Maria De La Pau, suona domenica al Ghione (ha una masterclass, lunedì, alle 10,30) dove giovedì, sempre alle 21, si ascolterà il giovane violinista sovietico Sergei Stadler, che mette al centro del concerto la famosa Sonata di César Franck.

Nuova Consonanza. Giovedì si continua al Foro Italico con la rassegna di compositori italiani. Alle 21, con musiche di Benvenuti, Vescovo e Marcolchini.

Sokolov all'Olimpico. Presentato all'Olimpico dall'Accademia Filarmónica, suona mercoledì (ore 21) il giovane, affermatissimo pianista sovietico Grigori Sokolov (ha già superato il numero di mille concerti in tutto il mondo). In programma, Chopin (terza Sonata), Rachmaninov (tre Preludi) e Stravinski («Tre movimenti da Petruska»).

Mascagni e il cinema. L'Aram propone martedì alle 21, presso lo Stenditoo del San Michele, il film di Nino Oxilia, «Rapsodia sardonica» (1915), che si avvale della musica originale di Pietro Mascagni. Pierluigi Petrobelli illustrerà la serata.

Basta con gli uomini. È il titolo di un'opera di Giancarlo Colombini, autore di importanti partiture operistiche, della quale Flora Marsciulo e Alessandro Brown eseguiranno alcune pagine, dopo la selezione del «Rigoletto» di Verdi (il personaggio è interpretato da Angelo Nardinocchi), prevista per domenica nella chiesa di San Michele, a Montecompatri, alle 17,30. La manifestazione è promossa dalla Cooperativa Teatro lirico d'iniziativa popolare. Al pianoforte il maestro Antonio Sorgi.

ROCKPOP

ALBA SOLARO

Ricordando Ciampi poeta anarchico che amava il vino e le canzoni



Piero Ciampi

Serata per Piero Ciampi. Lunedì, ore 21,30, teatro Argentina. Livornese, anarchico, rissoso, cupo, sempre sbronzo, e poeta, con un sguardo disincantato e sofferto sul mondo. Piero Ciampi è stato uno dei nostri primi cantautori, uno dei più grandi assieme a Tenco, Paoli, Bindi, ma era un uomo impossibile da ingabbiare nelle logiche del mercato e della promozione, incurante di convenzioni e compromessi, che spesso saliva ubriaco sul palco a cantare le sue belle e dure canzoni iniettate di sarcasmo e passioni, canzoni nate di ogni compiacenza. C'è voluta la cattiva azione di Zuccherò (che ha preso dei versi di Ciampi per il titolo di un suo pezzo, «Il mare impetuoso al tramonto sulla luna...» senza nemmeno citarlo) perché il nome di Ciampi ritornasse a circolare, a dieci anni dalla sua morte avvenuta il 19 gennaio del 1980 per un cancro alla gola. Amici e colleghi lo ricordano in uno spettacolo intitolato come una sua canzone, «Te lo faccio vedere chi sono io», presentato da Ombretta Colli e ripreso dalle telecamere di Rai due che lo trasmetterà l'11 marzo. Ci saranno Gino Paoli, Ornella Vanoni, Gianni Morandi, Mia Martini, Lucio Dalla, Enzo Jannacci, Roberto Vecchioni, Tora De Sio, Nada, Paola Turci, Francesco Baccini, Luca Carboni. Intanto la Bmg pubblica un cofanetto con i dischi di Ciampi, che erano ormai introuvabili, alcuni inediti, testi, poesie, foto.

Jack Daniel's Lovers. Domenica, ore 22, Eurimila club, Parco del Turismo. Arthur Fonzarelli, detto «Fonzie», sarebbe invidioso dei loro ciuffi a banana imbrillantiti e dei giacconi di pelle nera. Figli di «American Graffiti» e di quasi mezzo secolo di mitologia rock'n'roll, i Jack Daniel's Lovers arrivano da Bologna, sono in cinque, amano evidentemente il whiskey di marca e pestano duro basso, batteria e chitarra per cavare del rock'n'roll inumano e graffiante. Hanno un album all'attivo, «Stay out of jail», registrato fra l'Italia e la California con la partecipazione di Steve Berlin dei Los Lobos, Dave Alvin dei Blasters, il sassofonista Lee Allen e Andy J. Forrest all'armonica.

L'Esperimento. Via Rasella 5. Questa sera i Los Bandidos animano il locale con la loro collaudatissima miscela rock'n'roll. Cedono il posto domani al Bad Stuff, lunedì, per la serie «Saranno famosi», il palco viene messo a disposizione dei giovani gruppi esordienti, quelli fluttuanti tra l'oscurità delle cantine, delle sale prova, e le prime timide apparizioni live. Chi ha ormai superato questo limbo e meriterebbe consensi decisamente più vasti sono i Jellyfish di Civitavecchia, una band fresca, originale, coinvolgente, ricca di riferimenti al pop anni Sessanta, al folk rock di byrdiana memoria ed alla psichedelia. Giovedì appuntamento fuso con i Mad Dogs, «cani pazzi» per il rhythm'n'blues.

ARTE

DARIO MICACCHI

Autoritratti di artisti che bucano cinque secoli

Autoritratti dagli Uffizi: da Andrea del Sarto a Chagall. Accademia di Francia a Villa Medici; da oggi al 15 aprile; ore 10-19. Nel Corridolo che, a Firenze, collega gli Uffizi a Pitti sono conservati 1274 autoritratti di artisti dal '500 a noi: una strepitosa collezione di grande interesse artistico, esistenziale e documentario. Sono stati scelti 40 autoritratti (nel 1988 andò a New York una selezione di 30).

Giuseppe Ajmone. Galleria La Gradiva, via della Fontanelia 5; da oggi al 17 marzo; ore 10-13 e 16-20. Dai toni splendidi di luce dolcissima che scivola in intime stanze, Ajmone fa uscire corpi di donne come in un primordio dell'essere che si rinnova ogni mattino.

Salvatore Marchese. Galleria Fidia, via Angelo Brunetti 49; da sabato al 20 marzo; ore 11-13 e 16,30-20. L'ironia, la giocosità, la potente attrazione per il tipo umano sono le qualità di un pittore che s'è lasciato alle spalle l'opera buffa di Maccari, maestro pure amato.

Salvino Spinnato. Galleria Arethusa, via S. Maria dell'Anima 15; fino all'11 marzo; ore 11-21. Siciliano, quarant'anni in Argentina dove s'è fatto una gran fama come pittore decoratore in edifici sacri e profani, Spinnato è tornato in Italia e qui espone una serie interessante di dipinti esistenziali e di gusto novecentesco.

Il mondo dei fotografi: 1951/1966. Istituto Nazionale per la Grafica, Calcografia, via della Stamperia 6; da giovedì all'8 aprile; ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19. Sono 287 foto pubblicate sul settimanale «Il mondo» di Panunzio. Figurano i fotografi Garubba, Sandone, Cascio, Scalfari, Res, Minella, Branzi, Sellerio, Scianna, Pinna, Cagnoni, Lucas, Berengo Gardin, Horvat, Dondero, Di Paolo, Camisa, Colombo, De Biasi, Patellani e Pascuttini.

Juan Esperanza. Galleria Il Ponte, via S. Ignazio 6; da oggi fino al 24 marzo; da martedì a sabato ore 11-19. Il messicano Esperanza ha una bella fantasia per i materiali e una invenzione inesauribile. Per santi protettori Orozco, Rivera, Tamayo e la surrealista Frida Khalo.

Luigi Campanelli. Centro Ausoni, via degli Ausoni 7/A; da lunedì al 30 marzo; ore 16/20. Una geometria in espansione e che licita in volumi di sculture corpo e ombre, lasciando nel gioco di luci un che di enigmatico tra pittura e scultura.



J.D. Ingres: Autoritratto

CINEMA

DARIO FORMISANO

Un plotone di emarginati reduci dal Vietnam



Dal film «Tango & Cash»

Nato il 4 luglio. Regia di Oliver Stone, con Tom Cruise, Kyra Sedgwick, Raymond J. Barry. Usa. Da oggi al cinema Empire, Reale, Paris, Empire 2, e (in versione originale) al Majestic.

Il 4 luglio 1776 gli Stati dichiararono la propria indipendenza. E il 4 luglio, ma del 1946, è nato Ron Kovic, in tempo per conoscere l'America nazionalista, bigotta, anticomunista che negli anni Sessanta preparava l'aggressione del Vietnam. E poi la guerra stessa che l'ha ridotto un relitto su una sedia a rotelle, gli ha dato la coscienza di scrivere, in forma di romanzo autobiografico, «Born on the fourth of July». Da qui Oliver Stone («Platoon» e lui stesso combattente in Vietnam) ha tratto il film otto volte candidato ai prossimi Oscar. Le immagini della guerra, livide e disperate, si mescolano a quelle del dopoguerra, degli ospedali e dell'emarginazione cui tanti reduci si condannarono, altrettanto angosciati. Tom Cruise, smesse le pose vincitori e rassicuranti che gli diedero notorietà, ha il ruolo di Ron Kovic: un ragazzo conformista e patriottico che, attraverso gli orrori della guerra, approda ad una presa di coscienza vigorosamente pacifista.

Tango & Cash. Regia di Andrei Konchalovskiy, con Sylvester Stallone, Kurt Russell, Jack Palance. Usa. Da oggi al cinema Adriano, Quarantale, Universal, Atlantic e America.

Ray Tango e Gabe Cash sono due poliziotti, i migliori di Los Angeles. L'uno è elegante, gira in Cadillac e gioca con fortuna in Borsa; l'altro ha i capelli lunghi e assomiglia ai banditi che arresta. Tango & Cash non si conoscono se non per fama, ma quando un potente della criminalità organizzata, stanco dei milioni di dollari che le imprese dei due superpoliziotti sottraggono alle sue casse, decide di incastrarli ai due non resta che sommare le proprie forze e difendersi...

Troppo bella per te. Regia di Bertrand Blier, con Gerard Philipe, Carole Bouquet, Josiane Balasko. Francia. Al cinema Eden.

«In generale un uomo incontra prima sua moglie e la sposa, e poi la sua amante, per essere infedele alla moglie. Va da sé che l'amante è molto più seducente della moglie». Così Bertrand Blier («I santissimi. Preparate i fazzoletti, Lui portava i tacchi allo spillo») racconta il prologo di questo suo ultimo film. Chi andrà a vederlo scoprirà che Bernard, il suo protagonista, segue un percorso esattamente inverso: ha una moglie bellissima, due bambini adorabili, ma quando incontra la grassoccia e insignificante segretaria capisce di aver trovato l'anima gemella.

Cold feet (Piedi freddi). Regia di Robert Dornheim, con Keith Carradine, Sally Kirkland, Tom Wats. Usa. Al Mignon.

Tre personaggi scopertamente western in una commedia matta e curiosa. L'astuto Monty, lo psicopatico Kenny e la svagata Maureen oltrepassano la frontiera con uno stallone cui hanno cucito addosso un sacchetto di smeraldi. Sarà Monty a cercare di fregare i suoi due compari.

Yaaba. Regia di Idrissa Ouedraogo, con Fatimata Sanga, Noufou Ouedraogo, Burkina Faso. Al Labirinto.

Dall'ex Alto Volta, il terzo film africano (con «Yelen» e «Camp de Thiaroye») ad uscire in Italia in poco più di un anno. Il racconto, quotidiano e dimesso, della contrastata amicizia, in un villaggio rurale, tra un ragazzo sensibile ed una vecchia (Yaaba significa nonna) considerata una strega.

TELEROMA 56

Ore 14 Tg. 14.45 -Piume e paillettes-... Ore 9 Buongiorno donna...

GBR

Ore 9 Buongiorno donna... Ore 14 Tg. 14.45 -Piume e paillettes-...

TVA

Ore 14 Cartoni animati... Ore 18.30 -Georgio-...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A- Avventuroso BR- Brillante DA- Disegni animati...

VIDEOUNO

Ore 9-15 Rubriche del mattino... Ore 13.30 -Ciranda di Pedra-...

TELETEVERE

Ore 9.15 -Corte di re Arturo-... Ore 11.30 -Orribile verità-...

T.R.E.

Ore 9 -Police news-... Ore 13 Cartoni animati...

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes PRESIDENT, PUSSICAT, QUIRINALE, etc.

SCELTI PER VOI



Le interpreti del film «She-Devil». Roseanne Barr e Marilyn Streep

Da New York a Palermo per capire cosa è la mafia... DIMENTICARE PALERMO...

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, etc.

CINECLUB

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, etc.

PROSA

ABACCO (Lungometraggio Mellini 33/A... ELIIDE (Piazza Euclide 34/A...)

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes ANIENE, AQUILA, etc.

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes ALBANO, FRASCATI, etc.

FRASCATI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes POLTEAMA, SUPERCINEMA, etc.

GROTTAFERRATA

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes AMBASADOR, VENERI, etc.

MONTEROTONDO

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes NUOVO MANCINI, OSTIA, etc.

OSTIA

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes KYRSTALL, SISTO, etc.

TIVOLI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes GIUSEPPEPPI, TREVIGNANO, etc.

VALMONTONE

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes MODERNO, VELLETRI, etc.

VELLETRI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes FIAMMA

SCANDALO BLAZE

Louisiana 1959 il pittore governatore democratico Earl Long... SCANDALO BLAZE...

SHE-DEVIL LEI IL DIAVOLO

Susan Seidelman racconta un'altra storia di donne tra nevrosi... SHE-DEVIL LEI IL DIAVOLO...

LA VOCE DELLA LUNA

Il nuovo Fellini A due anni da «Intervista»... LA VOCE DELLA LUNA...

MUSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA... SALA DEI PAPI... JAZZ-ROCK-FOLK...

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA... SALA DEI PAPI... JAZZ-ROCK-FOLK...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA... IL TEMPIETTO... BIBLIOTECA NAZIONALE...

TEATRO IN

Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610

Dal 27 febbraio al 4 marzo

Arriverà la mattina? di e con Marco Alotto

Pubblica amministrazione e cultura di gestione privata. Una scommessa per il Mercato unico

Seminario di studi organizzato dal Formez e dalla Università Cattolica di Milano

Burocrati a scuola da sciur Brambilla

Può l'amministrazione pubblica assumere la cultura di gestione dell'impresa privata? L'argomento non a caso viene sollevato dal mondo imprenditoriale. L'avvio del mercato unificato richiede una amministrazione pubblica agile e efficiente soprattutto quando la concorrenza sarà tra le diverse norme dei paesi europei. Su questo un seminario organizzato dal Formez e dall'Università Cattolica di Milano

«Cambiare da subito. Tre punti irrinunciabili: 1) la netta distinzione tra politica e amministrazione creando una dirigenza amministrativa forte dotata di potere decisionale e che accetti di responsabilizzarsi; 2) un modello organizzativo adeguato. Un rapporto efficiente con l'utenza richiede che vi sia una pubblica amministrazione flessibile cioè in grado di rispondere con tempestività autorevolezza e semplicità ai bisogni; 3) per dare soddisfazione alle esigenze che si incontrano è da rafforzare il ruolo tecnico rispetto a quello politico. Bisogna quindi immettere nella pubblica amministrazione professionisti nuovi. È un fatto noto che nella pubblica amministrazione vi è carenza di economisti mentre mancano del tutto figure nuove come gli esperti ambientali. Ma come leggere il settore della pubblica amministrazione che cambia? Ormai la pubblica amministrazione è tal-

mente penetrata - spiega Guido Rey presidente dell'Istat - nell'attività economico-sociale del paese che ritenere esista un unico corpo di norme che regolano questa amministrazione è un errore clamoroso. Soverne si dimentica che il reddito pro capite della Lombardia è il doppio abbondante del reddito della Basilicata. Ma anche gli stipendi di riferimento ma anche le richieste per la pubblica amministrazione, ma anche le occasioni di lavoro, ma anche tutte le esigenze dei servizi sono notevolmente diversi».

«La gestione di questi sistemi amministrativi - precisa Antonio Pedone dell'Università La Sapienza di Roma - nelle nuove circostanze che si sono venute a creare nell'ultimo ventennio, richiede modifiche comportamentali e culturali che sono ancora più difficili da realizzare ovviamente in zone o aree del paese come il Mezzogiorno con scarsa o recente diffusione di iniziative imprenditoriali».

«Nuovi modelli. La burocrazia svolge una funzione delegata le risorse sovente non vengono selezionate in funzione degli obiettivi da raggiungere, ma sovente vengono soltanto stabilite in funzione della forza del burocrate che chiede queste risorse. Così la discussione sul bilancio dello Stato è inutile - il vero dibattito - continua Rey - dovrebbe essere stabilire quali sono gli obiettivi delle singole amministrazioni, qual è il livello di servizio che deve essere fornito ai cittadini, quali sono veramente le carenze. Francamente discutere se il divanetto dello Stato è di 134 500 o 143 200 miliardi lo trovo un esercizio assolutamente inutile. Ma non solo quando poi abbiamo esaurito questa grande kermesse, dopo un anno nessuno si preoccupa di andare a verificare se effettivamente quella discussione aveva un minimo di senso. Molti dei criteri di gestione, di controllo e di valutazione dell'attività delle pubbliche am-

ministrazioni sono stati definiti quando la quota di risorse finanziarie era intorno al 20% del prodotto interno lordo oggi supera addirittura il 50%».

IMPORT/EXPORT

Quando l'ambiente diventa un business

ROMA. Che l'ambiente sia diventato un business colossale lo hanno capito in molti (soprattutto in Germania e negli Stati Uniti). Gli investimenti nel campo ecologico sono ormai talmente grossi che anche il settore «promozionale» comincia a rivolgere la sua attenzione a tutti i prodotti che l'industria mondiale (magari dopo aver dato una bella spinta per arrivare alla situazione di degrado che sta sotto gli occhi di tutti) sta tirando fuori per migliorare la salute dell'ambiente.

Ecco allora che siamo vicini alla realizzazione di una mostra internazionale che si annuncia come la più grande manifestazione internazionale sugli aspetti ambientalistici dello sviluppo economico. Di che parliamo? Della «Globe 90» che aprirà i suoi battenti a Vancouver, in Canada, nel prossimo marzo. L'interesse sollevato da questa manifestazione è dimostrato dalle stesse richieste di partecipazione pervenute un po' da tutte le parti. Tanto gli organizzatori hanno dovuto aumentare del 70% lo spazio espositivo inizialmente previsto nella rispettabile misura di 10 000 metri quadrati. D'altra parte la ragione di tanto interesse è facilmente spiegabile: già si sa che i produttori di tutti i beni destinati a difendere o migliorare l'ambiente utilizzeranno la «Globe 90» come una prestigiosa vetrina di esposizione del meglio - e quindi del più facilmente «spaziabile» dal punto di vista delle vendite - della loro produzione. Il che vuol dire che nella città canadese verrà calata una carta importante per la partita rappresentata dall'acquisizione di quote di mercato in questo particolare settore produttivo.

Insomma chi vuole essere presente in un mercato, quello legato alla questione ecologica, la cui crescita attuale è sicuramente destinata a durare a lungo dovrebbe fare di tutto per essere presente alla «Globe 90»: o è troppo tardi per l'apuntamento di quest'anno, mettere in moto il meccanismo per la partecipazione alla prossima edizione. Questo discorso vale in particolare per l'industria italiana. Quest'ultima, infatti, sta facendo dei buoni passi, soprattutto per quanto riguarda la qualità dei prodotti, nel terreno «ecologico». Il fatto è che questi passi - rispetto a quanto fa la concorrenza in altri paesi - sono ancora un po' troppo lenti. Ragione di più per correre a Vancouver per presentare il meglio della propria produzione, ma, anche, per rendersi conto in prima persona di quello che fanno gli altri.

A questo punto sorge spontanea una domanda: e lo Stato, che cosa fa lo Stato (visto che il sostegno di tipo promozionale all'estero del Made in Italy in tutte le sue versioni fa parte dei suoi compiti istituzionali) per questo specifico settore? Una volta tanto va detto che lo Stato sembra essersi mosso con il piede giusto. Un paio di considerazioni - una di carattere generale - l'altra più specifica alla Mostra di Vancouver potranno chiarire meglio quanto affermato. Per il primo aspetto prendiamo le linee direttrici dal programma promozionale per quest'anno. Esse, come orientamento generale, hanno stabilito la necessità di sostenere settori che lavorano per la difesa dell'ambiente. In coerenza con questo principio il ministero del Commercio Estero ha espresso il suo ok per la partecipazione italiana alla «Globe 90». Peccato che, viste le limitate disponibilità del programma promozionale, il contributo pubblico, in termini finanziari, non è granché. Esso, comunque, rappresenta un'occasione da non sprecare, e da utilizzare come punto di partenza per un maggiore impegno finanziario pubblico nel programma del prossimo anno. Perché questo accade, però, occorre che le imprese interessate siano disponibili ad un loro maggiore coinvolgimento finanziario nel campo della promozione.

MAURIZIO GUANDALINI

MILANO. L'occasione era la celebrazione dei vent'anni di iniziative editoriali di Formez (centro di formazione e studi per il Mezzogiorno). Ma l'attenzione si è però spostata su l'altra parte del convegno «Una cultura di gestione per l'amministrazione pubblica». La pubblica amministrazione nel Sistema Italia «danneggiata e ostacolata le operazioni economiche e frena la crescita dei settori direttamente produttivi». Il parere di Sergio Zoppi presidente del Formez è diffuso. Il salto culturale atteso è notevole da una mentalità giuridica formale ad un atteggiamento mirante al risultato, dal passivo attendismo alla responsabilità consapevole degli obiettivi da raggiungere.

L'amministrazione non può continuare a delegare compiti propri sovraccaricando, da una parte di decisioni il sistema politico e per l'altra cercando nella privatizzazione in diretta un ulteriore spazio di sopravvivenza che però raddoppia il costo dei servizi per i cittadini, il sistema politico non può sostituirsi ad ogni livello di decisione nel governo del sistema se non a costo di perdere la sua specificità sociale e di confondersi con la

Intervista al presidente della Confapi, Rodolfo Anghileri

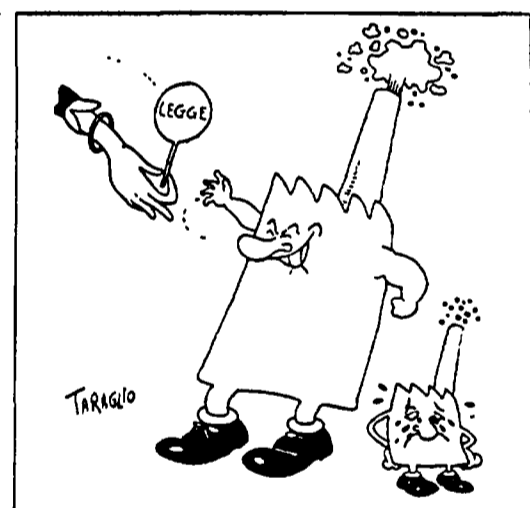
«E se prendessimo la Thatcher in leasing?»

SIMONA VETTRAIANO

ROMA. «Forse, se prendessimo la Thatcher in leasing per qualche tempo avremmo qualche speranza di risolvere i problemi del paese e quindi anche i nostri», dice con il sorriso sulle labbra Rodolfo Anghileri, 51 anni, imprenditore comasco con un fatturato di oltre 20 miliardi e 130 dipendenti da un anno alla guida della Confapi. «Ma - si affretta ad aggiungere - se proprio per la Thatcher non si può fare nulla, almeno manteniamo gli impegni presi. Se il governo ci dice che il costo del denaro non supererà certi tetti, non possiamo, pochi mesi dopo trovarci alle strette. Le imprese vivono bene se le tre variabili economiche, costo del denaro, del lavoro e dei servizi non subiscono scossoni. Ma nessuno di questi tre elementi può, in alcun modo, dipendere dai piccoli imprenditori, anche se poi siamo proprio noi a sentire maggiormente delle modificazioni «in corso».

Gli incentivi fiscali previsti dal testo definitivo della legge li apprezziamo ma strumenti come la detassazione degli utili reinvestiti, la riduzione di imposta per le nuove imprese, il va negativa e i crediti d'imposta intendiamo difenderli ad oltranza.

Nel comunicato ufficiale ripete:



Ora però sembra finalmente in dirittura d'arrivo la legge sulla piccola e media industria... Apprezziamo la buona volontà ma siamo ancora lontani dall'ottenere risultati concreti.

tete che la nuova legge deve innanzitutto mettere un punto fermo sulla definizione di piccola e media industria, poi però parlate, come sempre, di incentivi e agravi fiscali.

Non sono in alcun modo richieste alternative. Ci sembra arrivato il momento di fare chiarezza. Sono stati i nostri imprenditori rischiando in

proprio, nelle piccole e medie imprese, a fare ricca l'Italia a favore del sistema bancario. In cambio non siamo riusciti a ottenere nemmeno una legge quadro. Ed ora non sappiamo come andrà a finire la legge organica ancora in discussione. I nostri ministri si preoccupano più di Berlusconi, Agnelli e Gardini e dei commercianti che di noi.

Insomma, anche la legge prossima ventura non vi soddisfa.

Non del tutto. E non perché siamo cattivi «padroni» e non vogliamo pagare le tasse. Non siamo certo noi a puntare i piedi per avere sconti. Crediamo però che il fisco possa essere

anche uno strumento di sostegno e di guida all'azione delle imprese.

La legge prevede un fondo proprio a questo scopo; le imprese avranno la possibilità di fare il salto tecnologico aiutati e sostenute dalla nuova normativa?

Come ho già detto, sul piano politico la legge potrebbe essere il riconoscimento ufficiale che andiamo chiedendo da anni. Ma, economicamente parlando, gli stanziamenti previsti, secondo un nostro calcolo previsionale sono davvero irrisori. E quindi scarsamente utili. Siamo più che convinti che per i nostri imprenditori, che si sceglia la via di piccoli in-

terventi a pioggia, o quelli «una tantum», non ci sia comunque molto da stare allegri.

Chiedete più soldi, quindi?

Sicuramente, ma chiediamo anche una normativa moderna e sensata. Non si possono ipotizzare meccanismi lunghi e farraginosi e pratiche tradizionalmente burocratiche. Non si può immaginare che il «Brambilla» di turno faccia su e giù da Roma per ottenere, tre o quattro anni dopo una manciata di soldi, è assolutamente impensabile.

Nonostante i vostri atti d'accusa il «piccolo», come lo definite voi, tiene, continua ad andare bene, però.

Si, ma non sappiamo fino a quando. Se ci confrontiamo con l'Europa scopriamo che il costo del lavoro, qui da noi, ha raggiunto livelli altissimi. Rischiamo di arrivare al '93 in una situazione disperata. Molte piccole imprese sono già state fagocitate dalle grandi ed il rischio vero è di trasformarsi in proppaggi dei gruppi più forti. Il miracolo italiano la peculiarità della nostra economia, poggia invece sulla nostra forza. Se finisce l'epoca delle piccole e medie imprese ci sarebbe anche una grave compromissione democratica. Le concentrazioni non sono rischiose solo in campo televisivo.

Il 16 e 17 prossimi seminario Pci-Spazio impresa

Come fare affari con l'Est Vademecum per gli imprenditori

MASSIMO FILIPPINI

ROMA. Il 16 e il 17 prossimi appuntamento è a Frat tocchie all'Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti» della Direzione del Pci di Roma. È l'occasione per dibattere delle evoluzioni economiche nei paesi dell'Est. Parteciperanno i maggiori esperti del settore. Ma per saperne di più abbiamo avvicinato Maurizio Guandalini, coordinatore di questo seminario internazionale.

Intanto cominciamo dagli organizzatori: l'Istituto di Studi e la pagina Spazio Impresa del nostro giornale. Perché questo connubio?

È un passo in avanti per entrambi per Spazio Impresa quindi l'Unità che si fa promotrice, se non sbaglio per la prima volta seguendo la scia dei grandi giornali europei di forum convegni seminari di natura economica venendo incontro così alla funzione stessa della pagina che è quella di fornire un servizio utile alle aziende ed è indubbiamente un buon risultato anche per il Istituto Togliatti, soprattutto per le ambizioni future ad iniziare una strada quella economica commerciale tema oscuro poco presente nei corsi di studio ma quanto mai attuale e indispensabile come strumento di analisi politica.

Il titolo del seminario, Investire all'Est, già lo caratterizza...

Parleremo finalmente di investimento e non di semplice esportazione e importazione di prodotti. Anche qui bisogna fare un salto di qualità da un lato imprenditori con fresche mentalità e dall'altro istituzioni di ogni natura che favoriscono ed educino sostengono vie di intervento per certi versi ancora inedite.

Al seminario di marzo chi potrà partecipare?

Non poniamo in questa occasione nessun limite se non quello del numero dei partecipanti massimo 70/80 persone. Oltre ai dirigenti del partito ai vari livelli, dalla Direzione al Comitato centrale ai Comitati regionali alle federazioni fino alle sezioni cerchiamo di coinvolgere anche i dirigenti di aziende e sindacalisti gli operatori commerciali. Ecco l'occasione deve essere intesa soprattutto come un confronto di esperienze e lo sviluppo di idee.

E veniamo ai relatori.

Come si può ben osservare abbiamo cercato di coinvolgere gli esperti più quotati d'Europa abbinando la ricerca che su questi argomenti fa l'università con coloro che invece operano direttamente sul campo. Questa miscelazione per dare nel possibile una immagine più completa di quello che sta avvenendo nei paesi dell'Est. Mi preme sottolineare che ospitiamo organizzazioni enti e istituzioni come l'ufficio Ices di Vienna nati da alcuni mesi.

Ma perché l'analisi si è spostata proprio sulle tematiche economico-commerciali?

Non è un caso. Noi oggi stiamo assistendo a dei stravolgimenti che vedono collegati fortemente tra loro le tematiche economiche e commerciali con quelle politiche. Se leggiamo gli interventi all'interno ad esempio della società sovietica vediamo che uno degli obiettivi principali della perestrojka è la socialnaia orientacija cioè l'innalzamento della qualità di vita dei cittadini. Come? Dando prodotti appetibili. E questa è una costante che vale per tutti i paesi del-

Est. Certo è qui la novità, non sta scritto da nessuna parte che l'approdo sia il modello occidentale identificato col capitalismo. Lì si sperimentano forme inedite di economia mista che è ormai evidente in certi casi attingono dalle economie nord-europee. Ma anche qui e termino il problema sta nella conoscenza.

Conoscere per investire...

Esatto. Nel secondo giorno del seminario, ad esempio, c'è l'incontro con i responsabili delle scuole di management nate ultimamente in Italia. Questo per favorire, non solo gli operatori a creare un nuovo modo d'approccio alla nuova realtà.

Oltre all'Unione Sovietica verranno affrontate le situazioni in altri paesi dell'Est. Perché la scelta è caduta proprio su Polonia e Ungheria?

Semplicemente perché dal punto di vista delle norme economiche fino ad ora attuate sono i paesi più «avanzati». Polonia e Ungheria da tempo hanno messo in libertà energie per collaborare con l'Occidente.

E per il futuro?

Intanto da questo incontro di marzo produrremo un istantbook, un libro da immettere immediatamente sul mercato, pratico e di facile lettura. Entro la fine del 1990 speriamo di realizzare un seminario internazionale sull'Est-Asia quei paesi dalle Filippine a Taiwan poco conosciuti ma che dal punto di vista economico presentano tante opportunità. E poi sempre entro l'anno un incontro sulle possibilità che offrono i paesi in via di sviluppo.

Le società italo-sovietiche

Principali joint venture costituite nel 1988

Impresa	Socio italiano	Settore
Sovplastil	Alma Rose	Oggetti in plastica
Sovialprodmas	Fata	Celle frigorifere
Interquadro	Delta Trading	Sistemi di ricerca
Sovocrim	Ocrlim	Industria molitoria
Tirpa	Ottogalli	Calzaturifici
Bakmi	Gruppo Merloni	Elettrodomestici
Kazachitalkerkul	Giza e Gibi	Concerne
Sinlon	Pressindustria	Gomme speciali
Stepalen	Stefanel	Abbigliamento
Super Rifle Krasnodar	Super Rifle	Abbigliamento
Prima	Gruppo Acqua	Ecologia
Skortec	Tecnomain Engineering	Calzaturifici
Interprojekt	Ruit	Engineering

Fonte Ices

Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti» Spazio Impresa de l'Unità

ROMA 16-17 MARZO 1990

Seminario internazionale

INVESTIRE ALL'EST

Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione.

Programma dei lavori

Venerdì 16

Ore 9.30 Apertura dei lavori del Chairman Maurizio GUANDALINI coordinatore del seminario

Ore 9.45 Le relazioni commerciali Cee-Comecon: il posizionamento dell'Italia (Giuseppe CASTELLI, coordinatore dell'ufficio Ices Istituto per il commercio estero, di Vienna per l'Est europeo)

Ore 10.30 Coffee-break

Ore 10.45 Panel di discussione: Investire in Urss: le opportunità per le imprese italiane. La situazione economica e commerciale dell'Urss (accademico sovietico).

Ore 11.30 Dibattito

Ore 12.30 Pranzo

Ore 14.30 Ripresa dei lavori Esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'Urss joint venture e zone franche (Victor UCKMAR, docente di diritto finanziario e scienza delle finanze all'Università di Genova)

Ore 16 Tea break

Ore 16.30 L'inserimento dell'impresa italiana nello sviluppo economico dell'Europa orientale (Federico GALDI, direttore servizio internazionalizzazione della Confindustria)

Ore 17.30 Dibattito

Sabato 17

Ore 9.30 Ripresa dei lavori. Panel di discussione su: Polonia, Ungheria. La ristrutturazione economica: collaborare con l'Occidente (coordinato da Luigi MARCOLUNGO del Dipartimento Scienze economiche, Università di Padova)

Ore 11 Coffee break

Ore 11.30 Panel di discussione su Mercati dell'Est: conoscere per investire. La formazione: le scuole di management in Italia. Partecipano Valerio BARBIERI di Sinerghia (Bologna) Giovanni PANELLA di Sogea (Genova), Gilberto GABRIELLI della Sda Bocconi di Milano per Leningrad International Management Institute

Ore 13 Pranzo

Ore 14.30 Conclusione dei lavori con un dirigente nazionale del Pci

Per informazioni e adesioni segreteria del seminario, Stefania FAGIOLIO, Istituto di Studi «P. Togliatti», via Appia Nuova km 22, Frattocchie Roma, Telef. e fax. 06/3358007 Partecipazione a numero chiuso, max 80 persone

Job creation firmata Lega-Cgil

MASSIMO TOGNONI

ROMA. Recentemente la Lega delle cooperative e la Cgil hanno dato vita alla società consorzio «Rete» la cui finalità sarà la promozione di nuove imprenditoriali, cooperative e no con un impegno particolare rivolto al Mezzogiorno dove più accentuato è il problema occupazionale. Tale iniziativa si inserisce nel quadro più generale delle politiche attive per l'occupazione definite usualmente col termine di «job creation» messe in campo per fornire risposte, seppur parziali, al problema della disoccupazione.

È noto che la notevole crescita del tasso di disoccupazione attestatosi al 12% alla fine del decennio appena concluso trova origine, essenzialmente, sia nei cospicui esuberanti di manodopera determinati dai processi di ristrutturazione della grande impresa alla fine degli anni Settanta, sia in un accresciuta offerta di forze di lavoro giovani prodottasi come effetto degli andamenti demografici e di mutamenti nella struttura sociale. E di fronte a tale scenario, accanto all'attivazione di politiche del lavoro di tipo tradizionale, si sono appunto affermate anche in Italia dopo esperienze analoghe in altri paesi industrializzati in-

iziative di «job creation» aventi come obiettivo lo stimolo alla creazione di attività imprenditoriali. Si è insomma andata consolidando anche nel nostro paese - in questi ultimi anni una cultura di intervento attivo per favorire un autonomo sviluppo della domanda di lavoro da parte di nuove imprese.

Questo nuovo «atteggiamento» verso i problemi dell'occupazione ha prodotto numero di iniziative i cui risultati vengono analizzati in uno studio su «La creazione di imprese» pubblicato recentemente dalla «Ricerca e Studi» società di ricerca economico-finanziaria di Mediobanca. Da una parte è scesa in campo la grande impresa privata e soprattutto pubblica che ha costituito società (ad esempio la Spi del gruppo In) la Far-Montedison Indeni e Ageni del gruppo Eni) che hanno operato per la ricollazione degli esuberanti di occupati da ristrutturazioni produttive.

Dall'altro lato ha assunto un ruolo di propulsore lo Stato in particolare con due leggi nazionali di incentivazione alla creazione di impresa: la legge 44 del 1985 meglio nota come De Vito e la legge 49 del 1985, comunemente detta «legge

Marcora». E sono proprio i dati relativi alla legge Marcora ad offrire un interessante elemento di riflessione. Infatti a poco più di due anni dalla sua operatività la Compagnia finanziaria industriale (costituita nei termini previsti dalla legge stessa da Agci Concooperative e l'ega delle cooperative come finanzia di partecipazione il capitale di rischio di cooperative e costituite da lavoratori assunti o licenziati di aziende in crisi) ha intrapreso 93 iniziative per circa tremila posti di lavoro. E il confronto con gli interventi analoghi realizzati da strutture private (operatori fra l'altro da una data anteriore) evidenzia una maggiore efficacia dell'intervento della finanziaria delle centrali cooperative sia in termini di occupazione assoluta (seconda solo a quella determinata dalla legge «De Vito») che in relazione agli investimenti globali (76 miliardi) e a quelli medi per addetto (26 milioni).

Sono dati che oltre a dimostrare l'efficacia della legge Marcora come strumento di creazione di imprese sembrano quindi giustificare la richiesta avanzata dalle centrali cooperative di una riforma del provvedimento stesso per accrescerne ulteriormente le potenzialità.

**Doping pesi
Gallesi
radiati
a vita**

ROMA. Ricky Chaplin e Gareth Hives, i due sollevatori di pesi gallesi colpevoli di aver assunto sostanze stupefacenti durante gli ultimi Giochi del Commonwealth ad Auckland, sono stati radiati a vita. Lo ha annunciato la Federazione pesi britannica (Bawla). Ad Auckland, prima di risultare positivi al test antidoping (testosterone per Chaplin e Stanzol per Hives), i due atleti gallesi avevano conquistato rispettivamente la medaglia d'oro nello strappo 75 chilogrammi e tre medaglie d'argento nei 110 kg. «Siamo stati criticati per la severità di questo regolamento - ha riconosciuto il presidente della Bawla e della Federazione europea, Wally Holland - ma i regolamenti devono essere rispettati. Non potevamo prendere nessun'altra decisione». I due atleti radiati possono presentare appello contro questa decisione della Bawla ma sinora nessun appello è stato mai accolto.

Intanto ad Indianapolis Mark Rowe, uno dei più forti quattrocentisti dell'atletica statunitense, è stato squalificato per due anni dalla competizione per essere risultato positivo alla presenza di metil-testosterone (il testosterone sintetico), una sostanza steroide anabolizzante vietata agli sportivi. L'annuncio della squalifica è stato dato dall'Atletico Congress: Rowe, 29 anni, era risultato positivo all'esame di un campione prelevato alla Bruce Jenner Classic di San José, in California. L'atleta statunitense non aveva presentato ricorso in appello entro il termine prescritto del 9 febbraio scorso. La squalifica è pertanto scattata automaticamente con valore retroattivo dal 12 dicembre 1989 all'11 dicembre 1991.

Philips vince in Coppa Campioni e mantiene un filo di speranza per raggiungere la fase finale puntando sulle sconfitte altrui

A Milano equilibristi senza rete

La Philips ha vinto ieri sera contro L'Aris una partita che non chiude definitivamente il suo cammino europeo. Tuttavia, per continuare a sperare nella qualificazione per le "final four" di Saragozza i milanesi - che dovevano vincere con più di 19 punti di scarto - possono ora sperare solo nelle sconfitte delle avversarie. Tra i migliori Galis (48 punti) e tra i milanesi Riva (34) e McAdoo (31).

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Quattromilacinquecento spettatori del Palatrussardi strabuzzano gli occhi. Manca solo una manciata di secondi e la Philips è avanti di 8 punti. Niente di strano a prima vista, ma i milanesi sono riusciti ad acciappare questa vittoria dopo aver toccato veramente il fondo nel primo tempo. Travolti dall'uragano Galis che ha segnato, ha difeso, ha recuperato palloni e ha praticamente distrutto e ridimensionato la Philips nei primi venti minuti. L'uomo da un milione di dollari anche ieri sera è stato praticamente incontentibile risultando il miglior realizzatore con 48 punti. «Stasera ci giochiamo la reputazione come giocatori ma soprattutto come uomini» aveva detto Meneghin alla vigilia di questo difficilissimo incontro, ultima speranza per i milanesi di riaccappare al volo il treno per le finali di Saragozza. I milanesi dovevano vincere con uno scarto di 19 punti mentre il risultato finale è stato 100 a 92. Una vittoria che ha fatto vedere soprattutto un grandissimo Montecchi a darli la stoccata finale. L'Aris sembra bloccata, non riesce più a produrre quel gioco offensivo che l'aveva portato avanti nel primo tempo. Ma la

svolta decisiva arriva sul 72 a 74 per i greci. Montecchi inflitta bombe consecutive, mentre di sotto il tabellone non c'è più spazio per i greci sovrastati da Meneghin. Escono per cinque falli tre importantissimi pedine dell'Aris: Vrankovic, Lipmidis e Katsoulis e quindi via libera per i milanesi per portare a casa questa importantissima vittoria. In campo, durante, l'incontro è successo di tutto a cinque minuti dall'inizio e stato fischiate un fallo tecnico alla panchina milanese per un'irruzione in campo di Casalini. Un fatto simbolico dell'aria e dell'atmosfera che si respira in casa milanese nervosismo certo che però la Philips è riuscita a mettere da parte nell'ultima fase dell'incontro e vincere.

Philips: Chiodini, Aldi, Pittis 10, D'Antoni 2, Cureton 3, Anchisi, Meneghin 5, Riva 34, Montecchi 15, McAdoo 31. Aris: Lipmidis, Iannakis 10, Galis 48, Jones 21, Romanidis, Baltagis, Filippou 2, Katsoulis 4, Doxakis, Vrankovic 7. Arbitri: Jungendrand (Finlandia) e George (Germania Ovest). Note: Tiri liberi: Philips 23 su 35, Aris 21 su 27. Usciti per 5 falli nel 2° tempo: Lipmidis all'8:35, Vrankovic all'11:17, McAdoo all'18:20, Katsoulis all'18:20. Tecnico alla panchina della Philips a 5:15 del primo tempo.

Altri risultati: Den Helder-Maccabi 81-83, Poznan-Barcellona 81-113, Limoges-Jugoplastika 100-93. Classifica: Limoges e Barcellona 16; Jugoplastika 14; Aris 12; Philips e Maccabi 10; Den Helder 2; Poznan 0.

Il successo maturato nel finale dopo un match ad inseguimento Riva e McAdoo macinano canestri Nell'Aris exploit di Galis: 48 punti



L'allenatore della Philips Casalini mentre inveisce contro l'arbitro

Rusconi a Varese per altri 5 anni

VARESE. Stefano Rusconi resterà alla Ranger per i prossimi cinque anni. Il giovane pivot ha firmato ieri un contratto che lo lega alla società varesina fino al 1995. «Abbiamo voluto troncargli sul nascere - ha spiegato il general manager della Ranger, Marino Zanatta - qualsiasi voce che voleva il nostro pivot al centro di trattative per trasferimenti miliardari. Stefano resterà probabilmente varesino a vita ma abbiamo fissato in cinque anni l'accordo, raggiunto direttamente con il ragazzo e la sua famiglia».

Nei giorni scorsi il Messaggero Roma aveva offerto venti miliardi per il giocatore ma la Ranger non aveva neppure preso in considerazione l'offerta. Rusconi è apparso molto soddisfatto dell'accordo raggiunto: «C'erano tante, troppe voci in giro sul mio conto - ha commentato - anche se da parte mia non c'era assolutamente problema. Avevo già assicurato il presidente Bugheroni che sarei rimasto a Varese. La firma del contratto è stata solo una giusta definizione. Rusconi ha anche raggiunto un accordo con la Img. L'organizzazione americana di McCormack gestirà l'immagine e le opportunità commerciali per il giovane giocatore».



Alberto Tomba alle prese con hot-dog sfida oggi Zurbriggen

Coppa in Svizzera Tomba e Zurbriggen sulla neve «illegale»

Domani torna la Coppa del Mondo di sci alpino con un «gigante» a Veysonnaz, Svizzera. Ci sarà anche Alberto Tomba che sfiderà il grande Pirmin Zurbriggen e la formidabile armata austriaca. Domenica poi slalom. A Veysonnaz - sei gare di Coppa quest'anno - hanno la neve perché dispongono di cannoni anche se in Svizzera sono vietati. È una strana vicenda che ci sembra giusto raccontare.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

VEYSSONNAZ. È un paese svizzero nel Vallese francofono, un po' più su di Haute-Nendaz stazione invernale che già ha organizzato, nell'81, una prova di Coppa del Mondo delle donne. Veysonnaz è disseminata di palazzoni che d'inverno e d'estate si popolano di turisti sciatori e di turisti escursionisti. È un paese di nascita recente decisamente brutto costruito sul pendio di un monte che sovrasta Sion, la capitale del Vallese. Sion è sulla valle del Rodano e dall'altra parte, sui monti che si innalzano dalla riva destra del grande fiume, c'è Crans-Montana.

Il paesino svizzero è l'unica località alpina della Svizzera capace quest'anno di ospitare prove di Coppa del Mondo, pur non avendo mai avuto nemmeno una gara di Coppa Europa. In Svizzera in questa stagione dovevano essere organizzate gare a Wengen, Adelboden, Laax e Brigels. Ma nessuna di queste località c'è riuscita perché non c'era neve. E così è salita alla ribalta Veysonnaz, imprevedibile località di recupero, unica stazione alpina della Svizzera con neve a disposizione che ospita domani uno slalom gigante con la coppia Zurbriggen-Tomba pronta a sfidare lo squadrone austriaco. Come mai a Veysonnaz si e' altrove? Semplice: a Veysonnaz ci sono i cannoni. Altra domanda, come mai a Veysonnaz ci sono i cannoni o altrove? A Veysonnaz ci sono i cannoni perché hanno deciso, in nome del turismo, di ignorare le leggi svizzere che non ammettono l'uso dei cannoni per ottenere la neve. A Veysonnaz hanno ignorato la legge e hanno dovuto pagare una multa di 200 mila franchi, poco più di 160 milioni. «Noi abbiamo solo il turismo, scarsa agricoltura e nessuna industria e per avere gente e dunque sopravvivere non esiste altra possibilità che creare la

neve quando non ce n'è. Semplice.

Veysonnaz quest'anno ha ospitato uno slalom gigante della Coppa degli uomini e tre gare di quella delle donne. Con il «gigante» di domani e con lo slalom di domenica raggiunge quota sei, una cifra strepitosa che fa morire d'invidia altre stazioni in lista d'attesa. I dirimpettai di Veysonnaz sono i vallesani di Crans-Montana, rinomata stazione turistica che quelli di Veysonnaz, i peones della situazione, hanno sempre cordialmente detestato. Ma Crans-Montana la ricca, la privilegiata quest'anno ha sofferto, si fa per dire, il fante perché non ha avuto un millimetro di neve. È pure da annotare che Crans-Montana è quasi una colonia italiana, tanti sono i nostri connazionali che vi possiedono una casa.

Il problema della mancanza di neve in Svizzera - e altrove - è di così grande portata da costringere il governo a prendere provvedimenti straordinari con esborso, a titolo di aiuto, di parecchi milioni di franchi. È una situazione di calamità. Sulle pendici del monte che si innalza dalla riva sinistra del Reno sono state costruite centinaia di casette, in gran parte seconde abitazioni della gente di Sion. Sono state costruite senza il minimo criterio urbanistico e non offrono un bello spettacolo mentre è stupendo quello che si vede da Veysonnaz: la valle del placido Rodano che si stende in basso e racchiude la severa e gotica Sion.

Dunque Veysonnaz ha sfidato le leggi svizzere e proprio in un momento di senna crisi turistica. Come andrà a finire? Lo sapremo in un futuro non molto lontano mentre i Verdi e gli operatori turistici affilano le armi preparandosi a combattere una battaglia campale. Intanto è armata la neve, quella vera.

**Sport e tv
Fininvest
su quattro
ruote?**

MILANO. Bernard Ecclestone, il patron dell'Associazione Costruttori, non ha ancora deciso. Prende tempo, rimanda la decisione finale e così l'argomento dei diritti televisivi per le gare di Formula Uno continua a tenere banco. Ieri era previsto un annuncio all'accordo tra le reti che fanno capo a Berlusconi ed Ecclestone ma in una conferenza stampa tenutasi a Milano è stata confermata la situazione di stasi. «Abbiamo fatto un'offerta nettamente superiore a quella attuale della RAI, ha commentato Adriano Galiani, amministratore delegato del gruppo Fininvest, ma purtroppo non si è ancora deciso niente. Siamo in corsa per questo progetto, si vedrà nei prossimi giorni».

Una ipotesi potrebbe essere quella che l'acquisto da parte di Berlusconi dei diritti sulla Formula Uno servirebbe solo da merce di scambio per avere concessioni televisive dalla RAI su altri sport. «Questa cosa non è mai successa - ha precisato Galiani - quando abbiamo acquistato i diritti di qualche evento sportivo li abbiamo sempre trasmessi, in ogni caso non è una ipotesi da escludere, ci vorrebbe un'offerta strepitosa come ad esempio i campionati del mondo o le Olimpiadi di cosa a parer mio molto improbabile». Le mire del gruppo Fininvest sono comunque tutte rivolte ad un potenziamento dello sport. «Quando inizieremo le nostre programmazioni la Rai era padrona del 100 per cento dei diritti sportivi, ora le cose sono giustamente cambiate, vogliamo che anche nello sport ci sia un equilibrato sistema misto».

Ma quali sono le altre novità? «Abbiamo acquisito in esclusiva per il territorio italiano e jugoslavo i diritti relativi al campionato del mondo di motociclismo dal 1990 al 1992. Tecapodustria e Italia 1 seguiranno tutte le prove del mondiale escluso soltanto il Gran Premio d'Italia».

Per quanto riguarda il calcio invece ci siamo assicurati la trasmissione delle partite casalinghe del Milan in Coppa Campioni o in Coppa Uefa. E così, dopo il canottaggio, strappato lo scorso anno alla Rai, il gruppo Fininvest intende proseguire in questa opera di potenziamento: «Riusciamo a coprire molti degli sport più seguiti, il tennis per esempio, le finali del campionato di pallacanestro della Nba, il pugilato, il motociclismo. Siamo ad un passo dalla conquista della Formula Uno».

Uomini e motori. Trentasette anni, tre volte campione del mondo, fama di Casanova Piquet spera in Barnard per chiudere in bellezza con la Benetton la sua carriera in F.1

L'ultima curva di Nelson il play-boy



Nelson Piquet, 37 anni, alla sua prima stagione con la Benetton

«Questa volta esce il rosso». Nelson Piquet non smentisce il personaggio: la sua uscita è perentoria, non lascia margini al dubbio. Ma se si dichiara pronto a puntare tutto sulla Ferrari, il 37enne pilota brasiliano, da dodici anni in Formula 1 e tre volte campione del mondo, non lo fa per il gusto del *coup de théâtre*. Lo spinge una ragione che ritiene validissima e che si chiama Alain Prost.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

CERVINIA. «Non ho dubbi. La Ferrari ha finalmente trovato l'uomo capace di vincere il titolo mondiale. Prost è uno di quei piloti che sanno andar forte e rischiare quando è indispensabile, uno che dosa le proprie energie, un calcolatore che molto di rado sbaglia mossa». Dov'è il Piquet scanzonato, il *tombeur de femmes* teso solo ad affermare l'altimo fugente? Se il tempo sembra voler risparmiare, lasciandogli intatto l'aspetto da giovane *bohémien*, il pilota brasiliano si dimostra maturo e tutt'altro che scontato nelle considerazioni sul suo lavoro, sul campionato imminente, sui colleghi.

Su cui, e non ne fa mistero, predilige Prost. Cui, a una distanza di rispetto, contrappo-

ne il connazionale Ayrton Senna, già suo bersaglio favorito in passato. «Senna è fortissimo. E sono convinto che questo campionato vivrà del duello Senna-Prost. Mi auguro che Ayrton abbia imparato la lezione dell'anno scorso e ricordi che se ha vinto più gare ed un campionato, Prost però ha fatto più punti sia nell'83 che nell'85».

Non che sia rientrato nei ranghi, Nelson Piquet. La sua vita conserva un che di avventuroso, il fascino sottile della scommessa che lo porta a vivere oggi come un satrapo orientale, circondato da quattro figli, Geraldo, Nelsinho e gli ultimi arrivati Kelly e Laszlo, e con la compagna, Sylvia sullo yacht «Pilar Rossi» su cui noleggia un elicottero. Con Syl-

via e Nelsinho si è presentato sulla neve di Cervinia, dove però si guarda bene dall'abbandonarsi alle competizioni sciistiche che coinvolgono molti dei suoi colleghi. Non è entrato nei ranghi, non si è «normalizzato», ma i suoi giudizi sembrano meno avventati, meno abrasivi, anche se spesso contengono una punta di veleno.

Che viene immancabilmente fuori, anche nascosto dietro un elogio, quando parla di persone con cui non è mai riuscito ad interdersi. Come Senna, appunto, cui augura che «la lezione dello scorso anno sia servita a trovare la completa maturazione». O come Mansell, altro irriducibile rivale d'antan. La Ferrari ha Prost, si, ma ha anche Mansell, che in fatto di velocità non sembra secondo a nessuno. «Oh, è verissimo - commenta Piquet - Mansell è forte. Ma qualche volta è troppo forte. La stoccata è impetuosa, ma Piquet non manca di argomentarla: «Per vincere un campionato la cosa più importante è la misura, la capacità di sapere aspettare il momento giusto per portare i colpi, per fare quei tre, quattro, anche due punti che poi si riveleranno determinanti nella

classifica finale. C'è poco da fare. Questo Mondiale, secondo me, si giocherà ai punti, si vincerà con i piazzamenti. E sarà un Mondiale ancora più faticoso perché le velocità continueranno ad aumentare. Per questo dico che bisognerà correre soprattutto con la testa. Come ha dimostrato di saper fare Prost. Come in passato ha fatto gente come Jody Scheckter, Niki Lauda e... il sottoscritto».

Non poteva non citare se stesso. Non è pensabile un pilota, e più ancora un pluricampione del mondo, scervo da egocentrismo, che non faccia di continuo riferimento a se stesso e alla sua volontà di affermazione. Che Piquet, però, sa saggiamente di dover frenare per questa stagione. «Credo che per il titolo se la vedranno soltanto Ferrari, McLaren, Williams. La Benetton è una macchina buona da sviluppare col genio di Barnard, ma non è ancora la sua vettura. Barnard è venuto all'Estoril. Parliamo la stessa lingua, abbiamo le stesse idee in fatto di messa a punto della macchina. Faremo sicuramente un ottimo lavoro. Ma ci vuole tempo. Bisogna sapere aspettare. E io sono uno che sa aspettare».

Un mare di sospetti, inchiesta sul naufragio

PUNTA DEL ESTE. I migliori ci sono tutti, sgranati secondo l'ordine di arrivo, ma in trepidante attesa per le decisioni della giuria sugli abbuoni da concedere ai soccorritori di Martela. La barca finlandese naufragata lunedì tra lo stupore e l'impotenza degli organizzatori della regata, raccolti nel porticciolo uruguayo. Tra loro, in una posizione migliorata prepotentemente nel tratto atlantico di questa tappa, l'italiana Gatorade condotta dal duo italo-francese Jacopo Marchi e Haeve Jan, che, transitato undicesimo a Capo Horn, è risalito sino al settimo posto. Per loro, primi arrivati nella giornata di mercoledì, una grande festa in mare e poi a terra, alla quale hanno voluto partecipare in molti degli altri equipaggi, quasi a voler dimenticare del tutto le polemiche e la rabbia per il drammatico incidente di Martela. Il lieto fine, infatti, il salvataggio in mare aperto e l'abbraccio a terra con l'onore delle armi, non hanno posto fine alla storia di questa barca e del suo equipaggio, vittime della perdita della deriva dello yacht che si è abbassata staccandosi dallo scafo e causando il ribaltamento. Si discute sul come sia potuto accadere e si litiga anche sulle responsabilità mentre in tutti affiorano i dubbi sull'assistenza da terra, annunciata sempre ma mai concretizzata.

Alain Gabbay, lo skipper di Charles Jourdan che con Ment ha raccolto i naufraghi, pur felice

Con la maggior parte delle imbarcazioni ormeggiate all'approdo uruguayo e con l'italiana Gatorade che festeggia la poderosa rimonta nella quarta tappa, la Whitbread (la regata intorno al mondo), è ancora sotto choc per il naufragio di Martela. Come si ricorderà Martela si è rovesciata

avendo perduto, al largo del Mar della Plata, la chiglia che le 10 tonnellate di piombo avrebbero dovuto tenere in equilibrio. La giuria internazionale si riunirà domani per determinare l'omologazione dei tempi dei velieri Merit e Charles Jourdan che hanno soccorso l'equipaggio finlandese.

GIULIANO CESARATTO

di come sono andate le cose, non si è nascosto quanto fortuna lo abbia assistito nel ritrovamento dello yacht rovesciato con i suoi 16 uomini di equipaggio. Gli fanno eco Pierre Fehlmann di Merit e Ludde Ingvald dell'altra barca finlandese Union Bank che, a sua volta, ha avuto un ruolo decisivo nel rilevare il punto nel quale Martela filottava in baia del mare. Hanno dovuto fare tutto loro, al di là dei promessi interventi dell'aviazione e della marina argentine, i cui mezzi non si sono assolutamente visti. Sarà che l'Argentina, per via della guerra per le isole Malvine (Falkland), non amano molto gli inglesi e questa, per loro, è appunto una regata di quel paese. In peggiori condizioni atmosferiche sarebbe

stato comunque difficile intercettare Martela che si è capovolta in una mattinata senza vento e con mare calmo, con ottima visibilità. Ma se così non fosse stato? Questo è il dilemma che tuttora serpeggia tra i regatanti. Un relitto galleggiante, abbandonato alle maree come il rischio di venir intracciato dopo giorni, settimane, se gli umori del tempo non sono generosi così come lo sono stati invece in questa occasione. Forse che in generale l'emergenza deve essere unicamente di competenza degli yacht in gara, cioè affrontata autonomamente dalle 24 barche che procedono distanziate anche da giorni di navigazione una dall'altra? Tutti se lo chiedono. Gli organizzatori per primi che della sicurezza

Canottaggio. Un ritiro imprevisto Il terzo fratellone abbandona Carmine Abbagnale fermato dai medici: «Trombosi venosa»

ROMA. Agostino Abbagnale, il più giovane dei tre fratelli olimpionici a Seul nel canottaggio, è costretto a lasciare l'attività agonistica. Agostino, 23 anni, soffre, secondo quanto ha stabilito la Commissione medica istituita dalla Federacantaggio, di «trombosi venosa profonda prossimale alla gamba sinistra». L'attività agonistica svolta finora non comporterebbe, secondo quanto stabilito, condizioni di assoluta sicurezza per il campione olimpionico. Il responso è stato formulato dopo accurati accertamenti clinici fatti dall'Istituto di clinica medica dell'Università di Pavia. Durante il 1989 l'atleta aveva già dovuto sospendere l'attività agonistica in seguito

ad improvvisi disturbi di natura circolatoria.

Agostino Abbagnale aveva conquistato alle Olimpiadi coreane la medaglia d'oro nel «quattro di coppia» mentre i due fratelli maggiori, Carmine e Giuseppe con il timoniere Di Capua, si erano imposti nel «due con». È stato anche precisato che il futuro di Agostino Abbagnale appare compromesso soltanto per quanto riguarda l'attività agonistica ad alto livello, ma non per la normale vita lavorativa. Il recupero fisico di Agostino Abbagnale è stato comunque pienamente soddisfacente, tale da garantirgli un'esistenza normale senza nessuna particolare limitazione.

Napoli Le facce della crisi

Il presidente Ferlaino piomba a Soccavo, incoraggia la squadra, rinnova la fiducia a Bigon e spiega il calo degli incassi

«Siamo la società più penalizzata dai lavori per Italia '90»
Una perdita secca di 20 miliardi
Si va ad un aumento di capitale

«Mondiali, che sciagura per noi»

Maradona spera Forse torna Renica

NAPOLI. «Mi sento un po' meglio». Sussurrando queste parole Diego Maradona si è avviato all'incontro con Ferlaino. «Se fosse una persona normale, e non un calciatore, direi che sta bene», spiega poi il medico sociale Bianciardi. «Farà una nuova infiltrazione solo se sarà il caso». E come già successo martedì non sarà il dottor Oliva a praticargliela. Sembra proprio che i rapporti tra l'ex medico della nazionale argentina (che deve proprio al suo illustre cliente la grande popolarità) e Maradona si siano interrotti. Ora Maradona si affida al dottor Iannelli, della consultoria medica del Napoli. «Ci sono speranze, anche se poche, che Diego possa giocare con il Genoa», ha confermato Bigon - da controllare poi anche la situazione di Renica. Speriamo che possa essere a disposizione. C.F.D.



Il presidente Ferlaino: il suo Napoli lo sta facendo pensare

Blitz di Ferlaino a Soccavo. «Il Napoli non tratta altri allenatori e crede ancora nello scudetto». Un colloquio tranquillizzante con Bigon e con la squadra. Dopo il presidente ha risposto per tutti. «Il Napoli è stata la società più penalizzata dal Mondiale». Il tecnico azzurro ora è più sereno. «Uno stimolo a lavorare ancora meglio». Ma al termine dell'allenamento viene contestato Camevale.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. «Il Napoli non sta trattando nessun allenatore». Lo ripeterà almeno venti volte Ferlaino perché il concetto sia chiaro. Lo ha detto anche ad Albertino Bigon, l'allenatore che, da quando ha perso il primo posto, da queste parti considerano già un ex. Un colloquio di dieci minuti tra presidente e tecnico: assicurazioni, promesse o cos'altro? «Non è mia abitudine sbandierare i contenuti di queste discussioni», dice Bigon, abbastanza rasserenato - «Comunque già sapevo di godere della fiducia della società, quello che mi ha detto il presidente insomma non è stata una novità. Può essere però uno stimolo a fare sempre meglio».

Quello che avrebbe dovuto fare all'indomani della sconfitta con l'Inter Ferlaino l'ha fatto

quella del pubblico è la nostra unica forza. Il nostro bilancio non è mai stato in attivo ma le perdite le abbiamo sempre contenute. Quest'anno però le difficoltà sono state maggiori. Per questo martedì prossimo, in consiglio d'amministrazione, ratificheremo un aumento del capitale. E i soldi, come maggior azionista, dovrò sborsarli quasi tutti io...».

Ferlaino non ha ancora archiviato i sogni di scudetto. «Questa parola però non la pronuncio. Non lo feci neppure il giorno prima di vincere». Il Napoli deve stringere i denti fino alla fine. Non dimentichiamo che siamo stati la rivelazione di questo campionato. All'inizio della stagione nessuno ci dava tra i favoriti ed invece siamo stati in testa 25 giornate...».

Bigon ha tranquillizzato Ferlaino. «Siamo dei professionisti e non deporreemo le armi. Non credo nelle tabelle ma nell'impegno continuo. A cominciare dalla partita con il Genoa che certamente non sottovalutiamo. Basti pensare che in trasferta hanno la miglior difesa e domenica scorsa sono riusciti a bloccare sul pari anche la lanciosissima Juventus».

Il Napoli è stato accusato di non avere la mentalità giusta, soprattutto in trasferta. «In effetti abbiamo cominciato male

il giorno di ritorno a Udine. A Firenze invece le cose hanno funzionato a dovere. Ma a Milano per due volte abbiamo sbagliato di nuovo anche se con l'inter solo parzialmente...».

Bigon ha ritrovato anche la voglia di scherzare quando gli chiedono se preferisce la spiaggia o... lo scoglio. «Senza altro lo scoglio», risponde con un sorriso - perché la sabbia si appiccica addosso...». Il nome dell'allenatore del Genoa non è venuto fuori casualmente. I tifosi napoletani si lamentano perché il calcio praticato dal Napoli di Bigon è poco allegro. «Non bisogna dimenticare però che ho dovuto fare a meno alternativamente dei due migliori giocatori del mondo, Maradona e Careca. Anche prima della gara con l'Inter lui profeta quando temetti di non avere il tridente...», si difende il tecnico. Sarebbe stato un pomeriggio all'insegna della distensione quindi se non si fosse concluso con una antipatica contestazione a Camevale, Corradi ostili durante l'allenamento, qualche accusa buttata lì da un gruppo di ragazzini che stazionavano davanti al cancello del centro Paradiso hanno infatti consigliato al giocatore di farsi scortare da un'auto della polizia.

Platini ritrova la Francia e promuove la Germania



Il calcio-champagne ubriaca la Germania e per Platini (nella foto) arriva la prima soddisfazione da commissario tecnico. La vittoria di mercoledì (2-1, reti di Papin e Cantona) ha ridato fiducia ad un ambiente depresso da quattro anni di insuccessi. Platini guarda al futuro con ottimismo e giudica la Germania più forte di quella messicana: «Battere la squadra tedesca è stato importante soprattutto per il morale. Una soddisfazione simile ci permette di lavorare con più convinzione, anche se c'è ancora molto da fare. La Germania mi è sembrata superiore a quella incontrata in Messico nell'86. E cresciuta sul piano tecnico, fa più gioco, un'altra cosa rispetto alla squadra di quattro anni fa».

Belgio: Thys torna città Esonerato Meeuws

Colpo di scena in Belgio. Il tecnico della nazionale, Walter Meeuws, è stato esonerato dopo neppure sette mesi di lavoro. Al suo posto è stato richiamato Guy Thys, il cui mandato, comunque, scadrà alla fine del mondiale italiano. Meeuws ha pagato caro gli insuccessi degli ultimi mesi: tre pareggi (con Svizzera, Lussemburgo e Svezia) ed una sconfitta (con la Grecia). Thys, 68 anni, svolgeva attualmente l'incarico di coordinatore tecnico della nazionale. Nell'86 guidò il Belgio al quarto posto ai mondiali messicani.

Match in 4 tempi Havelange insiste «Al calcio serve la pubblicità tv»

«Il calcio ha raggiunto tali livelli che non può trascurare il contributo di sponsor e televisioni», ha detto ieri ad Algeri Joao Havelange. Il presidente della Fifa, insiste dunque nel sostenere la sua proposta di partite di quattro tempi di 25' ciascuno, da lanciare nei Mondiali del '94, in programma negli Stati Uniti. «Occorrono risorse finanziarie sempre più notevoli - ha spiegato Havelange - per assicurare il suo sviluppo in tutti i continenti, in particolare in quelli meno sviluppati. Con questo progetto, gli inserzionisti potranno far passare più pubblicità durante le pause dei quattro tempi». La proposta di Havelange dovrà essere ora valutata dall'amministrazione della Fifa e successivamente trasmessa alla commissione di arbitraggio. In caso di parere favorevole, sarà chiamato a decidere l'International Board.

Inchiesta del magistrato sul Genoa per il mercato '78

È stata aperta un'inchiesta sulle operazioni di mercato condotte dal Genoa nell'estate '78. Ieri è stato interrogato l'ex-presidente della società rossoblu, Renzo Fossati, convocato dal sostituto procuratore della Repubblica di Genova, Carlo Brusco. Accompagnato dal suo legale, Fossati ha fornito chiarimenti «in relazione alla percezione di importi da parte della unione sportiva Varese». Durante una verifica fiscale effettuata al Varese calcio nel 1978, la Guardia di Finanza aveva trovato numerosi assegni, per un importo di 250 milioni, emessi dalla società lombarda e dopo varie «girate» incassati da Fossati. L'accusa sostiene che Fossati li avrebbe presi come «ristorno in nero» per la cessione dell'ex-genoano Auteri, costato al Varese un miliardo e cento milioni. Fossati si è difeso sostenendo che quegli assegni erano invece il pagamento di un vecchio debito contratto dall'allora presidente del Varese, Mario Colantuoni.

L'allarme violenza e finale coppa oggi in Lega

Il problema-violenza, la data definitiva della finalissima di ritorno di Coppa Italia Milan-Juventus, la campagna trasferimenti, i contratti dei calciatori stranieri: sono i temi in discussione nella riunione di oggi pomeriggio in Lega. Da segnalare l'intervento di ieri del presidente Nizzola sugli episodi di intolleranza: «Le società calcistiche sono pronte a costituire squadre specializzate che collaborino con la polizia. Le forze dell'ordine devono però intensificare i controlli. Sarebbe auspicabile che le perquisizioni all'interno degli stadi comincino alle 11, per evitare che vengano introdotti striscioni ed armi».

STEFANO BOLDRINI

Troppi fondi per quegli stadi senza fondo

NEDO CANETTI

Insistente, una voce allarmata come negli ambienti sportivi nei palazzi delle amministrazioni locali. Si vociferava che 1.910 miliardi (o una parte di essi) che la Finanziaria destina per quest'anno agli impianti sportivi (terza ed ultima tranche della legge 65) sarebbero dirottati sugli stadi mondiali, per lappare le enormi falle che si sono aperte nel finanziamento delle strutture per i campionati che prenderanno il via il prossimo 8 giugno. La «notizia» ha gettato nel panico centinaia di sindaci e di dirigenti di società sportive che su quell'intervento contano per dotare città e paesi di nuovi impianti. Smentiamo a crederla vera. Se fosse confermata si tratterebbe di un vero e proprio scippo, destinato a sollevare le più aspre reazioni.

Diciamo subito che siamo assolutamente contrari a qualsiasi storno di fondi, che, per concretizzarsi, avrebbe bisogno tra l'altro di una nuova legge, che sicuramente troverebbe in Parlamento un'opposizione durissima, perché fu proprio per volontà delle Camere che fu allargato il finanziamento iniziale, destinato solo ai 12 stadi, in modo tale da permettere l'accensione di mutui per impianti diffusi su tutto il territorio nazionale, per tutte le discipline, delle più diverse tipologie e dimensioni. La legge 65, con il decreto attuativo del 22 maggio 1987, stabiliva che la cifra complessiva da destinare agli 11 comuni e al Coni (per l'Olimpico) sarebbe stata di 392 miliardi e 640 milioni. Le opere dovevano essere terminate entro il 31 ottobre 1989. Durante i lavori ci si rese conto che né il tetto del finanziamento, né i tempi avrebbero potuto essere rispettati. Questi ultimi vennero prorogati al 30 aprile di quest'anno. E nemmeno questo termine sarà rispettato (Olimpico insegna...), mentre per i costi si fissò in 688 miliardi il massimo di spesa. Pia illusione: allo stato dei fatti siamo a 1.018 miliardi con un trend in ulteriore crescita. Per Roma e Napoli siamo già al raddoppio, per Milano ci siamo vicini. Il governo non può però approfittare dell'occasione per tagliare i contributi agli altri comuni pur di sanare una situazione divenuta, in alcuni casi, delicatissima (c'è il pericolo che a Roma, a Napoli e a Palermo non si possa giocare). D'altro canto non si può ulteriormente caricare l'Ente locale di pesi esorbitanti per strutture che, finiti i Mondiali, saranno utilizzate nella normalità dei campionati al 50/70 per cento. Lancio una proposta: quest'anno lo Stato avrà dal Totocalcio oltre mille miliardi. Perché non se ne utilizza una parte per chiudere bene la vicenda stadi?

La Juve più bella. Ha fatto tremare in Coppa Italia la squadra di Sacchi, ma un brutto fallo la priverà a lungo di Tricella, che ha riportato un'infrazione al perone. La serata rovinata dalla tentata aggressione a Berlusconi

È Zoff l'incantatore del magico Milan



Roberto Tricella, 31 anni, alla sua terza stagione a Torino

La prima finale di Coppa Italia ha confermato che la Juve è squadra capace di far soffrire il Milan, anche se il trofeo, dopo il pareggio del «Comunale», si è allontanato dai bianconeri. È una ulteriore conferma anche per Zoff, visti i continui elogi non solo da parte dei tifosi ma anche da Berlusconi e dallo stesso Chiassano. Il modello da copiare resta il Milan, anche se a Torino i rossoneri hanno fatto una figura modesta.

TULLIO PARISI

TORINO. Valla a capire, la gente. Il mercoledì di Coppa Italia ha regalato strane suggestioni, momenti di sentimento calcistico contraddittori e ambigui, anche se vibranti. Prendete ad esempio, come simbolo, le folate di gioco juventine, improvvise e velocissime: bastava un piccolo errore, possibile a quel ritmo, per causare boati di disapprovazione dalla stessa curva Filadelfia. Il pressing del Milan era capace invece di scatenare mormorii di timorosa ammirazione tra le stesse folle bianconere. Eppure, il Milan non ha certo fatto una gran figura, anzi, è uscito

schiera dei presidenti aggrediti in America - dice il tecnico -. Certo, le motivazioni particolari danno una marcia in più, ma una Juve messa in campo così bene l'avevo vista in tante altre occasioni; è solo frutto di un equilibrio finalmente raggiunto che ci consente anche di sopportare alle continue assenze senza risentirne troppo». E allora, la confusione nella testa dei tifosi continua: Zoff cacciato e poi lodato da tutti, Zoff che in Italia è l'unico in grado di mettere in dubbio il credo assoluto di Sacchi, la zona. A qualcuno con i nervi meno saldi e con il tasso di civiltà meno elevato, è scappato un gesto teppistico contro Berlusconi, perché il suo spirito vincente ha accentuato le frustrazioni bianconere e una invidia che non trova ancora sbocchi razionali. Al punto che, mercoledì sera, pochi tifosi juventini si sono accorti che la Juve aveva giocato meglio del Milan: a distrarli, è bastata la delusione di veder sfumare almeno il cinquanta per cento di probabilità di vincere la Coppa.

Maifredi-Bologna Continua il tira e molla

Gino Corioni non si rassegna. Il presidente del Bologna crede ancora che Maifredi non vada alla Juve. Pia illusione? Resta il fatto che da Torino non è arrivata ancora alcuna convocazione per il tecnico rossoblu. Sicuramente avverrà nei prossimi giorni. Intanto però il presidente bolognese ha congelato le trattative coi vari Ranieri, Bagnoli, Lucescu e Lazaroni. Aspetterà fino a mercoledì prossimo.

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. La Juventus non ha ancora convocato Gigi Maifredi. Sarà questione di giorni, forse di ore, ma la telefonata al tecnico rossoblu avverrà. E darà il via alla trattativa vera e propria. Eppure Gino Corioni, presidente del Bologna non ha gettato la spugna e gioca ancora la carta dell'attesa. Ha ancora qualche speranza che l'allenatore possa restare all'ombra delle Due Torri anche nella prossima stagione. L'industriale bresciano ha congelato ogni discorso coi vari Ranieri, Bagnoli, Lucescu e Lazaroni candidati alla futura panchina del Bologna. Corioni si è dato un'ultima scadenza, mercoledì prossimo. Se a quella data la Juve non si fosse ancora fatta sentire oppure la discussione fra



Prima vera '88. La società bianconera telefona al tecnico e gli chiede la disponibilità a sedere sulla panchina. Maifredi, combattuto fra cuore e ambizione, alla fine decide di restare, dopo i fermi consigli di Corioni.

Genova '90. Un emissario bianconero telefonava. Maifredi stavolta dà l'ok, ma decide anche di tenere sulla corda il Bologna. Non si sa mai.

18 febbraio '90. Il presidente bolognese si stanca. Rompe gli indici e dichiara di ritenersi libero di cercare un altro allenatore «senza aspettare i comodi di Maifredi».

1° marzo '90. Corioni si contraddice. Da retta al cuore e concede altri 6 giorni all'allenatore. L'ultima puntata dell'astutissimo tenelovale è fissata per mercoledì. Almeno si spera.

Fiorentina Lazaroni dopo Giorgi?

FIRENZE. Sebastiano Lazaroni, commissario tecnico della nazionale brasiliana, potrebbe essere nella prossima stagione l'allenatore della Fiorentina. Il suo procuratore per l'Europa, Giovanni Branchini, avrà nei prossimi giorni i primi contatti con i dirigenti viola e tutto potrebbe essere definito entro la fine del mese di marzo. Secondo le prime indiscrezioni Lazaroni verrebbe in Italia per firmare il suo nuovo contratto il 29 marzo, dopo la partita che la nazionale carica giocherà a Londra contro l'Inghilterra. «Per ora non ho avuto contatti ufficiali con la Fiorentina - ha spiegato Lazaroni a Rio - ma non nego che dopo i mondiali mi piacerebbe allenare una squadra del campionato italiano che rappresenti in questo momento il massimo del panorama internazionale del calcio. Ma da aprile non potrò pensare ad altro che alla nazionale brasiliana». Lazaroni ha aggiunto che si sente spesso per telefono con Dunga (che sta premeendo molto per averlo come allenatore a Firenze). Ottima anche l'opinione che ha di Baggio: «È un grande campione, un giocatore della nazionale italiana, uno con il quale qualsiasi allenatore vorrebbe lavorare».

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 15.30 Videosport: Ciclismo - Bologna: Calcio, 4° Grand Prix - Tg 3 Derby.
Italia 1. 22.20 Calciomania; 1 Basket Nba: Chicago-Lakers.
Rete 4. 23.55 Il grande golf.
Odeon. 22.30 Forza Italia; 24-1 Odeon sport.
Tmc. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 21.30 Mondocalcio; 23.05 Stasera sport: Calcio, torneo di Los Angeles: Colombia-Guadalajara.
Capodistria. 13.45 Mon-golfiera; 14.45 Speedy; 15.15 Rally Catalunya; 15.45 Boxe di notte; 16.45 Basket, campionato Nba: Utah Jazz-Detroit Pistons; 18.15 Wrestling spotlight; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Calcio, campionato tedesco: Werder Brema-Amburgo; 21.55 Sottocanestro; 22.40 Il grande tennis; 0.10 Eurogolf; 1.10 Juke box.

BREVISSIME

Svizzera-Italia. Il prossimo incontro amichevole degli azzurri sarà arbitrato dal tedesco occidentale Josef Assemacher.
Milano e ciclismo. L'assessore allo sport della città lombarda ha annunciato la candidatura per l'organizzazione dei mondiali di ciclismo nel 1993.
Tyrrel-Pirelli. La scuderia inglese monterà nelle prossime stagioni di F1 le gomme italiane. Il contratto è valido per due anni.
Edberg. Lo svedese è stato sconfitto a sorpresa dal sudaficano Muller per 6-1/7-5 nel torneo di Memphis.
Coppa d'Africa. Inizierà oggi ad Algeri e sarà dedicato a Nelson Mandela che ha assicurato la sua presenza. In campo: Kenya, Camerun, Senegal, Zambia, Nigeria, Costa d'Avorio e Algeria.
Griffith. L'atleta statunitense medaglia d'oro a Seul nella velocità, diventerà maratoneta. Il suo obiettivo sono le Olimpiadi nel 1996.
Sci di fondo. Il quartetto azzurro (Fauner, De Zolt, Vanzetta, Runggaldier) ha vinto la 10 km di Lahti valida per la Coppa del mondo.
Damlani. Il combattimento mondiale con Coetzee è in programma a Milano il 24 marzo. In palio il titolo mondiale dei pesi massimi versione Wbo. Il sudaficano arriverà in Italia il 12.
Moto. Il campionato italiano di trial inizierà domenica a Colnata (Sondrio) con la prima delle dieci prove.

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA

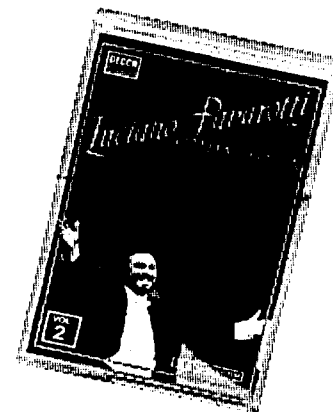


DM&B Bologna

E LUCIANO PAVAROTTI.

Il caldo colore, il profumo e il sapore sincero di Vecchia Romagna Etichetta Nera. La cal-

da voce del grande tenore, la viva atmosfera della nostra tra-



dizione. In una

sola splendida confezione trovi l'inconfondibile bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera



FINO AD ESAURIMENTO

e la musicassetta n.2 che raccoglie 12 celebri canzoni italiane in-

terpretate da Luciano Pavarotti. Vecchia Romagna Etichet-

ta Nera sa darti tutto il calore della tradizione italiana.

IL CALORE DELLA TRADIZIONE ITALIANA.